

STORIA DELL'URBANISTICA/SICILIA V  
Quaderni di «Storia dell'Urbanistica»  
fondati da Enrico Guidoni

*Serie regionali*

STORIA DELL'URBANISTICA/VENETO  
*Responsabile scientifico: Ugo Soragni*

STORIA DELL'URBANISTICA/PIEMONTE  
*Responsabile scientifico: Claudia Bonardi*

STORIA DELL'URBANISTICA/TOSCANA  
*Responsabile scientifico: Gabriele Corsani*

STORIA DELL'URBANISTICA/LAZIO  
*Responsabile scientifico: Paolo Micalizzi*

STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA  
*Responsabile scientifico: Teresa Colletta*

STORIA DELL'URBANISTICA/SICILIA  
*Responsabile scientifico: Aldo Casamento*

STORIA DELL'URBANISTICA/SARDEGNA  
*Responsabile scientifico: Marco Cadinu*

STORIA DELL'URBANISTICA/SICILIA V


# STORIA CITTÀ ARTE ARCHITETTURA

Studi in onore di Enrico Guidoni

*a cura di*

Aldo Casamento e Maurizio Vesco



 Edizioni Kappa



  
Edizioni Kappa

---

STORIA DELL'URBANISTICA/SICILIA V

Quaderni di «Storia dell'Urbanistica»

fondati da Enrico Guidoni

ISSN 2035-8733

COMITATO DI REDAZIONE/SICILIA

Nicola Aricò, Aldo Casamento, Maria Teresa Marsala, Gaetano Palazzolo,  
Maurizio Vesco

**Responsabile scientifico per la Sicilia: Aldo Casamento**

Redazione: Dipartimento di Città e Territorio, via dei Cartari 19/b - 90133 Palermo  
tel. (091) 60790202 – fax (091) 60790113 – casamal@unipa.it

Questo fascicolo di "Storia dell'Urbanistica/Sicilia" è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Palermo.

*In copertina:* San Gimignano che protegge la città sotto il mantello (schema da una tavola di Taddeo di Bartolo, San Gimignano, Pinacoteca; in E. GUIDONI, *Arte e Urbanistica in Toscana*, Roma 1970, p. 253).

*Direttore:* Ugo Soragni

*Progetto e realizzazione editoriale:* Studio Mariano

*Editore:* Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6, 2 - 00186 Roma - Tel. 06.6790356

*Amministrazione e Distribuzione:* Via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma - Tel. 06.273903

www.edizionikappa.com

ISBN 978-88-7890-981-6

© Copyright 2008 by Edizioni Kappa

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982, n. 174

---

STORIA DELL'URBANISTICA/SICILIA V

# STORIA CITTÀ ARTE ARCHITETTURA

Studi in onore di Enrico Guidoni

*a cura di*

Aldo Casamento e Maurizio Vesco



Edizioni Kappa

<i>Aldo Casamento</i> <b>Un percorso come metodo: storia dell'arte, dell'architettura, dell'urbanistica</b>	7	<b>come modelli di riferimento per la conoscenza del progetto urbano postunitario</b>	77
<i>Paolo Micalizzi</i> <b>La costruzione della città in età medievale e moderna</b>	19	<i>Elisabetta De Minicis</i> <b>La città e le case: urbanistica, archeologia e cultura materiale</b>	87
<i>Antonella Greco</i> <b>Sulla città tra le due guerre, alcuni temi di ricerca</b>	39	<i>Teresa Colletta</i> <b>La documentazione antropologica quale fonte per la storia dell'urbanistica</b>	93
<i>Carla Benocci</i> <b>L'architettura e il significato dei giardini storici: nuove metodologie d'indagine e di tutela</b>	51	<i>Daniela Corrente</i> <b>Ricerca e metodi di studio della Storia dell'arte: l'insegnamento di Enrico Guidoni alla Scuola di Restauro di Roma</b>	109
<i>Maurizio Vesco</i> <b>Una strada tra due fondali nella Palermo della Rinascenza: la via di Porta di Castro e il piano del viceré Medinaceli</b>	65	<i>Guglielmo Villa</i> <b>La promozione degli studi e delle ricerche: riviste e collane</b>	119
<i>Maria Teresa Marsala</i> <b>Attualità e valore documentario delle tematiche guidoniane: i piani regolatori</b>		<i>Monica Ferrando</i> <b>'Gloriosa pellicola che tra frantumi e graffi ancora grida' Enrico Guidoni e la poesia del tempo nelle cose</b>	133

*Il 1° febbraio 2008 si è svolta a Palermo una Giornata di studi in onore di Enrico Guidoni, scomparso improvvisamente e prematuramente pochi mesi prima, il 28 giugno 2007. La manifestazione, indetta dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo con il concorso della Facoltà di Architettura "Valle Giulia" dell'Università "La Sapienza" di Roma, seguiva ad una analoga Giornata di studi svoltasi a Roma il 23 novembre 2007 a cura da Guglielmo Villa e ad un Mattino di ricordo promosso a Napoli da Teresa Colletta il 16 gennaio 2008.*

*Studioso noto e stimato in campo nazionale ed internazionale e profondo conoscitore della fenomenologia insediativa, Enrico Guidoni è riconosciuto fondatore di una innovativa scuola di studi e di ricerche sulla storia dell'urbanistica, nel cui ambito disciplinare ha tracciato nuovi e stimolanti percorsi critici e sviluppato aggiornate metodologie di analisi e strumenti interpretativi capaci di dare soluzioni concrete e credibili a questioni rimaste a lungo vaghe o indecifrabili. Nel campo specialistico dello studio della città storica e dei processi di progettazione e di costruzione dello spazio urbano le sue sperimentazioni e le sorprendenti dimostrazioni derivate da originali intuizioni hanno rafforzato e fortemente incrementato il bagaglio delle conoscenze e costruito una solida teoria scientifica, da molti tuttavia valutata ancora con sufficienza e indifferenza.*

*Di questo rinnovamento critico e metodologico si è discusso nelle precedenti iniziative già citate e in particolare nella Giornata di studi romana dedicata a "La città europea", significativo richiamo al celebre omonimo saggio del 1978. Rispetto ai temi trattati in tale Seminario, l'incontro di Palermo si è posto invece l'obiettivo di focalizzare e di trasmettere di Enrico Guidoni la complessa e poliedrica personalità di intellettuale e di cultore di vasti interessi in molteplici settori disciplinari, alcuni apparentemente distanti tra loro, riconducibili però tutti al comune denominatore di Arte: da qui il titolo "Storia Città Arte Architettura", scelto come sintesi dell'ampio e diversificato panorama di valori e di passioni che hanno caratterizzato la sua vita e i suoi studi.*

*Delle relazioni presentate nella Giornata palermitana non sono presenti, in questa raccolta di Atti, gli importanti contributi di Benedetto Todaro, che ha trattato dell'intenso rapporto di Guidoni con gli studenti che seguivano le sue lezioni e del valore dell'insegnamento*

della Storia dell'urbanistica ai fini del progetto di Architettura, e di Donato Tamblé, che ha evidenziato il significativo apporto delle fonti d'archivio nella messa a punto degli strumenti di studio delle realtà insediative.

Vi troviamo, invece, i testi di Paolo Micalizzi e di Antonella Greco che ripropongono le tappe fondamentali del percorso di conoscenza dei fenomeni urbanistici, dal medioevo all'età contemporanea, sviluppato attraverso adeguate e rinnovate analisi e coerenti chiavi di lettura; e di Carla Benocci che affronta l'architettura del giardino storico con riferimento all'età moderna, evidenziando i rapporti con la cultura del tempo e sottolineando un diverso approccio metodologico al tema di studio.

Elisabetta De Minicis introduce insieme la disciplina dell'archeologia e quella della cultura materiale indagando sul rapporto tra edilizia e struttura urbana: il tema "la città e le case" riprende un modello di analisi nel quale è possibile ritrovare inedite tracce intuitive ed originali chiavi interpretative per la conoscenza della città medievale. Nel campo dell'arte plastica e figurativa si colloca invece la relazione di Daniela Corrente che ripercorre con rigore la strada insidiosa dei simboli e dei significati nella pittura e nella scultura del cinque e seicento, già indicata come metodo di studio da Guidoni nel suo insegnamento alla Scuola di Restauro di Roma.

Del nesso tra ricerca antropologica e studio delle forme urbane primitive offre un esauriente saggio Teresa Colletta mentre Guglielmo Villa ne rievoca la instancabile attività editoriale finalizzata alla comunicazione e alla diffusione delle idee e delle ricerche. E poi, la poesia: Monica Ferrando disvela l'aspetto più intimo e meno noto della sensibilità culturale e intellettuale di Enrico Guidoni, per il quale spazio e tempo – termini distintivi della dimensione dell'architettura – si ricongiungono ancora sotto la comune denominazione di Arte.

Per concludere cito ancora due contributi non presentati nella Giornata di studi: quello di Maria Teresa Marsala, componente storica della scuola guidoniana di Palermo, che indica i Piani Regolatori quali documenti di riferimento primario per la storia urbana, e quello di Maurizio Vesco, giovane allievo della stessa scuola, che tratta il tema della strada dritta con fondale, modello emblematico del progetto insediativo e chiave di volta del pensiero urbanistico di Enrico Guidoni.

A. C.

## UN PERCORSO COME METODO: STORIA DELL'ARTE, DELL'ARCHITETTURA, DELL'URBANISTICA

Aldo Casamento

La storia urbanistica, in quanto tentativo di comprendere sinteticamente e in tutte le sue sfumature il procedere storico dell'esperienza urbana e dello sviluppo territoriale, si basa sulla storia locale, ma ricerca di continuo non soltanto le motivazioni economiche, politico-ideologiche e culturali degli sviluppi e degli interventi progettuali, ma respinge ogni determinismo e ogni separazione di comodo tra componenti diverse della storia urbana (...). Non c'è dubbio che la struttura fisica della città in un determinato momento possa costituire il più sincero documento disponibile sulla società che la utilizza come campo di azione e di produzione. Il problema sta nell'aver abbastanza elementi a disposizione, per un dato periodo storico, su questa configurazione fisica in modo da fondare su di essa quelle analisi quantitative e qualitative che sono alla base di ogni serio tentativo di fare della storia urbanistica<sup>1</sup>.

Così scrive Enrico Guidoni nell'*Introduzione a La città europea*, ribadendo un metodo tante volte espresso in precedenti lavori – ma che in questo caso assume significativo valore – e aprendo un ventaglio di questioni che trovano soluzione solo all'interno di determinati ragionamenti. E tuttavia, piuttosto che ripercorrere il tracciato, già esplorato, delle analisi e delle riflessioni incentrate in particolare sugli aspetti innovativi e metodologici introdotti da Enrico Guidoni nello studio della storia dell'urbanistica e concentrarci esclusivamente su questa – disciplina nella quale egli ha svolto un ruolo fondativo riconosciuto in ambito internazionale – con il contributo che ci apprestiamo a sviluppare intendiamo superare i pur vasti orizzonti della disciplina per definire la figura a tutto tondo di uno studioso, di un intellettuale, di un ricercatore dalla sconfinata cultura e dalla rara capacità di percepire e cogliere il senso profondo delle cose, in tutti i campi in cui la sua inesauribile curiosità lo ha spinto.

Faremmo dunque un torto se ci limitassimo a riconoscere Enrico Guidoni soltanto come il maestro fondatore della scuola italiana di studi storico-urbanistici – che pure è stato – e ci dimenticassimo degli altri settori della ricerca storica applicata al mondo dell'arte, che lui ha a lungo percorso ed esplorato con passo sicuro e sempre con competenza e rigore scientifico: la semiotica, il pensiero estetico, la cultura materiale, l'antropologia, l'archeologia, il collezionismo.

Se dovessimo sintetizzare questo vasto ambito di interessi con due sole «parole chiave» scriveremmo: STORIA e ARTE, indicando con la prima il 'impianto metodologico' per la comprensione dei fenomeni e con la seconda il 'campo di applicazione' degli strumenti critici; perché Enrico Guidoni è essenzialmente uno storico dell'Arte in senso lato, che sin da ragazzo si è dedicato con passione allo studio sia delle Arti plastiche e figurative che dell'Architettura.

Quando nella seconda metà degli anni '50 si iscrive alla Facoltà di Architettura di Roma, Università "La Sapienza", non trascurò gli studi sull'arte, che coltiva già da molti anni con ininterrotta applicazione e che prosegue anche dopo la laurea e l'inizio del suo impegno didattico e di ricerca presso la stessa Facoltà. Ricerca che orienta, subito e deciso, verso la conoscenza dei processi di formazione e delle tecniche di progettazione e di costruzione della città storica, e della città medievale, in particolare.

Una scelta che sente quasi un dovere, se messa in relazione al tempo che sta vivendo e ai mutamenti generazionali che mettono in crisi il sapere consolidato: sono gli anni '60 e la cultura architettonica internazionale stava attraversando un momento di forte ripensamento e di profondo rinnovamento: una rivoluzione, direi, del pensiero architettonico nel corso della quale la città, concepita come progetto di Architettura, recuperava finalmente quell'attenzione che nei precedenti decenni le era stata sottratta confinandola nell'oblio.

Nel 1960 – ma tradotto in Italia nel 1964 – esce in America il libro di Kevin Lynch, che ha avuto una eco planetaria, *L'immagine della città*<sup>2</sup>, mentre in Europa si ripropone all'attenzione degli studiosi il testo del 1889, ma attualissimo, di Camillo Sitte *L'arte di costruire le città*<sup>3</sup>. Con espliciti riferimenti a questi due lavori escono in Italia, editi contemporaneamente nel 1966, *L'architettura della città* di Aldo Rossi e *Il territorio dell'architettura* di Vittorio Gregotti<sup>4</sup>.

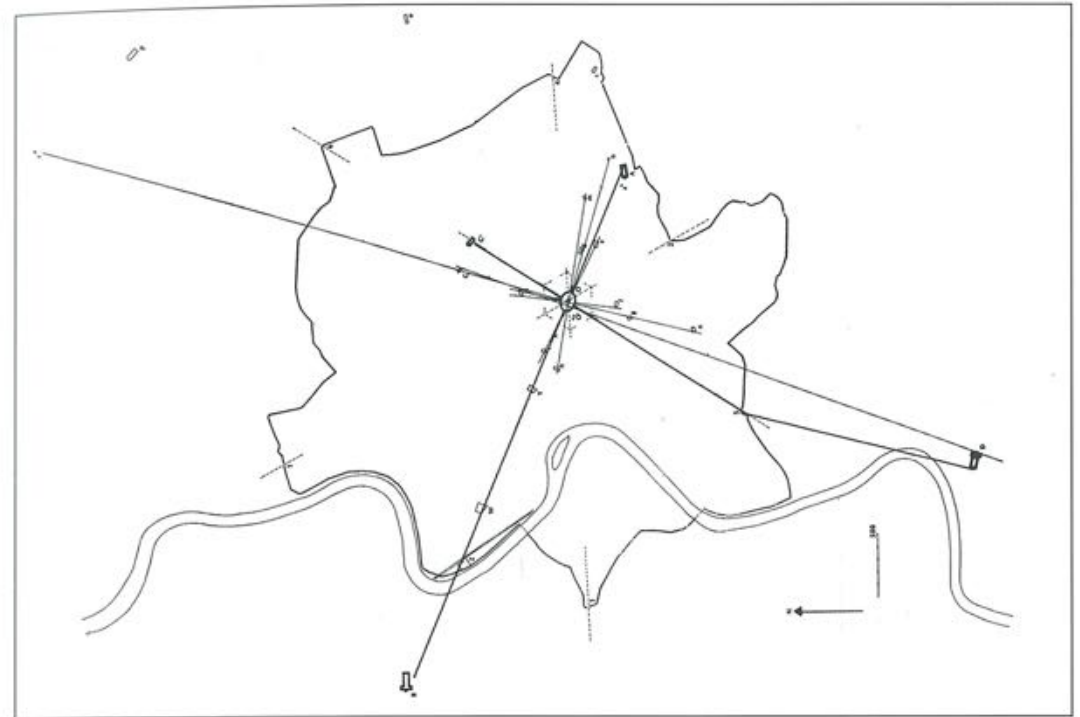
La progettazione urbana – e il grande dibattito internazionale ad essa legato – compie un passo in avanti decisivo e irreversibile, ma non gli studi 'storici' sulla forma e sulla struttura dello spazio urbano, che risentono, già da molto tempo e risentiranno ancora a lungo, degli indirizzi e del taglio metodologico impresso al tema della città dagli storici-sociologi, dagli storici dell'economia e delle istituzioni, dagli storici tout-court, e acriticamente assunto da gran parte degli storici dell'arte e dell'architettura.

C'è invece la necessità di fondare una Storia dell'Architettura applicata allo spazio urbano che si serva di strumenti propri e di adeguate metodologie mirate alla comprensione di una fenomenologia complessa e pluridisciplinare quale è la progettazione e la costruzione della città nella storia.

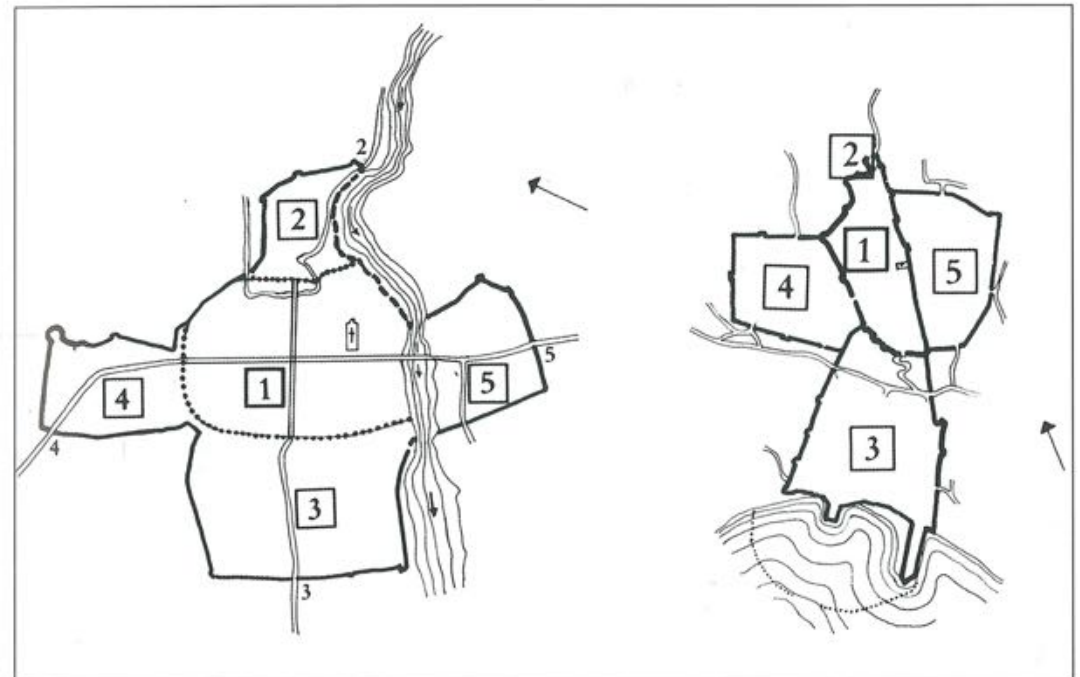
Di questa disciplina, che accademicamente nascerà proprio in questi anni e si chiamerà Storia dell'urbanistica, Enrico Guidoni ha già tracciato una linea di ricerca che dalla fine degli anni Sessanta non sarà mai più abbandonata e della quale ci darà un saggio, qualche anno più tardi, pubblicando su «Mélanges de l'école française de Rome» *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-74)*. Scrive egli in nota a questo studio:

...la storia urbanistica è storia di fatti e di azioni precise e documentabili, e non di confuse aspirazioni o non storicizzabili invariabili comportamentali. Il metodo della scomposizione analitica dei fatti e dei manufatti nella loro successione consequenziale e nella loro articolazione per parti non cancella, ma anzi rende più comprensibile e significativa il flusso delle trasformazioni e delle stratificazioni; è del resto questo il metodo applicato dalla storiografia, dall'archeologia, dalla storia dell'architettura e dalla storia dell'arte<sup>5</sup>.

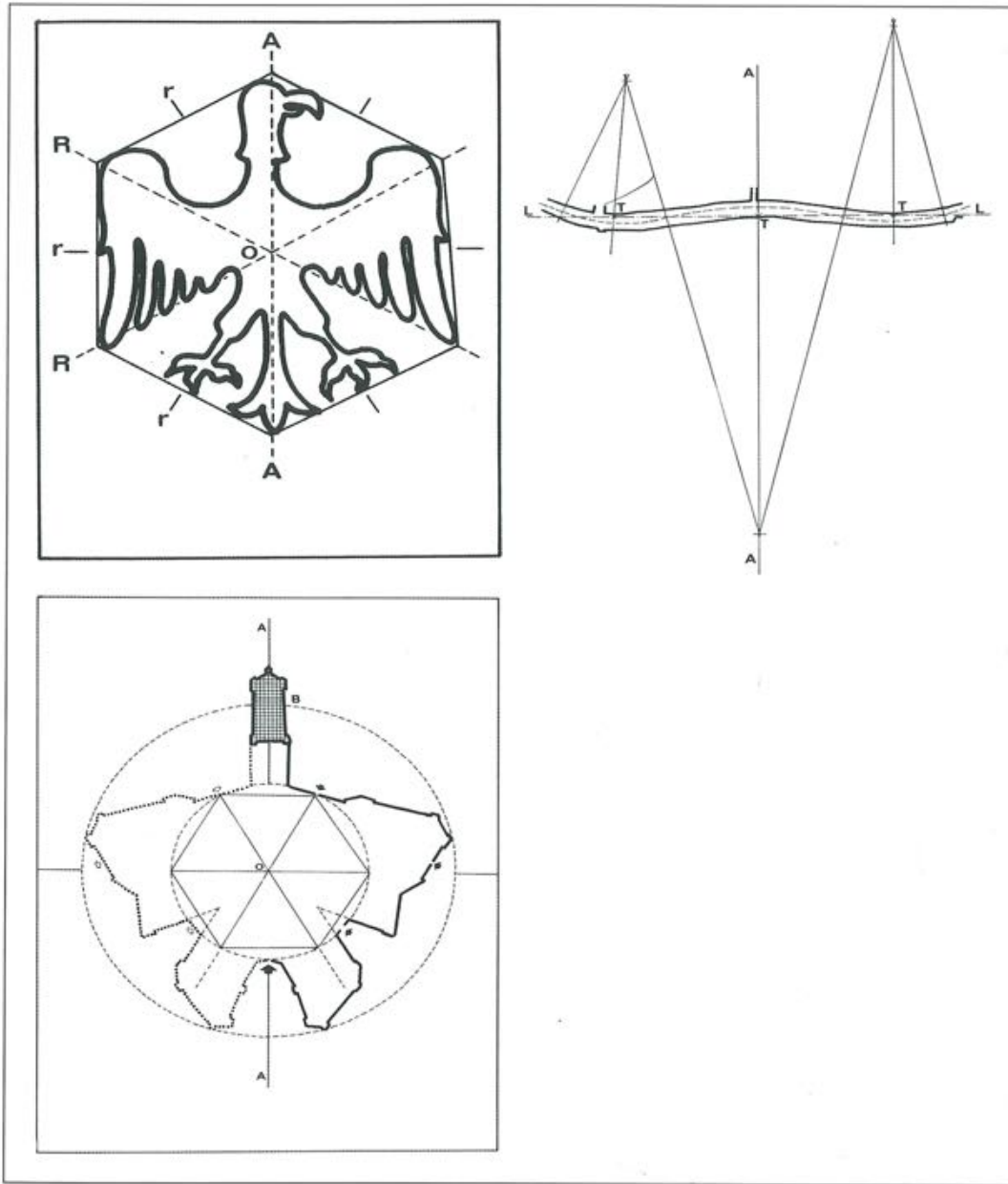
In questo stesso periodo, tra la seconda metà degli anni '60 e la prima metà degli anni '70, nella Facoltà di Architettura di Palermo vengono ad insegnare, e si trovano a discutere e a confrontarsi, alcuni tra i più insigni Maestri e studiosi dell'Architettura italiani: Gregotti, Pollini, Samonà, Benevolo, per citarne solo alcuni, e Palermo diviene, a cavallo del 1970, uno degli epicentri di quel rinnovamento dell'insegnamento e del sapere di Architettura che, nel settore delle discipline storiche, si formalizza nella istituzione in questa Facoltà di una Cattedra di Storia dell'urbanistica – la prima in Italia – la quale, messa a bando un paio di anni dopo, sarà vinta nel 1975 da Enrico Guidoni.



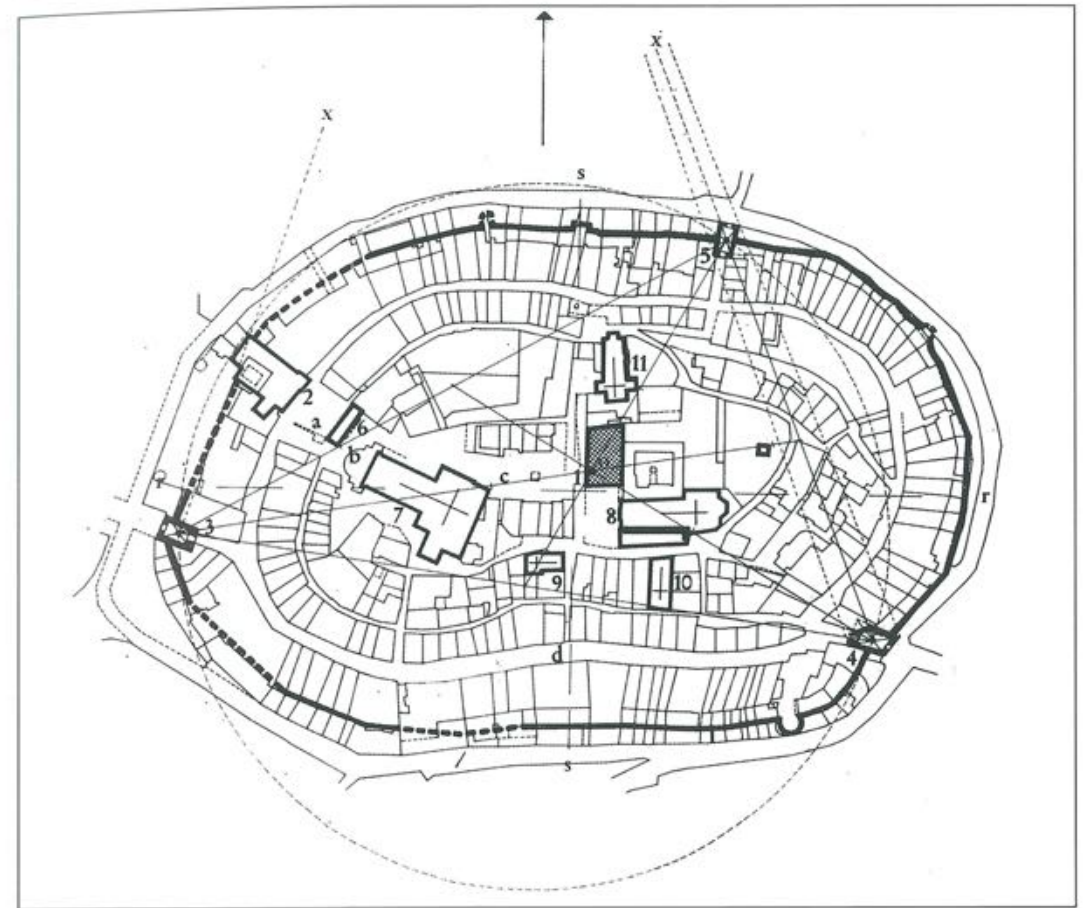
1/ La croce di basiliche nella Roma paleocristiana (da E. GUIDONI, *L'architettura delle città medievali...*, cit.).



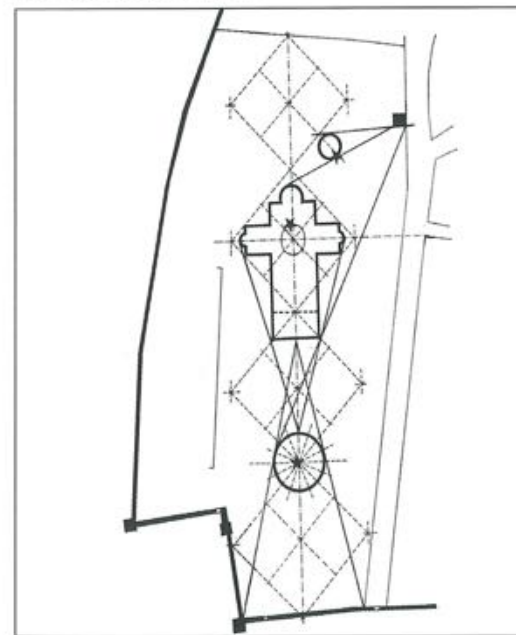
2/ Città 'in figura di Aquila' del tardo medioevo: Cividale e Cagliari (da E. GUIDONI, *L'architettura delle città medievali...*, cit.).



3/ Rapporto tra l'aquila e l'esagono nella iconografia duecentesca; pianta schematica delle mura di Poggio Imperiale (ribaltata intorno all'asse A-A); rilievo della via Ricca di Lucignano (da E. GUIDONI, *L'arte di progettare le città...*, cit.).



4/ Lucignano. La città 'piramidale' con tre porte intorno al palazzo comunale baricentrico (da E. GUIDONI, *L'architettura delle città medievali...*, cit.).



5/ La piazza dei Miracoli di Pisa: impianto planimetrico con le interpretazioni proporzionali, ottiche e simboliche (da E. GUIDONI, *Arte e Urbanistica...*, cit.).

Sono, per Guidoni, gli anni del conseguimento della piena sua maturità scientifica nel campo degli studi storico-urbanistici, durante i quali però non perderà mai di vista l'interesse verso la Storia dell'arte. Ed è emblematico che il suo primo grande lavoro di sintesi sulla città medievale, pubblicato nel 1970, abbia come titolo *Arte e urbanistica in Toscana*<sup>6</sup>, nel quale lo spazio urbano viene indagato come un progetto di architettura, la città come opera d'arte; ma è altrettanto significativo il fatto che quello stesso anno 1970 egli dia alle stampe l'importante saggio su *Il Mosè di Michelangelo*, riproposto più tardi da Laterza nella collana «Grandi Opere»<sup>7</sup>.

Quando Guidoni giunge a Palermo, nella primavera del 1976, per dirigere la cattedra di Storia dell'urbanistica della Facoltà di Architettura, egli ha già al suo attivo il completamento di alcuni fondamentali studi e l'avvio di iniziative di alto prestigio internazionale. L'anno prima era uscito, nella collana «Storia universale dell'architettura» edita da Electa, il ponderoso volume sulla *Architettura primitiva*<sup>8</sup> nel quale la cultura artistica, architettonica e insediativa, delle civiltà primitive è analizzata e reinterpretata alla luce di un vastissimo repertorio di studi e di documenti etnologici e antropologici.

Quest'approccio ai temi dell'antropologia, anticipati nel 1974 con il saggio *Antropomorfismo e zoomorfismo nell'architettura "primitiva"* apparso nella rivista «L'architettura. Cronache e storia»<sup>9</sup>, segnerà molti suoi lavori successivi e sfocerà, nel 1980, nello studio sulla *Architettura popolare italiana* dal quale scaturiranno poi i volumi regionali della collana edita da Laterza «L'architettura popolare in Italia»<sup>10</sup>.

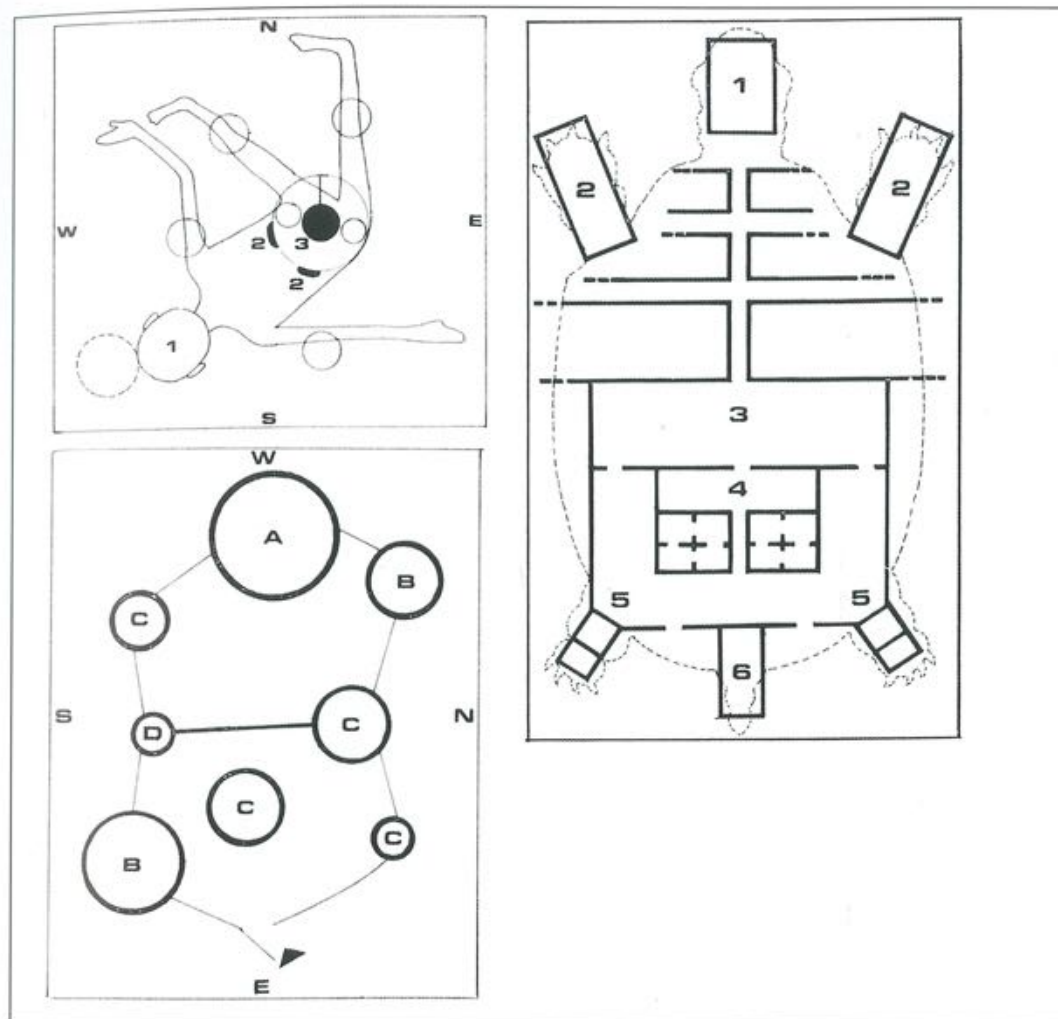
Durante i cinque anni di lavoro a Palermo la sua attività di docente, di studioso, di ricercatore è frenetica e inesauribile. Ha appena fondato, per la Electa, la rivista internazionale «Storia della città» – il cui primo numero vede la luce quello stesso anno 1976 – un prestigioso strumento scientifico che per vent'anni documenterà e diffonderà la cultura storico-urbanistica in Europa e nel mondo<sup>11</sup>.

L'anno dopo fonda a Palermo la collana «Atlante di storia urbanistica siciliana», edita da Flacovio, premessa all'avvio nel 1985 del progetto dell'«Atlante storico delle città italiane» promosso dalla *Commission Internationale pour l'Histoire des Villes*, di cui diviene membro.

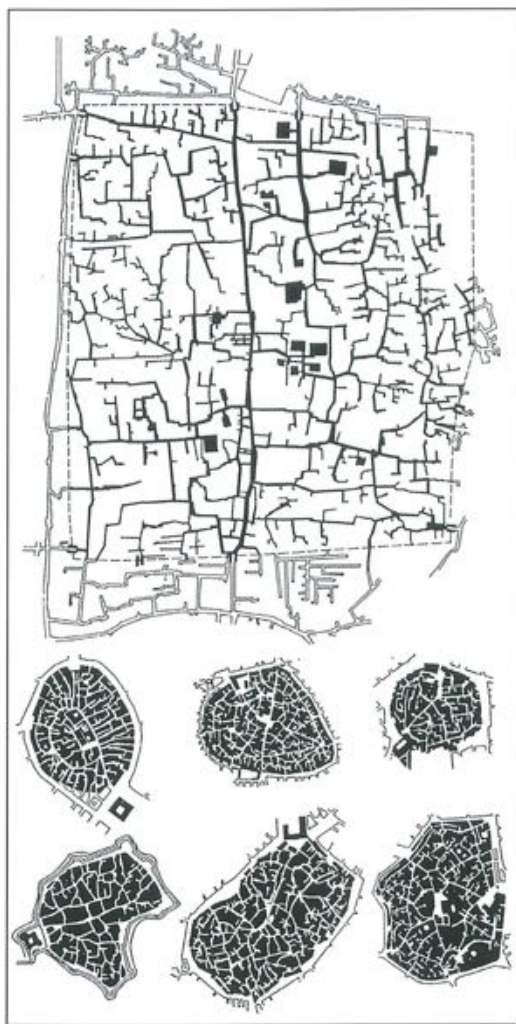
Intanto nel 1978 dà alle stampe uno dei suoi testi più limpidi e al tempo stesso più complessi: *La città europea. Formazione e significato dal IV al XI secolo*<sup>12</sup> nel quale, tra molti altri temi, propone con rigore e lucidità la difficile interpretazione storica dell'urbanistica islamica. Sarà uno dei temi da lui più dibattuti in quegli anni e nel 1982 alla seconda Mostra di Architettura della «Biennale di Venezia» presenta *Vicoli e cortili*, uno studio, condotto con la partecipazione di alcuni suoi fedeli collaboratori di Palermo, sulla continuità storica della cultura islamica nella tradizione urbanistica siciliana<sup>13</sup>.

Nel frattempo aveva dato alle stampe il volume *La città dal medioevo al rinascimento*<sup>14</sup> una raccolta di saggi, in gran parte inediti, con la quale egli completa un tracciato storico fondato su tematiche rigorose e innovative che modificano il consueto approccio critico allo studio delle strutture insediative e, in particolare, dello spazio urbano.

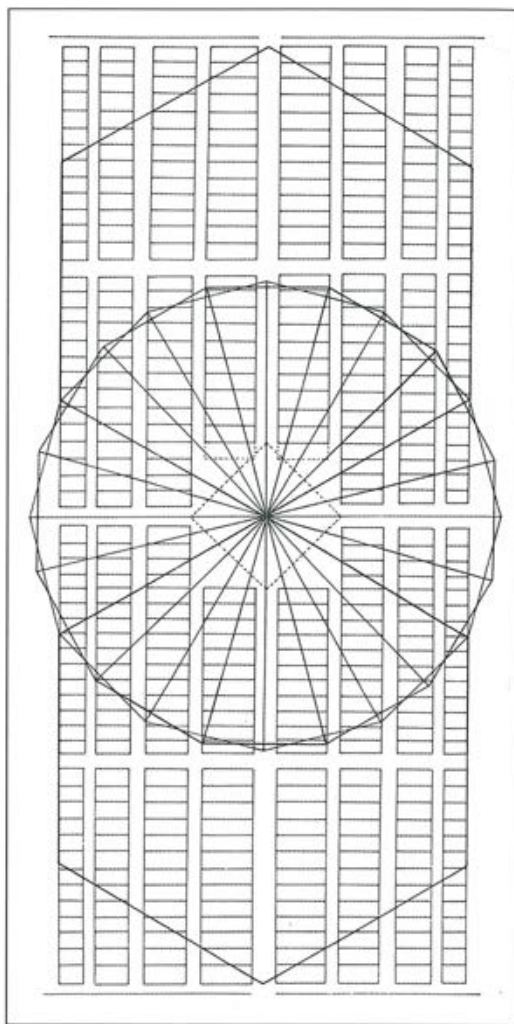
Quando torna a Roma, nel 1982, per insegnare nella sua Facoltà di Architettura, continua a tenere costanti e assidui contatti con il gruppo di lavoro palermitano da lui costituito, e di cui mi onoro di fare parte, indirizzando studi, avviando ricerche, promuovendo iniziative volte tutte ad approfondire ed ad affinare il metodo di analisi proprio della disciplina storica. Nell'ambito della legge 41/86 sui «Giacimenti culturali», promossa dai Ministeri del Lavoro e dei Beni Culturali, nel 1987 prende il via uno dei suoi progetti più significativi, coordinando insieme ad altri la ricerca *Le piazze storiche dell'Italia meridionale e insulare*, una lettura com-



6/ Antropomorfismo del recinto unico (Fali del sud); planimetria della capitale del regno Lunda; pianta di recinto Fali, residenza di un patriarca (da E. GUIDONI, *Antropomorfismo e zoomorfismo...*, cit.).



7/ Il Cairo, schema viario all'inizio del sec. XIX e caratteri islamici prevalenti nell'impianto di città e centri minori della Puglia (da E. GUIDONI, *L'arte di progettare le città...*, cit.).

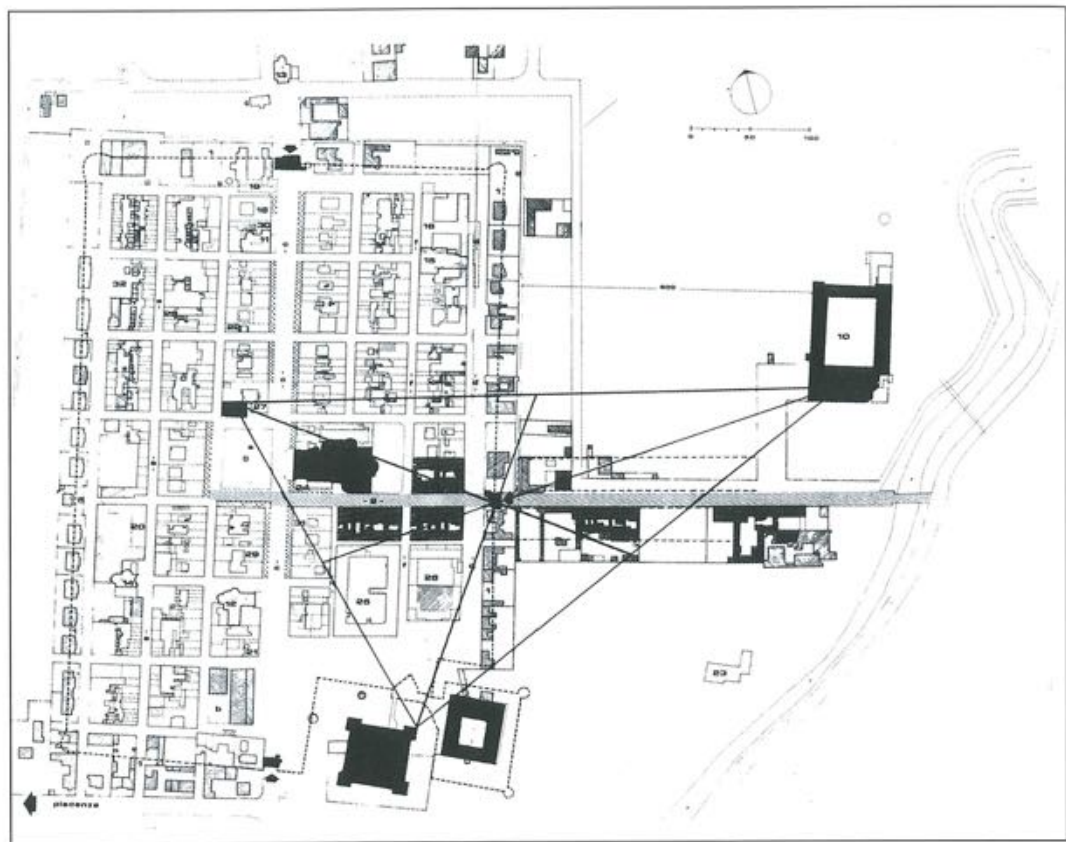


8/ La ricerca geometrico-proporzionale alla fine del '200: schema planimetrico di Terranuova Bracciolini (da E. GUIDONI, *Arte e Urbanistica...*, cit.).



9/ Palermo. Insediamenti mendicanti: il modello triangolare col palazzo comunale nel baricentro (da E. GUIDONI, *La città dal medioevo...*, cit.).





10/ Cortemaggiore, planimetria. La chiesa di S. Francesco, il Palazzo comunale e la Rocca ai vertici di un triangolo di cui la porta di S. Francesco costituisce il baricentro (da E. GUIDONI, *L'arte di progettare le città...*, cit.).

plexa ed a più livelli nella quale le analisi storiche si intrecciano con gli aspetti antropologici e progettuali in una sintesi pluridisciplinare di alto valore scientifico<sup>15</sup>.

L'attenzione alla dimensione minore dell'architettura lo porta inevitabilmente a scrutare dentro la cultura materiale prodotta dalla civiltà contadina e ad interessarsi alle strutture edilizie e insediative rurali come archetipi dello spazio urbano. Con queste finalità, avendo in quegli anni maturato rilevanti esperienze e pubblicato numerosi saggi sull'architettura popolare, partecipa alla fondazione della Associazione nazionale «Italiaviva», iniziativa culturale collegata alla «European Rural Association», e qualche anno dopo coordina il gruppo di studiosi e cultori di restauro che elabora la *Carta per la tutela e il recupero dell'architettura popolare e del paesaggio rurale*, presentata a Roma nel 1990<sup>16</sup>.

Ma altre indicazioni emergono dalle sue ricerche e, in modo esplicito, la mai trascurata passione per l'archeologia, e per l'archeologia medievale in particolare, che sarà fondativa per nuove iniziative e per successivi sviluppi culturali. Nel 1991 fonda il «Museo della città e del territorio» – che avrà poi la sua sede operativa sperimentale a Vetralla, dove tutt'ora svolge l'attività – un programma culturale di interesse nazionale che ha come obiettivo la costituzione di Musei dedicati alla storia del territorio, degli insediamenti, dell'edilizia e dei mestieri tradizionali più direttamente connessi con i materiali locali e le tecniche costruttive<sup>17</sup>.

Nel corso di quegli anni i suoi studi sull'arte e in particolare sulla pittura del primo rinascimento si intensificano – a seguito anche del decennale lavoro di docente di Storia dell'arte alla «Scuola di specializzazione in Restauro» dell'Università «La Sapienza» di Roma – e Guidoni inizia una frenetica stagione di ricerche e di analisi interpretative, dapprima sulla figura e l'opera di Giorgione, occupandosi poi di Leonardo, di Michelangelo e di altri ancora e, a partire dal 1995, comunicandone i risultati in numerose Conferenze e incontri pubblici<sup>18</sup>.

Storia, città, arte, architettura, ma anche antropologia, archeologia, fonti d'archivio, museologia, collezionismo, poesia. Sono questi, e altri ancora, gli interessi culturali e disciplinari che Enrico Guidoni ha riunito e intrecciato nella sua formazione intellettuale dando vita ad una personalità di studioso, di cultore, di critico e di ricercatore instancabile: un Maestro, che i contributi che seguono aiuteranno a focalizzare ed a comprendere meglio.

#### Note

<sup>1</sup> E. GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Milano 1978, p. 8.

<sup>2</sup> K. LINCH, *The image of the city* (1960), trad. ital. *L'immagine della città*, Venezia 1964. Il testo introduce concetti parametrici sulla forma della città e apre a nuovi percorsi di percezione dello spazio urbano.

<sup>3</sup> C. SITTE, *Der Städte-Bau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen*, (1889), trad. ital. *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, Milano 1980. Dopo una entusiastica diffusione in Europa nei primi decenni del Novecento, il libro ritorna nel dopoguerra all'attenzione degli studiosi e si afferma in Italia negli anni '80, divenendo un testo obbligato per chiunque si occupi di formazione e di progettazione urbana.

<sup>4</sup> A. ROSSI, *L'architettura della città*, Padova 1966; V. GREGOTTI, *Il territorio dell'architettura*, Milano 1966. A partire da questi due testi cresce e si diffonde dentro e fuori dell'Università la dovuta consapevolezza di un approccio sistematico al tema storico della *forma urbis*. Qualche decennio più tardi Benevolo pubblica il saggio: L. BENEVOLO, *La città e l'architetto*, Roma-Bari 1984.

<sup>5</sup> E. GUIDONI, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-74)*, «Mélanges de l'école française de Rome», tome 86, 1974, 2, pp. 481-525. Il testo raccoglie esperienze e verifiche sul campo condotte in dieci anni di ricerche e definisce nuovi metodi di analisi dei processi di costruzione e di crescita delle strutture urbane tra XII e XIII secolo.

<sup>6</sup> Id., *Arte e urbanistica in Toscana 1000-1315*, Roma 1970. È il suo primo importante lavoro di sintesi condotto su un ampio ventaglio di temi analizzati con metodologie innovative e con sorprendenti intuizioni critiche.

<sup>7</sup> Id., *Il Mosè di Michelangelo*, Roma 1970, poi in «Grandi opere», Roma-Bari 1982. È questo uno dei suoi primi lavori pubblicati su un argomento di storia dell'arte le cui tematiche, con riferimento ai grandi interpreti del primo rinascimento, costituiranno il principale interesse di studio degli ultimi quindici anni.

<sup>8</sup> Id., *Architettura primitiva*, Milano 1975. L'approccio alle forme abitative dei popoli primitivi si è nel frattempo trasformato in vero interesse disciplinare, in parallelo con una rinnovata attenzione alla cultura materiale e etno-an-

tropologica e alla dimensione rurale dell'architettura.

<sup>9</sup> Id., *Antropomorfismo e zoomorfismo nell'architettura "primitiva"*, *L'Architettura. Cronache e storia*, 222, (1974), pp. 751-763. Precedentemente aveva redatto alcune voci, relative a questi e ad altri temi storici, del *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, diretto da P. Portoghesi, Roma 1968.

<sup>10</sup> Id., *L'architettura popolare italiana*, Roma-Bari 1980. Nella collana derivata da questo studio sono stati pubblicati i volumi relativi alle regioni: Liguria, Calabria, Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Abruzzo, Friuli, Lazio, Piemonte, Sardegna e Veneto.

<sup>11</sup> «Storia della città. Rivista internazionale di storia urbana e territoriale», diretta da E. Guidoni, 1-56, (1975-1993).

<sup>12</sup> E. GUIDONI, *La città europea...*, cit. In quattro capitoli tematici racchiude la storia della città altomedievale, della sua formazione e dei suoi modelli d'impianto e di trasformazione.

<sup>13</sup> Id. (a cura di), *Vicoli e cortili. Tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia*, Palermo 1984. La mostra, dopo essere stata esposta tra il 1984 e il 1986 in diverse città siciliane, nel 1988 viene presentata a Tunisi e nel 1990 nelle principali città del Marocco.

<sup>14</sup> Id., *La città dal medioevo al rinascimento*, Roma-Bari 1981. Anche in questi saggi lo studio è indirizzato alla identificazione delle regole compositive dello spazio urbano e alla verifica delle norme e delle tecniche applicative.

<sup>15</sup> Il Comitato Scientifico era composto, oltre che da Enrico Guidoni per la sezione storica, da Costantino Dardi per la sezione progettuale e da Alberto Abruzzese per quella antropologica. Il progetto, durato due anni operativi, impegnò circa 200 giovani diplomati e laureati e i risultati, presentati nel 1989, sono stati messi in rete sul sito dell'ICCD del Ministero dei Beni Culturali. Nel frattempo aveva preso il via la pubblicazione della collana «Atlante storico delle città italiane» inserito nel più ampio progetto europeo della *Commission Internationale pour l'Histoire des Villes*: al primo fascicolo, uscito nel 1986 e dedicato a Caprarola, seguono quelli di altre città anche di dimensioni maggiori, rinnovando gli studi di un gran numero di insediamenti italiani.

<sup>16</sup> La carta è pubblicata in «Storia della città», n. 53, (1991), pp. 3-6.

<sup>17</sup> Il «Museo» di Vetralla è oggi una importante istituzione culturale dedita alla ricerca in diversi settori della vita e del lavoro materiale nel territorio, collegata con le Università di Roma «La Sapienza» e della Tuscia, ed ha sede in una torre della cinta muraria della città.

<sup>18</sup> Ricordiamo in particolare le Conferenze su Giorgione, iniziate nel 1995 con *Il luogo della Tempesta. Il paesaggio e il significato nel capolavoro di Giorgione*, raccolte poi nel volume *Ricerche su Giorgione e sulla pittura del Rinascimento*, Roma 1998. Un anno più tardi pubblica un grande lavoro monografico: *Giorgione. Opere e significati*, Roma 1999, con nuove attribuzioni e importanti valutazioni chiarificatrici.

## LA COSTRUZIONE DELLA CITTÀ IN ETÀ MEDIEVALE E MODERNA

Paolo Micalizzi

Ho avuto la possibilità, potrei anche dire il piacere e l'onore, di collaborare con Enrico Guidoni fin dal 1972. Mi ero appena laureato in Architettura, con una tesi in Progettazione, ma conservavo il ricordo della tesina su piazza del Campo a Siena redatta per sostenere l'esame di «Storia e stili dell'architettura». Il titolare di quel corso era Guglielmo De Angelis D'Ossat ma io ero seguito da un suo giovane assistente che, lo avrete capito, era proprio Enrico Guidoni. In quei primi insegnamenti, inizialmente attraversati da molte cautele, poi sempre più cordiali e aperti, avevo colto il segno di una originalità interpretativa del tutto nuova. Certo, anche l'insegnamento di Bruno Zevi (nel corso di «Storia dell'Architettura», che avevo seguito in precedenza) era certamente innovativo, ma nell'insegnamento di Enrico, coglievo qualche cosa di diverso: se l'originalità zeviana era esplicita e radicale, esibita come un manifesto, quasi come un pre-concetto storiografico, l'originalità guidoniana illuminava le interpretazioni dall'interno, passando attraverso le cose, per sperimentarne le caratteristiche *fattuali*, i procedimenti compositivi meno palesi. L'iniziale frequentazione si è consolidata, per tradursi in una collaborazione lunga, e in sostanza, definitiva, grazie anche alla istituzione, presso la facoltà di Architettura di Roma, di un insegnamento decisamente nuovo, quello di «Storia dell'Urbanistica»; ovviamente il corso venne affidato ad Enrico, meno scontato che lui proponesse proprio a me (che da oltre un anno mi ero dedicato esclusivamente alla tesi, non di argomento storico, ma compositivo) di affiancarlo, come assistente volontario, nella conduzione del corso.

Questa premessa si rende necessaria perché sia chiaro il senso di quanto esporrò in seguito su argomenti tanto vasti e complessi che, nell'impossibilità di essere presentati in una trattazione sistematica, verranno trattati (in maniera necessariamente discontinua e selettiva) con esplicito riferimento alle elaborazioni guidoniane che naturalmente, senza forzature né imposizioni, sono rifluite in maniera forte e partecipata nella formazione dei componenti della *scuola*, fra i quali, ovviamente, continuo a riconoscermi.

Nel medioevo, il consolidamento del regno dei Franchi si accompagna in genere allo stabilizzarsi della situazione politico-militare in molte aree dell'Italia centro-settentrionale e all'attenuarsi dei conflitti fra città e campagna. A partire da queste condizioni, attorno al 1000 si assiste alla intensificazione degli scambi fra centri anche molto distanti tra loro, cui si accompagna la riattivazione di molti degli antichi collegamenti viari e, in definitiva, lo sviluppo di un'economia di mercato. La città diviene il luogo privilegiato di tale sviluppo; in essa si insediano mercanti, artigiani, religiosi, ecc., ma non solo: anche i *cavalieri*, spesso di-

scendenti degli invasori di un tempo che si erano stanziati sui territori conquistati, intuendo il carattere innovativo delle dinamiche territoriali in atto, decidono spesso di stabilirsi nelle città, costruendo in esse le proprie residenze, ovviamente fortificate.

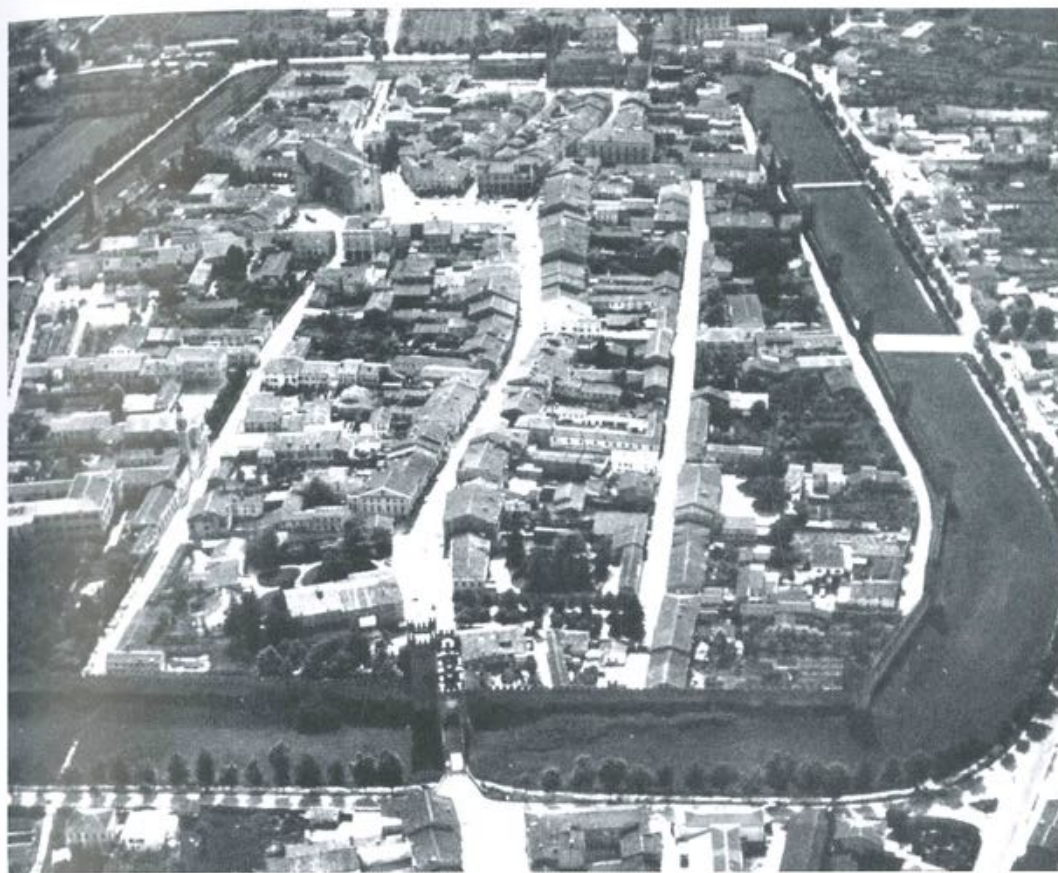
Si diffonde così la casa-torre; una tipologia parzialmente innovativa che, semplificando, può essere vista come la trasposizione in ambito urbano di quella volontà di dominio che i feudali (ma non solo) avevano manifestato nel territorio con la costruzione di castelli e torri di avvistamento. In mancanza di armi da fuoco, l'altezza della torre era direttamente proporzionale alle possibilità di controllo delle aree circostanti e quindi, in definitiva, al potere della famiglia stessa che la aveva costruita. Da ciò, lo straordinario sviluppo delle case-torri nelle città del pieno medioevo. S. Gimignano<sup>1</sup> costituisce una delle più palesi testimonianze della forza con cui la casa-torre riusciva a caratterizzare, a plasmare, il panorama urbano di una città del pieno medioevo in cui gli *equites* avevano una netta predominanza sulle altre componenti sociali. In genere, tuttavia, allo stato attuale, nella maggior parte delle città medievali, le case-torri hanno una evidenza decisamente inferiore, non solo rispetto all'esempio di S. Gimignano, ma anche rispetto al proprio passato, a causa delle demolizioni parziali o totali che nel corso del tempo hanno interessato molte di esse.

Altro elemento caratterizzante delle città dell'Italia centro-settentrionale (ma potremmo riferirci più in generale alle città dell'Europa cristiana) è costituito dalla curvatura più o meno accentuata delle strade. Alla fine degli anni '60, quando iniziavo a frequentare, da studente, la facoltà di Architettura, i testi che si interessavano all'argomento (penso, ad esempio, all'*Atlante di Storia dell'Urbanistica* del Morini), osservavano l'argomento da un punto di vista essenzialmente geografico, ipotizzando che la curvatura delle strade medievali fosse determinata dalle caratteristiche del luogo, principalmente dall'andamento delle curve di livello. Dobbiamo ad Enrico Guidoni la storicizzazione dell'argomento<sup>2</sup>.

Contro l'approccio *geografico* è stato, anzitutto, rilevato come alcuni magnifici esempi di *strade in curva* si trovino anche in tante città pianeggianti; penso ad esempio al caso di Montagnana<sup>3</sup> (che è attraversata in tutta la sua lunghezza, da una porta all'altra, da una strada parzialmente curvilinea), a quello di Pisa (dove una strada curvilinea – via di S. Maria – costituisce il principale collegamento fra il *Campo dei Miracoli* e la parte centrale della città) o a Roma, dove importanti strade curvilinee, come via del Governo Vecchio e via del Pellegrino, tracciate nella pianeggiante *ansa del Tevere*, conservano ancora qualche significativa permanenza del preesistente impianto medievale.

Vanificata con questi e altri numerosissimi esempi, ogni attendibilità della spiegazione solo orografica, la costruzione della disciplina è passata attraverso considerazioni *altre*, attinenti la politica, la società, la scienza, la rappresentazione dello spazio, in una parola: la storia della città. Semplificando, per necessità di sintesi, vogliamo cogliere solo alcuni aspetti della questione. Al riguardo, giova per esempio evidenziare come negli anni centrali del medioevo lo spazio non fosse ancora rappresentato compiutamente in maniera prospettica e come in altri campi della cultura e dell'arte si manifestasse uno strettissimo legame con l'ambiente naturale. Penso ad espressioni anche molto diverse tra loro, che vanno dalla decorazione scultorea alla miniatura, in cui si registra il fiorire di un originale naturalismo, derivante dalla commistione di alcuni motivi desunti dall'Antico (penso ad esempio ai motivi fitomorfi che caratterizzano tanti bassorilievi romani, non certo all'urbanistica cardodecumanica) con quelli propri dei tanti idiomi *popolari* in formazione. Qualcosa di simile al processo che, nelle metamorfosi della lingua parlata, ha visto la formazione del volgare.

L'urbanistica nei secoli centrali del medioevo è partecipe e accoglie il senso di questa temperie culturale, rifiutando in maniera decisa la rettilineità (anche quella derivante dagli antichi impianti romani) per dare ampio spazio allo sviluppo delle strade curvilinee. Da ciò,



con riferimento a questi nuovi modelli urbani, la definizione guidoniana di 'città naturale'<sup>4</sup>.

La città di Siena è quasi l'emblema di questo nuovo linguaggio dell'urbanistica<sup>5</sup>: caratterizzata da strade in curva e case-torri di stupefacente bellezza in ognuna delle sue contrade, raggiunge il massimo della espressività nella piazza del Campo e nella Torre del Mangia che concludono un processo di costruzione della città di segno prevalentemente ghibellino. Non mi sembra casuale che ancora oggi nella festa del Palio resti una traccia dell'antico rapporto che legava i principali spazi curvilinei della città (strade e piazza) allo sfrenato galoppo dei cavalli e al virulento competere dei cavalieri.

Moderna espressione di più antiche rivalità, di natura politica, attinenti l'egemonia urbana, che esprimevano l'esigenza della componente nobile, prevalentemente ghibellina (i cavalieri o *equites*) di stabilire la propria egemonia sulle altre parti della società urbana che, nella milizia cittadina, non erano provviste di cavallo: segnatamente le truppe appiedate, i cui componenti, i *pedites*, disponevano tuttavia di un'arma *moderna* e temibile come la balestra.

Osservando dall'interno le dinamiche politico-sociali nella città medievale, Enrico Guidoni ha individuato, fra le varie connotazioni della *strada in curva*, il legame con la volontà di egemonia, di controllo anche militare della città da parte degli *equites*. La curvilinearità delle strade si adattava e favoriva l'irrompere del cavaliere sui propri avversari impedendo a questi ultimi di caricare le balestre e, quindi, di allestire una qualche difesa. Tale conclusione, che per necessità di sintesi abbiamo dovuto esprimere in maniera troppo netta, nel modo in cui è formulata da Guidoni fa parte di un processo particolarmente ricco e ampio, di cui costituisce una delle molteplici specificazioni; valga al riguardo quanto scriveva in *Arte e urbanistica...* in merito alla forma curvilinea delle strade:

quanto all'andamento, esso sembrerebbe seguire una traccia fatta camminando o cavalcando, cioè facendo in pratica il percorso che si deve poi realizzare come strada, dando preponderante importanza all'atto materiale di utilizzazione della strada stessa, ancor prima di costruirla. Ciò sarebbe in armonia con la mentalità empirica del tempo, in cui alla mancanza di teorie e di esempi cui riferirsi si sostituisce il senso immediato delle necessità reali<sup>6</sup>.

La costruzione delle strade curvilinee si innesta spesso su tracciati preesistenti segnati dal piede dell'uomo, dalle ruote dei carri e dallo zoccolo del cavallo. Qui nel medioevo è intervenuta la logica dell'urbano, l'urbanistica; la piena naturalità dei tracciati è stata corretta, emendata, illuminata dal progetto. A Siena le curvature stradali sono il risultato di una accurata concezione: la presenza di flessi, di concavità e convessità rispetta precise scansioni, allineamenti e insospettabili simmetrie; deriva, non già dalla rinuncia alla geometria, ma dalla adozione di una geometria curvilinea che si definisce nel tempo, *in progress*.

Un'altra componente importante del panorama urbano della 'città naturale' è la frequenza con cui gli edifici monumentali sono disposti di spigolo, piuttosto che frontalmente, verso la piazza.

Particolarmente interessante l'ambiente artistico-culturale delle città toscane, dove nel pieno medioevo si profila in pittura la tendenza, che sarà poi sviluppata da grandi maestri, come Cimabue e Giotto, a superare la bidimensionalità, la ieraticità e la centralità che caratterizzava l'arte bizantina. In quest'ambito si collocano numerosissimi esempi in cui è prefigurata l'aspirazione alla riconquista, nella espressione pittorica, di un linguaggio realistico e 'latino' (più che 'greco') attento alla resa plastica e tridimensionale della realtà fenomenica.

Sulla scia delle considerazioni guidoniane ricordiamo (fra mille esempi adatti allo scopo) come tale tendenza sia ben espressa in un affresco di Bonaventura Berlinghieri, nella chie-



2/ S. Gimignano, piazza della Cisterna in una foto d'epoca con il palazzo e la torre degli Ardinghelli, in primo piano a sinistra, il palazzo e la torre Pellari, prima del restauro, in primo piano a destra e, infine, la Torre Grossa o del Comune, in secondo piano (da MELI, *San Gimignano*, cit.).

sa di S. Francesco a Pescia, che rappresenta il santo nell'atto di ricevere le stimmate: la scena è raccontata realisticamente; l'ambiente è quello della vita quotidiana colta, ma non trasfigurata, nell'attimo in cui si svolge l'evento miracoloso. Gli edifici che compaiono ai lati della scena, come parti di quell'evento, di quel tempo e di quel luogo, sono resi tridimensionalmente; ma in maniera intuitiva e diretta, pre-prospettica; quindi di spigolo, in modo che dalla simultanea visione dei due lati convergenti verso lo spigolo dell'edificio, a formare un diedro convesso, l'osservatore possa essere ricondotto all'immagine dell'intero volume.

Questa stessa caratteristica attraversa, fra XII e XIII secolo, diverse espressioni artistiche, dalla pittura, alla architettura, alla decorazione. Al riguardo, ricordiamo ancora una volta le fondanti considerazioni di Enrico:

Negli schemi costruttivi il quadrato sull'angolo (che non sostituisce mai completamente il quadrato sul lato ed è indubbiamente preferito in questi secoli nei disegni puramente decorativi) contiene in sé elementi contrastanti: esso, oltre a provocare un forte grado di tensione visiva, è caratterizzato da una notevole efficienza costruttiva dovuta alla sua particolare funzionalità in relazione al disegno, sia decorativo che architettonico, essendo nello stesso tempo una forma semplice, simmetrica e dinamicamente disposta secondo una rotazione che permette, appunto, il controllo proporzionale; all'uso del quadrato sull'angolo è infine estraneo un suo contenuto simbolico come interpretazione del quadrato e del numero quattro<sup>7</sup>.

Nel nuovo assetto di molte piazze medievali è rispettata una simile disposizione, di spigolo, dell'edificio principale; penso alla chiesa di S. Martino a Lucca, al palazzo dei Priori a Volterra, al palazzo Pretorio a Prato, al palazzo del Bargello a Firenze e a molte altre architetture urbane; ma soprattutto penso all'esempio di Massa Marittima, dove la disposizione angolare degli edifici che da ogni lato si affacciano sulla principale piazza cittadina (Duomo, palazzo Vescovile, palazzo Pretorio e palazzo del Comune) raggiunge il massimo della complessità, coinvolgendo a 360° tutto l'intorno urbano, in una serratissima composizione imperniata sulla pregnante emergenza del campanile del Duomo.

Nel tardo medioevo assistiamo nelle città dell'Europa cristiana ad una rapida trasformazione del linguaggio dell'urbanistica; con frequenza sempre maggiore, a partire dalla prima metà del XIII secolo, nella costruzione dei nuovi spazi cittadini, strade e piazze, vengono abbandonati gli impianti curvilinei in favore di tracciati nuovi e più regolari, tendenzialmente rettilinei, che, secondo la definizione data da Enrico, attengono alla logica «dell'intervento razionale»<sup>8</sup>.

Anche quest'ultima metamorfosi dell'urbanistica medievale si spiega con motivazioni di natura varia e complessa, che riguardano: la percezione e rappresentazione dello spazio; la rivalutazione di un senso antico della simmetria; l'affermarsi di entità politico-amministrative diverse da quelle feudali (dalle città stato comunali, fino ai regni – svevo, normanno, angioino etc. – e ai primi stati nazionali); l'ampliamento della dimensione progettuale che si manifesta nelle espansioni urbane, come nella fondazione di nuove città.

Simili innovazioni si manifestano nelle città europee con caratteristiche e motivazioni decisamente varie e articolate in tempi diversi.

Alcuni dei più precoci esempi di regolarizzazione degli impianti urbani possono essere rintracciati nell'area tedesca: frequentemente basati su due strade centrali disposte in *modum crucis* di notevole ampiezza (diversamente delle coeve strade delle città italiane che generalmente sono compresse in uno spazio più ristretto) adatte allo svolgimento di funzioni di tipo prevalentemente mercantile, presentano in molti casi fin dal secolo XII impianti



3/ Siena, veduta aerea. In evidenza via dei Banchi di Sopra, la torre del Mangia con il palazzo pubblico (da E. GUIDONI, *Arte e urbanistica...*, cit.).

alquanto regolari. Pensiamo, al riguardo alle città fondate dai tre principali duchi della dinastia feudale degli Zähringen (in particolare Freiburg, Villingen, Rottweil) che possono essere considerate come "prototipi della pianificazione urbana di un periodo di transizione, tra gli schemi ereditati dall'alto medioevo e le più semplici e compatte soluzioni del periodo successivo"<sup>9</sup>.

In Italia si assiste ad uno sviluppo differenziato al centro-nord rispetto al sud. Mentre, infatti, le città dell'Italia meridionale risentono con maggiore intensità dell'occupazione e dell'influenza di componenti non autoctone (islamiche, normanne, sveve e angioine), in quelle del centro-nord sono le componenti locali che promuovono, nel 'libero' comune, lo sviluppo urbano.

In particolare, per quanto riguarda il meridione, si deve rammentare come in un contesto già fortemente influenzato dalla cultura islamica e normanna, si innestino nuovi apporti quando, nel 1198, Federico II di Svevia insedia la propria corte a Palermo, per dare inizio alla propria vigorosa attività di governo che durerà per più di cinquant'anni.

Egli rinnova la grande tradizione imperiale e crea un centro di cultura laica in cui i caratteri della locale cultura arabo-normanna si fondono con nuovi motivi ispiratori, desunti dal gotico d'oltralpe, come dall'antichità classica. Alcune novità sono rappresentate dalla promozione del volgare come lingua colta nella scuola siciliana. Altre riguardano la scultura e l'architettura, ambiti in cui emergono personalità di notevole rilevanza; come, ad esempio, quel Nicola de Apulia (meglio noto come Nicola Pisano) che trasferirà ai propri allievi (fra cui spiccano il figlio Giovanni e Arnolfo di Cambio), in un ambiente ricettivo come quello dei comuni toscani, la propria straordinaria attitudine alla rilettura della preziosa eredità dell'Antico<sup>10</sup>.

Per quanto riguarda il nostro specifico campo di interesse, si deve ricordare che la esigenza del governo federiciano di consolidare e riorganizzare l'assetto del territorio alla luce di un accentramento delle funzioni militari e amministrative, si materializza prevalentemente tramite la costruzione di nuovi castelli e la fondazione di città.

Per quanto riguarda gli interventi del primo tipo, penso soprattutto all'esempio emblematico di Castel del Monte, in Puglia: opera in cui l'iterazione della centralità (nella composizione ottagonale della pianta del corpo centrale e delle torri perimetrali), così come la esibizione di motivi desunti dal patrimonio dell'architettura classica, definiscono un nuovo centro del territorio, in grado di irradiare in esso, con la memoria dell'Antico, valori forti, ideologicamente chiari, attinenti l'egemonia della autorità imperiale<sup>11</sup>.

Riguardo al secondo tipo di interventi, penso all'impegno profuso da Federico II, come da Manfredi, nella fondazione di città come Terranova ed Augusta, in Sicilia, o come Altamura, Manfredonia e Lucera, in Puglia<sup>12</sup>, ma penso soprattutto alla fondazione, in Abruzzo, de L'Aquila<sup>13</sup>.

La città è il terminale di una vastissima opera di trasferimento coatto della popolazione che viveva isolata o raccolta nei piccoli ma numerosi nuclei disseminati nel contado. Coerentemente la nuova città viene suddivisa in un numero molto elevato di aree, dette 'locali' (se ne contano 98), ognuna delle quali è destinata ad accogliere un nucleo omogeneo, per provenienza, della popolazione già contadina. La vastissima piazza centrale, luogo di sintesi di tutte le componenti sociali e urbane comprese nel nuovo insediamento, rimanda a modelli centro europei caratterizzati da una chiara prevalenza delle esigenze mercantili su quelle rappresentative.

Nella conformazione delle mura Enrico Guidoni ha individuato la schematizzazione di un'aquila in volo; simbolo imperiale che ritroviamo in altri casi, fra cui Cividale, Cagliari, Poggio Imperiale, Gubbio etc.<sup>14</sup>.



4/ B. Berlinghieri, San Francesco che riceve le stimmate - Pescia, chiesa di S. Francesco (da E. GUIDONI, *Arte e urbanistica...*, cit.).

Con gli Angioini si registra un avvicinamento del potere centrale alla componente guelfa che garantisce maggiore stabilità rispetto al passato e, quindi, lo sviluppo, nelle città di nuova fondazione, di una rinnovata attenzione alle componenti *linguistiche* dell'intervento urbano.

Un caso esemplare, sotto questo aspetto è Città Ducale: una fondazione angioina del 1309 ubicata in prossimità dei confini con lo Stato della Chiesa, caratterizzata da una raffinatissima maglia di relazioni geometriche che collegano reciprocamente ogni parte della città (piazza, strade, isolati e cinta muraria). Nel nuovo impianto le motivazioni di tipo militare, che ad esempio determinano l'allineamento tra torri della cinta muraria e incroci stradali, si sposa a nuove componenti legate all'estetica urbana, come alla percezione e misura dello spazio. Infatti quegli stessi allineamenti, originati dal centro della piazza, costituiscono anche una delle applicazioni di quel raffinato sistema di misura per coordinate polari, che in Italia era stato importato con la bussola dal mondo arabo<sup>15</sup>.

Dalla metà del '200, anche in Francia, assistiamo alla fondazione di molte nuove città (le *bastides*) secondo un programma di espansione territoriale che aveva garantito l'annessione al regno di Francia della contea di Tolosa e dei grandi feudi sud-occidentali.

Il re di Francia Luigi IX, poi santificato (S. Luigi dei Francesi), si era posto a capo di una crociata volta a riconquistare molte città del Sud, approssimativamente comprese nella Linguadoca, che sotto la spinta della eresia albigese si erano rese autonome dal potere centrale. La campagna, che per queste motivazioni religiose aveva assunto il carattere di una crociata, era iniziata nel 1208 per protrarsi fino alla metà del secolo. La vittoriosa conclusione dell'impresa, unitamente al consolidamento del Regno, sancito dal Concilio di Lione (1245), e la annessione della contea di Tolosa, di cui diveniva signore Alfonso di Poitiers, fratello di Luigi IX, sono eventi che «consentono al regno Francia di diventare la massima potenza cristiana»<sup>16</sup>; ma anche, nello specifico, costituiscono il contesto in cui viene intrapresa e rapidamente attuata, sotto la attenta regia dello stesso Alfonso di Poitiers, la fondazione delle nuove città, intese a presidiare i territori conquistati al fine di eliminare il rischio che in questi ultimi potessero rinascere nuove forme di autogoverno ostili al potere centrale.

Nella maggior parte delle *bastides* (penso ad Aigues-Mortes, a Carcassonne, a Monpazier, a Fleurance ecc.) l'impianto, regolare ed omogeneo, sembra concepito per espungere il *monumento*, quale emergenza, eccezione, deroga rispetto ai principi su cui si fonda la costruzione della città. Da ciò, la diffusione nelle *bastides* di soluzioni (modularità delle residenze, chiesa decentrata rispetto alla piazza, strade non in asse ma tangenti alla piazza stessa) intese ad impedire che i principali luoghi cittadini come le principali architetture potessero assurgere al rango di *poli* urbani.

Anche l'Italia comunale è partecipe del rinnovamento urbanistico in atto, esprimendo anzi, anche in questo campo, una elevatissima originalità fino a divenire, fra tardo medioevo e Quattrocento, protagonista di tale processo. Un caso tipico è quello di Firenze che, negli ultimi anni del '200, promuove la fondazione nel contado di proprie colonie: penso in particolare alla fondazione di Terranova Bracciolini, Castelfranco di Sopra e S. Giovanni Valdarno, le cosiddette 'terre murate' la cui progettazione è stata attribuita ad Arnolfo di Cambio.

Rispetto agli esempi d'oltralpe l'impianto delle terre murate fiorentine sembra più ambizioso; qui, come peraltro nel caso di Città Ducale, il principale motivo ispiratore sembra costituito o, quanto meno, trasferito su esigenze legate alla estetica urbana, alla percezione prospettica dello spazio, alla definizione di leggi geometriche, basate su sistemi di coordinate polari, intese a controllare tutti gli elementi che compongono la città (allineamento e larghezza delle strade, posizione degli incroci, rapporto fra piazza centrale e perimetro delle



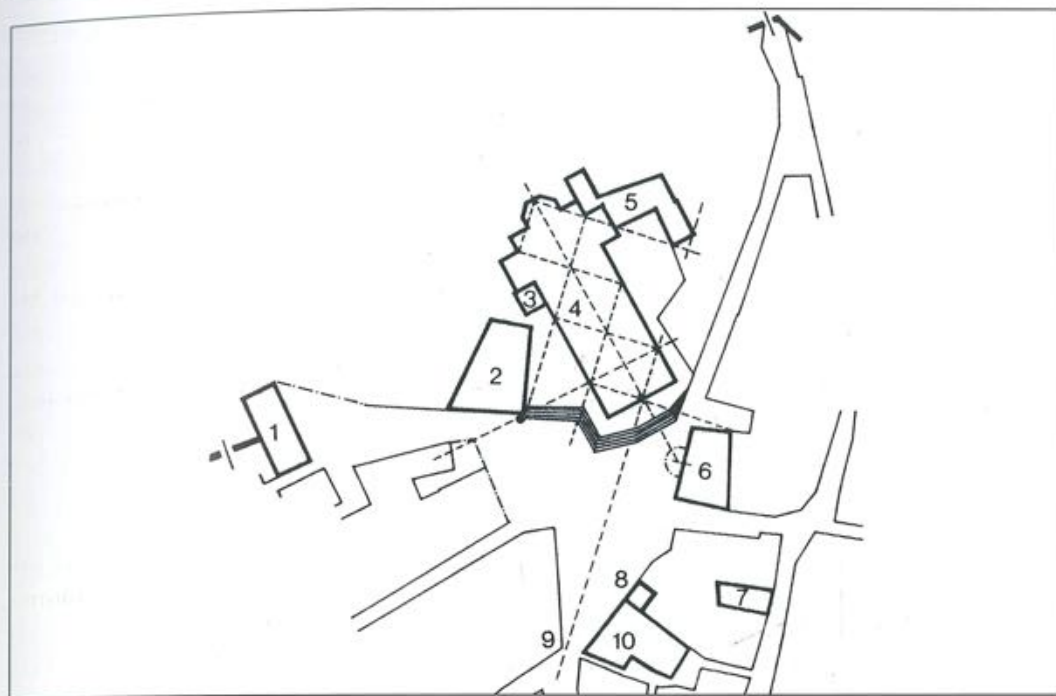
5/ Prato, piazza e palazzo Pretorio (da E. GUIDONI, *Arte e urbanistica...*, cit.).

mura, scansione e allineamento delle torri ecc.). A S. Giovanni Val d'Arno sono raggiunti i risultati più convincenti; qui, caso certamente raro, l'emergenza del centro cittadino come origine della organizzazione urbana, trova una anomala ma efficace espressione nella disposizione delle torri al centro, piuttosto che sul lato, del palazzo pubblico (Pretorio) di cui è parte<sup>17</sup>.

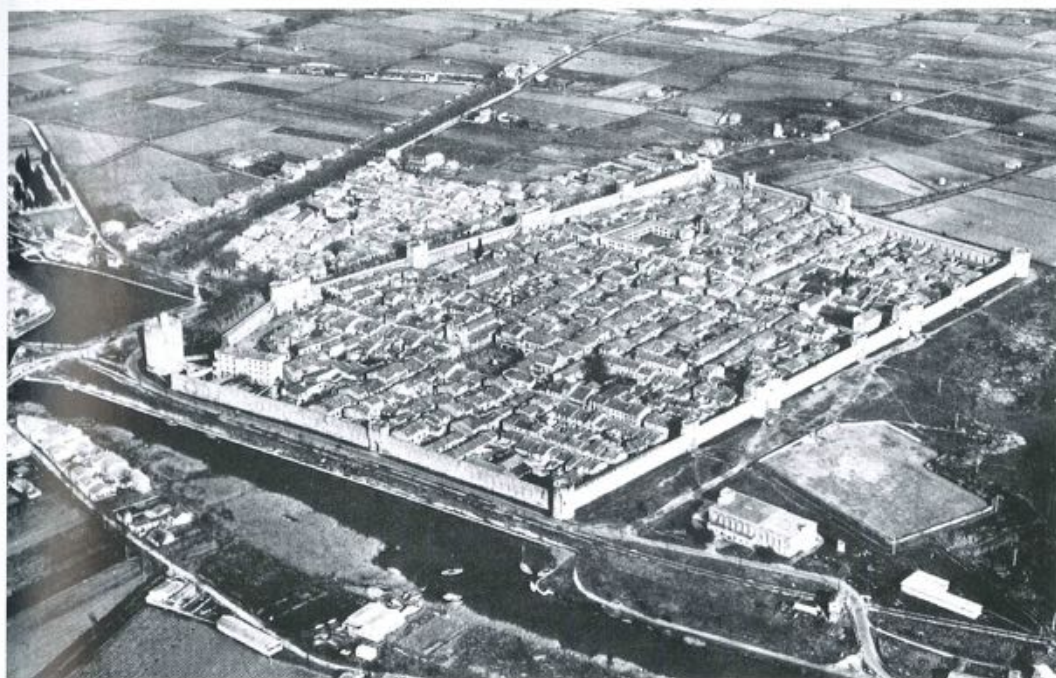
A riprova della rispondenza di simili innovazioni ai più ampi processi di rinnovamento artistico in atto nell'effervescente ambiente della città comunale italiana, giova riflettere, con Guidoni, sulla analogia, rispetto alle fondazioni urbane appena menzionate, della logica compositiva che caratterizza una opera pittorica approssimativamente coeva, quale il *Miracolo di S. Nicola* affrescato da Giotto nella Basilica di S. Francesco ad Assisi. Qui le figure, protagoniste dell'evento, sono liberate da ogni intelaiatura prospettica esterna, per essere vigorosamente ricondotte al centro della scena (efficacemente rappresentato dalla possente emergenza architettonica dipinta sullo sfondo). L'architettura, quindi, non è più assunta come *scatola* entro cui si svolge la scena, ma come centro, come origine spaziale e compositiva della scena stessa.

Firenze nel tardo medioevo assume una eccezionale importanza nell'occidente cristiano. Da essa, «si irradia, in ogni direzione, non tanto e non soltanto la rete della sua crescente ascendenza commerciale e finanziaria, ma anche e soprattutto il prestigio e la forza culturale di una vera e propria capitale mediterranea e occidentale»<sup>18</sup>. Partendo da queste premesse possiamo ben comprendere le ragioni sottese alla realizzazione, dal 1284, del grandioso piano di espansione che determinerà la trasformazione dell'insediamento esistente, ancora di limitata estensione, in una nuova città espansa in ogni direzione con centro nella piazza del Mercato Vecchio. Anche in questo caso, il progetto è riconducibile ad Arnolfo di Cambio. Le straordinarie opere alle quali attende lo stesso Arnolfo negli anni a cavallo fra Duecento e Trecento, come la costruzione di Palazzo Vecchio e l'ampliamento della chiesa di Santa Maria Del Fiore, osservate all'interno del piano di espansione nel suo complesso, rivelano significative qualità, di natura analoga a quelle che abbiamo intravisto nella piazza di S. Giovanni Valdarno oppure nel dipinto di Giotto; mi riferisco alla capacità di tali architetture di assurgere al ruolo di nuovi poli cui riferire lo sviluppo di alcune delle espansioni urbane in programma. Seguendo la stessa logica, ma da un opposto punto di vista, le nuove *contrade* tendono a riferirsi ai monumenti preesistenti, predisponendosi altresì ad accoglierne di nuovi; il tutto in un contesto ricco di relazioni reciproche, in cui, da un lato, la strada funge da cannocchiale prospettico centrato sul monumento e, dall'altro, questo costituisce la quinta prospettica di quella. Coerentemente, nella espansione di Firenze sono sperimentati numerosi tipi e modelli urbani, in parte desunti da esperienze pregresse (la 'città nuova' gravitante su piazza S. Marco, il cui impianto, basato su due strade parallele, tangenti alla piazza, rimanda a soluzioni già sperimentate nelle *bastides*), in parte nuovi: come, ad esempio, la rigorosa 'strada con fondale' (via dei Servi-Annunziata) e i numerosi bidenti e tridenti che nella nuova espansione rendono possibile, dal punto di convergenza di più strade, la visione simultanea di diverse parti della città.

Bidenti e tridenti, inoltre, costituendo una sorta di applicazione parziale di un sistema di coordinate polari, sembrano gettare un ponte verso il futuro. Rispetto alle soluzioni che si erano diffuse nel recente passato e che ancora caratterizzavano l'urbanistica delle città comunali (basate sulla strada in curva o sulla strada rettilinea – che, in un caso, limitava enormemente la percezione dell'intorno, nel secondo caso la indirizzava verso un'unica prospettiva), l'*invenzione* di bidenti e tridenti trasforma radicalmente la percezione dei luoghi, ponendo l'uomo al centro dello spazio cittadino.

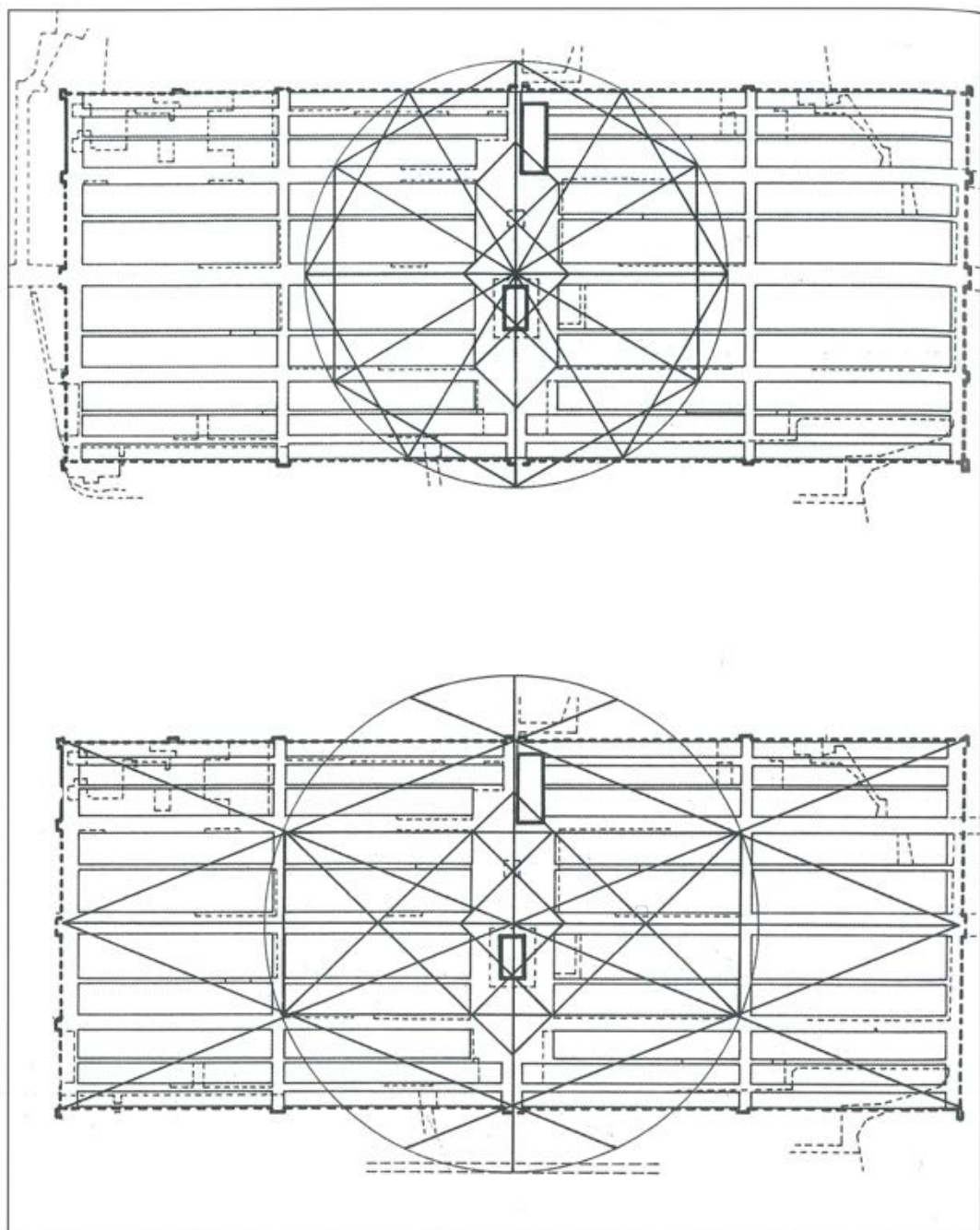


6/ Massa Marittima, pianta della piazza centrale. 1. Fonte pubblica; 2. Palazzo Vescovile; 3. Campanile; 4. Duomo; 5. Canonica; 6. Palazzo Pretorio; 7. Zecca; 8. Torre del Comune; 9. Loggia; 10. Palazzo del Comune (da E. GUIDONI, *Arte e urbanistica...*, cit.).

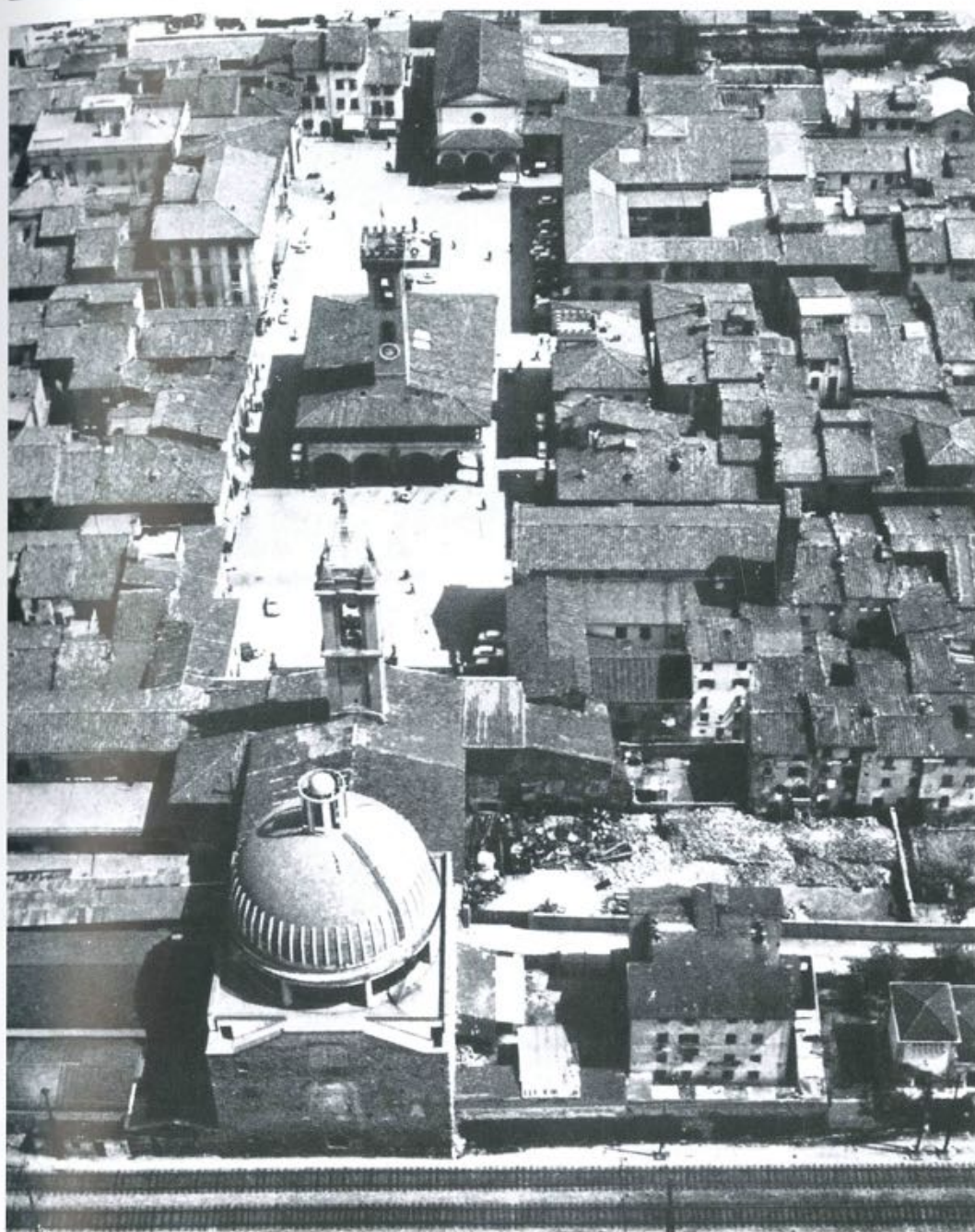


7/ Aigues-Mortes, in Provenza, veduta aerea (da E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica - Il Duecento*, cit.).





8/S. Giovanni Valdarno, piante ricostruttive del progetto di Arnolfo (da E. GUIDONI, *Arte e urbanistica...*, cit. e da E. BALDARI, *S. Giovanni Valdarno*, cit.).



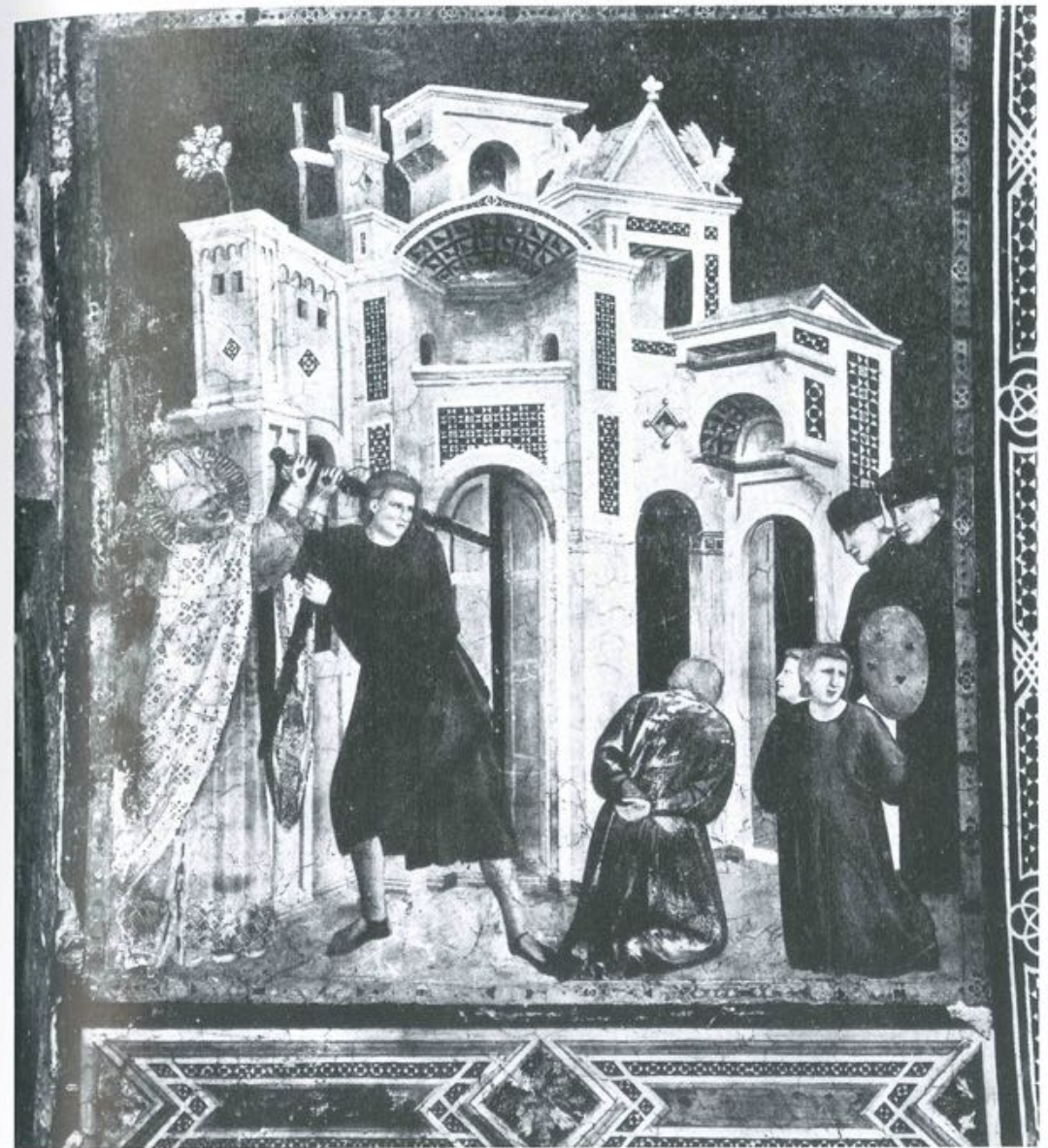
9/S. Giovanni Valdarno, veduta aerea della piazza principale con l'oratorio di Santa Maria delle Grazie, in primo piano, e il palazzo Pretorio nella parte centrale della piazza (da E. BALDARI, *S. Giovanni Valdarno*, cit.).

Le straordinarie novità che si manifestano nella espansione tardo medievale di Firenze stabiliscono il più fertile dei terreni per l'ulteriore sviluppo del linguaggio urbanistico nell'età moderna.

A partire dalla prima metà del Quattrocento è Roma ad intraprendere la via dello sviluppo, per assumere progressivamente nel corso del secolo e, con maggior decisione nei due (o anche tre) secoli successivi, un ruolo di primo piano nella cultura architettonica e, in senso lato, artistica europea. È a Roma che assistiamo alla più vasta e decisa rielaborazione delle invenzioni tardo medievali, nonché allo sviluppo di nuovi e originali modelli urbanistici. Se fra Quattrocento e Cinquecento la apertura della via Alessandrina in Borgo<sup>19</sup>, con il suo tracciato rettilineo e il suo doppio fondale, può ancora essere vista come una sorta di perfezionamento di soluzioni precedenti (penso in particolare alla fiorentina via dei Servi-Annunziata), le principali strade che verranno realizzate nella città cinquecentesca assumeranno un carattere sostanzialmente diverso, ricco di originalità. A partire dalla apertura, all'inizio del secolo, di via Giulia e di via della Lungara, compare sulla scena della città moderna il *rettifilo*, cioè una strada rettilinea, come molte delle nuove strade tracciate in precedenza, ma diversa da queste ultime per la sua straordinaria lunghezza. Tale differenza, lungi dal sussistere solo sul piano dimensionale, assume invece carattere sostanziale, collegandosi a concezioni urbanistiche decisamente originali, al cui interno i nuovi assi stradali, di regola tracciati nelle zone di margine fra zone edificate e non, rispondono alla esigenza di ampliare enormemente l'area abitata, definendo in essa una sorta di *pattern* urbano da completare nel corso del tempo; quasi uno spartito musicale nel quale, progressivamente, si sarebbero potute inserire le singole note. In questo contesto il rettifilo, più che porsi come abbellimento di una parte della città, assume il carattere di un veicolo per la sua espansione e per la integrale trasformazione delle sue caratteristiche. A conclusione di esso non si rende più necessario costruire un *fondale*, bensì consolidare un *polo* verso cui possano convergere nuove strade e nuovi rettifili. Alla luce di una simile, complessa, reinterpretazione dei fondamenti del linguaggio urbanistico, viene recuperato, guarda caso proprio durante i pontificati di due papi fiorentini, quali Leone X e Clemente VII, il modello (Arnolfiano?) del tridente, con la realizzazione, ad oriente e ad occidente della antica via Lata, delle nuove vie: Leonina (oggi via Ripetta-della Scrofa) e Clementina (oggi via del Babuino). Ma, anche in questo caso, sulla scia delle precedenti innovazioni, le tre strade convergenti su piazza del Popolo sono contraddistinte da una straordinaria lunghezza, di modo che il viandante, entrando in città da porta del Popolo, possa cogliere simultaneamente lo sviluppo in tre direzioni diverse del gran *teatro della città*. Anche in questo caso, ma con maggiore evidenza che nei precedenti esempi fiorentini, possiamo certamente sostenere che il tridente può essere visto come parte, come settore, di un sistema di coordinate polari. Forse in ragione di ciò i luoghi di convergenza delle tre strade si prestano ad essere assunti, nella reinterpretazione sistina, come fuochi di una città *in sideris forma*<sup>20</sup>.

Dal punto di vista strettamente urbanistico possiamo ben comprendere come la città di fine Cinquecento, attraversata in ogni direzione da lunghissimi rettifili, quasi completamente privi di abitazioni nei tratti periferici, si prestasse ad essere completata e ad arricchirsi di nuove straordinarie architetture nell'età barocca e tardo-barocca, senza sostanziali soluzioni di continuità fino alla metà del Settecento<sup>21</sup>.

Epoca in cui il primato della capitale pontificia nella reinvenzione del linguaggio urbanistico, come nelle elaborazioni attinenti le *tre arti del disegno*, inizia a vacillare per esaurirsi, direi definitivamente, alla fine del secolo.





11/ Firenze, pianta della città con individuazione dei modelli progettuali ricorrenti nel tessuto urbano della espansione due-trecentesca: 1. Bidenti, tridenti; 2. Quadrilatero o quadrato con diagonale; 3. Croce di strade doppia; 4. Sventramenti nell'area dell'anfiteatro; 5. "Città nuova" gravitante su piazza S. Marco; 6. Strade con fondale (da E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica - Il Duecento*, cit., e Id., *Firenze nei secoli XIII e XIV*, cit.).



12/ Firenze, veduta aerea della parte occidentale della città gravitante sul complesso domenicano di S. Maria Novella (da E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica - Il Duecento*, cit., e Id., *Firenze nei secoli XIII e XIV*, cit.).

### Note

Gli argomenti in esame, particolarmente vasti, sono stati trattati con esplicito riferimento alle elaborazioni guidoniane. Le note, lungi dal pretendere di fornire un quadro ampio ed esaustivo delle elaborazioni in corso, seguono lo stesso criterio deliberatamente selettivo, inteso a cogliere il momento originario delle varie argomentazioni e i contributi più recenti della scuola.

<sup>1</sup> Cfr. C. MELI, *San Gimignano*, in *Inchieste sui centri minori*, «Storia dell'arte italiana», vol. VIII, Torino 1980, pp. 107-132.

<sup>2</sup> Una strada curva è in genere definita, a seconda della particolare disposizione del critico, 1) come "spontanea", 2) come "dovuta all'andamento del terreno" o "alle curve di livello", 3) come "costruita con lo scopo di variare le visuali sugli edifici". Tutte e tre queste concezioni possono, a giusta ragione, essere ribaltate pressoché interamente. Notiamo subito... che quanto più l'andamento è continuo e coerente, tanto più esso è dovuto a una pianificazione consapevole, discostandosi dalla spezzata, riflettente a sua volta un adattamento a situazioni di incoerenza e preesistenza. La strada curvilinea è, in generale, pianificata, cioè disegnata, con accuratezza. Essa inoltre è indipendente dalla situazione altimetrica. Indipendente ma non contraria... la strada in curva è concepita sempre in relazione all'ambiente di cui fa parte, e non perché manchi un preciso criterio di costruzione» (E. GUIDONI, *Arte e urbanistica in Toscana 1000-1315*, Roma 1970, p. 91).

<sup>3</sup> Cfr. U. SORAGNI, *Montagnana*, in *Inchieste...*, cit., pp. 74-101.

<sup>4</sup> «Ciò che condiziona la città può considerarsi come una legge naturale di sviluppo e di crescita, per certi versi analoga a quella che regola alcuni fenomeni naturali. Su di essa l'uomo interviene accettandone alcuni condizionamenti e scartandone altri... La città naturale è risultata dall'accostamento di questa struttura scarsamente controllata, ma tagliata nel vivo della realtà dai movimenti stessi della società, e le caratterizzazioni dei "luoghi"... La curvilinearità delle strade è il tratto morfologicamente più appariscente di molti centri urbani di antica formazione, in Toscana, come in Italia e in Europa» (E. GUIDONI, *Arte e urbanistica...*, cit., pp. 86, 88).

<sup>5</sup> L'argomento, entrato nella storiografia guidoniana fin dall'inizio degli anni settanta (E. GUIDONI, *Il Campo di Siena*, Roma 1971), è stato recentemente ripreso e ampliato. Cfr., al riguardo, G. VILLA, *Siena e la Francigena tra XI e XVI secolo*, in E. GUIDONI, P. MACCARI (a cura di), *Siena e i centri senesi sulla Francigena*, «Atlante storico delle città italiane», Toscana 8, Roma 2000, pp. 21-30 e 67-73; Id., *Siena medievale - La costruzione della città nell'età "gibellina"*, «Civitates» (collana diretta da E. Guidoni), 9, Roma 2004.

<sup>6</sup> E. GUIDONI, *Arte e urbanistica...*, cit., p. 95.

<sup>7</sup> Ivi, p. 69.

<sup>8</sup> «L'opera dell'uomo si innesta in un primo tempo, come abbiamo visto, su una solida intelaiatura 'organica', sforzandosi di comprenderne la struttura e il funzionamento soltanto gradualmente e a posteriori; dal fenomeno accettato e seguito nella sua oggettività si passa in seguito alle esemplificazioni di ordine pratico e alle interpretazioni teoriche: Così dopo aver constatato nello spazio urbano, insieme ad una componente morfologica generale, una radice di ordine sociale... non ci meraviglieremo di poter osservare il parallelo accrescersi del controllo razionale della società sulla sua 'forma complementare'... si può quindi avvertire una progressiva acquisizione razionale del fatto urbano, sia dei centri antichi che degli abitati di nuova formazione, nei quali sembrerebbe quasi avvalorarsi l'ipotesi positivista di una successione di schemi geometrici sempre più complessi» (Ivi, p. 113).

<sup>9</sup> E. GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981, p. 31. Sulla espansione tedesca verso Oriente e sulle fondazione di nuove città che ne consegue vedi, oltre a Ivi, pp. 41-43, l'originalissima monografia di I. BALDESCU, *Transilvania medievale - Le città fondate di Sibiu, Bistrata, Brasov, Cluj*, «Civitates», 11, Roma 2005.

<sup>10</sup> Sull'argomento cfr. P. MICALIZZI, *Scultura e architettura nel Campo dei Miracoli a Pisa*, «Storia della Città», n. 48, (1989), pp. 25-32.

<sup>11</sup> E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica - Il Duecento*, Roma-Bari 1989, pp. 61-68.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 72-73.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 76-82. In ambito guidoniano l'argomento era stato precedentemente trattato da: G. BUDELLI, C. CAMPONESCHI, F. FIORENTINO, M.C. MAROLDA, *L'Aquila - Nota sul rapporto tra "castelli" e "locali" nella formazione di una capitale territoriale*, in E. GUIDONI (a cura di), *Città, contado e feudi nell'urbanistica medievale*, Roma 1974, pp. 181-195; S. GIZZI, *La città dell'Aquila: fondazione e preesistenze*, «Storia della città», VIII, (1983), pp. 11-42.

<sup>14</sup> Su tali argomenti si rimanda, anzitutto a: E. GUIDONI, *L'architettura delle città medievali - Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome», LXXXVI (1974), 2, pp. 486-525; E. GUIDONI, A. MARINO, *Territorio e città della Valdichiana*, Roma 1972. Il caso di Gubbio è specificamente trattato in P. MICALIZZI, *Storia dell'architettura e dell'urbanistica di Gubbio*, Roma 1988, pp. 151-157. Per quanto riguarda le pubblicazioni più recenti si segnala, riguardo a Cagliari: M. CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, «Civitates», 4, Roma 2001, pp. 65-71 e tavv. 19-25; riguardo a Poggio Imperiale: E. GUIDONI, *Interventi urbanistici esemplari di età tardomedievale (XI-XV sec.)*, in E. GUIDONI e P. MACCARI (a cura di), *Siena e i centri senesi...*, cit., pp. 14-17 e tav. 15.

<sup>15</sup> E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica - Il Duecento*, cit., pp. 80-81.

<sup>16</sup> Ivi, p. 28.

<sup>17</sup> «Quanto alla piazza di S. Giovanni Valdarno, che è la più chiara espressione della corrente monumentale-assiale, essa richiede un discorso più ampio e l'inserimento in un contesto di opere che, pur nella comune affermazione della assialità, risentono dei più diversi apporti della tradizione, del ritorno al 'classico' e delle indagini artistiche sulla omogeneità spaziale. Ma ancora una volta nel fondo della scelta assiale si scopre il suo scopo di conferire una dogmatica sacralità dello spazio, estremo misticismo della forma in ricorrente simbiosi con il più assoluto razionalismo»; ID., *Arte e urbanistica in Toscana...*, cit., p. 234. L'approccio guidoniano è stato successivamente sviluppato da E. BALDARI, *S. Giovanni Valdarno*, in *Inchieste...*, cit., pp. 135-162; recentemente, nuove ricerche su S. Giovanni Valdarno (A. Zolla), Castelfranco di Sopra (S. Ricci), Terranova Bracciolini (S. Ricci), Scarperia (A. Zolla), Giglio Fiorentino (S. Ricci), contribuiscono a fornire un quadro più ampio e completo della attività urbanistica arnofiana nel volume a cura di E. GUIDONI, *Arnolfo di Cambio urbanista*, «Civitates», 8, Roma 2003.

<sup>18</sup> E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica – Il Duecento*, cit., p. 134; l'argomento è qui diffusamente trattato in tutto il cap. IX (pp. 134-173); l'ampliamento di tali studi in una disamina più completa della storia dell'urbanistica di Firenze è costituito da: ID., *Firenze nei secoli XIII e XIV*, «Atlante delle città italiane», Toscana 10, Roma 2002.

<sup>19</sup> Sull'argomento vedi, in particolare: E. GUIDONI, G. PETRUCCI, *Roma, via Alessandrina – Una strada "tra due fondali" nell'Italia delle corti (1492-1499)*, «Museo della città e del territorio», 8, Roma 1997.

<sup>20</sup> «Gli obelischi vanno dunque interpretati, nella Roma sistina in *syderis forma*, come i cardini di una intenzionalità ideologica, ancora prima che urbanistica, funzionale nello stesso tempo alla completa revisione dei rapporti con l'antico e alla impostazione di una prospettiva spettacolare radicalmente nuova, capace di contrapporsi vittoriosamente alle più allettanti proposte culturali del momento»; E. GUIDONI, *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Roma-Bari 1990, p. 152.

<sup>21</sup> Cfr. P. MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo*, «Atlante delle città italiane», Roma 3, 2 voll., Roma 2003.

## SULLA CITTÀ TRA LE DUE GUERRE, ALCUNI TEMI DI RICERCA

Antonella Greco

### Il nuovo e l'antico

Densissimo il materiale e molteplici i temi relativi alla città in Italia, negli anni compresi tra le due guerre: cura del territorio, bonifica integrale, formazione di nuove province, costruzioni di città di fondazione sia nel nostro paese che nelle lontane colonie<sup>1</sup>, studio, recupero e intervento di conservazione della città storica. Tutti ampiamente dibattuti e affrontati dagli storici, sebbene ovviamente con contributi di rilievo e di tendenze diversi.

Solo negli ultimi decenni, infatti, su questo tema si sono avviati molteplici studi sistematici, supportati dalla disponibilità degli archivi pubblici e dal versamento di quelli privati, saturando ulteriormente una bibliografia di per sé ipertrofica se non esaustiva.

Tuttavia molto ancora sembra di poter fare, al di fuori dei consueti percorsi obbligati, e con leggeri spostamenti dei parametri di valutazione, anche interrelando alla storia dell'architettura discipline diverse, quali la storia economica e politica, la microstoria e lo studio delle immagini, la storia delle arti, la scienza delle comunicazioni, il cinema, la letteratura.

Un insieme variabile e composito, cui la storia della città è in grado di dare un senso e di valutarne i segni in un insieme coerente al di là della semplice raccolta di materiali.

La difficoltà, per ciò che riguarda la città moderna, sembra essere proprio la relativa 'facilità' del reperimento dei materiali: piani, progetti disegni, cartografie.

Ripercorrerne la storia, specialmente di quella tra le due guerre che ne consolida il disegno, sembra quasi impoverire quello che oramai è riconosciuto come il 'metodo' guidoniano di guardare alla città antica, così ricco di temi, di figure, di modelli: appare quasi che gli afflati simbolici si siano improvvisamente rarefatti.

Se ancora ad esempio a Roma gli schemi ricorrenti dei grandi teorici della formazione del pensiero urbanistico moderno come Camillo Sitte, o Joseph Stubben a Piazza d'Armi, possono far riferimento ai modelli della città classica: bidenti, tridenti, strade con fondali, canocchiali prospettici, persino a volte croci di strade (specialmente nell'urbanistica piacentiniana, così sensibile a suggestioni storicistiche), nell'esistenza di precisi strumenti di controllo progettuale, dai catasti urbani ai piano regolatori, sembra perdersi lo spessore, l'incrocio trasversale tra i vari livelli interpretativi della forma della città, quasi che la conclamata 'scientificità' degli strumenti, sia progettuali che successivamente di analisi, ne congelassero meccanicamente le istanze.

Indubbiamente il disegno della città moderna di fondazione, che non è il risultato di sedimentazioni successive in un processo diacronico, è meno suggestivo e affascinante: la Piazz-

za del Campo di Siena interpretata sotto la forma seducente del Manto della Madonna è sicuramente più interessante degli edifici M (dedicati ovviamente a Mussolini) e degli altri riferimenti rozzamente simbolici di cui è piena l'urbanistica - e l'architettura - tra le due guerre. Ciononostante per i giovani architetti neolaureati delle recenti facoltà di architettura, come per l'onnipresente Piacentini, il piano, inteso come disegno della città è un'esercitazione costante nei più vari curricula e la città il campo di realizzazione della ricerca.

«...Ed ecco partire da questi inizi tutta una organizzazione di studio, tutto un fervore di vita nuova - scriveva infatti Alberto Calza Bini<sup>2</sup> (nella veste di presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica e non, stranamente, di quella di segretario del Sindacato fascista architetti, ruolo che mantenne fino al 1936) introducendo nel 1931 il famoso *Vecchie città edilizia nuova*, titolo con cui Gustavo Giovannoni raccoglie gli articoli usciti quasi venti anni prima su «la Nuova Antologia» - ecco che le nuove Scuole di Architettura di Torino, Venezia, Firenze e Napoli istituiscono le loro cattedre di Edilizia cittadina; ecco tutta una serie brillante di concorsi banditi dalle principali città italiane, e generalmente vinti da quei giovani che allo studio dell'appassionante tema hanno dato il loro cosciente e disciplinato entusiasmo; ecco il Congresso Internazionale delle abitazioni e dei Piani regolatori del 1929, a Roma, dove più di mille studiosi stranieri possono constatare ed apprezzare il lievito di rinnovamento che va penetrando tra gli architetti e gli ingegneri italiani...».

Tra gli architetti interessati al tema della città, e specialmente della *città corporativa*, Banfi e Belgioioso che ne scrivono su «Quadrante»<sup>3</sup>, con le foto dell'inaugurazione di Sabaudia, a contrappunto degli articoli di e su le Corbusier che compaiono sulle pagine della stessa rivista.

La dialettica avanguardia tradizione, avanguardia classicismo, avanguardia archeologia, pervade la cultura artistica e architettonica di quegli anni, specialmente in ambito romano, proponendo inedite interpretazioni sia dell'antico che del moderno, alla ricerca di un linguaggio che non sia solo di mediazione tra i due termini della polarità.

Emblematica in questo senso è la figura di Luigi Moretti. Accostatosi all'archeologia e all'interpretazione dell'antico sin dai primi anni dopo la laurea, su istigazione dell'archeologo Corrado Ricci con il restauro 'interpretativo' del Portico degli Dei Consenti ai Mercati Traianei, Moretti rilegge quasi in maniera testuale un brano di villa Adriana nel progetto per un Museo al Foro Italico<sup>4</sup>, mentre riattualizza il suo linguaggio misurandosi con sia con l'architettura di Michelangelo e di Bernini, sia con gli esiti della ricerca sul moderno.

Disegno della città ed estetica urbana: questo sembra interessare gli architetti italiani tra le due guerre. Fornire alle città di media dimensione un 'ridisegno' che le collochi nella modernità e nello stesso tempo fare i conti con l'esistenza della città storica e i suoi bisogni di tutela.

Il caso di Roma è ovviamente eclatante: linguaggio, stile, modernità, igiene, traffico e percorsi, sono solo alcuni dei temi affrontati in quegli anni dal dibattito.

Un dibattito il cui elemento dirimente sembra essere quello di restituire una scenografia urbana che ben si accordi con le velleità propagandistiche del regime politico esistente.

Piacentini stesso parlerà di *estetica urbana* a partire dalle lezioni universitarie del 1924, sebbene con posizioni che oscilleranno nel tempo, dall'approvazione entusiasta delle tesi del *diradamento* giovannoniano al suo rifiuto, e dalla riconsiderazione iniziale della strada parallela al Corso al suo inserimento *necessario* nel piano regolatore.

Studioso e architetto onnivoro e contraddittorio, come acutamente rileva Enrico Guidoni nel saggio di presentazione alla riedizione di quelle lezioni<sup>5</sup> Piacentini sembra aver sacrificato al mestiere ogni coerenza, sia in campo linguistico che in quello letterario, anzi

a ben vedere il contrasto tra petizioni di principio e concreto intervento caratterizza costantemente



1/ Ostia Nuova. N.C.E.U., confronto con il catasto urbano del 1918 (tav. di Luigina Romaniello).



2/ Ostia Nuova. N.C.E.U. 1935, confronto con il catasto urbano del 1918 (tav. di Luigina Romaniello).

nel tempo il rapporto tra il nuovo e l'antico nelle trasformazioni urbane (...). La funzionalità, l'igiene, l'estetica possono essere piegate ad un relativismo spregiudicato e finalizzato ad un unico scopo: quello di ottenere prestigiosi incarichi, di coordinare e indirizzare alla conclusione le grandi imprese pubbliche.

Ciò impone un'analisi della posizione di Piacentini e degli architetti suoi contemporanei nei confronti della storia, «una generale strumentalizzazione della storia e di ogni altro approfondimento specialistico sembra del resto caratterizzare non solo Piacentini ma gran parte degli architetti contemporanei»<sup>6</sup> scrive ancora Guidoni che ne rileva negli scritti l'acume e l'originalità, ma anche l'approssimazione estetizzante, notando anche come indagini storiche più approfondite in realtà derivino dalla maggiore complessità dell'impegno, come per via della Conciliazione, e come l'*occhio* dell'architetto si arroghi il diritto di far convivere elementi tipologici e spaziali incoerenti misurandone l'effetto scenografico. Ma il dato più interessante è quello rilevato in conclusione del saggio guidoniano: «l'estetica urbana è subordinata all'immagine visiva, in un'epoca segnata dalla fotografia ma anche dal cinema, e deve fare da contrappeso ad altri valori, già strumentalizzati nell'Ottocento (...) come la funzionalità e l'igiene»<sup>7</sup>. Nel nome dell'igiene il tessuto connettivo che lega la città storica ai suoi monumenti è stato distrutto; nel nome dell'immagine e forse dei Film Luce il periodo tra le due guerre passerà alla storia come quello degli sventramenti della città.

### Città nuove o nuove città? Le colonie

E se, riguardo l'architettura delle nostre colonie la matrice dei piani regolatori di città come Addis Abeba di Cesare Valle o quello de l'Asmara di Vittorio Cafiero è chiaramente riconducibile ai dettami del movimento moderno, nella sperimentata divisione della città in zone o nel linguaggio razionalista, *metafisico* (Sabaudia) o *giottesco* – ad esempio dei progetti per la piazza della cattedrale di Tripoli, almeno di quelli nelle pagine di «Quadrante» – in altri casi, meno studiati, ci si sorprende di fronte a sconvolgenti esercitazioni storicistiche, che sottolineano la necessità una storia sistematica delle le città e dei borghi di fondazione edificati tra le due guerre.

Opere quali il progetto visionario di una 'piazza dei Ministeri' per Tirana di Arnaldo Brasini del 1926 - in pianta e negli alzati una perfetta esercitazione romano barocca - e più ancora la manieristica Piazza Scandenberg di Florestano Di Fausto, con la citazione michelangelolesca dell'ordine gigante nel Ministero degli Esteri, di qualche anno successiva, suggeriscono l'esistenza di un campo di ricerche tutt'ora da esplorare e di fenomeni ambigui tutt'ora da interpretare<sup>8</sup>. Ci si chiede quale esercizio di potere e quale politica di immagine tra Rodi e Tirana sia sottesa ad una scelta tanto romano centrica e soprattutto del tutto avulsa dal dibattito contemporaneo sulla città e l'architettura, che pure appassionava giovani e meno giovani architetti in quel preciso momento. Non solo non sembra che si ricerchi una mediazione tra una civiltà di cultura islamica e il linguaggio degli occupanti, ma addirittura si ribadisce la continuità e il rapporto diretto fra la monumentalità barocca della capitale d'Italia e la nuova annessione.

A giudicare dalla capitale albanese, il *moderno*, quel linguaggio che attraverso le Case Ballila illustrava di sé tutt'Italia, arriva nelle colonie con un ritardo impressionante: addirittura negli anni Quaranta, veicolato con molte novecentesce reticenze dalla banca di Vittorio Ballo Morpurgo e dalla Casa del Fascio di Gherardo Bosio, autore del piano regolatore di Tirana, nella Piazza del Littorio da lui disegnata.



3/ Ostia Nuova. N.C.E.U., confronto con il catasto urbano del 1934 (tav. di Luigina Romaniello).



4/ Ostia Nuova. N.C.E.U. 1968, confronto con il catasto urbano del 1934 (tav. di Luigina Romaniello).

Quello stesso Bosio architetto di Firenze che sulle pagine di «Architettura» si occupa precocemente nel 1937 delle *Future città dell'Impero*<sup>9</sup> preceduto da una nota redazionale che spiega come egli avesse redatto i piani di Dessiè e Gondar<sup>10</sup> e come l'articolo fosse «pieno di notizie circa l'edilizia attuale e futura dell'Impero», nella realtà un interessantissimo catalogo di tipologie delle architetture autoctone (anche della stele di Axum ancora in loco) e di vie *indigene*, purtroppo legato da osservazioni e commenti sull'architettura e sui costumi di quelle popolazioni che non abbiamo riscontrato neanche nei più sarcastici e snobistici reportages dall'Abissinia degli scrittori britannici contemporanei<sup>11</sup>. A Bosio, venuto a mancare a 38 anni nel 1941, è dedicata un'affettuosa pagina di Gio Ponti che ne pubblica su «Stile» gli interni della Villa Ciano a Capri, confermando indirettamente una committenza illustre e una vicinanza importante, visto che Ciano era Ministro degli Esteri e che dopo la conquista dell'Albania, nella primavera del '39, aveva avvocato all'Italia e quindi a sé i ministeri degli esteri e della giustizia già albanesi, impersonando *de facto* il ruolo di vicerè di quella regione dell'Impero.

E l'Impero, erede anche dei possedimenti dei veneziani dell'Egeo, amava anche evidentemente documentarsi: negli stessi anni Furio Fasolo delineava in un magnifico volume, pieno di acquerelli, disegni, rilievi e fotografie, col titolo di *Architetture mediterranee Egee*, l'architettura minore di Rodi, ed una spettacolare prospettiva di Leptis di Limongelli era ospitata nella I Mostra internazionale di arte Coloniale del 1931, aperta a Roma al Palazzo delle Esposizioni, dove l'ingresso era custodito da una coppia di ascarì giganteschi in costume.

(Quanto prima, del resto, il colossale *pastiche* dell'Arco dei Fileni di Florestano Di Fausto avrebbe ornato il circuito della litoranea libica corredato dei consueti motti latini: *alme sol possis nihil urbe Roma visere maius*).

Ma il linguaggio delle città nuove d'oltremare – suggerisce un saggio di Vieri Quilici – almeno per ciò che riguarda la Libia<sup>12</sup> risponde al tentativo di fondare una *koinè* che contami i fasti archeologici dei monumenti ritrovati con quello semplificato del nuovo razionalismo 'mediterraneo'. E se la sabbia, ricorda Ugo Ojetti nei *Taccuini* (1937) fruscando rivela capolavori negli scavi di Leptis, già nella mostra d'arte coloniale di Parigi (1931, Parco di Vincennes) Brasini ne aveva ricostruito in scala la Basilica. E ci si preparava all'accoglienza della 'officina ferrarese a Tripoli' nel cantiere della Chiesa di San Francesco, dove lavoreranno Achille Funi e Felicita Frai.

Soprattutto si pretende che il linguaggio delle nuove città rispecchi moderne necessità di propaganda e documentazione dei fasti del regime nell'età del consenso. Le foto, il cinema, l'arte: le stesse che sovrintendono alla fondazione della città dell'Esposizione (e in seguito del fascismo) ai margini della città di Roma, cioè l'E.42, come un altro acuto saggio di Enrico Guidoni non mancherà di sottolineare<sup>13</sup>. Così le copertine della rivista «Libia», spesso mandate ai pastelli di Achille Funi, pittore di Ferrara come Italo Balbo, documentano il progressivo sedimentarsi di un mito, tra il deserto, Leptis Magna e la Venere di Cirene, cui si sovrappone l'interpretazione futurista di Tato (n.1 di «Libia», marzo 1937): un collage vorticoso di immagini di Sabratha, dell'autostrada e dell'arco dei Fileni sullo sfondo di un gigantesco fascio littorio.

E per analogia vengono in mente le copertine di «Civiltà», straordinario strumento di propaganda dell'edificazione dell'E.42 editato da Valentino Bompiani, dotata di foto spettacolari, di immagini di opere d'arte e di saggi di scrittori illustri.

## E in Italia

Come le città d'oltremare – che tutt'ora aspettano una sistematica analisi dei documenti nei

vari possibili livelli di lettura – in Italia al di là dell'eclatante fenomeno pontino germinano le città nuove: alcune addirittura riverberanti nella toponomastica il nome stesso dell'inventore del fascismo. Varie infatti, sebbene mai nate o successivamente rinominate, sarebbero state le *Mussolinia*, in Sicilia e in Sardegna; più fortunata Fertilia benché costruita ai piedi di un monte chiamato Dolo; cupa nei materiali la Carbonia di Cesare Valle, un inno modernista alle vittorie della prima guerra mondiale a cominciare dalla chiesa, esemplata sul Duomo di Aquileia, e città industriale promossa dall'autarchia, come anche Arsia, Pozzo Littorio, Torviscosa.

(La letteratura, in questo caso un racconto di Leonardo Sciascia, narra per Mussolinia<sup>14</sup> di Sicilia di una fantasmatica e modernista città-giardino nei dintorni di Caltagirone, della quale viene posta la prima pietra negli anni Venti in un turbine di piccoli incidenti-fischi dei caprai al duce, furto della bombetta, sparizione della pergamena commemorativa-presaghi di un destino avverso. Benché censita per un volume Sonzogno dedicato a *Le cento città d'Italia*, di Mussolinia viene posta unicamente la prima pietra. Alla richiesta del duce arriverà nei ministeri la foto di un leggiadro borghetto liberty; altre indagini lo identificheranno in riva al mare, distante ovviamente chilometri dall'interno della Sicilia e dal luogo della presunta fondazione).

Tutto ciò, come si è visto, in contemporanea al dibattito sul rapporto con la città storica e ancora a quello tra urbanisti e disurbanisti. Chiamiamo indebitamente *città*, infatti, quelli che sembrano essere solo presidii di servizio: municipio, scuole, ospedale, una chiesa, nell'intento visibilmente antiurbano di legare la popolazione al territorio.

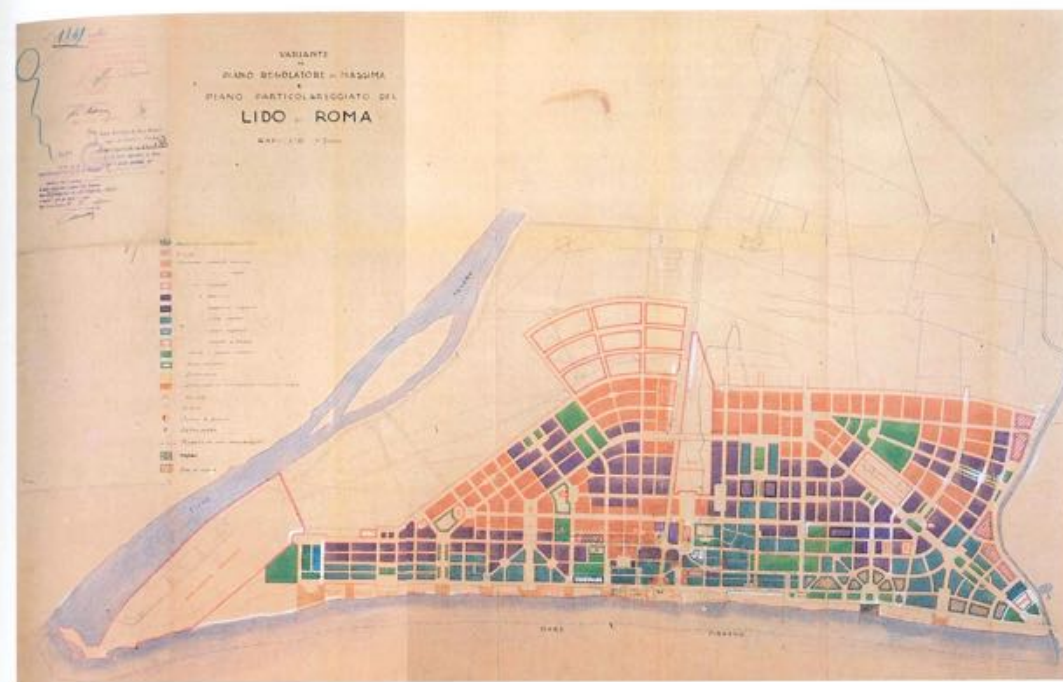
È in questo clima che nel 1934 Le Corbusier viene invitato a Roma per due conferenze al Circolo delle arti e delle lettere, scrive P.M. Bardi su «Quadrante»<sup>15</sup>, la rivista che ne promuove la visita, «...girando tra la storia e la vita, tra il magico ieri dei monumenti e il certo oggi del fascismo, tra l'aria antica e nuova del centro della civiltà...». Una delle conferenze, «sull'urbanismo e sull'architettura» viene pubblicata integralmente da Bardi, (malgrado le diffide a dare pubblicità all'evento espresse dal sindacato fascista architetti) che traccia anche uno spiritoso ritratto psicologico di un Le Corbusier pieno di «disprezzo per l'ipocrisia, per il denaro». Si sbagliava: come ricostruito efficacemente da G. Ciucci<sup>16</sup>, l'architetto svizzero non disprezzava affatto l'autorità e le sue conferenze erano state precedute da una serie di omaggi al duce e dalla richiesta di un incontro. Ospitato paradossalmente, sottolinea Ciucci, nel piacentiniano Albergo Ambasciatori di via Veneto, tutto archi, semicolonne e dipinti murali, Le Corbusier trova il tempo di tracciare gli appunti che impiegherà successivamente nel progetto per il Palazzo dei Soviet e viene portato in visita a Littoria e a Sabaudia. Non incontra il duce, ma lascia a Bottai lo schizzo per una terza città littoria, quella che dopo sarà Pontinia, inviandogli successivamente un progetto per la periferia di Roma con un grattacielo Olivetti<sup>17</sup> e, ancora, un piano per Addis Abeba, raccomandando a Guido Fiorini, col quale è in corrispondenza, di tacere tutte queste manovre specialmente a Bardi e a Bontempelli, cioè al gruppo di «Quadrante» che lo aveva ospitato a Roma. E a tutto questo Mussolini risponde con un fragoroso silenzio.

Ma uno dei fenomeni più interessanti negli anni tra le due guerre è quello della fondazione di microcittà all'interno di Roma stessa: Il Foro Italico, la città universitaria, l'E.42. Vere città murate, concepite con autonomi piani regolatori, dense di architetture famose e ornate di opere d'arte.

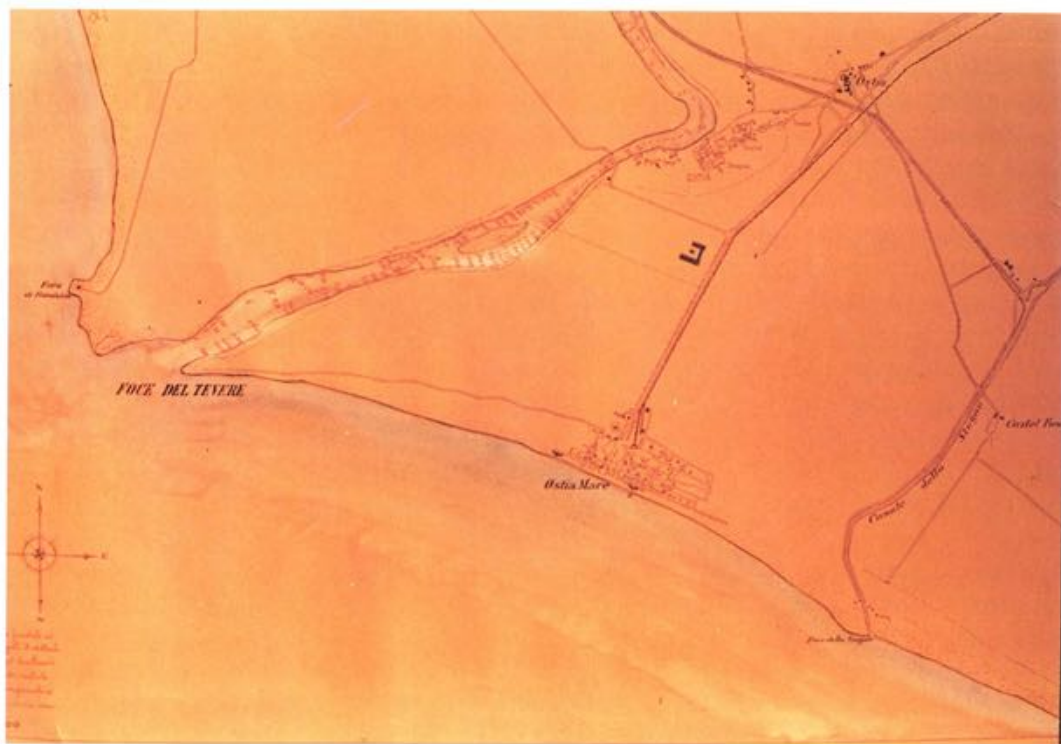
Estensioni, aggiunte, gemmazioni, come per le città delle epoche passate: rese possibili dall'interesse per l'architettura – anche a scopo di propaganda – dimostrato dai protagonisti e dagli attori di un regime autoritario.



5/ Piano regolatore di Ostia mare, 1933.

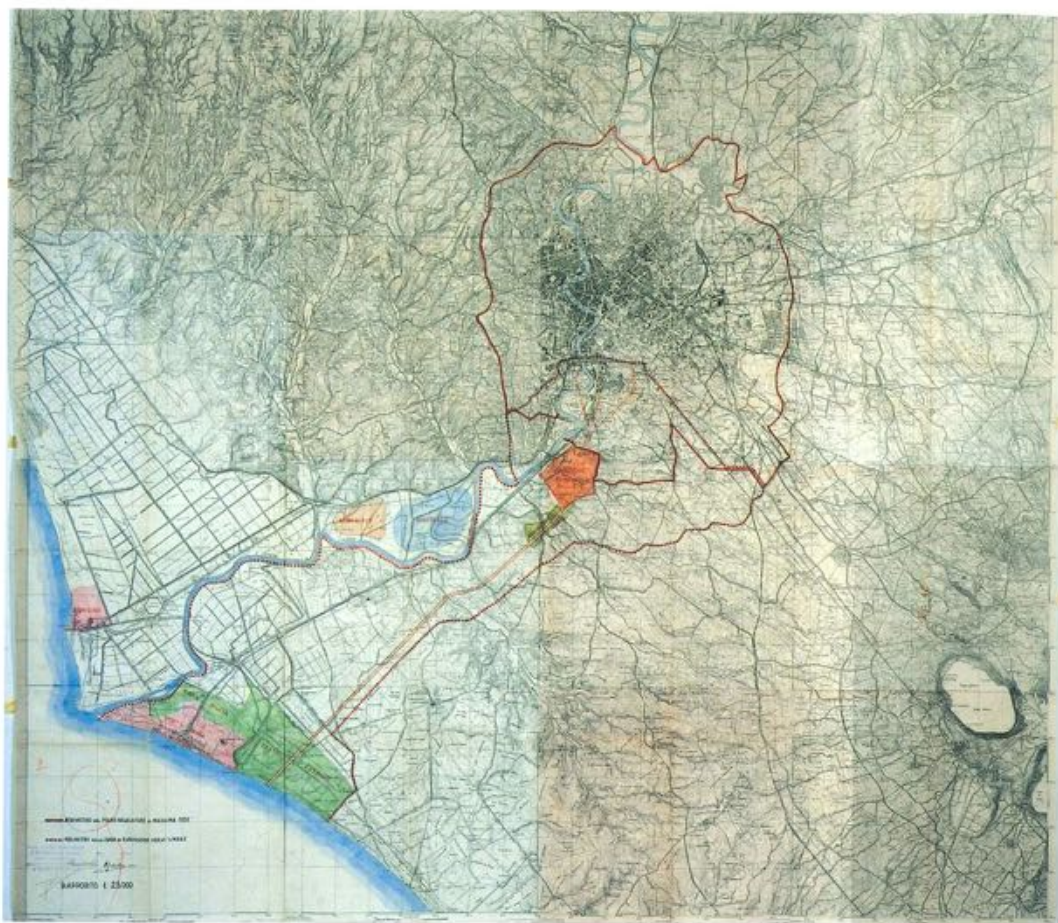


7/ Ostia Nuova. Variante di piano regolatore, 1936.



6/ Ostia e il suo territorio, dopo il 1937.





8/ Piano regolatore di massima per l'espansione della città verso il mare, 1941.

### Ostia lido, eco marino dell'E.42

Anche per Ostia Lido, lo specchio di Roma al mare<sup>18</sup>, è il caso di allargare la ricerca ai suoi rapporti di interferenza, più che con la capitale, con l'E.42, l'ultima città fondata dal regime, la cittadella dell'esposizione e la futura sede del potere politico.

Città a vocazione continuamente interrotta, Ostia Lido perde quasi subito l'aggraziata estetica del villaggio balneare come il ruolo di sede portuale, per assumere quella del sobborgo ed estendersi dopo un Piano regolatore di massima e di ampliamento del 1933, subito verso sud, verso la pineta di Castel Fusano e soprattutto verso l'arrivo della via Imperiale, colossale arteria che, da Piazza Venezia, inglobando tratti di strade già tracciate e altri appena aperti attraverso le mura, si sarebbe trasformata in autostrada verso il mare attraversando l'E.42 e passando sotto l'arco argenteo di metallo di Adalberto Libera.

Al di là della retorica e del trionfalismo di regime il disegno è complesso e riunisce motivazioni politiche di propaganda e di prestigio politico a meno trasparenti operazioni fondiarie. È un fatto che i terreni agricoli appartenenti ai soliti proprietari terrieri dei dintorni di Roma tra il fornice delle mura e l'entrata dell'Esposizione diventino terreni fabbricabili moltiplicando esponenzialmente il proprio valore. Ma non è solo la rendita fondiaria dei privati a moltiplicarsi. Il P.R. di Roma al mare del 1941 prevede, tra le altre cose, stabili a destinazione alberghiera e un'intera zona realizzata come sede di strutture per il riposo e il divertimento, forse un'estensione di quel Parco dell'acqua e della Luce, già previsto all'E.42 e poi trasformato dalla mano di Piacentini in un più togato fondale di cascate con un'ara per gli eroi.

All'espansione sono interessate le società ferroviarie, con partenza prevista a Piazza Venezia o al Colosseo, come gli istituti assicurativi, l'INA e l'INCIS, per l'edificazione di abitazioni e uffici con fondi destinati dal Ministero della Cultura Popolare. Tra la città dell'Esposizione Universale e il nuovo centro sul mare è stabilito un nesso diretto, di simmetrie architettoniche e concettuali sulle quali non è stata fatta ancora completamente luce.

#### Note

<sup>1</sup> Cfr. G. GRESLERI, S.A. ZAGNONI (a cura di), *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, Venezia 1993 e R. BESANA, C.F. CARLI, L. DEVOTI, L. PRISCO (a cura di), *Metafisica Costruita*, Roma 2002 e vari altri interventi, tra i quali le campagne fotografiche, come D. PIZZI, *Città nuove*, Ginevra-Milano 2004.

<sup>2</sup> A. CALZA BINI, prefazione a G. GIOVANNONI, *Vecchie città edilizia nuova*, Torino 1931-IX, p. VI.

<sup>3</sup> «Quadrante», n. 13, 1935.

<sup>4</sup> Tre progetti per il Colosseo e il Museo del Fascismo (Del Debbio, Moretti, Paniconi e Pediconi, sono stati pubblicati in A. GRECO, S. SANTUCCIO, *Atlante del Foro Italico*, Roma 1991. Un quarto progetto, di Monsutti e Miozzo, è stato recentemente pubblicato da M. Mulazzani.

<sup>5</sup> E. GUIDONI, *Gli scritti urbanistici di Marcello Piacentini: nel segno della contraddizione*, in *Marcello Piacentini e Roma*, numero monografico del «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"», n. 53, 1995, p. 9.

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> Su questo tema l'Osservatorio del Moderno a Roma, della Facoltà di architettura Ludovico Quaroni, diretto da M.G. Remiddi e da chi scrive, sta portando avanti una ricerca finalizzata alla realizzazione di una guida all'architettura moderna di Tirana. Sulle città albanesi cfr. *Città di pietra*, mostra curata da Claudio D'Amato Guerrieri per la Biennale di Architettura di Venezia del 2006 e, in generale, M.A. GIUSTI, *Albania architettura e città*, Firenze 2006.

<sup>9</sup> In «Architettura», luglio 1937-XV, annata XVI, p. 419.

<sup>10</sup> Dai documenti di archivio Bosio risulta autore dei piani di Gondar e Gimma e Harar, assieme a Plinio Marconi e Guglielmo Ulrich.

<sup>11</sup> Cfr. l'incoronazione di Hailè Selassie e la guerra etiopica magnificamente raccontata da E. WAUGH, *Quando viag-*

giare era un piacere, Milano 2006, anche in Id., *Waugh in Abissinia*, Sellerio, Palermo 1992.

<sup>12</sup> V. QUILICI, *La colonizzazione libica, koinè mediterranea o contaminazione dei linguaggi* in *Metafisica...*, cit., p. 197.

<sup>13</sup> Cfr. E. GUIDONI, *L'e. 42 città della rappresentazione*, in M. CALVESI, E. GUIDONI, S. LUX, *E.42. Utopia e scenario del regime*, Venezia 1987.

<sup>14</sup> Per le due sfortunate – nella toponomastica – Mussolinia cfr. il racconto di Leonardo Sciascia *Fondazione di una città* in *La corda pazza, scrittori e cose della Sicilia*, Milano 1991.

<sup>15</sup> P.M. BARDI, *Le Corbusier a Roma*, in «Quadrante», n. 13, maggio a. XII, p. 1. Nei materiali dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma è conservata una velina di Calza Bini, segretario del sindacato, che invitava i giornali a non dare risalto all'arrivo dell'architetto.

<sup>16</sup> G. CIUCCI, *Una mancata committenza a Le Corbusier*, in *Metafisica...*, cit., p. 87.

<sup>17</sup> Ivi, pag. 89.

<sup>18</sup> Cfr. A. GRECO, *Nascita di Ostia nuova: il doppio di Roma al mare*, e L. ROMANIELLO, *La forma della città moderna*, in AA.VV., *Lazio tra le due guerre. Miscellanea storica del territorio*, Roma 2008.

## L'ARCHITETTURA E IL SIGNIFICATO DEI GIARDINI STORICI: NUOVE METODOLOGIE D'INDAGINE E DI TUTELA

Carla Benocci

La storia di una città comprende in sé una miriade di storie particolari – di edifici, di luoghi, di complessi – che hanno, come referente istituzionale, non l'organismo politico-sociale nel suo insieme, ma una sua parte (le famiglie, le confraternite, etc.). Ad ogni testimonianza materiale corrisponde, almeno teoricamente, un insieme di testimonianze scritte e grafiche che ne costituiscono l'archivio; ed è dalla comparazione continua delle diverse fonti che può delinearsi ogni vicenda, sia essa generale o parziale... La villa come bene culturale nel suo complesso (inscindibile dalle testimonianze documentarie che ci consentono di ricostruirne la microstoria) è depositaria di un valore che va molto al di là di quello delle sue singole componenti<sup>1</sup>.

Da queste premesse, tracciate da Enrico Guidoni nel 1988 sulla rivista «Storia della Città», scaturisce un percorso critico che indirizza lo studio dei giardini e delle ville storiche verso strumenti d'indagine assai differenziati e complessi, con stringenti analogie rispetto all'indagine urbanistica. Sempre Guidoni nel 1996 commenta uno studio sulla stessa villa romana, appartenuta alla famiglia Doria Pamphilj, che aveva generato il commento iniziale, aprendo le prospettive di analisi a dimensioni urbanistiche di ampia scala territoriale:

l'analisi delle stratificazioni archeologiche, delle destinazioni d'uso, dei manufatti architettonici e dei singoli reperti artistici serve d'altra parte alla migliore comprensione non solo degli sviluppi del passato, ma anche dei problemi del presente e delle possibili scelte future. La funzionalità urbanistica di un'area verde delle dimensioni della villa, oggi da rapportare sotto molti punti di vista all'intera città di Roma, va anche considerata in un'ottica attenta allo specifico valore storico-artistico, ben determinabile e documentabile; né è possibile dimenticare il carattere autonomo, privato e familiare del complesso, concepito e realizzato per celebrare i fasti e le aspirazioni universalistiche di Camillo Pamphilj e dei suoi successori<sup>2</sup>.

In tal modo, il quadro d'insieme che emerge nell'affrontare lo studio di una villa non può non fare i conti con gli usi contemporanei e con il dovere morale – come cittadini e studiosi – di concorrere con la conoscenza e la divulgazione alla salvaguardia di questo particolarissimo patrimonio, fragile, peribile, irripetibile ed esaltante come un sogno.

Il dibattito critico prende le mosse dalla necessità di fissare l'identità di un giardino storico e di individuarne gli strumenti d'indagine più adeguati. La *Carta dei giardini storici* di Firenze del 1981 (ICOMOS) sintetizza la definizione a tutt'oggi più chiara ed indiscutibile:

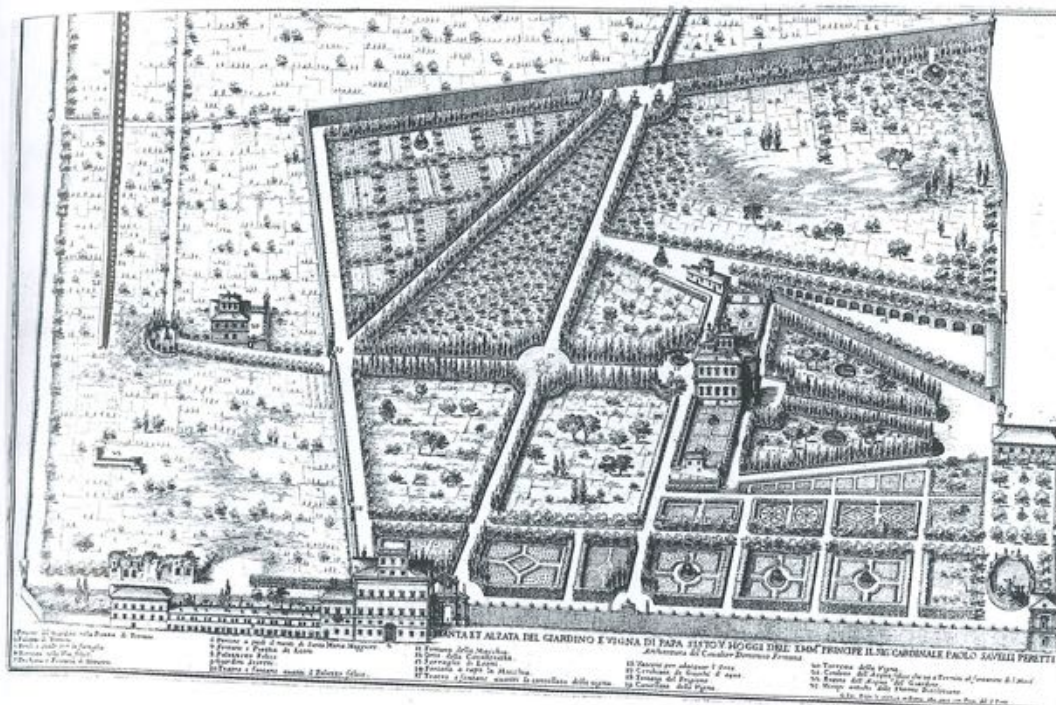
il giardino storico (giardini di case, di palazzi, di ville; parchi; orti botanici; aree archeologiche; spazi verdi dei centri storici urbani ecc.) è un insieme polimaterico, progettato dall'uomo, realizzato in parte determinante con materiale vivente, che insiste su (e modifica) un territorio antropico, un contesto naturale. Esso, in quanto artefatto materiale, è un'opera d'arte e, come tale, bene culturale, risorsa architettonica e ambientale, patrimonio della intera collettività che ne fruisce.

Da questo concetto, si può identificare una villa come un microcosmo cittadino ed applicare al suo studio metodi di ricerca a carattere urbanistico? Le differenze rispetto ad una città non sono irrilevanti:

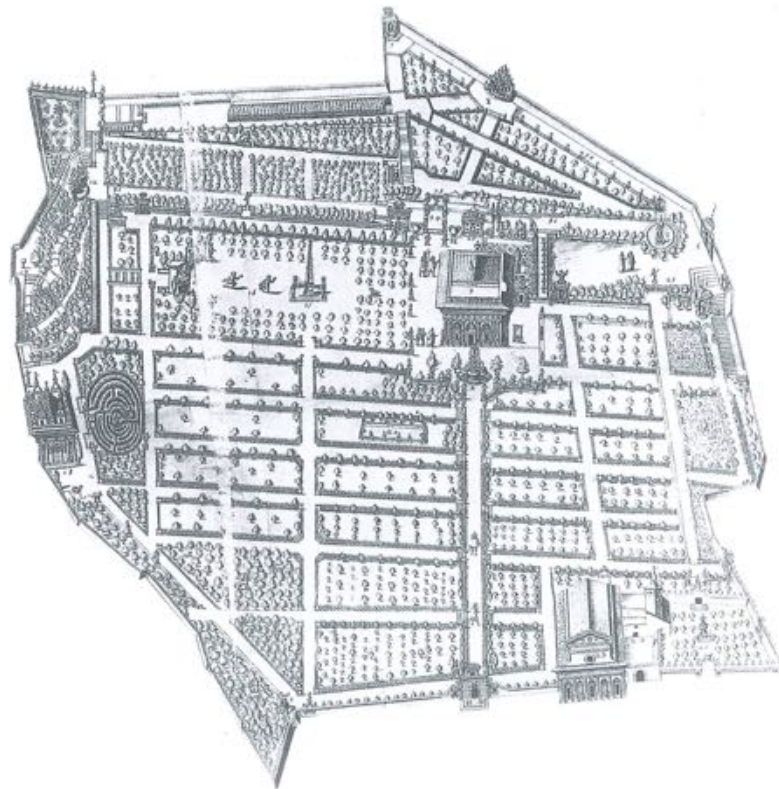
1. la villa o giardino è espressione di un unico committente per ogni fase storica, non di una comunità in tutte le sue componenti;
2. tra i materiali costitutivi un ruolo rilevante è da assegnare al patrimonio vegetale e ad arredi lignei, utilizzati spesso per creare architetture, caratterizzati da una durata temporale assegnata nel primo caso, come ogni materia vivente (sono caratteri costitutivi di ciascuna essenza vegetale la nascita, la vita e la morte), e di una previsione di esistenza assai limitata nel tempo nel secondo caso;
3. è peculiarità di un giardino la forte carica simbolica-rappresentativa, tipica di una parte che vuole condensare un tutto: «proprio la sostanziale autarchia dell'istituzione familiare che ne ha curato di continuo l'aggiornamento e la manutenzione, ne ha garantito l'originalità e la particolarissima connotazione storico-culturale. La villa come bene culturale nel suo complesso (come si è detto, inscindibile dalle testimonianze documentarie che ci consentono di ricostruirne la microstoria) è quindi depositaria di un valore che va molto al di là di quello delle sue singole componenti»<sup>3</sup>;
4. dai due precedenti elementi deriva la difficoltà di cogliere i programmi politici, simbolici e comunque legati alla committenza per la brevità e la difficoltà della conservazione del progetto realizzato, affidato ad una continua necessaria manutenzione, derivante da elevate capacità tecniche e da una comprensione e condivisione del progetto realizzato, condizioni ben difficilmente totalmente esistenti.
5. la villa è spesso luogo di sperimentazione urbanistica, edilizia e di arredo, proprio per il carattere apparentemente privato e per la sfera di appartata ricerca, che viene tollerata, se non addirittura sostenuta, dalle autorità pubbliche: in essa si colgono spesso anticipazioni di soluzioni applicate poi su scala urbana;
6. almeno a partire dal XVI secolo, una villa dell'Italia centrale destina larghi spazi, molteplici manufatti ed edifici alla produzione, d'élite o più generalmente agricola e di allevamento, quindi ad attività a carattere produttivo, variabili a seconda delle aree e dei periodi: spesso anche in questo campo trovano applicazione innovazioni derivate da culture europee ed internazionali;
7. delizie e reddito: con largo anticipo rispetto al binomio illuministico di bellezza ed utilità, nella villa trovano applicazione metodologie innovative coniuganti i due principi, considerati complementari; esemplari sono in questo senso le vigne-giardino quattrocentesche e cinquecentesche toscane, laziali e venete.

La complessità dell'indagine richiede l'analisi di molteplici fonti, ma i criteri urbanistici offrono più di altri efficaci e convincenti chiavi di lettura.

L'analisi della costruzione e dello sviluppo della romana Villa Peretti Montalto (fig. 1) non può prescindere dalla centralità della presenza di una croce di strade e di un tridente come elementi innovativi e qualificanti la proprietà all'insegna della famiglia Peretti Montalto, ve-



1/ Pianta et alzata del giardino e vigna di papa Sisto V boggi dell'eminentissimo principe il signor cardinale Paolo Savelli Peretti, stampa edita da Gio. Giacomo Rossi, sec. XVII.



2/ G. Lauro, Pianta della Villa Mattei al Celio, 1614, Roma, Istituto Nazionale per la Grafica.

ro banco di prova del celeberrimo piano urbanistico di papa Sisto V, al secolo Felice Peretti: la città di Roma deve quindi molto, nel bene e nel male, alle trasformazioni di cui è stata fatta oggetto questa ampia zona del tessuto urbano.

Pure la più piccola e centrale Villa Mattei al Celio diviene controverso e ardito luogo di sperimentazione del motivo della strada con fondale, applicato nel terzo quarto del Cinquecento all'impianto principale del giardino del piano d'ingresso, organizzato sul percorso centrale, che valorizza il piccolo Casino ponendolo come punto di fuga dell'asse stesso dall'ingresso antistante la Navicella. Nella stessa villa, però, anche il travaglio spirituale e le ricerche in ogni campo artistico, che caratterizzano la seconda metà del Cinquecento su scala europea, trovano espressione nelle aree delle pendici, organizzate su percorsi spezzati e collegati tra di loro, che inducono il visitatore a seguire un percorso, dall'ingresso nella zona più bassa, in prossimità della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, verso la sommità, guidati dagli indicatori rappresentati dalle fontane, espressioni di un programma di salvezza e di indirizzo, fino a quella delle Colonne d'Ercole, che dà accesso all'Olimpo, luogo in cui è posto il Casino, con il circo, l'obelisco capitolino e la testa di Alessandro Magno (fig. 2)<sup>4</sup>.

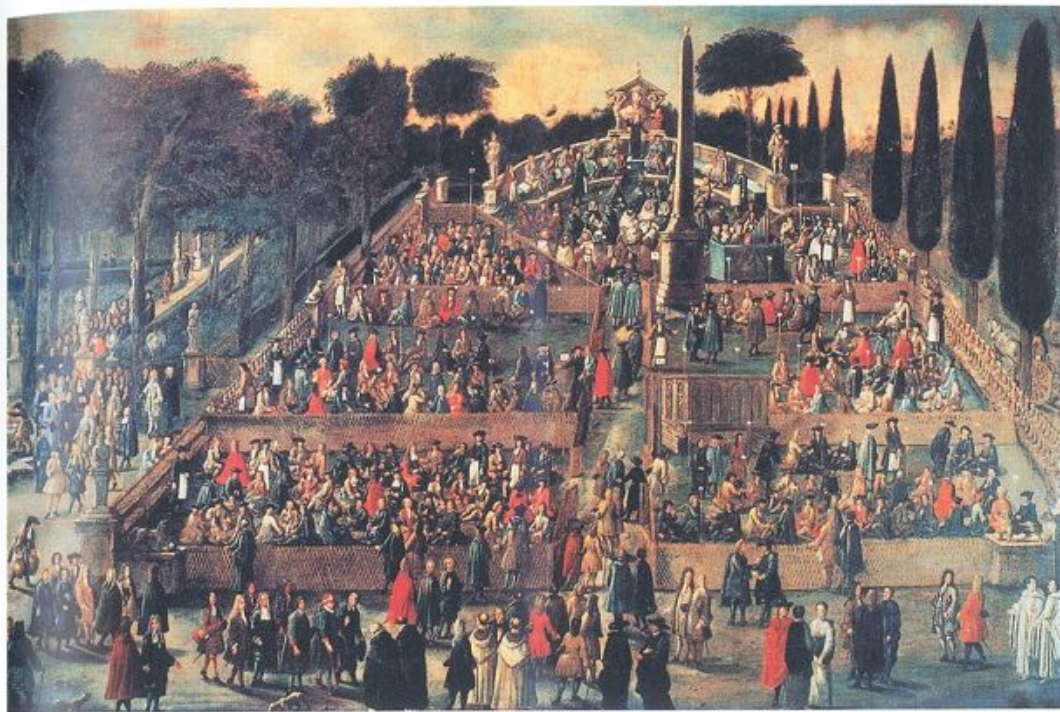
I giardini sono anche soggetti prediletti di pittura, sia per documentare in modo efficace e persuasivo eventi socialmente rilevanti, come la sosta durante la visita alle Sette Chiese, raffigurata ad esempio nella stessa Villa Mattei in un quadro conservato presso il complesso filippino della Vallicella (fig. 3), sia per rappresentare sperimentazioni effettivamente compiute sul territorio ma rivissute con un'aura letteraria, di paesaggio ideale, come le tele conservate a Palazzo Chigi ad Ariccia<sup>5</sup>, dove le proprietà Chigi, in generale feudi e parchi con palazzi e castelli, sono raffigurate a partire da significativi punti di vista, accompagnati da elementi qualificanti il tipo di vita che in essi si svolgeva, ad esempio i cani da caccia per la raffigurazione di Formello, o il valore ad essi assegnato dal proprietario.

In questo ambito, temi particolari scelti da Enrico Guidoni per indagare l'evoluzione della città e del territorio, come le strade alberate, hanno trovato nei giardini un efficace confronto:

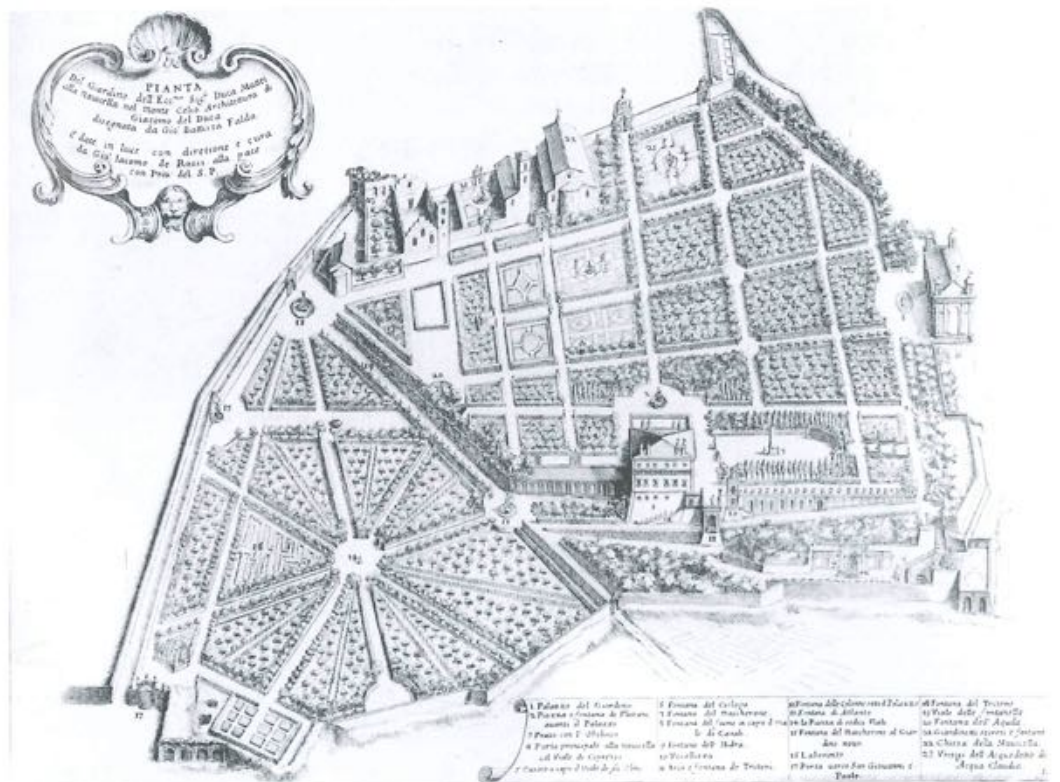
con il primo rinascimento, e quindi con l'adozione generalizzata delle strade rettilinee, e di più ampie sezioni per le principali vie di comunicazione e trasporto, la strada alberata diviene modello progettuale, di norma connessa con un centro prospettico (strada con fondale). La sua origine territoriale e non urbana, è dimostrata da numerose opere di ambito toscano, dove interessanti spunti sono anche offerti dalle alberature dei chioschi e dei giardini<sup>6</sup>.

Pertinente a questo ambito è lo studio del *cocchio*, una sorta di tunnel vegetale, costituito nel Seicento su lunghe strade con filari di alberi d'alto fusto, in generale lecci, i cui rami, lasciati crescere, intrecciati e potati in modo da formare gallerie rettilinee di congiunzione tra i principali edifici di una villa; esso rappresenta un'evoluzione su scala urbana – anche se limitata alla villa – delle *cerchiate* cinquecentesche delle vigne, vale a dire pergole raffinate, in cui i legni flessibili venivano piegati a semicerchio per favorire le piante rampicanti (soprattutto le viti), coniugandole con un intento estetico, vera anticipazione delle composizioni architettoniche più complesse di età barocca<sup>7</sup>.

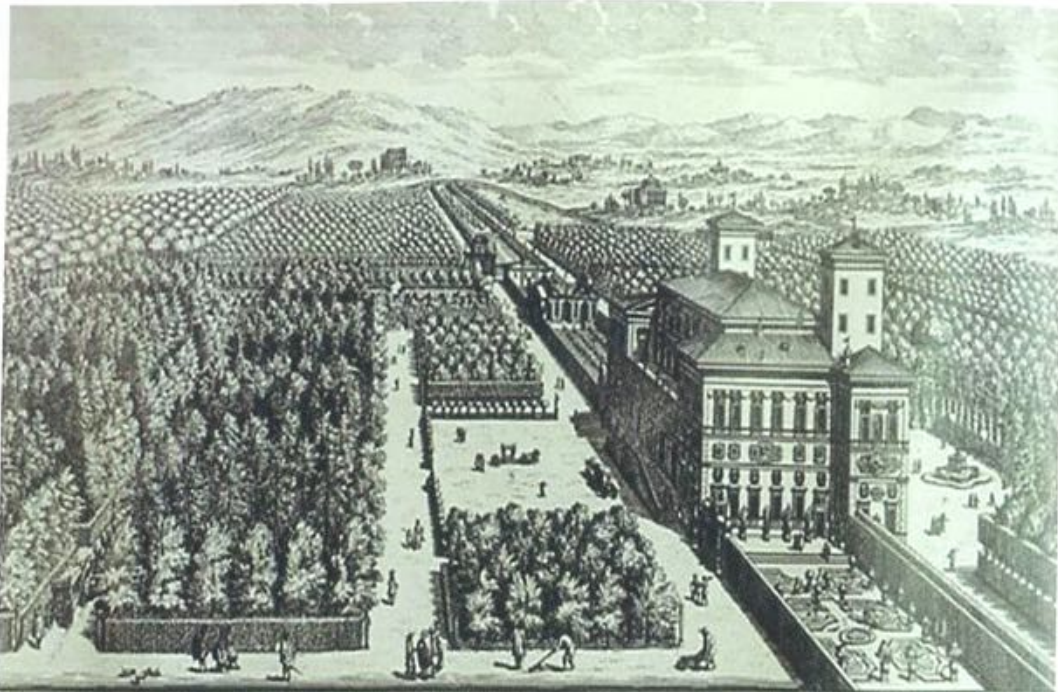
L'impostazione urbanistica nella costruzione di ville anche di ridotte dimensioni è confermata nella stessa Villa Mattei dalla creazione della piazza dei sedici viali (fig. 4), ad opera di Camillo Arcucci, che amplia a 360 gradi alla metà del Seicento la visione del contesto circostante, qualificando come moderna città all'insegna dei Mattei lo spazio che Gian Lorenzo Bernini aveva provveduto a valorizzare con due fontane, quella del Tritone, posta sulla sommità di una ripida prospettiva, su una strada fiancheggiata da *spallieroni* di alloro potati co-



3/ La sosta nella Villa Mattei al Celio durante la visita alle Sette Chiese, quadro nel complesso filippino della Vallicella, sec. XVIII.



4/ G.B. Falda, Pianta del giardino dell'eccellentissimo signor duca Mattei alla Navicella nel Monte Celio, stampa edita da Gio. Giacomo De Rossi, c. 1670.



VILLA E PROSPETTIVA DEL GIARDINO DELL'ECCELLENTISSIMO SIG. PRINCIPE BORGHESE FUORI DI PORTA PINCIANA. Architettura di Felice Delino, eseguita da Felice del Colonna.

5/ S. Felice Delino, *Veduta e prospettiva del giardino dell'eccellentissimo signor principe Borghese fuori di Porta Pinciana*, sec. XVII.



6/ *Veduta di una parte della Villa Borghese*, sec. XVIII, collezione privata.

me alte quinte vegetali a qualificare l'asse viario interno alla villa, e quella dell'Aquila, emblema araldico della famiglia Mattei, poggiante su una composizione raffigurante il Monte Olimpo, creando in tal modo un contesto 'pittorresco', dove fronde e sassi sono disposti a formare una scena teatrale anticipatrice delle ben più tarde composizioni architettoniche ed urbane di gusto paesistico.

Non corretto sarebbe comunque considerare le ville storiche come spazi costantemente innovativi: spesso prevale il gusto tradizionale dei committenti, che riproducono – magari su una scala monumentale – i modelli acquisiti nella terra d'origine in contesti diversi, primo fra tutti l'ambiente colto e veramente internazionale della corte romana.

È il caso, ad esempio, della famosa e più volte celebrata Villa Borghese, espressione della avvedutezza e genialità toscana negli aspetti collezionistici e nelle commissioni pittoriche ma indubbiamente ripetizione quasi seriale di un modello di giardino toscano fino ai dettagli, dall'architettura del Casino Nobile, derivazione colta ma non troppo originale della Farnesina di Agostino Chigi – un sogno indiscusso per tutti i senesi come i Borghese – alla definizione della composizione degli spazi verdi non secondo un piano d'insieme, che modifica l'impianto territoriale in relazione ad un progetto unitario e di ardita sperimentazione, quanto piuttosto come addizione costante e tenace di singole unità, magnifiche per colture ma non per disegno d'insieme, il cui ordito è ripreso da tutti i giardini senesi e toscani in generale (fig. 5). Ancora nel Settecento questo impianto persiste, documentato in uno splendido quadro in collezione privata (fig. 6), ancora in fase di studio, pur essendo la villa arricchita in alcune zone di importanti innovazioni.

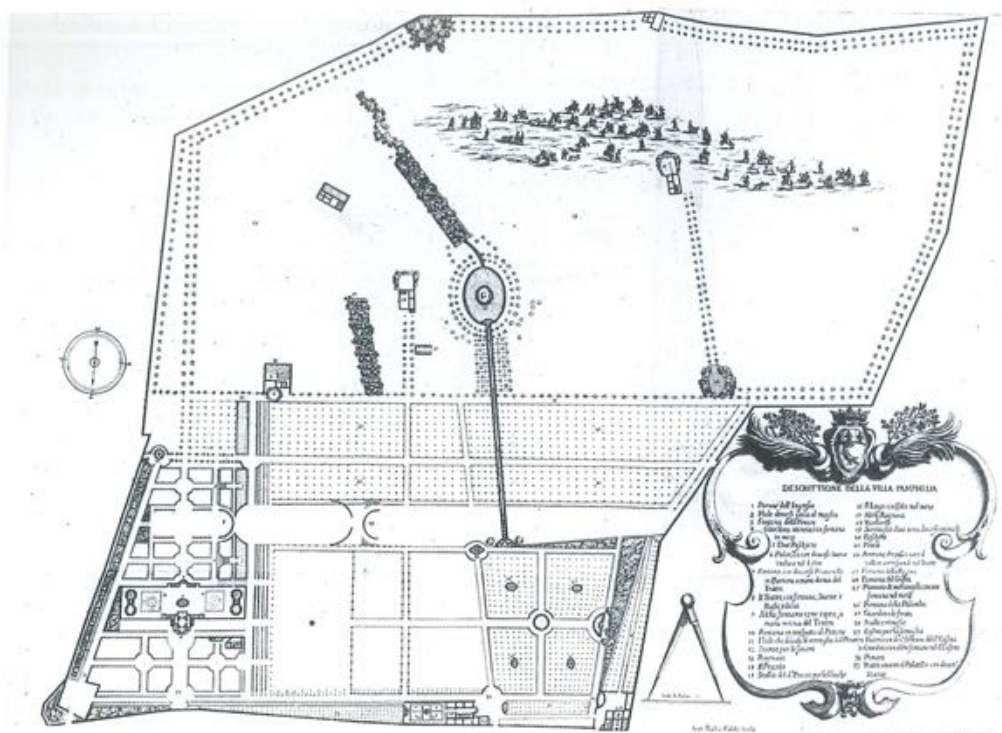
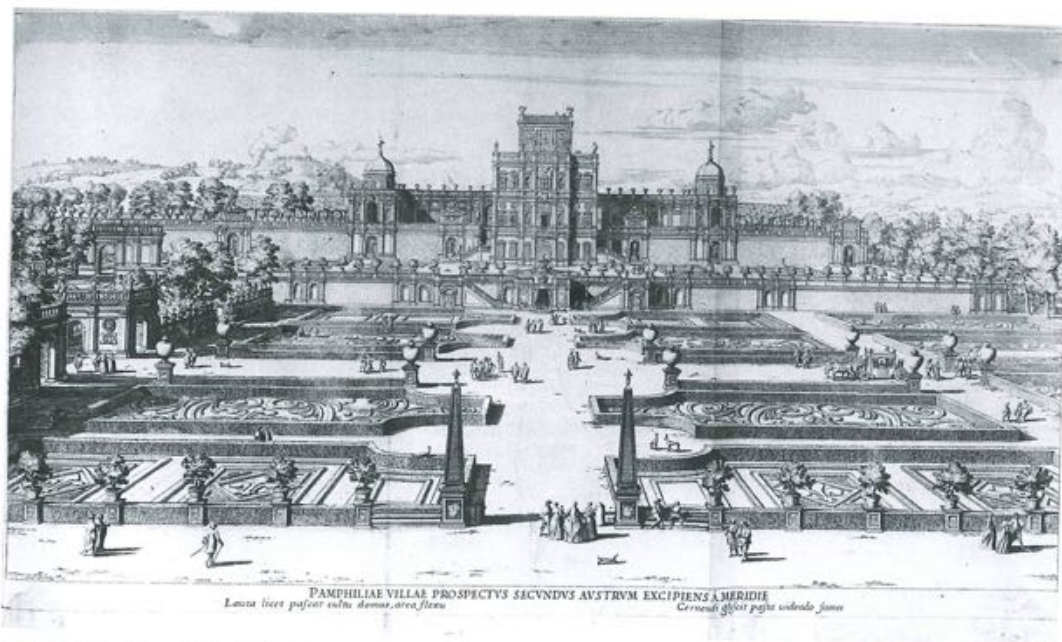
Ben diverse sono invece le novità introdotte nel 1645 da Gian Lorenzo Bernini a Villa Pamphili, organizzata secondo un progetto unitario, documentato dalle stampe di Giovanni Battista Falda e Domenico Barrière contenute nel volume *Villa Pamphilia*, edito intorno al 1670 (fig. 7). La piazza del Giardino del Teatro è il luogo in cui si incrociano le due direttrici principali del parco, anticipatrici delle *allées* francesi: la più importante (fig. 8) ha origine dal Giardino d'Ingresso, attraversa il Casino Nobile, prosegue nel Giardino Segreto e nello stesso Giardino del Teatro, concludendosi all'orizzonte verso la vallata sottostante; l'asse ortogonale (fig. 9) congiunge lo spazio, cui si accede anche dal rettilineo Viale del Maglio, verso la *pars fructuaria* e la *pars rustica* della villa, disposte in successione: è una vera e propria reggia, che si amplia armonicamente nel paesaggio circostante.

Il Settecento e soprattutto l'Ottocento sono stati oggetto di studi particolari, condotti o promossi dallo stesso Guidoni, alcuni dei quali esemplarmente dedicati ad assi viari strettamente connessi con spazi verdi, come il saggio di A. Jolanda Lima, *Palermo: Via Libertà 1848/1851*, pubblicato in «Storia dell'Urbanistica»<sup>8</sup>.

Sono note altresì le ricerche promosse da Guidoni sul ruolo di capitale nell'Ottocento assegnato a varie città europee. Per Roma, sono state individuate come esemplari le vicende della Villa Doria Pamphili, cui è stato dedicato nel 1988 un numero monografico della rivista «Storia della città», già ricordato.

Come la villa è parte della città, così la famiglia Doria Pamphili è parte della società romana; e l'attività progettuale sulla villa, costantemente condizionata da esigenze economiche ma sempre di grande apertura culturale, è parte integrante delle trasformazioni complessive della città stessa, non solo per la notevole consistenza territoriale e patrimoniale, ma anche per la fisionomia non soltanto privatistica ma, almeno in parte, pubblica delle grandi famiglie romane e delle loro ville.

Ne emerge un quadro di una civiltà ottocentesca europea che, per tutto il secolo XIX, è capace ancora di esprimere i suoi valori nell'ambito esclusivo ma perfettamente integrato delle grandi dinastie familiari, private del sostegno feudale ma non ancora dei patrimoni urbani. La villa diviene così, nell'Ottocento, una sorta di patria, un territorio che può ancora garantire la sopravvivenza familiare

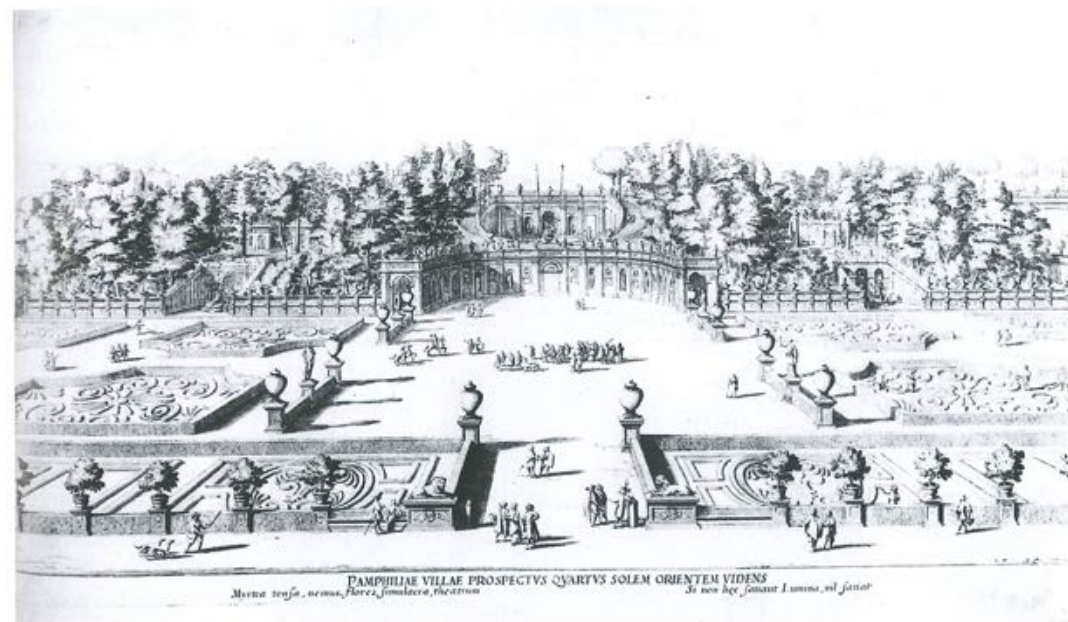
7/ G.B. Falda, *Descrizione della Villa Pampilia*, c. 1653-59, ed. 1670.8/ G.B. Falda, *Pampiliae Villae Prospectus Secundum Austrum Excipiens a Meridie*, c. 1653-59, ed. 1670

attraverso il prestigio del giardino, la produzione agricola, la rigorosa separazione nei confronti della città. Luogo privilegiato della grande aristocrazia, capace di contrastare le trasformazioni del mondo ma non più di proporre modelli realmente alternativi, la villa ottocentesca romana celebra la propria storia, identificandosi da un lato con le vicende della famiglia, dall'altro con quelle della città<sup>9</sup>.

Guidoni mette in luce il carattere di «emblematicità storiografica di uno scavo particolarissimo», che analizza mode, stili, innovazioni tecniche, quale quello condotto su questa villa, dove promuovono significative innovazioni Francesco Bettini, con il progetto realizzato di *Orto Agronomico*<sup>10</sup>, Giovanni Gui, con le serre monumentali, adibite alla coltivazione produttiva degli ananas ma anche ai piaceri della sosta in un ambiente protetto e suggestivo, con fontane e arredi particolari, Giovanni Michelucci, con vari progetti di serre, alcuni dei quali avvicinati al gusto della Secessione viennese.

Questo metodo d'indagine non è stato immediatamente accolto dalla critica, che si è spesso limitata a descrizioni più o meno ampie dell'esistente, all'individuazione con strumenti più o meno eruditi della sua datazione, alla formulazione di ipotesi più o meno attendibili sulla sua attribuzione, senza indagare significati, valenze e valori condivisi espressi in simili composizioni. Diversamente, in tempi recenti anche altre ville sono state oggetto di indagini che hanno applicato la metodologia esposta, come quelle volte a ricostruire l'opera di Giuseppe Valadier nella composizione della quinta teatrale sulla Via Nomentana rappresentata dalla Villa Torlonia<sup>11</sup>, oppure nello studio del programma massonico espresso nella Serra Moresca<sup>12</sup> (fig. 10).

Queste particolari componenti simboliche del giardino hanno affascinato Guidoni, inducendolo a formulare ipotesi attributive convincenti di giardini assolutamente straordinari, come i triangolari *Horti Leonini* di S. Quirico d'Orcia; questo ambito d'indagine si è inserito nelle ricerche su Michelangelo, cui lo stesso studioso ha dedicato approfondite ed innovative indagini. L'attribuzione a Michelangelo del giardino sopra indicato ha trovato sostanza nel carattere di unicità e di grande innovazione urbanistica, spiegabile solo con una idea-

9/ G.B. Falda, *Pampiliae Villae Prospectus quartus solem orientem videns*, c. 1653-59, ed. 1670.

10/ Giacomo Caneva, *Veduta della serra e torre moresca*, incisione, 1842, Roma, Villa Torlonia.



11/ *Il sogno di Michelangelo* (1535-36), incisione tratta dal disegno, sec. XVI, Firenze, Uffizi.

zione geniale per la comprensione dei luoghi e per la costruzione di una nuova immagine della città.

A dimostrazione di una particolare civiltà della completezza della misura e dell'equilibrio, che a S. Quirico rivela la superiore qualità di un'intera epoca, la realizzazione cinquecentesca degli *Horti Leonini* costituisce, con l'adattamento a giardino delle vigne e del cassero, un'impareggiabile perfezionamento della misurata realtà urbana<sup>13</sup>.

I documenti cinquecenteschi, come spesso accade, danno solo alcune informazioni sulla costruzione di questo giardino, rilevandone soprattutto l'eccezionalità: nel 1535 Diomede Leoni, figlio della cameriera del vescovo di Pienza, possiede l'area dell'antico *cassero* di S. Quirico e riceve dalle autorità pubbliche la concessione di «poter appoggiare sopra alle mura e di poter fare un corridore» per collegare i 5 torrioni, «compresi nel circuito degli Horti Leonini fatti a ornato di quel luogo»<sup>14</sup>, con torre e piazza; la concessione di terreno era stata fatta «molti anni or sono» e Michelangelo ideatore del luogo può in tal modo rendere un adeguato servizio ad una famiglia e ad un contesto religioso potente ed amico, sperimentando una innovazione sul territorio che si colloca adeguatamente nel più vasto ambito di modellazione del terreno, in tutte le sue caratteristiche naturali e artificiali, rappresentante una costante nell'opera del grande toscano.

Nel caso di ville luoghi di eccellenza di collezioni artistiche, come la Villa Aldobrandini al Quirinale, Guidoni nel 1992 afferma che seguendo «il filo conduttore della stratigrafia cronologica, delineando le tappe di un sovrapporsi ed intrecciarsi di eventi fitto di dati e di significati» si arriva a verificare che «tutte le arti concorrono nel tempo a definire l'immagine estetica della villa»<sup>15</sup>.

Simboli, sogni, programmi religiosi, Michelangelo dietro le quinte: il Sacro Bosco di Bommarzo è l'ultimo e più complesso giardino cui Guidoni dedica un volume, vera e propria *summa* di una innovativa metodologia d'indagine, applicabile almeno per parti anche ad altri giardini storici. L'analisi del disegno di Michelangelo, dedicato al Sogno (1535-36, incisione tratta dal disegno, sec. XVI, Firenze, Uffizi) (fig. 11), induce Guidoni ad indagare la costruzione del giardino secondo una progettazione unitaria, che traduce in un luogo volutamente appartato istanze religiose e culturali europee, primo tra tutti la forza ironica e rivoluzionaria del *Pantagruel* di F. Rabelais. Lo stesso Guidoni sintetizza lo stato delle ricerche precedenti alla sua indagine:

Le pesanti trasformazioni subite dal complesso, prima decaduto per secoli e poi ricostituito senza controlli nei suoi elementi mobili e nel suo contesto naturale, hanno inoltre autorizzato esercizi ricostruttivi fantasiosi e romanzati, alla ricerca di chiavi di lettura complicate quanto soventi anacronistiche, di itinerari iniziatici inevitabilmente viziati dalla soggettività del critico, oppure di una rassicurante banalizzazione dei soggetti... Nella divisione dei compiti, possiamo oggi attribuire a Michelangelo l'idea, l'impostazione di base e il suggerimento degli artisti, suoi diretti e fedelissimi allievi; a Raffaello da Montelupo, parte dell'esecuzione e degli interessi cavallereschi, documentati nella sua preziosa autobiografia; a Leone e Pompeo Leoni il merito non solo degli interventi più incisivi e anticonvenzionali, ma anche il legame con l'Impero, i Gonzaga, l'ambiente milanese. L'impronta michelangeloiana si accorda con l'esecuzione, entro il 1564, delle opere architettoniche principali e soprattutto delle grandi sculture scavate nei massi di peperino. Questo studio quindi si ricollega idealmente ad un tema, quello della profonda influenza diretta e indiretta esercitata dal Buonarroti nell'Alto Lazio, che abbiamo lanciato nel 2000 con il Convegno di Capranica *Michelangelo e l'arte nella Tuscia* e che abbiamo approfondito con numerose altre ricerche particolari a carattere fortemente innovativo, tra le quali si possono ricordare gli articoli pubblicati su «Studi Ve-

trallesi". Oggi, che anche quel Convegno viene ripreso nel titolo (*L'età di Michelangelo e la Tuscia*, Bagnai 24 maggio 2005) senza consapevolezza e senza finalità critiche, è necessario riflettere sulla necessità di ampliare la nostra conoscenza e di applicare metodi di indagine più efficaci e moderni<sup>16</sup>.

Viene invece analizzato e ricostruito il programma decorativo affidato ai mostri come progetto unitario e coerente, che trova nel motto riferito ad Aristotele una sintesi efficace: *Animus quiescendo fit prudentior ergo*.

Già nel 1996 Guidoni auspicava che occorresse non descrivere quanto interpretare la creazione di un giardino: «o meglio, [utilizzare] anche quel tipo di descrizione antica, sempre finalizzata a ricostruire un'immagine completa e significativa, che deve essere ancora appieno recuperata dall'attuale storiografia»<sup>17</sup>.

Parole illuminanti ma ancora ad oltre un decennio di distanza in gran parte rimaste inascoltate negli studi storici dedicati alle ville, laddove complessi di grande significato simbolico e di valore produttivo, come le ville tuscolane, quali ad esempio Villa Belpoggio, Villa Sora o Villa Rufina Falconieri, vengono ancora descritte con modi poetici piuttosto che indagate, oppure studiate mirando a ricercare singoli pittori, a proporre un elenco erudito delle fasi costruttive, a descrivere ancora una volta entusiasticamente particolari arredi, perdendo di vista il complessivo valore d'insieme, l'analisi puntuale delle salde radici economiche, volte a valorizzare in modo esemplare il territorio, i sistemi produttivi, e soprattutto i manifesti politici brillantemente esposti negli impianti compositivi, nelle architetture e negli arredi, espressioni di strategie di potere<sup>18</sup>.

La coscienza di un dovere pubblico di ogni uomo e donna di cultura, di contribuire cioè alla salvaguardia di un bene dotato di qualità architettoniche, urbanistiche, ambientali ed artistiche, ha condotto Guidoni ad organizzare una serie di incontri con le autorità pubbliche, miranti a promuovere una migliore gestione e salvaguardia del territorio, e contemporaneamente ha avviato una sistematica pubblicazione dei catasti di vari centri del Lazio e di altre regioni italiane.

Di grande rilievo sono state le giornate di studio svolte presso la Facoltà di Architettura di Roma La Sapienza, a Valle Giulia, e presso diversi comuni e province del Lazio, della Tuscia, della Toscana e dell'Emilia, con esponenti del mondo scientifico, delle pubbliche istituzioni e di associazioni private: il tema del paesaggio, della sua valorizzazione e della sua tutela, estesamente riferibile anche all'ambito dei giardini storici, è stato oggetto del convegno *Paesaggi, luoghi del lavoro e ambienti naturali da salvare*, tenutosi a Roma nel 2004, preceduto e seguito da altri incontri su tematiche afferenti allo stesso ambito, tenuti nel 2002, 2003, 2005 e così via.

In questi incontri gli operatori dei diversi settori hanno messo a confronto ricerche di natura economica e produttiva, volte a valorizzare le diverse vocazioni territoriali ed a recuperare tradizionali attività, sia per una corretta e adeguata valorizzazione – ad esempio nella individuazione e recupero dei vitigni tradizionali, finalizzati ad una produzione vinicola DOC paragonabile a quella di altre regioni italiane – sia recuperando saperi e materiali nei Musei della Città e del Territorio, promossi da Guidoni, sul modello di quello da lui istituito a Vetralla.

La finalità scientifica e di tutela è stata delineata da Guidoni in più occasioni, seguendo un filo rosso costantemente mantenuto e sviluppato: nel 1988 afferma che

lo studio e la pubblicazione della documentazione storica costituisce di per sé un contributo notevole alla conoscenza delle ville; e di questo si dovrà tener conto prima di intervenire ulteriormente su complessi già deteriorati. Si potrà in tal modo evitare almeno in parte il rischio di distruggere, per

ignoranza, ciò che poteva essere facilmente conservato<sup>19</sup>.

E ancora nel 1992: «la possibilità di poter condizionare con l'architettura, l'arte, lo spazio costruito dal verde il pensiero emozionale e la riflessione estetica di proprietari e visitatori di ville» non deve essere spezzata<sup>20</sup>. Ed infine nel 1996:

lo sforzo compiuto [negli studi su Villa Doria Pamphilj] per dar conto dei valori concreti di questa preziosa parte di città, e della corrispondenza significativa tra testimonianze materiali e documentazione archivistica, potrà influenzare positivamente una più cosciente fruizione della villa come bene culturale complesso. La competenza specialistica che richiede sempre un inquadramento critico generale per essere realmente utilizzabile riaffiora ormai nelle discipline storiche come una vera e propria necessità; senza di essa non soltanto è impossibile interpretare correttamente le fonti, ma anche attingere a proposte intelligenti inerenti al restauro e all'uso proprio dei monumenti ereditati dal passato. E ogni reale conoscenza è destinata, direttamente o indirettamente, a influenzare in senso positivo la progettualità di cui sentiamo il bisogno al fine di un recupero integrale di un patrimonio che si riteneva dimenticato o perduto.

Come nella città barocca e neoclassica non si può parlare di urbanistica, di effetti scenografici, di spazialità senza inserire nel quadro generale l'arte del giardino, così nella Roma di domani ciò che resta delle ville storiche andrà recuperato anche in questi aspetti tecnici e stilistici. Da questa ricerca... potrebbe così scaturire la convinzione che quest'arte, capace di inserire e di coinvolgere anche il mondo della natura nel processo creativo e di utilizzare tutte le competenze artigianali e artistiche, ha rappresentato una delle massime espressioni della moderna civiltà europea<sup>21</sup>.

Una sintesi più efficace del ruolo di una villa storica, del suo studio e della sua tutela non si poteva trovare.

#### Note

<sup>1</sup> E. GUIDONI, *Editoriale*, in C. BENOCCI, *La villa della famiglia Doria Pamphilj a Roma. Agronomia, paesaggio, architettura nell'Ottocento*, in «Storia della città», 42, 1988, p. 3.

<sup>2</sup> ID., *Introduzione*, in C. BENOCCI, *Villa Doria Pamphilj*, Roma 1996, p. 7.

<sup>3</sup> ID., in C. BENOCCI, *La villa della famiglia Doria Pamphilj...*, cit., p. 3.

<sup>4</sup> Sulla villa cfr. C. BENOCCI, *L'ideazione e la realizzazione della Villa Mattei al Celio tra Cinquecento e Seicento. L'interpretazione dei documenti (I parte)*, in «Studi Romani», anno LVI, nn. 1-2, gennaio-giugno 2006, pp. 79-104; *II parte*, in «Studi Romani», anno LVI, nn. 3-4, luglio-dicembre 2006, in corso di stampa, con ampia bibliografia precedente, tra cui per il programma iconografico del giardino ID., *Roma, Villa Mattei al Celio: le sistemazioni cinque-secentesche del giardino*, di Giovanni e Domenico Fontana, in «Storia della città», XIII (1988), n. 46, pp. 102-124; ID. (a cura di), *Villa Celimontana*, Torino 1991.

<sup>5</sup> F. PETRUCCI, *Le collezioni berniniane di Flavio Cbigi tra il Casino alle Quattro Fontane e la Villa Versaglia*, in C. BENOCCI (a cura di), *I giardini Cbigi tra Siena e Roma dal Cinquecento agli inizi dell'Ottocento*, Siena 2005, pp. 191-208.

<sup>6</sup> E. GUIDONI, *Editoriale*, in E. GUIDONI, S. VAROLI PIAZZA (a cura di), *Le strade alberate*, «Storia dell'Urbanistica», n.s., 2, Roma 1996, p. 6.

<sup>7</sup> C. BENOCCI, *Dal viale alberato al cocchio nelle ville romane*, in E. GUIDONI, S. VAROLI PIAZZA (a cura di), *Le strade alberate*, cit., pp. 21-34; ID., *Il nuovo modello dei giardini di famiglia e la rinascita dei Cbigi alla fine del Cinquecento: la Villa delle Volte a Siena rinnovata da Agostino dello Spedale della Scala*, in C. BENOCCI (a cura di), *I giardini Cbigi tra Siena e Roma dal Cinquecento agli inizi dell'Ottocento*, Siena 2005, pp. 73-116; ID., *Villa Piccolomini. Una residenza di campagna alle porte del Vaticano*, Roma 2005; ID., *Villa Spada*, Roma 2007.

<sup>8</sup> 2/3, gennaio-dicembre 1982, pp. 79-89.

<sup>9</sup> E. GUIDONI in C. BENOCCI, *La villa della famiglia Doria Pamphilj...*, cit., p. 3.

<sup>10</sup> Ivi, p. 12.

<sup>11</sup> Cfr. oltre alle prime indagini contenute nel volume *Villa Torlonia. L'ultima impresa del mecenatismo romano*, «Ricerche di storia dell'arte», 28/29, 1986, le ipotesi interpretative attente ed attendibili in M. FAGIOLO, *Ideologie di Villa Torlonia. Un mecenate e due architetti nella Roma dell'Ottocento*, in *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, Padova 1981, pp. 549-586; V. PROIETTI, *L'opera di Giuseppe Valadier a Villa Torlonia e nel Casino dei Principi: una*



sottovalutazione ed una dimenticanza storica, in «Strenna dei Romanisti», 2001, pp. 449-464; R. QUINTAVALLE, *La Cappella di S. Alessandro e le alte fabbriche scomparse della Villa Torlonia fuori Porta Pia*, *ivi*, pp. 465-474; M. FAGIOLO, *Ville e giardini di Roma*, Roma 2001, pp. 31-33; V. PROIETTI, *Villa Torlonia, un giardino d'impronta massonica nella Roma della prima metà dell'Ottocento*, in «Strenna dei Romanisti», 2008, pp. 545-562.

<sup>12</sup> V. PROIETTI, *L'opera di Giuseppe Valadier...*, cit., pp. 465-474.

<sup>13</sup> E. GUIDONI, P. MACCARI, *Siena e i centri senesi sulla Via Francigena*, «Atlante storico delle città italiane», Toscana 8, Roma 2000, p. 12.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 87.

<sup>15</sup> E. GUIDONI, *Presentazione*, in C. BENOCCI, *Villa Aldobrandini a Roma*, Roma 1992, p. 5.

<sup>16</sup> *Id.*, *Il Sacro Bosco di Bomarzo nella cultura europea*, «Museo della città e del territorio», «Quaderni di Bomarzo», 1, Vetralla 2006, p. 6.

<sup>17</sup> *Id.* in C. BENOCCI, *Villa Doria Pamphilj*, cit., p. 6.

<sup>18</sup> Cfr. ad esempio l'esemplare mostra *Villa e paese. Dimore nobili del Tuscolo e di Marino*, a cura di A. Tantillo Mignosi, Roma 1980, che aveva avviato in modo assai lungimirante diverse piste di ricerca nel campo dei giardini storici; una ricerca sull'organizzazione economica e produttiva del territorio, condotta con metodologie ricorrenti nel mondo anglosassone, è alla base del volume di T.L. EHRLICH, *Landscape and Identity in Early Modern Rome. Villa Culture at Frascati in the Borghese Era*, Cambridge University Press 2002, parziale ma efficace nel ricostruire una logica insediativa; si vedano per contro i poetici volumi di Luigi Devoti sulle ville tuscolane, quali *Itinerari nella campagna romana: ville tuscolane: Belvedere Aldobrandini - Lancellotti - Rufinella Tuscolana*, Velletri 2001; *Itinerari nella campagna romana: le ville tuscolane: Angelina, Tuscolana, Vecchia, Mondragone*, Velletri 2002; *Le ville nel Lazio*, Roma 2006, e i tre eruditi volumi di M. B. GUERRIERI BORSOI, *Villa Belpoggio a Frascati. Storia della villa dei Vestri, Cesi, Borromeo, Visconti, Pallavicini, Sciarra dal XVI al XX secolo*, Roma 1998; *Villa Sora a Frascati*, Roma 2000, *Villa Rufina Falconieri. La rinascita di Frascati e la più antica dimora tuscolana*, Roma 2008, espressioni di una ricerca storica tradizionale, senza indagini condotte con metodologia urbanistica o miranti ad enucleare i significati complessivi.

<sup>19</sup> E. GUIDONI in C. BENOCCI, *La villa della famiglia Doria Pamphilj...*, cit., p. 3.

<sup>20</sup> *Id.* in C. BENOCCI, *Villa Aldobrandini...*, cit., p. 6.

<sup>21</sup> *Id.* in C. BENOCCI, *Villa Doria Pamphilj*, cit., p. 8.

## UNA STRADA TRA DUE FONDALI NELLA PALERMO DELLA RINASCENZA: LA VIA DI PORTA DI CASTRO E IL PIANO DEL VICERÉ MEDINACELI

Maurizio Vesco

Già venticinque anni fa, nel 1983, Enrico Guidoni nel saggio *L'arte di costruire una capitale. Istituzioni e progetti a Palermo nel Cinquecento*<sup>1</sup> analizzava con lucidità e rigore critico le complesse vicende urbanistiche di Palermo nel XVI secolo e introduceva nuove indicazioni di metodo e originali chiavi interpretative ancora oggi di grande attualità e interesse scientifico.

Egli ricollocava l'esperienza palermitana all'interno del più ampio panorama insediativo italiano ed europeo, riconoscendole un ruolo centrale e di primo piano nella messa a punto, e ancor più nell'applicazione, di tecniche e modelli progettuali propri della città rinascimentale. Scrive Guidoni:

in termini urbanistici, infatti, Palermo si presenta come la più importante tra le città europee che siano state ristrutturate, ampliate, riplasmate in questo periodo; e la sua importanza non si misura soltanto in termini quantitativi, ma, ben più radicalmente, in termini qualitativi, in completezza, incisività, durevolezza e autorevolezza culturale<sup>2</sup>.

Egli legava i diversi episodi della storia urbanistica palermitana, ancora frammentaria perchè in gran parte da indagare, in un processo di progettazione progressiva tendente al rinnovamento dell'intera struttura urbana, attuato in fasi diverse e con modalità via via differenti in un arco di tempo lungo pressoché un secolo.

Nel «progetto per la grande Palermo» egli riconosceva l'espressione di una vera e propria «arte di costruire una capitale», sottolineando la necessità che la storiografia, ancora a quella data concentrata principalmente sulle città e gli artisti dell'Italia centro-settentrionale, ricollocasse «la capitale del Vicereame di Sicilia nel ruolo, che le compete, di massimo esempio di città del Cinquecento»<sup>3</sup>.

Nella sua analisi un ruolo centrale in questa complessa strategia urbanistica veniva riconosciuto all'ammodernamento del sistema viario cittadino, operato attraverso interventi puntuali di rettifica e allargamento di precedenti tracciati medievali o di apertura di strade nuove: tra questi il più rilevante è certamente quello per la nuova via Toledo, l'antica strada del Cassaro, l'asse viario principale della città, ampliato, rettificato e prolungato tra il 1567 e il 1568 su iniziativa municipale, divenuto più tardi uno dei bracci della seicentesca croce di strade. È un'operazione questa di portata tale da implicare «un ripensamento dell'intera struttura urbana» di Palermo, ispirata da «una concezione complessiva di una capitale»<sup>4</sup>, che per Guidoni assume fin dall'inizio il ruolo di «banco di prova per dimostrare al mondo la volontà

della "magnifica città di Palermo" di rendersi moderna, rinnovando profondamente il proprio spazio urbano<sup>5</sup>.

Lo studio di Guidoni si è rivelato presto stimolo per ulteriori ricerche condotte su questo stesso tema, che hanno confermato le sue considerazioni critiche e che hanno finito con il collocarsi all'interno del quadro generale da lui già delineato. Il tema del rinnovamento dell'impianto viario della città di Palermo e in particolare del tracciamento di nuovi rettifili all'interno del tessuto antico della città murata, già sin dall'ultimo decennio del Quattrocento, ha assunto una rilevanza preminente nell'avanzamento degli studi sulla storia dell'urbanistica rinascimentale a Palermo: è in questo ambito di ricerca, infatti, che si inseriscono le ricerche recentemente condotte, anche con l'ausilio di nuovi apparati documentari, sulla strada di porta Termini<sup>6</sup>, sulla strada del Cassaro<sup>7</sup> o ancora sul progetto non realizzato della nuova strada di Casa Professa<sup>8</sup>.

Tutti questi episodi urbanistici, centrali per la storia palermitana, sono poi accomunati dall'applicazione del modello spaziale di cultura sangallescica 'strada assiale-piazza-porta', e più in generale della strada con fondale: un modello urbanistico questo già oggetto di indagine da parte di Guidoni, che lo riconobbe come «uno dei punti fermi del rapporto tra progetto architettonico e progetto urbano nel '500»<sup>9</sup>.

Rientra in questo campo di ricerca anche il contributo che presento in questa occasione, un'anticipazione sullo studio ancora in corso del progetto della cinquecentesca strada *Nova* di Tommaso La Valli, più tardi rinominata strada dei Tedeschi e infine via di Porta di Castro.

È già stata messa in evidenza da parte di autorevoli studiosi la rilevanza quali-quantitativa degli interventi attuati a Palermo nel XVI secolo per il tracciamento di nuove strade diritte, anche in comparazione con operazioni analoghe e coeve portate avanti nelle principali città della penisola<sup>10</sup>: nella capitale del regno di Sicilia, infatti, nel giro di un solo cinquantennio vennero aperte all'interno del suo perimetro murato almeno quattro lunghe strade tracciate *recta linea* che si possono di certo annoverare tra i principali rettifili italiani<sup>11</sup>. Tra questi la strada dei Tedeschi, poi detta di porta di Castro, la più lunga strada diritta palermitana dopo le ben più celebri strade Toledo e Maqueda, l'asse rettilineo che attraversa longitudinalmente per quasi la sua interezza il quartiere dell'Albergheria, una strada sino a questo momento datata al 1590<sup>12</sup> e quindi successiva all'«epico» cantiere della strada del Cassaro, e da interpretare, quindi, come ulteriore messa a punto nell'ultimo decennio del XVI secolo di quelle tecniche e procedure che avrebbero poi nel giro di pochi anni trovato attuazione nel più complesso cantiere della strada *Nova* o Maqueda (1600).

Nuova documentazione archivistica ha però consentito di fare luce su questo interessante intervento urbanistico, retrodatandolo di un trentennio, ricollocandolo nel contesto politico-culturale che lo ha generato e restituendo la natura e i caratteri del suo progetto originario.

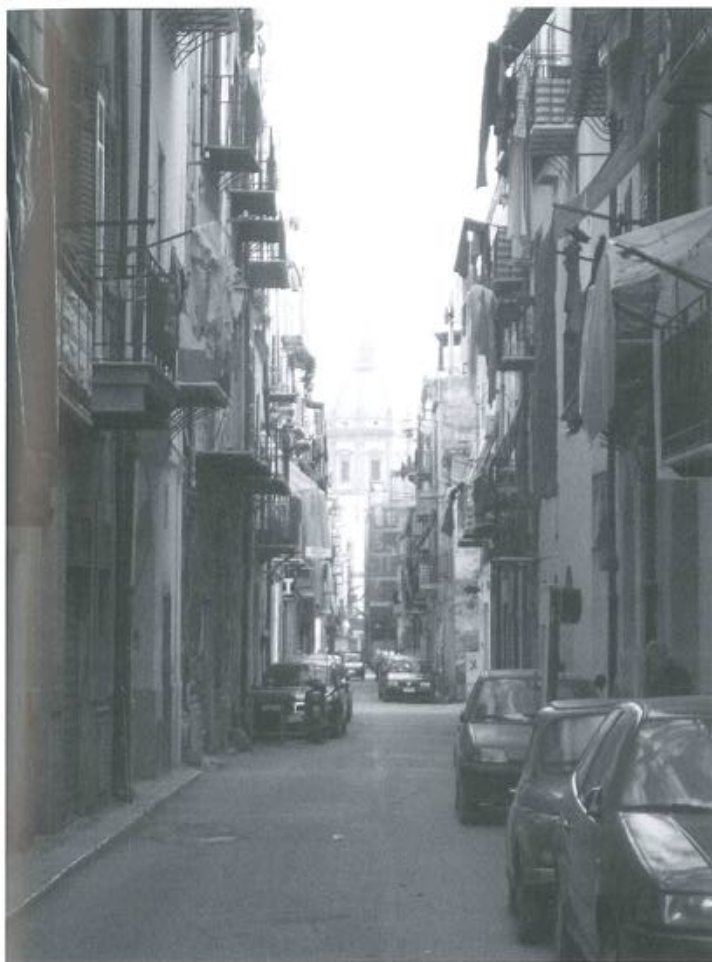
Il 24 ottobre del 1561 il viceré Giovanni della Cerda, duca di Medinaceli (1557-1565), ordinava che la strada che il *nobilis* Tommaso La Valli stava tracciando in un suo terreno nella contrada sotto l'Ospedale Grande in direzione delle mura urbane sottostanti il Palazzo Reale venisse prolungata e allargata di una canna (ca. 2 ml.); si stabiliva al contempo di aprire una piazza quadrata all'estremità del nuovo rettilo proprio in corrispondenza della *platea* di Ballarò, l'animata strada-mercato dell'Albergheria<sup>13</sup>.

L'aromatario La Valli, infatti, stava procedendo alla lottizzazione di un vasto giardino posto nell'alveo di uno dei corsi d'acqua interni alla città murata, il fiume del Maltempo (*Flumen Malitemporis*) o Fiumetto che attraversava – ancora in gran parte non convogliato in condotte sotterranee – i quartieri dell'Albergheria e della Conceria.

In realtà l'attività edificatoria di La Valli aveva avuto inizio parecchi anni prima, intorno al



1/ Palermo, Alta Albergheria e via di Porta di Castro, veduta aerea. Si osservi il rettilo avente come fondale il Palazzo Reale da un lato e la chiesa cupolata del Gesù dall'altro.



2/ La via di Porta di Castro con la cupola della chiesa del Gesù di Casa Professa sul fondale.

1545<sup>14</sup>, quando egli aveva dato avvio alla urbanizzazione di una vasta area di territorio intramurario corrispondente ad alcuni giardini da lui acquisiti in differenti operazioni immobiliari e in concomitanza ad un'analoga operazione immobiliare attuata in un terreno vicino dal *regius miles* Giovan Battista Li Muli. Molti lotti di terreno vennero assegnati ad una folta schiera di enfiteuti e numerosi edifici sorsero così lungo una prima *strata nova magna* o *magna* da lui già tracciata *recta linea* parallelamente al Fiumetto, dalla piazzetta di Ballarò sino a sotto l'Ospedale, arrestandosi così, in questa prima configurazione della strada, contro i muri di cinta dei giardini delle famiglie D'Avanzato e Lo Poyo.

Quello che si stava realizzando era un vero e proprio quartiere che saldava fra loro aree di ben più antica urbanizzazione sino a quella data divise dalle bassure verdeggianti del fiume, le contrade del Banditore e delle Balate da un lato e il fronte meridionale del quartiere del Cassaro, posto sull'acrocoro roccioso del nucleo di fondazione punico-romano della città, dall'altro. Vennero tracciate oltre alla strada *magna*, l'asse viario principale del nuovo insediamento ed elemento ordinatore del nuovo tessuto urbano, anche altre strade (*vanelle*) gerarchicamente subordinate alla prima, che componevano il sistema stradale del quartiere<sup>15</sup>; nello stesso frangente, poi, si diede avvio alla canalizzazione dell'alto corso del Fiumetto con la costruzione di una condotta parallela alla strada *magna*<sup>16</sup>.

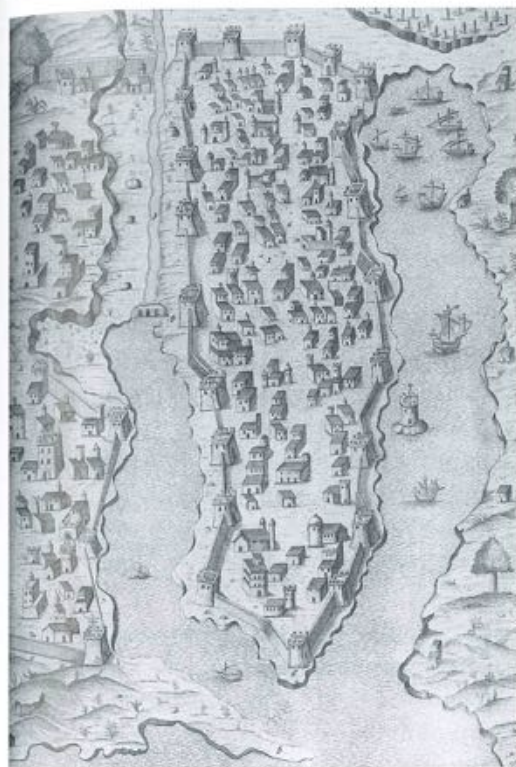
Ma imprevedibili drammatici eventi avrebbero presto sconvolto i progetti dell'aromatario.

Nella notte del 27 settembre 1557, a causa di eccezionali precipitazioni atmosferiche e dell'imprudenza degli amministratori, un mare di acqua, fango e detriti, rimpossessatosi dell'antico letto del fiume, aveva attraversato buona parte della città, devastandola e seminando distruzione e morte al suo passaggio. All'Albergheria, nelle contrade dell'Itria, *subtus Hospitalem* e di Ballarò, la *china* del Fiumetto aveva avuto la massima forza distruttiva, lasciando ben poche possibilità di sopravvivenza agli abitanti sorpresi nel sonno entro le loro nuove case. Pochi degli enfiteuti di La Valli avevano trovato scampo e di questi ancor meno avevano voluto poi ricostruire le loro abitazioni e rimanere in quei luoghi devastati, carichi di ricordi tragici e luttuosi, preferendo piuttosto restituire al proprietario i terreni e liberarsi così dall'onere del pagamento dei censi, dato che la catastrofe aveva anche condotto molti di loro alla rovina.

Il lottizzatore, al contrario, iniziò solo pochi giorni dopo una operazione immobiliare mirata all'acquisto dei terreni limitrofi ai suoi giardini, premurandosi di procurarsi maggiore liquidità con la vendita di altre sue proprietà extraurbane<sup>17</sup>. Nel giro di qualche mese egli entrò in possesso anche del terreno dove sino alla notte dell'alluvione sorgeva il grande cortile di case realizzato anni prima da Li Muli sotto il campanile della trecentesca parrocchiale di san Nicolò *de novo* all'Albergheria e di cui ormai non rimaneva più nulla: La Valli nel febbraio del 1558 subentrava nelle concessioni enfiteutiche agli eredi di coloro che erano morti in «diira aquarum ruyna»<sup>18</sup> e che non potevano o non volevano mantenerne la titolarità poiché «domus et cortile fuerunt propter inundationem aquarum roynati et dissolati»<sup>19</sup>.

Ma, come messo in luce da Guidoni, l'alluvione del 1557 e la terribile epidemia di influenza che ne seguì posero all'attenzione degli amministratori l'inderogabile questione igienico-sanitaria che da troppo tempo attendeva risposte adeguate sul piano delle iniziative e dei provvedimenti urbanistici. Se già è stato evidenziato come il rilancio del centro economico e finanziario della Loggia e dell'area portuale della Cala, attuato attraverso il riordino e la riqualificazione dei suoi principali spazi urbani<sup>20</sup>, fu accelerato dal piano di ricostruzione seguito a questi eventi calamitosi, adesso a questa stessa strategia d'intervento si viene ad aggiungere un nuovo tassello.

Risulta, infatti, che il viceré Medinaceli, insediatosi nella capitale proprio nell'anno dell'alluvione, volle procedere anche alla sistemazione della parte interamente devastata dell'Alta



3/ P. van der AA, *Panormus Antiqua et Nova*, 1729 (copia di G.B. Maringo, *Palermo Antico*, 1614). Ricostruzione ideale del nucleo antico della città di Palermo: la veduta mette in evidenza sulla sinistra il corso d'acqua del Fiumetto e la sua vallata (n.3 - *Fluviolus prope dictus Fiumecto*).

4/ G. Braun, F. Hogenberg, *Palermo*, 1573, dettaglio. La via di Porta di Castro nella sua prima configurazione cinquecentesca (*strata nova di Masi La Valli*): la strada si arresta, sotto l'Ospedale Grande, contro i muri di cinta di alcuni giardini, non essendo ancora stata prolungata sino alla chiesa della Madonna dell'Itria e alle mura sottostanti il Palazzo Reale.

Albergheria, quella stessa area in cui egli avrebbe fatto tracciare una nuova importante arteria stradale, larga e diritta secondo i canoni dell'urbanistica del Rinascimento, la strada *nova di Masi La Valli* appunto, più tardi nota come strada dei Tedeschi e infine di Porta di Castro.

Decise, infatti, che in quel terreno venisse aperto un rettilineo che dalla chiesa della Madonna dell'Itria sottostante il Palazzo Reale giungesse sino ad una nuova piazza quadrata da aprirsi in corrispondenza della *platea* di Ballarò: si ordinava espressamente, poi, che la strada avesse una lunghezza e una sezione maggiore rispetto a quella già tracciata da La Valli nell'ambito della sua prima lottizzazione e cancellata dalla furia dell'ondata di piena, giungendo sino alle mura e passando da due a tre canne di larghezza (ca. 6 ml.).

Il 24 ottobre del 1561 il viceré, deciso a realizzare il suo progetto urbanistico, si recò personalmente assieme al pretore don Cesare Lanza e al giurato dell'Albergheria Gian Lorenzo de Agostino nel giardino di La Valli per sovrintendere all'apposizione da parte dei tecnici municipali delle lenze per il tracciamento della strada e della piazza<sup>21</sup>.

Appare con chiarezza il proposito di conferire al nuovo sistema urbano indiscutibili caratteri di monumentalità e decoro, che avrebbero anche condizionato lo sviluppo del nuovo quartiere, posto in un'area in cui gli interessi della corte si stavano consolidando a seguito del trasferimento, avvenuto solo qualche anno prima, nel 1553, della sede vicereale nell'antica residenza normanna del *Sacrum Regium Palacium*.

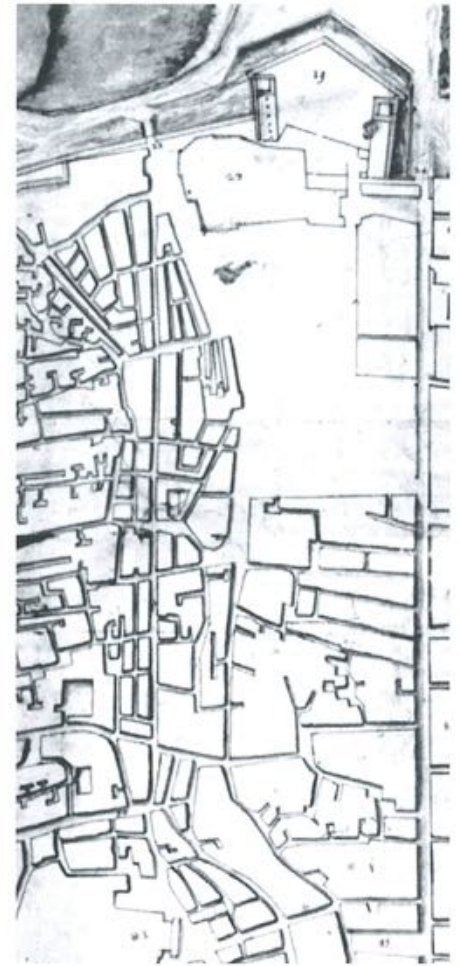
Nel 1561 la nuova strada di Masi La Valli rappresentava il più lungo rettilineo della città: essa costituì senza dubbio un significativo antecedente al tracciamento della via Toledo, un'esperienza importante per una prima elaborazione da parte delle autorità municipali e governative di modelli e procedure gestionali che una volta messe a punto e perfezionate avrebbero reso possibile un'operazione difficile e complessa come quella della strada del Cassaro. Non è poi da escludere che il contenzioso durato oltre un decennio che vide opporsi autorità pubblica e proprietari dei suoli da espropriare e che rese difficile l'attuazione del progetto, abbia indotto al ricorso di quelle più rigide modalità operative adottate per la via Toledo: tra queste in primo luogo l'affidamento dell'opera anziché, come in questo caso, al Giurato del quartiere ad una Deputazione nominata *ad hoc* e dotata di più ampi poteri, nonché la formulazione di un apposito corpus normativo per le procedure d'esproprio<sup>22</sup>.

È chiaro comunque che la realizzazione della strada *mastra*, dopo il pronunciamento del viceré, venne sottratta all'iniziativa del lottizzatore: si trattò di un intervento pubblico che implicò, infatti, la corresponsione da parte dell'*Universitas* di un indennizzo a favore di La Valli per il terreno sottrattogli. Quest'ultimo più volte si rivolse al Senato palermitano sollecitando che

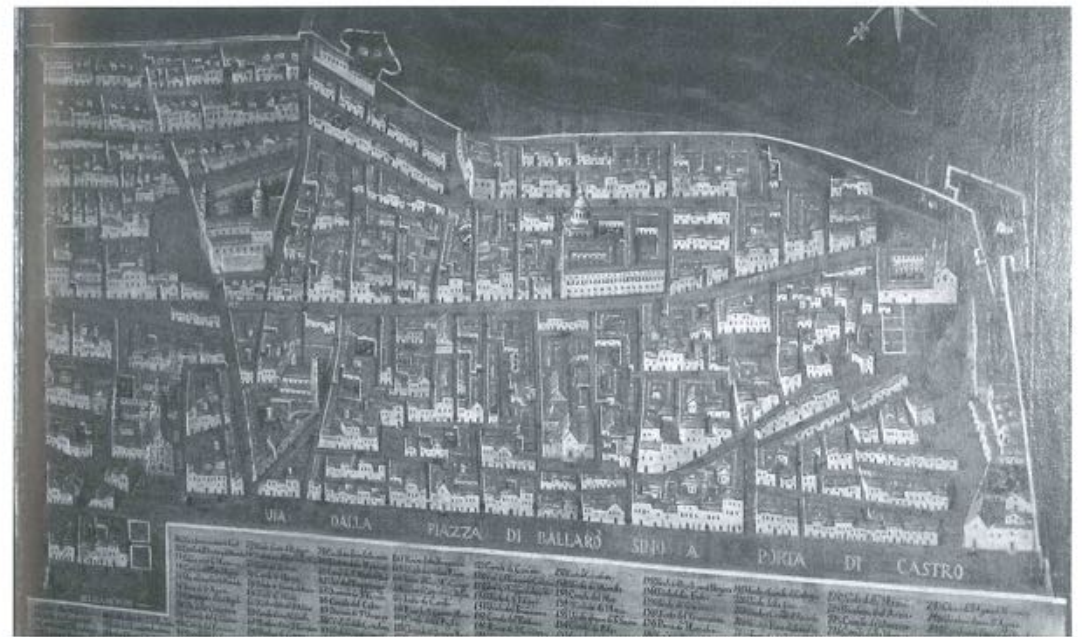
si hagia di fari mensurazioni et extimacioni per li esperti...ad effetto si extima ditta canna di sopra più di la ditta strata alargata di ditto terreno più di quello che era inanti la royna videlicet: in la strata undi erano edificati li casi canna una et canni tre in lo terreno ala contrata di la Donna d'Itria undi non era habitacioni né hedificati casi né chi era strata, quali si divino pagari tutti li canni tre, nec non et di li canni x lassati per la plaza di lungiza et di largiza<sup>23</sup>.

Sarebbe stato più tardi proprio il noto capomastro della città Giuseppe Spatafora a procedere alla misurazione e alla stima del terreno espropriato<sup>24</sup> anche se, in verità, la questione del pagamento dell'indennizzo si rivelò presto complicatissima<sup>25</sup>, finendo con il prolungarsi per decenni. È opportuno ricordare poi che nel febbraio del 1583 il Senato palermitano nominò un'apposita Deputazione, composta dallo *spectabilis* Stefano de Riggio e da Giacomo Abate, perchè, avendo fatto il *calculo* del prezzo del terreno «secus plateam di Balla-

5/ F. Negro, *Palermo*, 1640, dettaglio. La via di Porta di Castro nella sua compiuta realizzazione, dopo l'apertura dell'omonima porta.



6/ Anonimo, *Descrizione del distretto della Parrocchia di S. Nicolò dell'Albergheria*, 1749. Nel quadrone la via di Porta di Castro (via dalla piazza di Ballarò sino a Porta di Castro) viene intenzionalmente prolungata sino alla piazza antistante la chiesa del Gesù.



ro...quod remansit pro strata», procedesse alla determinazione delle tasse spettanti ai proprietari di case e giardini che avevano tratto beneficio dall'opera<sup>26</sup>.

D'altronde, il coinvolgimento di tecnici delle istituzioni conferma la natura pubblica dell'opera: il piano fu infatti affidato dal viceré, forse sin dalla sua prima elaborazione, all'ingegnere regio Miguel de Medina – uno dei numerosi personaggi dell'architettura siciliana del Cinquecento ancora da studiare – che ne redasse probabilmente anche un disegno. Alcuni anni più tardi, nel momento di più aspro scontro per l'esecuzione del progetto, il segretario regio Giovan Antonio De Amore, uno dei più convinti sostenitori dell'opera, si rivolgeva così al nuovo viceré principe di Pescara:

saperà l'Eccellentia Vostra che il detto Illustro signor duca di Medinaceli havea già disposto di fare la detta strata si come si ni potrà informare dall'ingegnere Medina et perchè si tratta di nobilitarsi il suddetto regio palazzo et farlo più conversabile di quello che è, tanto per la detta placza quanto per la detta strata da farse, si degnirà Vostra Eccellentia che si osservi il precalendato atto...et si degnirà Vostra Eccellentia ordinare che super loco da il detto ingegnere con il capo mastro di la città et che habiano di squatrare la sudetta strata et placza di quel modo che ha di essere et da poi farne relatione a Vostra Eccellentia, tanto a bocca quanto per disegno da farse in carta<sup>27</sup>.

Come più tardi l'ambizioso progetto della strada del Cassaro avrebbe previsto l'apertura per sventramento nella mezzeria del rettilineo di una nuova piazza regolare, la piazza Aragona (o dei Bologna), come espressione di un raffinato modello spaziale e di proporzionamento, anche il piano di Medinaceli anticipava una analoga modalità progettuale da realizzare all'inizio del percorso.

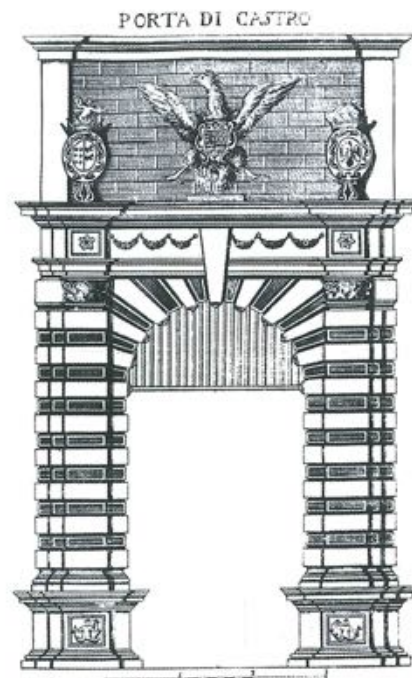
Elemento-chiave della nuova sistemazione urbana era, infatti, la piazza quadrata, esemplata sul modello della appena realizzata nuova piazza del Macello Vecchio («di lo modo et forma che è la plaza di la Buchiria Vechia»<sup>28</sup>), dalla cui mezzeria si sarebbe dipartito un lungo rettilineo, una prestigiosa strada 'tra due fondali', che avrebbe congiunto materialmente e prospetticamente due importanti sedi del potere: il palazzo del viceré e il nascente complesso gesuitico della Casa Professa, nuovo polo religioso e culturale nella Palermo della Controriforma:

...Tanto più che di la detta placza si può tirare una strata a drittura insino sotto li finestri del Sacro Regio Palazzo, da li quali finestri si discoprirà drittura insino ala devota ecclesia del beato san Philippo di la Compagnia di Jesù et sarà la detta strata et placza preditta così bono et bello adornamento et decoro di la ditta città quanto altro loco nobile che fosse in ditta città<sup>29</sup>.

Non è per altro da escludere il coinvolgimento dei Gesuiti nella elaborazione del progetto voluto da Medinaceli: data l'iniziale perplessità per l'area loro assegnata, che ricadeva proprio nella contrada del Fiumetto, ritenuta di scarsa visibilità e di poco decoro, un simile intervento sarebbe risultato per la Compagnia di Gesù provvidenziale, giovando largamente alla sua immagine e al suo prestigio. D'altronde alcuni anni dopo i Padri avrebbero esercitato forti pressioni sul governo centrale perchè venisse aperta, stavolta per sventramento, la *strata nova Domus Professae* che avrebbe dovuto congiungere la loro Casa Professa con la via Toledo e il centro cittadino: si sarebbe trattato di una strada monumentale dalle medesime caratteristiche, avente anche questa inizio dalla mezzeria di una grande piazza, la piazza Aragona, e proiettata sul fondale della cupolata chiesa del Gesù<sup>30</sup>.

Già da tempo l'*Universitas*, «mancando la città di Palermo per la grandezza che tene alcune strate dritte e lunghe»<sup>31</sup>, aveva incentrato il suo piano di rinnovamento urbano, ispirato ad una concezione di città ideale monoassiale, sulla realizzazione di una strada moderna che si

7/ A. Bova, *Porta di Castro*, 1732, da A. Mongitore (L. Trizziano), *Le porte della città di Palermo al presente esistenti*, Palermo 1732.



8/ E. Sevaistre, *Révolution de Palerme – Le chapeau du Directeur de Police sur une barricade de la Bergheria*, 1860. La via di Porta di Castro vista dalla piazzetta di Ballarò in occasione degli scontri per l'Unità d'Italia (da A. CIRCO, D. LO DICO, *La Révolution de Palerme 1860*, Palermo 2005, p. 116).



configurasse come elemento cardine dell'intero sistema viario cittadino, sopperendo agli ormai evidenti limiti dell'antico Cassaro. In questo senso è stato già interpretato<sup>32</sup> il progetto municipale del 1559 per la definizione di una nuova lunga strada che dal mare, in corrispondenza del baluardo del Tuono, conducesse al Palazzo Reale, passando innanzi al Palazzo Pretorio e per la quale, come da prassi, era stato richiesto il consenso allo stesso Medinaceli.

Nelle intenzioni del viceré la *nova strata di Masi la Valli*, ben diversa per carattere e dimensioni dalle *ruge nove* già tracciate e dalle strade *mastre* delle lottizzazioni coeve, avrebbe dovuto concorrere al rinnovamento dell'immagine della città e alla riorganizzazione della sua struttura.

Il nesso forte tra il progetto urbano di Medinaceli per l'Albergheria e la strada del Cassaro, nella sua configurazione medievale ormai inadeguata rispetto ai nuovi criteri estetici e alle mutate esigenze di traffico veicolare, è evidente:

per conoscere Vostra Eccellentia il beneficio et adornamento tanto di la città quanto del detto Sacro Regio Palazzo si dignirà, quando che fosse di passata per andare in la detta ecclesia di san Philippo, di vedere, revedere, squatrare et designare la detta strata et placza et tutto sarà perpetua memoria di la Eccellentia Vostra et di soi posterì, per onde certo si accomoderà il passaggio di la maggior parte di la nobilità di Palermo et di li signori del Regno et di tutto il Sacro Consiglio et di negotianti, ancora poi che detta strata venirà et tirirà adrittura per il Sacro Regio Palazzo et non corresponderà torta del modo che è quella del Cassaro et sarà ancora comodissima di tanti devotissimi ecclesii et monasteri che sono vicini a detta strata<sup>33</sup>.

La nuova strada dell'Albergheria avrebbe dovuto affiancare l'antico asse urbano del Cassaro, qualificandosi anch'essa come polo d'attrazione per gli interessi economici, sociali e di autorappresentazione della società palermitana, distinta nelle sue tre principali componenti: il governo centrale, l'*Universitas* e gli ordini religiosi<sup>34</sup>. Quello che si intendeva realizzare all'Albergheria era un sistema spaziale unitario e moderno, ispirato ai canoni estetici rinascimentali e animato dalla volontà di adeguare Palermo al suo ruolo di capitale europea.

Eppure la piazza quadrata non avrebbe trovato mai compimento, a causa non solo dei contenziosi mai risolti tra il governo e i proprietari dei suoli, ma anche per l'opposizione, forse abilmente orchestrata, di buona parte della comunità residente che si rifiutò di pagare la tassa con cui la municipalità, secondo l'ormai consolidato principio del «concorso al beneficio», intendeva finanziare l'opera. Nella primavera del 1569, infatti, il Sindaco della città, incaricato dal Pretore Carlo Ventimiglia perchè «chiamassi li convichini si voliano pagare taxa per farsi ditta piazza<sup>35</sup>, aveva dovuto constatare il rifiuto degli abitanti della zona, convinti che dell'opera avrebbero beneficiato solo i proprietari degli edifici sui futuri fronti della piazza: tutto ciò, assieme all'evidente disinteresse della municipalità, condusse di fatto all'accantonamento di questa parte del progetto. Il Senato venne così informato che

li convicini non voliano partecipari a pagar taxa perchè di tal piazza non haviano utili alcuno sinno danno et lu utili era et è di una particolari et che la città era interessata et non potia nè pò patiri tanto interesse tanto più per fari beneficio di particolari<sup>36</sup>.

Inutilmente ancora nel 1571 i sostenitori del piano di Medinaceli, nell'estremo tentativo di veder compiuta la piazza, la cui realizzazione anno dopo anno sembrava sempre più improbabile, provarono a sottolineare – mostrando così l'intreccio tra ragioni estetiche e belliche del progetto urbano cinquecentesco – l'uso militare cui all'occorrenza avrebbe potuto essere destinato quel nuovo spazio, prossimo tanto al Palazzo Reale che al fronte orientale delle mura:

poichè in tale plaza ad ogni tempo di necessità di Sua Maestà, et per essa li Illustrissimi Signori Vicerre et Presidenti che sonno in Regno, si ponno di quella servire tanto in rasignari soldati quanto in altri occorrentie cotidiani<sup>37</sup>.

In compenso, oltre cinquant'anni dopo, nel 1620, «per ornamento della strada chiamata de' Tedeschi<sup>38</sup> sarebbe stata aperta alla sua estremità nella cinta muraria una nuova monumentale porta urbana, la porta di Castro, dal nome del viceré Francesco de Castro, conte di Castro, che ne promosse l'edificazione. Con questa operazione si introduceva un nuovo elemento scenografico nel complesso sistema spaziale urbano già iniziato da Medinaceli, facendo così compiutamente della via di Porta di Castro una strada con doppio fondale: alla cupola della chiesa del Gesù, già posta come sfondo prospettico ad un terminale della strada, si aggiungeva infatti, all'altro, il nuovo edificio «di ottima architettura... con intagli ben lavorati e tassellati, ornato con doppio cornicione e altri fregi<sup>39</sup>. La ferma volontà di realizzare, seppur con ritardo, il modello urbano «strada assiale-piazza-porta», con la perfetta disposizione di quest'ultima a lenza della strada («in cui terminasse detta strada<sup>40</sup>), è confermata dalle complesse e impegnative operazioni che essa implicò, come la completa demolizione dell'antica chiesa della Madonna dell'Itria, che venne ricostruita sul nuovo slargo antistante la porta.

Tuttavia, nonostante quest'ultimo intervento, la decisione già presa dalla municipalità nel 1567 di confermare la strada del Cassaro quale elemento cardine del sistema viario urbano e quindi quale luogo insediativo privilegiato per le classi sociali dominanti avrebbe condizionato definitivamente la riuscita del piano di Medinaceli, finendo per relegare il nuovo rettilineo dell'Albergheria ad una condizione di marginalità nel tessuto urbano da cui non si sarebbe più sottratto.

#### Note

<sup>1</sup> E. GUIDONI, *L'arte di costruire una capitale. Istituzioni e progetti a Palermo nel Cinquecento*, in «Storia dell'arte italiana», vol. 12, Torino 1983, pp. 265-297, ripubblicato più tardi in Id., *L'arte di progettare le città. Italia e mediterraneo dal medioevo al settecento*, Roma 1992, pp. 169-197.

<sup>2</sup> Ivi, p. 265.

<sup>3</sup> Ibidem.

<sup>4</sup> Ivi, p. 281.

<sup>5</sup> Ivi, p. 285.

<sup>6</sup> Cfr. A. CASAMENTO, *Palermo nel '400. La via di Porta di Termini*, in *La città del Quattrocento*, «Storia dell'Urbanistica», n.s., n. 4 (1998), pp. 7-20.

<sup>7</sup> Id., *La rettifica della Strada del Cassaro a Palermo. Una esemplare realizzazione urbanistica nell'Europa del Cinquecento*, Palermo 2000.

<sup>8</sup> M. VESCO, *Proposte di rinnovamento nella Palermo del tardo Cinquecento: un progetto gesuitico per una strada con fondale*, in *Il Tesoro delle città*, a. V (2007), Roma 2008, pp. 521-534.

<sup>9</sup> E. GUIDONI, *Antonio da Sangallo il Giovane e l'urbanistica del '500*, in Id., *L'arte di progettare le città...*, cit., p. 148.

<sup>10</sup> Cfr. M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Il teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Roma 1981, pp. 66-69 e in particolare tavv. 2-3.

<sup>11</sup> Si tratta, oltre che delle strade Toledo e Maqueda, della *via Pepiritti* (odierne via Matteo Bonello-via del Noviziato) e della strada dei Tedeschi (oggi via di Porta di Castro).

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> Così recita l'atto con cui il Senato il 24 ottobre del 1561 recepiva l'ordine viceregio: «Excellencia Illustrissimus dominus prorex ad relationem spectabilis domini pretoris providet et mandat quod strata nobilis Thome La Valli noviter incepta in contrata Magni Hospitalis et platee di Ballaro huius urbis versus menia dicte urbis apud ecclesiam Sancte Marie de Itria debeat fieri larga pro ut est de presens. Itaque esse debeat largitudins canne unius illius largitudins que erat ante roinari dictarum domorum; providet etiam dicta sua Excellencia ad dictam relationem quod etiam dirui et roynari debeat apoteca aromatarie nobilis Mariani de Pollina in cantoneria dicte platee di Bal-

laro et apud dictam apotecam roinandam ex parte retro versus dictam stratam dictarum domorum remaneat et remanere debeat spacium terreni bene visus spectabilibus dominis pretori et juratis urbis predictae ad effectum quod remaneat pro faciando platea in ditto loco ad similitudinem platee Macelli Veteris huius urbis unde etc.; Archivio Storico Comunale di Palermo (d'ora innanzi ASCP), *Atti del Senato*, vol. 188-10, c. 24v.

<sup>14</sup> Già nel maggio del 1545, infatti, il *nobilis* Antonuccio de Catania assegnava al nipote un casa e alcuni magazzini da lui edificati in terreno viridarii nobilis Thome La Valli; Archivio di Stato di Palermo (d'ora innanzi ASPa), *Notai Defunti*, min. 5174, c.n.n.

<sup>15</sup> Tra queste, ad esempio, la «strata noviter facienda retro domos honorabilis Philippi de Mayo», che avrebbe dovuto avere una larghezza di due canne (ca. 4 metri), e soprattutto «la strata quali veni di lo Bandituri et nexi alo hospitali noviter facta» (odierna salita del Banditore e salita dell'Ospedale), la diritta e larga strada ortogonale alla strada *magistra*; Ivi, reg. 5195, 29 marzo 1546 e 30 aprile 1546.

<sup>16</sup> D'altronde, il lotto assegnato al maestro fabbricatore Antonino Gambino avrebbe dovuto avere una profondità di tre canne (ca. 6 metri) «supra lo conducto di la aqua»; Ivi, 29 marzo 1546. Analogamente il terreno concesso al calabrese Sebastiano Fragapane si sarebbe dovuto allineare alla facciata delle case già costruite da Filippo de Mayo «venendo in susu versu lu conductu di Maltempo»; Ivi, 26 luglio 1546.

<sup>17</sup> Ivi, reg. 5201, 3 gennaio 1558.

<sup>18</sup> Si trattava degli eredi di Domenico de Salvo, Pietro Thomeo e Angelo de Herrico; Ivi, 7 febbraio 1558.

<sup>19</sup> Ivi, 2 marzo 1558.

<sup>20</sup> Si tratta della regolarizzazione della piazza del Macello Vecchio (odierna piazza Caracciolo) e della rettifica e dell'allargamento delle strade dell'Argenteria Nuova e dei Mercieri (odierna via dei Cassari). Sugli interventi nella contrada della Loggia cfr. A. CASAMENTO, *Il ruolo della piazza nel progetto di rinnovamento urbanistico di Palermo (secoli XVI-XVIII)*, in *I Piani Regolatori*, «Storia dell'Urbanistica», n.s., n. 1 (1995), pp. 170-182; Id., *La rettifica della Strada del Cassaro...*, cit., pp. 20-24.

<sup>21</sup> ASCP, *Atti bandi e provviste*, vol. 166-82, c. 211r.

<sup>22</sup> Cfr. A. CASAMENTO, *Statuti e regolamenti edilizi a Palermo dal Medioevo all'Ottocento*, in *I Regolamenti edilizi*, «Storia dell'Urbanistica», n.s., n. 1 (1995), pp. 137-150.

<sup>23</sup> ASCP, *Atti bandi e provviste*, vol. 166-82, c. 211r.

<sup>24</sup> Ivi, vol. 175-91, c. 195v.

<sup>25</sup> La procedura si complicò enormemente sia per lungaggini da parte dell'autorità municipale, che cercò in ogni modo di ritardare il pagamento, che per questioni ereditarie nel frattempo sorte a seguito della morte di Tommaso La Valli. Ancora nell'aprile del 1578 gli eredi dell'aromatario chiedevano la compensazione per diversi terreni presi dalla città «per elargire la strada detta di Masi La Valle et la vanella dello Mutu et per fare la strada nova per la quale se va adrittura verso la porta di Busue»; Ivi, *Provviste*, vol. 621-6, c. 151r.

<sup>26</sup> Ivi, *Atti del Senato*, vol. 207-29, c. 107v.

<sup>27</sup> ASPa, *Tribunale Real Patrimonio*, Memoriali, vol. 156, c. 36r.

<sup>28</sup> ASCP, *Atti bandi e provviste*, vol. 166-82, c. 211r.

<sup>29</sup> ASPa, *Tribunale Real Patrimonio*, Memoriali, vol. 156, c. 36r.

<sup>30</sup> Cfr. M. VESCO, *Proposte di rinnovamento nella Palermo del tardo Cinquecento...*, cit.

<sup>31</sup> A. CASAMENTO, *La rettifica della Strada del Cassaro...*, cit., pp. 24-28.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 24-28.

<sup>33</sup> ASPa, *Tribunale Real Patrimonio*, Memoriali, vol. 156, c. 36r.

<sup>34</sup> Guidoni ha già messo in luce l'incidenza nel Cinquecento sulla politica urbanistica siciliana, e palermitana in particolare, della tripartizione del Parlamento del Regno di Sicilia, diviso nei bracci demaniale, militare ed ecclesiastico; cfr. E. GUIDONI, *L'arte di costruire una capitale...*, cit., pp. 169-197.

<sup>35</sup> ASCP, *Atti bandi e provviste*, vol. 175-91, c. 253v.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> ASPa, *Tribunale Real Patrimonio*, Memoriali, vol. 180, c.n.n.

<sup>38</sup> Cfr. L. TRIZIANO (pseudonimo di A. MONGITORE), *Le porte della città di Palermo al presente esistenti*, Palermo 1732, r.a. Palermo 1988, pp. 20-21. La strada aveva assunto già nei primi decenni del XVII secolo questa denominazione per via degli armigeri della guardia vicereale che risiedevano nei suoi paraggi.

<sup>39</sup> Ivi, p. 22.

<sup>40</sup> Ibidem.

## ATTUALITÀ E VALORE DOCUMENTARIO DELLE TEMATICHE GUIDONIANE: I PIANI REGOLATORI COME MODELLI DI RIFERIMENTO PER LA CONOSCENZA DEL PROGETTO URBANO POSTUNITARIO

Maria Teresa Marsala

La storia dei piani regolatori non va vista come sviluppo separato e sovrastrutturale rispetto alla materialità delle trasformazioni fisiche, ma come l'insieme di una moltitudine di azioni tese all'aggiornamento dell'immagine e degli equilibri urbani: un'insieme di progetti di diversa qualità ma tutti meritevoli di analisi in quanto espressioni personali o collettive, di una vera e propria arte: l'arte di progettare le città<sup>1</sup>.

Un giudizio ricorrente quest'ultimo sulla qualità progettuale e artistica degli interventi urbani che assume la validità di costante metodologica nelle linee guida tracciate da Enrico Guidoni per la ricerca della «sapienza pianificatoria, compositiva e tecnico esecutiva che ha prodotto l'insieme delle nostre città storiche»<sup>2</sup>.

Definitivo «strumento determinante di previsione e di gestione», il piano postunitario parallelamente all'integrazione e all'utilizzazione di tutte le fonti cartografiche, catastali, iconografiche, si pone nella storia urbana anche prescindendo dagli esiti come base di comparazione su scala nazionale e internazionale per «comprendere più profondamente i problemi della città antica e del suo recupero come valore primario e insostituibile della nostra civiltà»<sup>3</sup>.

La valutazione documentaria sottesa all'ideologia della prassi urbanista s'individua nella feconda intuizione guidoniana di definire un quadro unitario di riferimento in grado di superare il campo della sperimentazione teorica secondo un vero e proprio progetto della conoscenza. Sotto tale aspetto va considerata l'originale ricerca sui piani (dal 1860 al 1945) della *Raccolta Ufficiale delle Leggi e Decreti* con particolare riferimento all'area tematica «Approfondimenti *Strumenti Urbanistici*» conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato istituito nel 1953, subentrando all'*Archivio del Regno* del 1861<sup>4</sup>.

Rispetto a precedenti e spesso frammentari studi, da quella esperienza i cui proficui risultati sono confluiti nell'*Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio* del 1997 (fondato e diretto da Enrico Guidoni), corredato da approfonditi saggi e da un interessante *Indice Cronologico* diviso e pubblicato in due parti sull'attività (1860-1918) urbanistica in Italia, ha preso l'avvio una nuova visione critica del fenomeno indirizzata al superamento della concezione manualistica del disegno urbano<sup>5</sup>.

La lettura decodificata della sintesi e il rapporto delle parti con il tutto per assimilare il senso della memoria collettiva e interpretare l'abilità di tradurre una esigenza in forme, costituiscono le valide e sempre attuali indicazioni metodologiche nella complessità della vasta tematica.

La storia urbanistica è storia di fatti e azioni precise e documentabili [...]. Il metodo della scomposizione analitica dei fatti e dei manufatti nella loro successione consequenziale e nella loro articolazione per parti, non cancella ma anzi rende più comprensibile e significativa il flusso delle trasformazioni e delle stratificazioni...<sup>6</sup>.

Le premesse, dialoganti nei toni, fin qui brevemente esposte hanno consentito di ampliare le conoscenze e i saperi approfondendo un periodo della nostra storia urbana a volte enfatizzato da evocazioni risorgimentali e più spesso assimilato all'imperativo categorico del progresso. Va evidenziato quindi come la costruzione dell'ambiente per una nuova società configurandosi come costante storica implichi più correttamente la sistematica ricerca sulla corrispondenza fra paesaggio urbano e società.

Il contesto politico del XIX secolo in cui si sviluppano le prime esperienze di tecnica urbanistica, nell'ampia accezione programmatica, sancisce il ruolo trainante delle nazioni europee consolidate soprattutto dopo la vittoria (1848) delle Destre: Napoleone III in Francia, Bismarck in Germania, i nuovi conservatori guidati da Disraeli in Inghilterra nell'età vittoriana. I fattori dinamici dominanti della città ottocentesca furono a vario titolo gestiti dagli interpreti movimentisti della progredita cultura borghese largamente influenzata dalle proposte filantropiche e utilitaristiche degli illuministi francesi<sup>7</sup>.

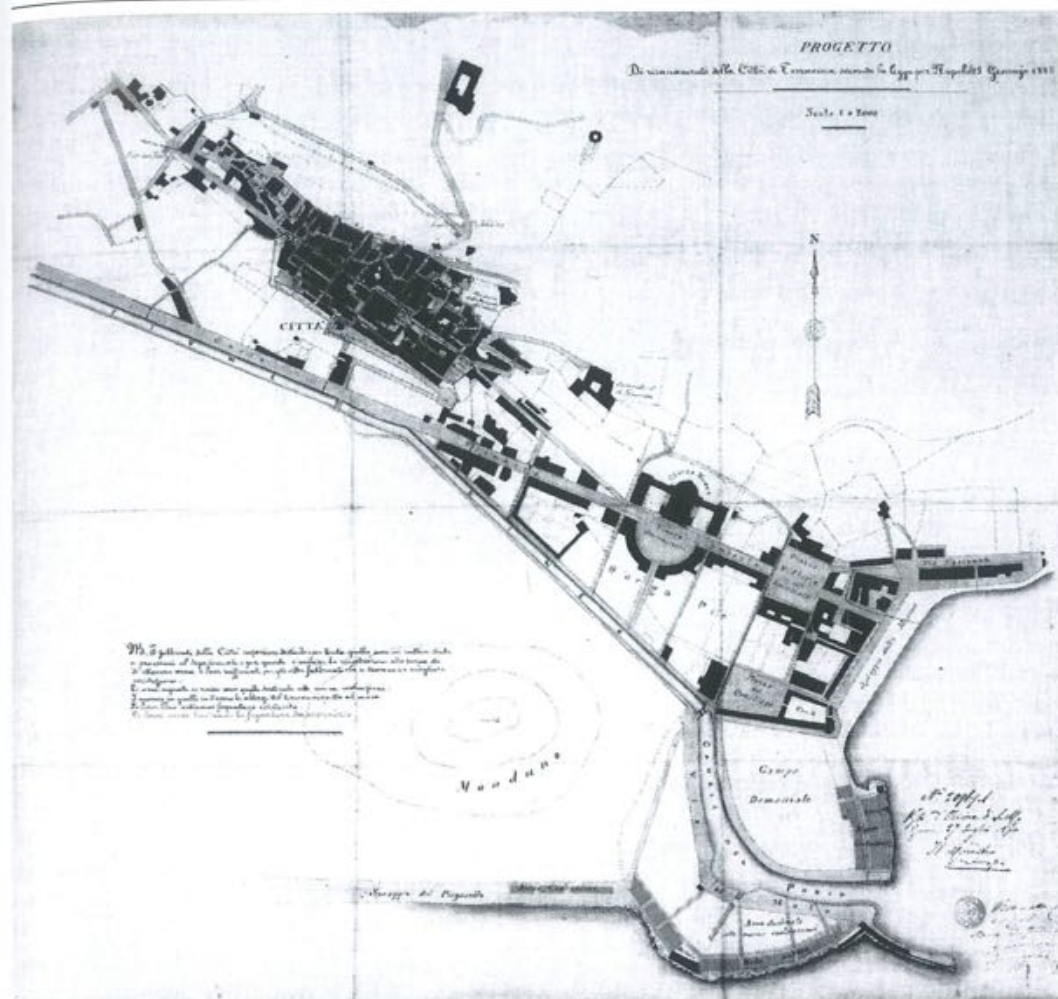
Diversamente tradotti e realizzati, i modelli europei furono comunque permeati dalla politica decisionista ricorrente della moderna pianificazione del grande sistema intelaiato nel rapporto fra amministrazione pubblica e proprietà immobiliare privata, allo stesso modo finalizzato al controllo dello sviluppo urbano. La diversa valutazione critica implica quindi la disamina dell'intenzione e la verifica dell'azione, la proposta dei piani e l'attuazione degli interventi per riconnettere teorie e prassi della cultura riformatrice perseguita e mediata dal progresso tecnologico. Sotto questo aspetto vanno evidenziati: la volontà autocelebrativa di trasmettere l'azione sovrana nell'esempio di Parigi e nella filiazione haussmanniana di Bruxelles, la prerogativa prevalente dell'iniziativa privata rispetto all'intervento pubblico nella tradizione urbanistica di Londra, il rapporto produttivo per la sistemazione (rielaborata da Löhr) del Ring di Vienna fra amministrazione civica, decisioni statali e vivacità culturale delle professionalità coinvolte attraverso il concorso internazionale, la visione funzionale di uniformità sociale sottesa alla proposta di Cerdà per Barcellona, di fatto finalizzata al controllo urbano sull'edilizia, la previsione progettuale di Hobeck per Berlino concentrata sull'ampliamento orientato dalla prassi costruttiva degli immobili d'affitto<sup>8</sup>.

Nella realtà italiana postunitaria, quando non si era ancora conclusa l'unificazione nazionale, i temi ricorrenti affrontati nelle capitali e nelle città emergenti europee, si amplificano a causa delle diversità politiche, economiche e sociali ereditate e travasate nell'estensione del Regno.

Fra i vari e tanti aspetti delle problematiche emerse, Enrico Guidoni indirizzando le future ricerche e sottolineando la metodologia acquisita, mette a fuoco le radici storiche della pianificazione urbana.

Quest'ultima è certamente legata a diversi periodi e precise esperienze epocali, come furono quelle della fortificazione e in età moderna e contemporanea, quelle legate all'igiene e al risanamento/recupero delle città antiche. Per il resto, almeno dall'età comunale in poi il risanamento o la ristrutturazione del nucleo centrale della città è stata sempre legata a particolari necessità di ampliamento, che hanno fatto risaltare l'esigenza di riconnessione tra centro e periferia, e di ridestinazione più o meno estesa degli edifici e delle aree di importanza nodale.

Fra le «precise esperienze epocali», il superamento o più volte demolizione della cinta mu-



1/ Terracina (LT), Progetto di risanamento della città secondo la legge per Napoli 15 gennaio 1885, 1885-1890 (Archivio Centrale dello Stato, da ora innanzi ACS, Leggi e decreti, 7112/1890).



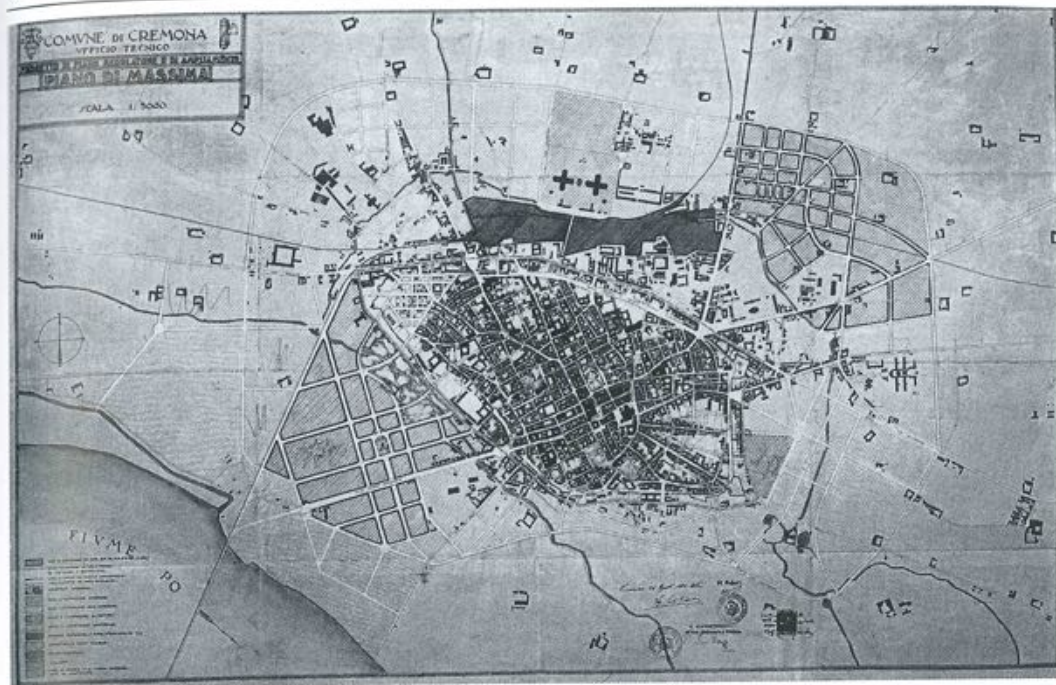
riaria difensiva legittimata dai decreti sovrani e avallata dai piani regolatori, rappresenta anche il passaggio fra età moderna e contemporanea che tradotto in tecniche d'intervento introduce nuove o rivisitate forme lessicali urbane. Alla prima fase di parziale demolizione con l'uso del passeggio sopraelevato subentra con la diffusione degli esempi europei, la realizzazione perimetrale dei boulevards alberati come limite di sutura fra la città storica e l'ampliamento previsto o esistente<sup>9</sup>.

Un'opportunità questa recepita dalle grandi e medie città ad impianto prevalentemente radiocentrico come Milano, Firenze, Bologna secondo modelli circolari o semicircolari. La ricaduta della smilitarizzazione dei suoli riconducibili all'antica difesa come cittadelle o piazze d'armi ma anche la presenza di aree inedificate come ex lazzaretti e proprietà *extramoenia* aristocratiche e religiose o comunque 'aree di importanza nodale', furono inoltre all'origine dello sviluppo e rinnovamento urbano sancito dal conservatorismo liberale della Destra tendente a favorire gli interessi legati ai profitti fondiari e a stimolare l'azione riorganizzativa delle antiche municipalità, spesso sotto il controllo dei 'burocrati piemontesi', secondo la legge del 1865 relativa all'unificazione del Regno che consentiva fra l'altro ai Consigli Comunali di varare Regolamenti Edilizi<sup>10</sup>.

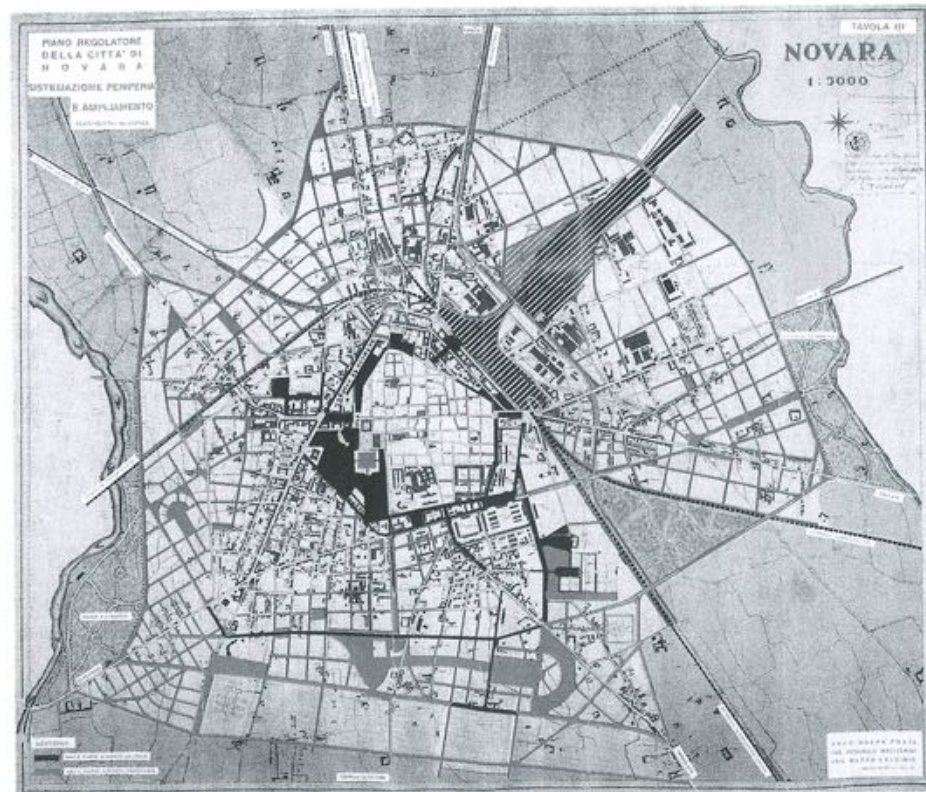
Sotto questo aspetto va chiarito come, tenendo conto della profonda genericità della *Legge sugli Espropri* dello stesso anno, considerata la prima in materia urbanistica per la redazione di piani regolatori e/o di ampliamento da parte di Comuni superiori a 10.000 abitanti e soltanto di necessario ampliamento per i restanti, si programmarono nella realtà interventi di 'pubblica utilità' circoscritti a zone costruite e prevalentemente centrali. Tale linea di tendenza se da un lato manifesta l'equivoca interpretazione dell'esonero di registrazione centralizzata sostituita dalle Amministrazioni locali, nei fatti non giustifica l'intensa attività edificatoria privata registrata nella seconda metà dell'Ottocento. È da ritenersi infatti che almeno fino al 1888 fosse prevalente l'istanza igienico-sanitaria e l'urgente regolamentazione dell'attività edilizia al di fuori del perimetro urbano come nel caso di Genova; un diffuso atteggiamento si riscontra anche nella presentazione essenziale degli elaborati grafici spesso ridotti ad un'unica planimetria e una breve relazione esplicativa<sup>11</sup>.

Con la *Legge per il risanamento di Napoli* del 1885 approvata per un evento straordinario, fu introdotta l'estensione, su richiesta, alle città con gravi problemi igienico-sanitari con la prospettiva di recuperare vaste aree della città storica degradate e malsane. In questi casi l'ampliamento funzionale al recupero (Palermo 1888) assumeva in teoria il carattere complementare alla bonifica per parti con l'obbligo, attraverso convenzioni con i proprietari privati, di provvedere «all'edificazione di necessarie fabbricazioni per consentire l'alloggiamento della popolazione evacuata dalle zone sottoposte alle operazioni di risanamento». All'interno dell'intelaiatura formale nei piani in itinere il cui onere esecutivo era integralmente demandato ai tecnici comunali, allo scopo di accelerarne l'istruttoria, venivano estrapolati dalla Commissione Consigliare ai Lavori Pubblici e ratificati dal Consiglio Comunale della città: estratti e varianti per sventramenti parziali, piani di bonifica, piani di zona, piani particolareggiati, convenzioni per piani di lottizzazioni private. Questi ultimi destinati allo sfruttamento fondiario intensivo delle aree inedificate per la creazione di nuovi quartieri residenziali, attirarono investimenti da parte di Istituti di Credito e Società Fondiarie appositamente costituite, riuscendo spesso a mitigare, come precedentemente a Torino, i rigorosi e poi sempre più elastici Regolamenti Edilizi<sup>12</sup>.

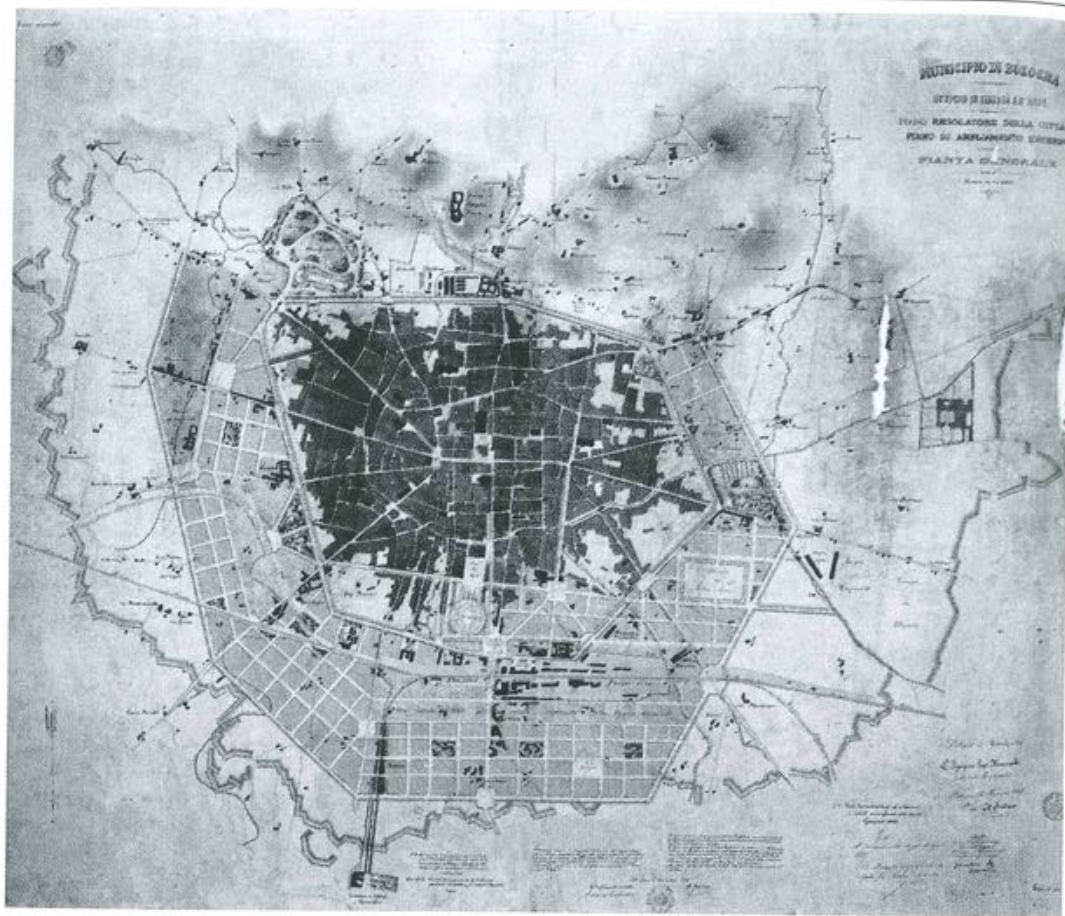
La scelta definitiva di Roma come capitale del Regno rappresenta il caso più emblematico della costruzione convenzionata della città con l'aggregazione di una nuova classe di affaristi ferventi fautori del regime monopolistico immobiliare, in grado di orientare lo sviluppo poi recepito nel piano (1871) Camporesi attraverso le Convenzioni ma soprattutto attraverso



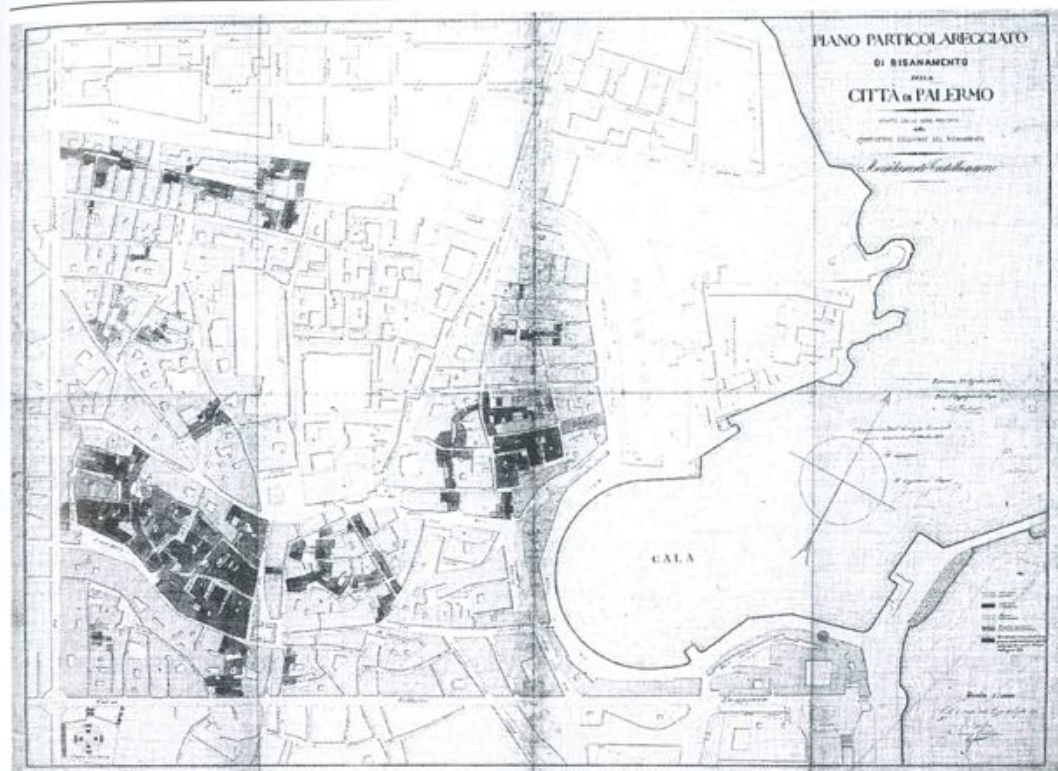
2/ Cremona. Piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Cremona, Piano di massima. Scala 1:5000. (ACS, *Leggi e decreti*, Legge 1 maggio 1930, n. 612).



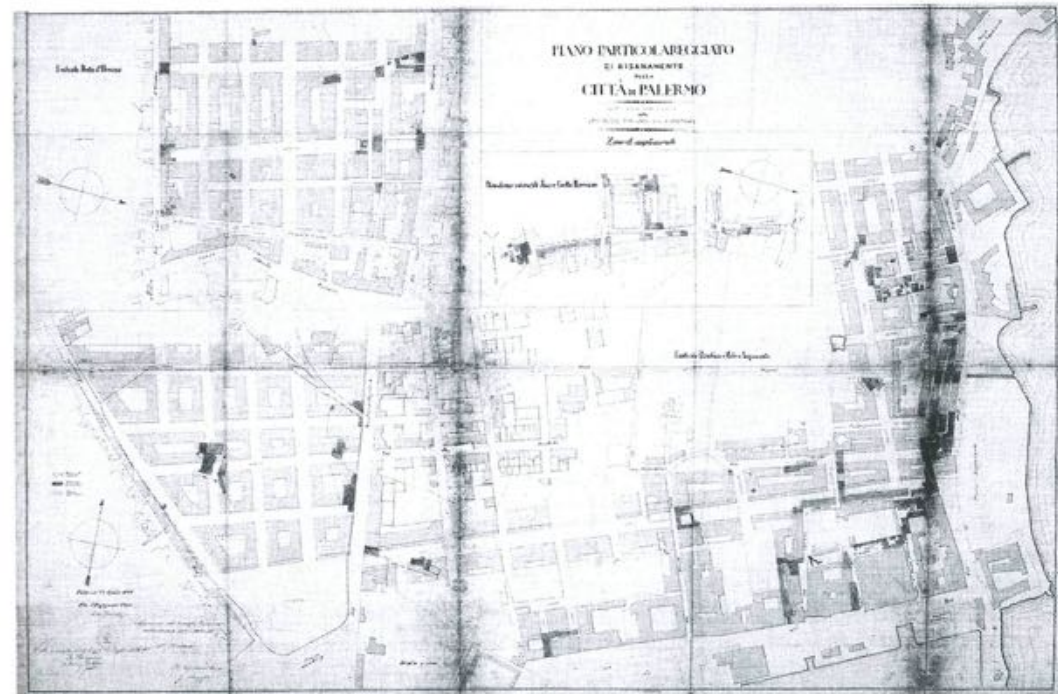
3/ Novara. Piano regolatore della città di Novara. Sistemazione periferia e ampliamento, planimetria generale. Scala 1:5000. (ACS, *Leggi e decreti*, R.d. 14 luglio 1937, n. 1824).



4/ *Bologna*. Municipio di Bologna. Ufficio di edilizia ed arte. Piano regolatore della città e piano di ampliamento esterno, pianta generale. Scala 1:4000. (ACS, *Leggi e decreti*, R.d. 11 aprile 1889, n. 6020).



5/ *Palermo*. Piano Particolareggiato di Risanamento della città di Palermo. Mandamento Castellamare. Felice Giarrusso. Palermo 22 agosto 1889 (ACS).



6/ *Palermo*. Piano Particolareggiato di Risanamento della città di Palermo. Mandamento Molo, Borgo e Borgo Nuovo. Felice Giarrusso. Palermo 22 agosto 1889 (ACS).

so la delega sugli espropri formalizzata dal Comune ai danni della mancata formazione come a Napoli di un demanio pubblico urbano<sup>13</sup>.

Nel riordino generale delle città con il consequenziale innesco dei meccanismi di finanziamento, in cui si intrecciavano il problema dei collegamenti e dei trasporti, dei servizi a rete, delle abitazioni a basso costo, il decoro urbano s'inserisce fra l'istanza monumentale e quella funzionale consacrando il valore mediatico delle nuove gerarchie tradotte in fulcri urbani: teatri, luoghi di cultura, edifici governativi, stazioni, sedi bancarie, parchi e luoghi ricreativi, quartieri residenziali, caserme, mercati, ospedali e scuole. Nella politica di razionalizzazione delle attrezzature per la collettività, per sopperire alle carenze emerse, fu sfruttata l'opportunità di destinare al riuso, per pubblica utilità, il patrimonio edilizio ecclesiastico demanializzato a seguito delle leggi eversive emanate (1863-68) per la soppressione delle corporazioni ed enti religiosi<sup>14</sup>.

Interpretando l'ideale borghese propenso all'innovazione vennero rigenerati gli antichi tessuti delle città storiche con il sistema delle piazze incentrate nelle nuove 'croci di strade' dei rettili risanatori, vennero creati nuovi scenari e nuovi fondali coniugando, spesso con difficoltà, modernità e tradizione nelle tecniche di intervento con l'introduzione dei principi progettuali dello spazio sociale e del diradamento.

Un ruolo fondamentale nella promozione della nuova immagine di laicizzazione urbana, fu svolto dalle Esposizioni Universali che dagli eventi inglesi e francesi si diffusero in Europa e in Italia con il suggestivo messaggio di visibilità e di riconoscibilità in un periodo di approfondimento e rilancio dell'identità nazionale, interagendo con la forza trainante dello sviluppo urbano a vario titolo regolamentato dai piani<sup>15</sup>.

All'inizio del XX secolo il consolidamento disciplinare attiva il circuito della formazione coinvolgendo le sedi accademiche (Roma, Firenze, Milano, Napoli, Torino, Venezia, Palermo) nel tentativo di sopperire alla carenza legislativa sulle linee operative per la 'costruzione della città'<sup>16</sup>. Il dinamismo dei decenni successivi è testimoniato da una notevole documentazione di iniziative pubbliche intraprese con il sistema del concorso o per incarico diretto da parte delle Amministrazioni a professionisti collaboratori o supervisori. Con riferimento alla seconda parte del citato *Indice Cronologico* (1918-45), vanno segnalati i piani delle medie città in cui si manifestava l'interesse a dotarsi di uno strumento unitario di previsione superando la politica d'intervento per parti con l'obiettivo, malgrado i lunghi tempi di approvazione, di perseguire un'organica gestione urbana e territoriale<sup>17</sup>.

Certamente l'immagine tecnicamente aggiornata che il piano offre alla generalità dei cittadini non sempre riesce a tradursi in interventi reali o a durare nel tempo come progetto condiviso e come concreta prospettiva; nel patrimonio culturale, nell'immaginario collettivo, nella storia della progettazione degli urbanisti, degli architetti e degli ingegneri nessuna idea e nessuna proposta va perduta (neppure i moltissimi progetti scartati in sede di concorso)<sup>18</sup>.

L'idea di rimandare ad altri contributi la disamina dei piani redatti dopo la promulgazione (1942) della prima legge urbanistica italiana, deriva dalla profonda convinzione di Enrico Guidoni di non esplicitare

alcuna concessione alle finalizzazioni e agli interessi progettuali cui spesso si riallacciano le indagini storiche. Troppo spesso, infatti, si trascura dei piani regolatori italiani redatti a seguito dell'unità nazionale, il valore di fonte, di documento, insieme ideologico, tecnico, cartografico, una fonte solo apparentemente più oggettiva di altre, ma nella realtà estremamente complessa.

Per riconoscere il ruolo determinante e costante svolto da Enrico Guidoni nella mia lunga

attività di studiosa ed esprimere il senso della mia gratitudine, ho scelto di riportare una testimonianza formulata in un periodo di raggiunta maturità:

Desidero ringraziare il mio maestro Enrico Guidoni per i validi insegnamenti di questi anni, per avermi sempre incoraggiato nella ricerca e soprattutto per avermi dato l'opportunità di approfondire i temi di Storia dell'Urbanistica contemporanea con il mio contributo sui Piani Regolatori dell'Ottocento, pubblicato nell'Annuario Nazionale da lui diretto (1997). Da quella esperienza è nato l'interesse per le città balneari grazie anche ai suoi preziosi e utili consigli<sup>19</sup>.

#### Note

<sup>1</sup> Nell'editoriale che introduce e motiva le ragioni della "esigenza scientifica di prendere in considerazione i piani regolatori postunitari, con il consueto taglio nazionale", Enrico Guidoni anticipa la necessità assolutamente indilazionabile di affrontare un tema di tali proporzioni e al contempo complesso attraverso l'elaborazione di una metodologia approfondita di integrazione documentaria, partendo dalla disamina esaustiva dei progetti in un quadro generale di riferimento e di confronto; cfr. E. GUIDONI, *Editoriale*, in *I Piani Regolatori*, «Storia dell'Urbanistica», N.S., n. 3, (1997); i brani riportati nel testo fanno riferimento al sopra citato Editoriale.

<sup>2</sup> L'attenzione alla qualità progettuale come componente artistica della costruzione urbana è fra i temi guidoniani privilegiati e sviluppati in saggi. Per le definizioni virgolettate cfr. E. GUIDONI, *L'arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al settecento*, Roma 1992, p. 5

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *La Raccolta Ufficiale delle Leggi e Decreti, (1860-1972)*, consultabile presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma EUR, individua sei aree tematiche con riferimento ai testi correlati da allegati specifici: 1) Creazioni di "servizi militari", 2) Definizione e/o variazione di "circoscrizioni territoriali comunali", 3) Costituzioni di "enti, consorzi e comprensori di bonifica", 4) "Opere pubbliche", 5) Assoggettamenti di aree a "vincolo ambientale", 6) Approvazione di "strumenti urbanistici"; cfr. F. LORELLO, *Piani urbanistici nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e Decreti*, in *I Piani Regolatori*, cit., pp. 7-11, p. 8.

<sup>5</sup> La ricerca è stata orientata esclusivamente verso gli strumenti urbanistici approvati e, quindi, effettivamente operanti, almeno ad un livello potenziale: G. VILA (a cura di), *L'attività urbanistica in Italia tra il 1860 ed il 1945: Indice Cronologico, parte I, 1860-1918*, in *I Piani Regolatori*, cit., pp. 12-44.

<sup>6</sup> *Ibidem*, nota 2.

<sup>7</sup> Su questi temi cfr. D. CALABI, *Storia dell'urbanistica europea*, Milano 2000; G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Roma 2001; L. BENEVOLO, *Le origini dell'urbanistica moderna*, Roma-Bari 2003.

<sup>8</sup> In generale sui piani regolatori europei si rimanda a: P. SICA, *Storia dell'Urbanistica. L'Ottocento*, vol. 1°, Roma-Bari 1985; B. GRAVAGNUOLO, *La progettazione urbana in Europa 1750-1960*, Roma-Bari 1991, entrambi con ampie e specifiche bibliografie sulle città capitali.

<sup>9</sup> Sull'origine delle strade alberate che si pongono come limite fra la città e il territorio, cfr. *Le strade alberate*, «Storia dell'Urbanistica», N.S., n. 2, (1996).

<sup>10</sup> Ritenuta prioritaria l'esigenza del ridisegno urbano e non solo, le risposte si andavano esplicitando partendo da locali situazioni di sutura, in un quadro più ampio di riforma generale e incremento demografico; cfr. M.T. MARSALA, *Piani di ampliamento e lottizzazioni private dell'Ottocento per una lettura urbana dell'architettura*, in E. MAURO, E. Sessa (a cura di), *Dispar et Unum*, Atti del Convegno, Palermo 2004, pp. 287-299.

<sup>11</sup> Certamente atipico può essere considerato il piano di Palermo sia per l'approfondimento quanto per l'elaborazione illustrativa prodotta in 11 cartografie accompagnate da altrettante unità documentarie; cfr. M.T. MARSALA, *La perfezione topografica del piano regolatore di risanamento e di ampliamento della città di Palermo redatto dall'ingegnere Felice Giarrusso (1885-1894)*, in *I Piani Regolatori*, cit., pp. 71-111, Tavv. VI-X.

<sup>12</sup> L'apertura al liberismo concorrenziale di iniziativa privata si era già avvertita a Torino prima dell'Unità d'Italia con la modifica dei rigorosi regolamenti edilizi e la stesura (1851) del piano di Carlo Promis; cfr. V. COMOLI MANDRACCHI, *Torino: note per una storia delle trasformazioni urbane dell'Ottocento*, in «Cronache Economiche», nn. 3-4, (1976); *Id.*, Torino, Roma-Bari 1983; C. OLMO, *Torino da città capitale a città industriale*, in C. DE SETA (a cura di), *Le città capitali*, Roma-Bari 1985, pp. 201-14; V. FASOLI, *Regolamenti edilizi e legislazione urbanistica. Dall'antico regime al periodo unitario. Il caso Piemonte*, in *I regolamenti edilizi*, «Storia dell'Urbanistica», N.S., n. 1, (1995), pp. 7-28.

<sup>13</sup> Sulle vicende urbane della capitale, cfr. I. INSOLERA, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*, Torino 1971; L. BENEVOLO, *Roma da ieri e domani*, Bari 1971; E. GUIDONI I. PRINCIPE (a cura di), *Le città dei militari. Roma capitale nell'Archivio dell'Isacg*, Roma 1984; C. BENOCCHI, *Il rione S. Angelo a Roma*, Roma 1988; G. GUCCIO, *Urbanistica, Edilizia, Infrastrutture di Roma capitale 1870-1990*, Roma-Bari 1991. Analogamente su Napoli cfr. G. ALISIO,

*Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*, Napoli 1980.

<sup>14</sup> Sul tema del riuso in generale praticato a seguito delle leggi eversive postunitarie, si segnala il saggio di chi scrive in corso di pubblicazione nel volume *Scritti in onore di Enrico Guidoni*, M.T. MARSALA, *Il patrimonio architettonico dei militari dagli aboliti conventi alle caserme alle sedi rappresentative: un itinerario di lettura urbana-Palermo (XIX-XX secc.)*.

<sup>15</sup> Cfr. M.T. MARSALA, *La città in vetrina e il valore urbano dell'Esposizione nell'Ottocento*, Palermo 2005.

<sup>16</sup> Con la costituzione nel 1931 dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU), la fondazione nel 1932 della rivista *Urbanistica* e con l'insegnamento della disciplina con la nuova denominazione *Urbanistica* nelle principali università italiane (fra il 1925 e il 1933), si afferma una nuova professionalità che si traduce in termini qualitativi nell'elaborazione dei piani anche se enfatizzati dalla propaganda del regime; cfr. S.M. INZERILLO, *L'insegnamento dell'urbanistica nella Facoltà di Architettura*, in C. AJROLDI (a cura di), *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Roma 2007, pp. 231-64, p. 233.

<sup>17</sup> Anche nella seconda parte dell'*Indice Cronologico (1919-1945)* è stata aggiunta la fonte costituita dallo *Annuario delle città italiane*, volume redatto a cura di Virgilio Testa e Vincenzo Civico edito nel 1934 dallo Istituto Nazionale di Urbanistica.

<sup>18</sup> Come «riferimento tematico d'obbligo», secondo la citazione di Enrico Guidoni, vanno segnalati evidenziando l'interesse alla tematica: E. GUIDONI, *L'ideale della perfezione urbana: Borgo e Città Vecchia nei Piani Regolatori*, in «Storia della Città», n. 51, (1990), pp. 3-12; Id., *I regolamenti edilizi*, cit.

<sup>19</sup> M.T. MARSALA, *Le città balneari dell'Ottocento*, Palermo 2002, p. 7.

## LA CITTÀ E LE CASE: URBANISTICA, ARCHEOLOGIA E CULTURA MATERIALE

Elisabetta De Minicis

Enrico Guidoni ha sempre creduto nel dialogo tra diverse discipline e soprattutto nell'apporto fondamentale che l'archeologia può dare allo studio della città. Attraverso un percorso lungo e travagliato Egli ha creato una scuola che ritengo unica in Italia, seminando il suo sapere attraverso il rapporto con i giovani, mentre spesso trascurava l'Accademia che non meritava tanto lavoro ed entusiasmo, e fondendo le conoscenze delle diverse competenze specialistiche in un unico armonioso *dictat* interpretativo, con una metodologia rivoluzionaria.

L'archeologia si pone ancora oggi in maniera sorda davanti alla proposta di una lettura più ampia del fenomeno della crescita della città ed, in molti casi, rimane ancorata al dato materiale estraniandolo dal contesto, quando per contesto s'intende naturalmente anche l'andamento delle strade, la forma delle piazze, la struttura delle case e così via; dati che si possono leggere attraverso lo studio del sopravvissuto e della cartografia storica.

Per anni gli scavi archeologici in città sono stati documentati con planimetrie dettagliate (in scala 1:50 e a volte anche in scala 1:20), per poi essere inseriti nella più generale mappa urbana in maniera inadeguata (spesso un ritrovamento diventava un punto sulla carta). In questo modo le informazioni preziose che uno scavo archeologico può dare sono rivolte ad una interpretazione semplificata dei dati; è stata più volte ribadita la limitatezza di certe collocazioni ridotte ai minimi termini, proponendo l'adozione di planimetrie adeguate e con scale di riferimento dove si possa realmente leggere la successione stratigrafica di una indagine archeologica nel centro urbano ricollocando le varie fasi nel tessuto della città.

L'affermarsi dell'archeologia medievale ha contribuito, in questo senso, in maniera determinante; si vedano, ad esempio a Roma, i grandi cantieri (anni 80-90) della Crypta Balbi e del Foro Romano (diretto quest'ultimo da una medievista, Gabriella Maetzke) dove, per la prima volta, si è dato veramente spazio alla cultura materiale e agli elementi caratterizzanti la trasformazione del tessuto urbano (come l'avanzamento dei fili stradali, la fruizione degli spazi pubblici e privati, le strutture idriche e così via), con l'applicazione di una metodologia stratigrafica rigorosa ed una documentazione diacronica a tutto campo.

In quegli anni veniva messa a punto «la mappa della storia» di Roma dove s'intendeva costruire, attraverso la realizzazione di carte a diverse scale (da 1:1000 a 1:200), un vero e proprio contenitore di informazioni creando un «collegamento sistematico fra la raffigurazione planimetrica e la documentazione d'archivio, dato questo essenziale per restituire alla storia di singole parti di città la dinamica del loro mutamento»<sup>1</sup>; per la prima volta, poi, si è tentato di

inserire il dato materiale che l'archeologia mette in evidenza in una maglia interpretativa più ampia, che viene da un insieme di competenze (ecco la storia dell'urbanistica), e che permetta una ipotesi ricostruttiva dell'intero tessuto urbano. Su questo aspetto la sperimentazione fatta con la *Carta di Roma* (nel decennio degli anni '80) rimane non solo un'esperienza pionieristica, ma un caposaldo importante nello studio della città storica<sup>2</sup>.

Una nuova concezione andava formandosi, in quegli anni, sull'importanza della persistenza archeologica, basata quindi sull'analisi degli elementi tecnici e materiali, che caratterizza ogni tipo di edilizia: l'archeologia del costruito. Un filone di ricerca individuato e alimentato dall'archeologia medievale che fonda la propria impostazione metodologica sullo studio della cultura materiale in tutti i suoi aspetti e che vede nell'interdisciplinarietà lo sviluppo irrinunciabile della ricerca.<sup>3</sup> A Roma due esperienze parallele degli anni '80 mettono in evidenza questo lato peculiare della disciplina: da un lato il cantiere della Crypta Balbi, una palestra di continuo dialogo tra lettura stratigrafica delle planimetrie e prospetti degli elevati per una giusta gestione e fruizione di un cantiere 'di scavo-restauro'<sup>4</sup> che si trova nel cuore della città storica; dall'altro lato vi è l'inizio di una sperimentazione sulle strutture medievali della città, con l'applicazione dei metodi stratigrafici e con i primi tentativi di raddrizzamenti fotografici delle facciate<sup>5</sup>.

L'analisi su alcuni dei pochi edifici medievali ancora conservati in città ha messo in evidenza, fin dalle prime esperienze, lo stretto rapporto dell'edilizia medievale con le preesistenze sia con casi di 'adattamento' delle nuove unità edilizie che nascono addossandosi o sopraelevando muri di antiche strutture sia con uno sfruttamento sistematico e funzionale dei materiali di riutilizzo. A Roma «il rudere non è solo un monumento della grandiosità del passato, ma un elemento che convive nella realtà urbana, una presenza da rispettare, una struttura su cui si è fondata per secoli un'intera città»<sup>6</sup> e la possibilità di collaborare alla redazione di una cartografia, per quegli anni innovativa, che localizzasse questi 'monumenti' all'interno di un catasto moderno, passando attraverso la cartografia storica (*Forma Urbis* del Lanciani, Catasto Gregoriano, ecc.), è stata determinante per avviare un approfondimento delle metodologie d'indagine sugli elevati.

A partire dagli anni '90 l'attenzione si è concentrata sui centri minori del Lazio e dell'Italia comunale là dove la possibilità di indagare tessuti viari ancora leggibili e strutture in elevato conservate dall'età medievale permetteva una più puntuale osservazione delle dinamiche costruttive e di trasformazione dello spazio urbano. L'avvio di una serie di studi condotti in costante collaborazione tra le due discipline (storia dell'urbanistica e archeologia degli elevati) attraverso tesi di Laurea e di Specializzazione, così da creare delle figure professionali specializzate e progetti che prevedevano la collaborazione tra i due settori, ha portato alla realizzazione di alcuni Convegni dedicati alla *Città e le case*<sup>7</sup>, dove si potessero mettere a confronto non solo i risultati di questi studi con altre realtà italiane, ma dove si potesse anche attirare l'attenzione su un problema molto più ampio che riguarda la tutela delle case medievali. Questi edifici, infatti, proprio perchè considerati poco importanti o perchè non riconosciuti come autentici, subiscono continuamente restauri non adeguati che stravolgono completamente non solo le volumetrie interne ma anche l'articolazione delle facciate e le murature che vengono coperte da intonaci sintetici.

Molti sono stati gli elementi di novità che sono emersi dal confronto scientifico e dalla messa a punto di un sistema d'indagine rigoroso. Nello studio urbanistico e delle tipologie edilizie dei centri di nuova fondazione, argomento principale del I Convegno di Città della Pieve (1990), è stata messa in evidenza, ad esempio, nell'introduzione agli Atti di Enrico Guidoni, come

la tendenza verso una regolarità geometrica dell'impianto e un armonico bilanciarsi degli spazi pubblici (le strade) e le abitazioni private caratterizza esperienze tra loro assai diversificate, in sintonia con la frammentazione culturale e politica dell'epoca... anche dal punto di vista metrologico, mentre è evidente la volontà dei pianificatori di imporre una griglia di lotti tutti di identica misura, è altrettanto evidente la tendenza opposta da parte dei costruttori delle case a evadere da una troppo rigorosa uniformità... le case a schiera spesso presentano fronti di larghezza variabile, frutto non già di successive modificazioni del lotto ma di una correzione, all'atto della costruzione, della regolarità modulare, a vantaggio di una maggiore aderenza alle esigenze di ciascun costruttore<sup>8</sup>.

È interessante, in questo senso, il caso di San Giovanni Valdarno<sup>9</sup>, dove l'indagine archeologica in uno dei lotti della città aveva messo in evidenza non solo le fasi ma anche i tempi ed i modi del costruire all'interno della superficie assegnata a testimonianza di una diffusa libertà d'azione; chiare sono le indicazioni, ad esempio, sulla collocazione di cortili sul retro dell'abitazione almeno fino al XVI secolo e sulla presenza, ancora in quel periodo, di lotti non edificati.

Su San Giovanni Valdarno e al tema delle città di nuova fondazione è stato dedicato un ulteriore importante momento di approfondimento in occasione delle *Celebrazioni Arnolfiane* (San Giovanni Valdarno, ottobre 2003-marzo 2004) estendendo l'interesse all'ambito europeo e definendo le linee del progetto, con l'attento studio degli elementi geometrici, sulla *forma urbis* della terra nuova di Castel San Giovanni<sup>10</sup>.

La dialettica tra archeologia e urbanistica/archeologia e architettura è stata il filo conduttore delle ricerche sui centri del Lazio confluite nei tre Convegni successivi (Città della Pieve, 1992 e 1996; Viterbo-Vetralla 2004). L'analisi stratigrafica di molti edifici medievali, scelti non solo per la conservazione degli elementi architettonici originali ma anche per la loro posizione all'interno della città, ha portato, in alcuni casi ad importanti conferme o puntualizzazioni sul piano dell'analisi urbanistica. Si citeranno qui solo alcuni esempi significativi, sebbene assai diversi tra di loro, sui quali è possibile mettere in evidenza la peculiarità di questo metodo anche rileggendo, oggi, molti lavori conclusi già da tempo.

A Priverno, l'analisi del tessuto urbano della città e delle principali caratteristiche costruttive degli isolati ha messo in evidenza la rifondazione urbana della città, avvenuta tra XII e XIII secolo, su di un insediamento precedente, le cui tracce sono ancora ben riscontrabili in alcune testimonianze monumentali<sup>11</sup>. L'individuazione della casa a schiera come elemento modulare caratterizzante la forma degli isolati ha portato ad un ulteriore approfondimento della ricerca con lo studio stratigrafico di una di queste, localizzata tra la Strada Consolare e le mura. Le indagini archeologiche hanno documentato come l'edificio abbia obliterato, insieme ad una cellula che si pone sul retro e di qualche decennio precedente, un vicolo che definiva la maglia urbana in questo tratto di città, a conferma di una sistemazione posteriore, ma seguendo ancora, a livello metrologico, le indicazioni del tessuto originario (fronte di m.7,50). La planimetria dell'edificio, poi, riflette chiaramente la capacità di adattamento dei costruttori ad uno spazio predefinito sia dalla presenza della cellula retrostante sia dall'andamento della strada su cui si affaccia; si ha così, con la costruzione della casa di Priverno una chiara dimostrazione di come, nello sviluppo dell'abitato, avvenisse, ad esempio, l'occupazione di spazi ancora liberi, rispettando l'andamento delle strade principali e adattando alle singole esigenze uno schema costruttivo che, nel nostro caso, è fortemente caratterizzato dalla cultura cistercense<sup>12</sup>.

In due casi, Barbarano Romano e Tarquinia, lo studio dettagliato di edifici medievali ha messo in evidenza, nella successione per fasi, interventi suggeriti da una sistemazione urbanistica relativa al raddrizzamento della strada attraverso la regolarizzazione delle facciate

ottenuta in ambedue i casi con l'aggiunta di portici. Nell'esempio di Barbarano Romano<sup>13</sup> l'analisi di una casa posta sulla via principale della città, corso Vittorio Emanuele, ad angolo con Piazza Cavour, ha confermato l'accorpamento di due cellule abitative (ben evidenti nella planimetria del complesso per l'irregolarità degli spazi) tramite la costruzione di una nuova facciata (testimoniata dall'utilizzo di un'unica muratura senza soluzione di continuità) dove si aprono due grandi archi, di cui uno tamponato in epoca moderna. Accorgimento suggerito da una volontà di decoro urbano, di omologazione dei prospetti e di funzionalità lungo la via principale, destinata al commercio.

A Tarquinia<sup>14</sup>, in via delle Torri, uno dei principali assi viari della città medievale, è stata osservata, nella lettura di un complesso architettonico che ha avuto una lunga vita e numerose trasformazioni, la sequenza stratigrafica pertinente, in particolare, a due case a schiera, ben individuate all'interno del complesso, e addossate ad una torre di XII secolo. Il fronte originario delle due cellule non appare allineato ed anzi determina una linea stradale irregolare, ma un intervento importante cambia completamente l'organizzazione degli spazi abitativi con l'aggiunta di una nuova facciata munita di una serie di portici (quattro ancora visibili). Questa fase vede l'area porticata invadere parte della sede stradale, ma in questo modo la regolarizza ottenendo un nuovo rettilineo. Come nel caso di Barbarano Romano lo spazio che viene ricavato all'interno del portico è piuttosto esiguo e tradisce in questo l'intento primario dell'intervento che sembra legato alla rettifica della strada ed alla trasformazione dell'edificio in chiave monumentale.

Un altro tema caratterizzante lo studio del tessuto urbano medievale è legato alla posizione e trasformazione delle torri urbane. Disegnate e immortalate in molte vedute di città ancora nel primo rinascimento le torri rappresentano, non solo nel nostro immaginario, l'emblema della città medievale; connotate dall'altezza, ma anche per l'importante spessore dei muri esse sono le strutture che rimangono maggiormente individuabili nei nostri centri storici pur nelle numerose trasformazioni subite (parziali demolizioni con riduzione delle altezze, inglobamento in complessi architettonici e palazzi posteriori, trasformazione totale delle aperture, riduzione degli spessori murari all'interno, ecc.). Sulla torre, o sulla sua filiazione più diretta la casa-torre, si riesce anche a trovare qualche notizia storica in quanto spesso menzionata come punto di riferimento delle più importanti famiglie della città, proprietà ambita dagli eredi e da compratori fino al tardo medioevo.

L'avvio di censimenti puntuali di queste strutture in alcune città del centro Italia<sup>15</sup> ha fornito il primo palinsesto di tipologie turrificate, possibile solo attraverso una loro attenta lettura archeologica, ed alcune prime riflessioni sono scaturite sulle caratteristiche e funzioni di ciascuna, sulla terminologia che le distingue, ma anche sulla convivenza o meno di diversi modi di costruire e della loro evoluzione, nell'architettura e nel significato, nel corso del medioevo<sup>16</sup>. Alcune tra le acquisizioni più interessanti è stata certamente la 'scoperta', a Civita Castellana, di una rara struttura turrificata che, per caratteristiche e tecnica costruttiva, può attribuirsi alla fine X- prima metà XI secolo<sup>17</sup>; altrettanto importante è stata l'individuazione di una serie di torri costruite all'interno della città ancora non difesa dalle mura urbane, come, ad esempio, nei due casi di Corneto/Tarquinia e Vetralla<sup>18</sup>.

Nel caso di Civita Castellana la coincidenza della datazione dell'edificio fatta su criteri archeologici (tecnica muraria, lavorazione e posa in opera di materiali antichi, etc.) con la presenza, in città, di lignaggi di origine germanica di nomina ottoniana, fa di questa struttura un *unicum* per la sua qualità architettonica tanto da avvicinarla, escludendo una sua funzione difensiva, secondo un recente parere di Aldo Settia, ad «un edificio di prestigio, proprio come si presentavano le *elate domus* ricordate un secolo prima nel *Panegirico* berengariano»<sup>19</sup>.

Negli esempi delle due cittadine della Tuscia, la Corneto medievale e Vetralla, invece, si

può notare, tra XI e inizio XII secolo, un sistema di controllo cittadino esercitato dai privati attraverso le loro dimore munite di torri, collocate strategicamente nelle aree di maggior debolezza o, come nel caso di Vetralla, lungo il principale asse stradale della città e fuori dalle mura fino al XIII secolo. Ci sembra interessante, in questi siti dove non ci sono fortificazioni preesistenti da occupare e potenziare militarmente, osservare questo processo di accrescimento delle difese urbane che si esprime nella sua interezza solo con la costruzione delle mura, un'opera che si completa spesso dopo un lungo periodo di lavori eseguiti, nella maggior parte dei casi, per lotti e per tappe successive; il ruolo delle torri, in questi momenti appare determinante e risolutivo.

Lo studio delle planimetrie, l'individuazione degli elementi originali di ogni edificio, la catalogazione delle murature ha permesso, quindi, di tracciare ricostruzioni cartografiche puntuali dove informazioni controllate sul campo creano uno strumento eccezionale per la ricerca e la tutela, soprattutto dei piccoli centri<sup>20</sup>.

La tutela... forse una battaglia persa... Con le parole che sono state scritte, insieme ad Enrico, nell'*Introduzione* dell'ultimo Convegno (*Case e torri medievali*, III, 2005) si chiude questa breve nota che riassume anni di collaborazione scientifica e di lotta per un corretto recupero dell'edilizia 'minore' medievale, per la difesa di quegli spazi storici rappresentati dalle piccole piazze, dalle fontane e dalle architetture originali che da sempre hanno connotato i nostri centri storici.

Il tema della salvaguardia delle superstiti case e torri medievali – che riguarda l'intero territorio nazionale – è purtroppo di grande attualità, di fronte alla rapida scomparsa (per rifacimenti, intonacature, maldestri restauri e cementificazioni) delle testimonianze originali e quindi significative non solo come contenitori ma come monumenti di alto valore storico. Ci auguriamo che anche gli Atti di questo Convegno contribuiscano a sensibilizzare istituzioni e privati sulla necessità di preservare l'edilizia civile medievale da ulteriori manomissioni<sup>21</sup>.

#### Note

<sup>1</sup> Si rimanda all'articolo a cura di E. GUIDONI, *La mappa della storia*, in «Storia della città», n. 29, (1984), pp. 97-106 per una dettagliata descrizione del progetto.

<sup>2</sup> Con queste parole ho riassunto l'esperienza della *Carta di Roma*, con i suoi sei fogli in scala 1:1000 pubblicati tra 1983 e 1992 in E. DE MINICIS, *Le piante ricostruttive di Roma e dei centri del Lazio: la componente archeologica*, in T. COLLETTA (a cura di), *Le piante ricostruttive dei tessuti urbani medievali e moderni*, «Storia dell'Urbanistica/Campania», VII, pp. 65-73. Dobbiamo aggiungere che all'epoca non si parlava, naturalmente, di GIS, ma gli archivi informatizzati erano agli esordi e si cominciavano a formulare i primi *database*.

<sup>3</sup> Si veda la sintesi degli studi a livello nazionale pubblicata in A. D'ULZIA, *L'archeologia dell'architettura in Italia. Sintesi e bilancio degli studi*, in «Archeologia dell'Architettura», X, (2005), pp. 9-41.

<sup>4</sup> Espressione di D. MANACORDA, *Appunti su archeologia e architettura nel cantiere della Crypta Balbi*, in R. FRANCOVICH (a cura di), *Archeologia e storia del medioevo italiano*, 1987, pp. 201-210.

<sup>5</sup> Pubblicate in L. PANI ERMINI, E. DE MINICIS, *Archeologia del medioevo a Roma. Edilizia storica e territorio*, I, Taranto 1988.

<sup>6</sup> Citazione da *La mappa della storia...*, cit., (*L'archeologia* di E. DE MINICIS), p. 100.

<sup>7</sup> Bibliografia di riferimento sono i quattro convegni così editi: Atti del I Convegno *La città e le case. Centri fondati e tipi edilizi nell'Italia comunale (secc. XII-XV)*, Città della Pieve, 9-10 febbraio 1990, in «Storia della città», LII (1990); Atti del II Convegno *La città e le case. tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia comunale (secc. XI-XV)*, Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali*, I, «Museo della città e del territorio», 7, Roma 1996; Atti del III Convegno *La città, le torri e le case. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV)*, Toscana, Lazio, Umbria, Città della Pieve, 8-9 novembre 1996, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali*, II, «Museo della città e del territorio», 12, Roma 2001; Atti del IV Convegno *Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV)*, Piemonte, Liguria, Lombardia, Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali*, III, «Museo della città e del territorio», 26, Roma 2005.

<sup>8</sup> E. GUIDONI, *La città e le case*, in «Storia della città», n. 52, (1990), p. 3.

<sup>9</sup> Si veda la relazione, al I Convegno di Città della Pieve, di R. PARENTI, *Massa Marittima e San Giovanni Valdarno: centri fondati e tipi edilizi. L'approccio archeologico*, in «Storia della città», 52, (1990), pp. 71-76.

<sup>10</sup> Su San Giovanni Valdarno è stata allestita una Mostra (*Arnolfo Urbanista*, 18 ottobre-30 novembre 2004, Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno), il cui catalogo è edito con il titolo *Arnolfo di Cambio urbanista*, a cura di E. GUIDONI, «Civitates», 8, Roma 2003; si vedano poi gli Atti del Convegno Internazionale di Studi *Città Nuove Medievali: S. Giovanni Valdarno, La Toscana, l'Europa* (San Giovanni Valdarno, 20-21 novembre 2003), a cura di E. Guidoni, «Civitates», 14, Roma 2008.

<sup>11</sup> Cfr. L. ZANINI, *L'impianto urbano e le case medievali di Priverno*, in «Storia della città», 52, pp. 121-126.

<sup>12</sup> Si veda per l'analisi stratigrafica dell'edificio E. DE MINICIS, *Edilizia comune e cultura cistercense: la casa medievale in via Gallo a Priverno*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali, I*, cit., pp. 186-200.

<sup>13</sup> Cfr. F. FOPPOLI, S. VISINO, *Case con portico a Barbarano Romano*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali, I*, cit., pp. 179-185.

<sup>14</sup> Cfr. B. CASOCVALLO, A. DI LIELLO, *Le case con portico di Tarquinia. Analisi della struttura di via delle Torri*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali, III*, cit., pp. 221-237.

<sup>15</sup> Si vedano, in particolare, gli esempi di Viterbo (M.R. GIORDANO, *Ricognizione delle torri medioevali di Viterbo*, in *Case e torri medievali, II*, cit., pp. 152-177) e di Tarquinia (A. MARAFANTE, F. QUATRUCCI, *Ricognizione e schedatura delle torri medievali di Tarquinia*, in *Case e torri medievali, III*, cit., pp. 194-220).

<sup>16</sup> Alcune osservazioni su questi temi con relativa bibliografia in E. DE MINICIS, *Le torri urbane tra XI e XIII secolo: indagini in area laziale*, in *Case e torri medievali, II*, cit., pp. 9-14.

<sup>17</sup> Cfr. L. AGNENI, *Un esempio di edilizia signorile a Civita Castellana (VI)*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali, II*, cit., pp. 136-142.

<sup>18</sup> Lo studio delle torri di Tarquinia (cit. nota 15) ha messo in evidenza le differenze tipologiche e cronologiche delle diverse torri presenti in città interpretando, in una sequenza relativa, un gruppo di torri come appartenenti all'XI-XII secolo; per il caso di Vetralla cfr. E. DE MINICIS, *La strada e la torre: l'esempio di Vetralla*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali, III*, cit., pp. 287-297.

<sup>19</sup> La citazione da A.A. SETTIA, «Erme torri» simboli di potere fra città e campagna, (Storia e Storiografia, XLV), Cuneo-Vercelli 2007, p. 137.

<sup>20</sup> Si fa riferimento alle *Planimetrie ricostruttive* di città di cui si è più volte parlato (si veda il riferimento bibliografico alla nota 2).

<sup>21</sup> *Introduzione*, in *Case e torri medievali, III*, cit., p. 5.

## LA DOCUMENTAZIONE ANTROPOLOGICA QUALE FONTE PER LA STORIA DELL'URBANISTICA

Teresa Colletta

In queste note si vuole mettere in rilievo la riscoperta operata da Enrico Guidoni alla fine degli anni '60 della rilevanza delle documentazioni antropologiche per la comprensione della città e degli insediamenti storici, ossia della nostra cultura e civiltà del Mediterraneo.

Vorrei affermare e cercherò di dimostrare come da questa riscoperta della cultura materiale-popolare negli insediamenti urbani come nelle campagne italiane e delle tematiche demo-etno-antropologiche Guidoni farà scaturire tutta la sua ricerca con esperienze pluridisciplinari e la proposta di una metodologia innovativa degli studi di storia dell'urbanistica, delle città e degli ambienti antichi. Ricerca aperta che il maestro ha avviato, promosso e condotto in più di 40 anni di studi nel campo urbano, inteso in tutte le sue molteplicità di connessioni fisiche, ambientali e culturali. Una storia delle strutture materiali e del costruito urbano che pone sullo stesso piano le fonti materiali e le fonti storico-documentarie-archivistiche e cerca di studiare il documento e riportarlo sull'attualità dell'insediamento, nell'ottica di una conservazione delle preesistenze e testimonianze dei valori urbani ereditati dal passato. Valori che Enrico Guidoni coglie appieno nell'unità esistente nei centri tra architettura, paesaggio e usi e costumi delle popolazioni locali.

È una tematica quella dell'identità e autenticità degli insiemi urbani e delle città storiche oggi di grande attualità. E qui vorrei fare una piccola divagazione che avvalorata la ricerca di Guidoni, nel sottolineare che la cultura della conservazione solamente dopo il 1975, con l'anno del patrimonio e la carta di Amsterdam, comprende la necessità di una conservazione integrata delle città storiche e degli ambienti antichi e della prioritaria necessità che unitamente alle «pietre» dei Monumenti e delle architetture si doveva conservare e salvaguardare anche il complesso dei suoi abitanti, delle loro attività lavorative, delle loro tradizioni. Ossia i beni demo-etno-antropologici dovevano essere salvaguardati quali beni al pari delle architetture per ottenere una coerente e vera conservazione dei centri storici, dell'ambiente e del paesaggio. Il valore urbano delle città storiche consiste essenzialmente nella conservazione della loro identità ed autenticità, frutto di una stratificazione storica spesso bimillenaria e di lunga continuità culturale. Si è giunti però solamente negli anni '90 alla identificazione che il concetto di valore urbano intrinseco nei beni materiali è anche denso di valori immateriali, ossia intangibili, quali il significato culturale, l'identità urbana, l'importanza storica, l'autenticità, l'appartenenza al luogo urbano dei cittadini e l'interazione sociale, etc. Oggi si è finalmente compreso che interi piccoli insediamenti urbani e rurali sono dei valori, ed in questi vanno compresi i valori intangibili, ossia i valori immateriali dei centri abitati perché fanno parte dell'identità più vera di quei luoghi.

Questi singoli valori vanno tutti, nella loro complessità, tutelati in una concezione di 'conservazione integrata' ampiamente riconosciuta oggi a livello mondiale<sup>1</sup>.

Il prossimo Simposio scientifico mondiale dell'ICOMOS (International Council of Monuments and Sites), che si terrà nel Quebec in Canada nell'ottobre 2008, sarà dedicato al tema *Finding the Spirit of place: Between the Intangible and the Tangible*.

La ricerca di Enrico Guidoni, si può dire con sicurezza, è anticipatrice nel riconoscere questi valori del nostro Patrimonio. I suoi primi contributi scientifici sono volti alla riscoperta della rilevanza delle culture etnologiche, delle culture primitive, dell'architettura popolare, delle tradizioni locali, delle arti e dei mestieri differenziati nei luoghi, del folklore delle comunità locali, dei riti delle processioni e delle feste religiose e civili, della forte componente simbolica delle architetture, delle piazze e delle città.

La sua ricerca non è da rivedersi in termini conservativi quale può ricondursi la ricerca parallela e degli stessi anni condotta da Roberto Pane sull'architettura rurale mediterranea, sull'architettura a volta della costa sorrentina, amalfitana e dell'isola di Capri confluente poi nel suo ben noto testo degli anni '70 *Attualità dell'ambiente antico*<sup>2</sup>. Enrico Guidoni nel porre l'attenzione sui valori non solo materiali degli insediamenti mette in atto una nuova apertura alla conoscenza dei luoghi ed alla loro identità sottolineando la compresenza di nuovi aspetti nella loro stratificazione bimillennaria e sulle specificità delle loro interpretazioni nel caso dei centri del Mediterraneo.

La direttiva prioritaria della ricerca guidoniana è da rivedersi nell'intento primario di superare la tradizionale interpretazione architettonica della città e di analizzare la storia dell'urbanistica in un'autonoma prospettiva. Egli scrive nel 1974:

I centri storici minori e medi rivelano in gran parte l'opera continua e originale della comunità che vi risiede. Si tratta quindi di imparare a conoscere le tradizioni architettoniche e urbanistiche locali, di riannodare i fili delle multiformi attività produttive di un mondo in continua trasformazione, dove coesistono caratteristiche specifiche e tratti culturali di antica origine e di vastissima diffusione<sup>3</sup>.

Le ricerche di Enrico Guidoni hanno segnato una svolta metodologica – ancora oggi oggetto di discussioni – e hanno aperto nuove strade alla ricerca storico urbanistica.

### La dimensione storico-antropologica delle architetture, della città e del territorio

Nelle pagine che seguono ho cercato di ripercorrere l'*iter* di approfondimento storiografico condotto da Enrico Guidoni sulla dimensione storico-antropologica delle architetture, della città e del territorio e di collegare in un unico percorso di ricerca i suoi mille interessi di intellettuale ed insigne studioso.

Il campo di applicazione delle nuove metodologie di studio e di interpretazione inizia, possiamo dire con certezza, proprio dall'analisi delle documentazioni demo-etno-antropologiche degli antichi insediamenti, ad iniziare dai saggi del 1968 per il DAU sulle *Culture etnologiche* e agli studi sulle culture umane e le civiltà dei vari popoli, utilizzando le documentazioni sui costumi e le tradizioni viventi e non, stabilendone le evoluzioni, il diffondersi e l'affermazione. La ricerca prosegue per poi assestarsi definitivamente con maggiore sistematicità e varietà di tematiche nella direttiva prioritaria di superare la tradizionale interpretazione architettonica della città e svelare le intrinseche caratteristiche delle strutture materiali.

L'itinerario seguito da Enrico parte dunque dagli studi demo-etno-antropologici per proseguire con l'indagine sui centri urbani della Toscana e della Valdichiana medievale. La lun-

ga ricerca condotta sul campo poneva un'attenzione tutta diversa da quella in uso negli anni '60 sulle tipologie degli abitati. Ricerche parallele agli studi che conduceva nell'Italia centrale e principalmente sugli insediamenti e sulle città di origine medievale della Toscana e sull'origine e formazione di moltissimi centri fino al tardo medioevo sulla base di conoscenze dirette. Si pensi all'utilizzo delle cartografie di base catastale e alle nuove cartografie interpretative e ricostruttive che propone per i centri studiati. Ricerche che hanno avuto conclusione nel 1967 nel fondamentale testo *Arte e Urbanistica in Toscana 1000-1315*, proseguito con *Territorio e città della Valdichiana* con Angela Marino nel 1972. Testo che ha segnato una svolta metodologica e ha aperto nuove strade alla ricerca storico-urbanistica, individuando da un lato la componente dell'ordine geometrico nella progettazione medievale, tecniche che sfoceranno nella ricostruzione dei modelli di inserimento degli ordini mendicanti, e dall'altro la componente simbolica ed iconologia degli impianti. Ragionamento sulla città antica individuato già in un articolo per la rivista «Marcatré» nel 1965, e per la prima volta condotta in maniera sistematica nella Toscana medievale. Componente simbolica che aveva trovato applicazione anche negli studi sull'architettura primitiva e sull'antropomorfismo e zoomorfismo di molte architetture ed insediamenti 'primitivi'.

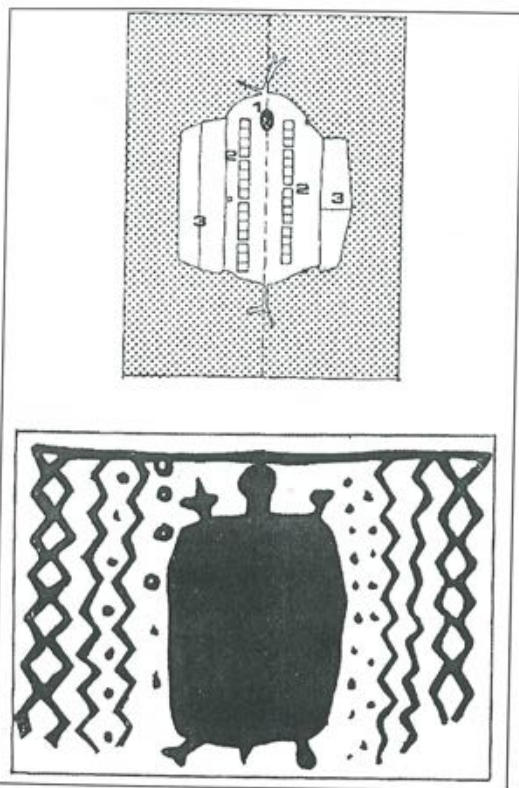
Gli esempi potrebbero essere molteplici ma i disegni della tartaruga ordinatrice, per la vastissima diffusione in tutti i continenti presso le popolazioni agricole primitive, mi sembrano essere i più significativi, come afferma egli stesso nel saggio pubblicato nel 1974 ne «L'Architettura. Cronache e storia» di Bruno Zevi<sup>4</sup>. Ivi analizza le complesse evoluzioni del significato della tartaruga, come essere cosmico, animale sia marino che terrestre, quale mito cosmogonico-architettonico relativo all'architetture e sottolinea la valenza simbolica dell'animale non perdendo di vista il carattere 'universale' del mito stesso: che si ritrova dall'Asia all'Africa, all'America. Particolare interesse riveste il riferimento allo zoomorfismo dell'impianto dell'insediamento africano, o corte regale, centro direzionale e di potere del territorio in forma di tartaruga della capitale del regno Lunda, oggetto di analisi politico-antropologica (fig. 1). Scrive Enrico Guidoni:

Lo zoomorfismo dell'impianto ricalca mutato l'animale di riferimento in definitiva una delle più universali e pregnanti formalizzazioni simboliche di un impianto tipico delle culture agricole gerarchizzate, la strada piazza, dominata, nel fondo, dall'abitazione del capo<sup>5</sup>.

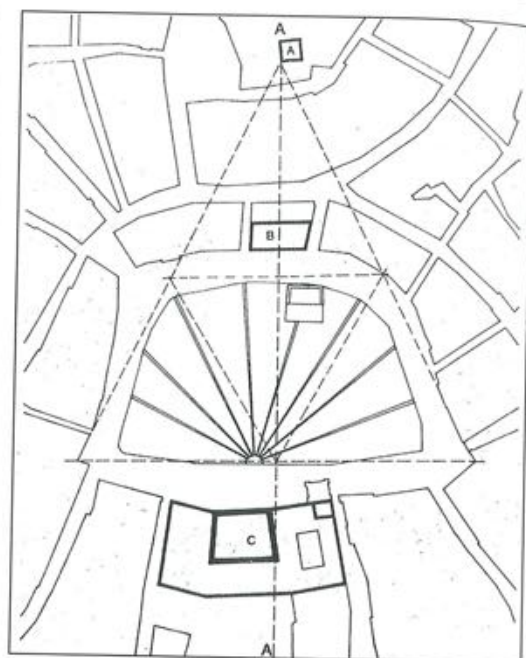
È un grande filone simbolico quello zoomorfico, ricco di implicazioni mitiche, discendente da complessi di credenze e di corrispondenze socio-religiose, al pari dell'altro filone di ricerca sulla componente simbolica ed iconologia degli impianti. Basti pensare alla puntuale indagine sulla piazza del Campo a Siena come Mantello della Vergine (fig. 2), nell'esempio grafico di San Gimignano che protegge la cittadina nel quadro di Taddeo di Bartolo «San Gimignano» alla Pinacoteca della cittadina posto a confronto con l'immagine planimetrica del campo. O ancora la piazza dei miracoli di Pisa, «I miracoli» di Pisa come scrive il Guidoni, nel coniugare l'interpretazione strutturale del reticolo geometrico del centro religioso pisano a quadrati diagonali e l'interpretazione iconologica costituita dalle tre stelle della costellazione dell'Ariete. Il Guidoni per la prima volta pone a confronto le varie planimetrie della piazza antecedenti il suo studio (rappresentazioni ed interpretazioni critiche di W. Braunfels, W. Rauda, Enc. Univ. Arte, J. Pahl, C. Sitte, B. Zevi) e sovrappone al rilievo planimetrico del centro religioso pisano la figura costituita dalle tre stelle della costellazione dell'Ariete<sup>6</sup> in una sola immagine riguardante la piazza dei miracoli di Pisa.

Il campo di applicazione delle nuove metodologie di studio e di interpretazione si assesta e si definisce negli anni '80 con maggiore sistematicità e dalla Toscana medievale si amplia

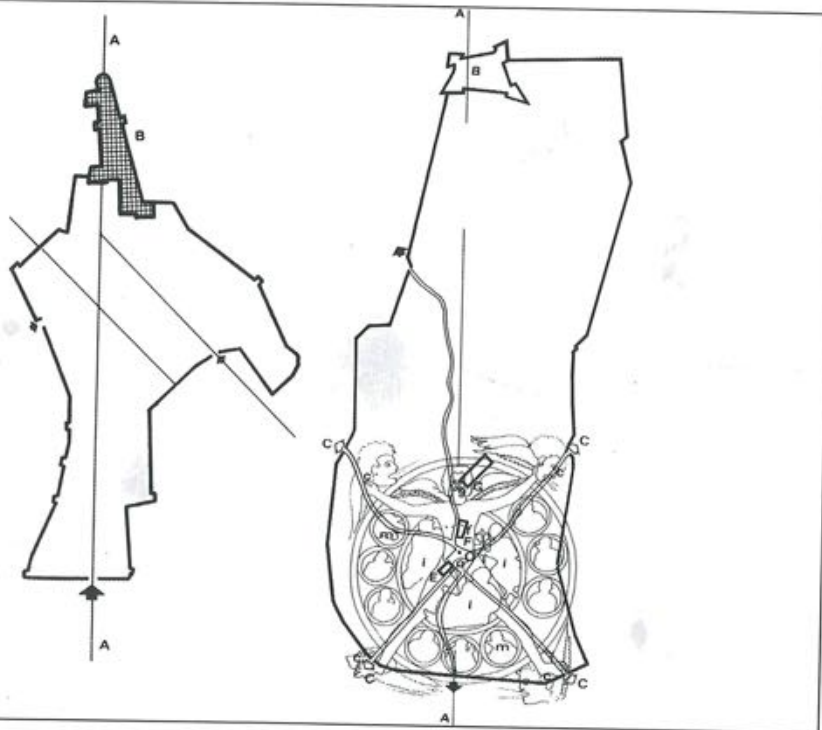




1/ Il territorio in forma di tartaruga (da E. GUIDONI, *Antropomorfismo e Zoomorfismo...*, cit.).



2/ La componente simbolica ed iconologia degli impianti. La piazza del Campo a Siena (da E. GUIDONI, *Arte e Urbanistica...*, cit., p. 254).



3/ L'interpretazione iconologica della forma delle città, sulle città-figura (da E. GUIDONI, *L'arte di progettare...*, cit., p. 22-23).

all'Italia ed all'Europa, verificando influenze, innovazioni, scambi e permanenze nel vasto campo dell'urbanistica quale creazione spaziale ed artistica. La ricerca condurrà il maestro a nuovi fondamentali contributi scientifici che saranno la fonte per i principali approfondimenti successivi. Egli colloca in una giusta prospettiva conclusioni e interpretazioni che hanno spesso dato luogo a sviluppi nuovi e di più ampia portata con indagini e verifiche su centri italiani ed europei nel lungo Medioevo<sup>7</sup>.

La verifica a scala europea è pubblicata nel ben noto, e tradotto in più lingue testo del 1978, su *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo* con ulteriori approfondimenti della tematica sull'interpretazione iconologica della forma delle città, sulle città-figura e sull'antropomorfismo e zoomorfismo della progettazione delle città medievali. Punto di tangenza dell'interpretazione iconologica è nel sottolineare per tutto il lungo medioevo la tensione creativa tra città naturale e città progettata<sup>8</sup> (fig. 3). Tematiche che ritroviamo nel volume del 1992 *L'arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al settecento* con l'acquisizione dei modelli universalizzati dell'acquisizione di operazioni tecniche di insediamento urbano e territoriale e da questi geometrici a quelli schemi piani che hanno un contatto formale ed iconologico.

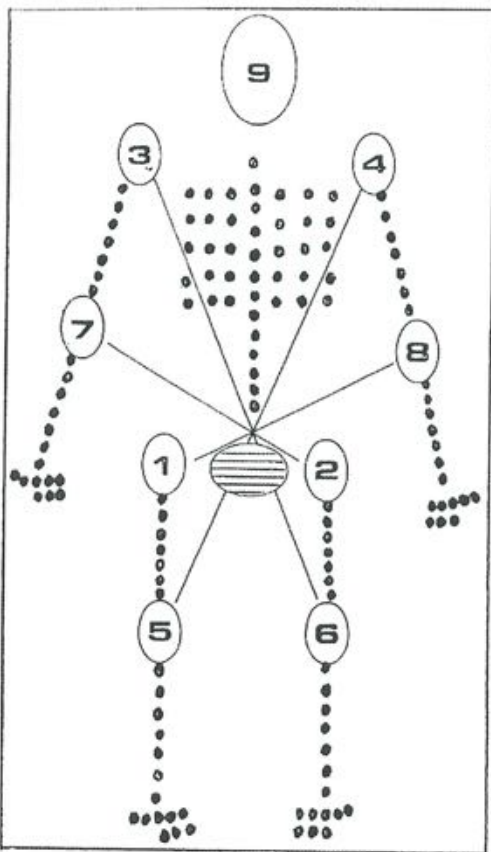
Così il Labirinto, L'albero ed il fiume, La croce e l'aquila, L'antropomorfismo diventano delle direttrici tematiche di riferimento e di interpretazione di molte forme urbane tra '200 e '300. Egli ne sottolinea

il legame stretto esistente tra il simbolo dell'autorità e l'impostazione geometrica degli spazi urbani, entrambi riferibili ad un filone intellettuale, astratto ed antinaturale della concezione della città umana<sup>9</sup>.

Precisa analogia completa con il corpo umano che Guidoni nel volume dell'Electa su *Architettura primitiva*<sup>10</sup> aveva già individuato negli insediamenti delle civiltà primitive e nell'organizzazione territoriale antropomorfa dei gruppi Fali e a Gasfa in Tunisia ed anche nel principio organizzativo antropomorfo della società Dogon con 8 articolazioni (fig. 4). Le interpretazioni antropomorfe della forma delle città, largamente diffuse negli ultimi secoli del Medioevo, costituiranno uno dei fondamenti della teoria urbana 'antropomorfa' del Rinascimento. Essendo l'uomo inteso come figura chiave di ogni manifestazione della natura fino a tutta la metà del Trecento quando inizia con il consolidamento del governo borghese, sede della concentrazione capitalistica, il declino della tensione creativa fra città 'naturale' e città 'progettata' e «la forma della città – scrive Guidoni – diventa sempre più un campo di esercitazione per intellettuali e despoti mentre il proletariato urbano ed agricolo perdono definitivamente ogni possibilità di condizionare lo sviluppo»<sup>11</sup>.

In questa direzione di studio e di successivi approfondimenti muove la ricerca del Guidoni sugli insediamenti storici minori, ossia sugli abitati e sui centri di piccola e media dimensione. Le sue analisi sono fondate su sapienti *Indicazioni di metodo* per il loro studio, prima in un saggio pubblicato nel numero 1 dell'«Atlante di Storia urbanistica siciliana» del 1979, seguito nel 1980 con il ponderoso scritto su *Inchieste sui centri minori* secondo una metodologia di ricerca innovativa. La precisa indagine condotta e curata per il volume VIII della «Storia dell'Arte Italiana» dell'Einaudi mira a mettere in rilievo la 'specificità' di ciascun centro e di ciascun insediamento dell'Italia medievale e moderna; identità urbane da verificare e da discutere in relazione sia alle diverse stratificazioni storiche che alle diverse situazioni geo-antropologiche<sup>12</sup>.

Non solamente le fonti scritte descrittive, iconografiche e cartografiche sono il fondamento della ricerca di storia urbana per Enrico Guidoni, ma il telaio della sua ricerca è una rete che



4/ Il principio organizzativo antropomorfo della società Dogon con 8 articolazioni (da E. GUIDONI, *Architettura primitiva...*, cit., p. 26).

sfugge per le più e diverse dimensioni, una fucina di invenzioni continue che testimoniano l'originalità del suo modo di pensare ed il suo stretto legame con la cultura locale dei luoghi storici nella loro materialità.

Venticinque anni di ricerche applicate alla utilizzazione delle fonti catastali per la storia dell'urbanistica e alla ricostruzione della stratificazione urbana hanno dimostrato l'efficacia di un metodo che oggi, per merito di Enrico Guidoni, si può dire sia ormai universalmente diffuso. La finalità di questi studi è prevalentemente quella di ricostruire l'assetto complessivo, ma anche di dettaglio, di centri storici che, nel XIX e XX secolo, hanno subito più o meno profonde trasformazioni, una base di conoscenza insostituibile nelle operazioni di restauro e recupero urbano.

### La Collana sull'Architettura popolare italiana

Il tema antropologico, un magma sconosciuto, una zona di ricerca non abbastanza approfondita in termini architettonici ed urbanistici, viene scandagliato nello studio dei centri minori italiani e condotto a sintesi nel 1982 con il testo basilare su *L'Architettura popolare italiana*. Primo volume di una Collana di grande interesse che Enrico curerà per la Laterza dal 1982 al 1990 con la pubblicazione di 7 volumi regionali (Calabria, Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Sardegna e Piemonte), i cui autori sono Francesco Faeta, Giovanni Spalla, Francesca Bocchi, Giovanna Ghiaini, Giulio Angioni e Antonello Sanna; Sergio Anselmi e Gianni Volpe; Vera Comoli Mandracchi. Le ricerche svolte e pubblicate daranno vita ad una convergenza di interessi culturali e di mentalità da parte di un nutrito gruppo di la-

voro e ad un coagulo di interessi convergenti su studi e ricerche assai diversificate sia per ambito disciplinare che geografico, ma sotto la guida di un'unica regia<sup>13</sup>.

Da questo incontro di convergenze la tematica dell'architettura popolare ne risulta arricchita ed ampliata e mette a fuoco per la prima volta una moltitudine di realtà culturali locali tra loro assai diversificate operando un mutamento di rotta rispetto alla gloriosa Collana del CNR sulla «Casa rurale». La metodologia innovativa e gli interessi più ampi della ricerca superano il tradizionale e prevalente indirizzo geografico sull'insediamento rurale, svolto secondo ottiche classificatorie e tipizzanti, concentrano invece l'attenzione agli strumenti più avanzati delle discipline storiche ed antropologiche e focalizzano l'attenzione su di un complesso di aspetti e problematiche che erano nell'80 ai margini delle storiografie disciplinari ufficiali. Gli insediamenti e le case, la scala esterna come elemento di cultura popolare dell'abitare, l'unità di vicinato, le tradizioni delle comunità locali; i passaggi coperti a volta, le grade e le gradelle, le porte e le portelle negli antichi insediamenti arroccati, come a Calitri in Campania ed anche gli Statuti e le Consuetudini, spesso affissi nei muri come a Pescocostanzo in Abruzzo; o ancora il perdurare delle tradizioni del lavoro e dell'abitare come ad Amalfi. E ancora il tema delle feste e dei momenti di lavoro, gli itinerari processionali, il rapporto con il paesaggio e l'ambiente, la gente e le abitazioni all'interno, identità e simboli, il folklore inteso non come categoria dei sapienti, ma della creatività popolare.

L'intento guidoniano di base è di recuperare per ogni singola unità territoriale il rapporto tra storia 'cittadina' e storia 'popolare' perché secondo Guidoni il confine tra il rurale e l'urbano è assai tenue e relativo, come dimostrano le storie dei centri minori e la schedatura dei centri laziali che inizia nel 1979 con la fondazione della rivista internazionale «Storia della città».

Le aperture di metodo che il volume su *L'Architettura popolare italiana* inaugura nell'82 spostando lo studio sulla casa rurale dal corrente ambito di ricerche e studi di matrice geografica agli aspetti storici, urbanistici, antropologici, delineandone fili conduttori diversificati e aschematici, scrive il Guidoni nella premessa, danno apertura a futuri approfondimenti. È «un sistema di linee di ricerca valide per iniziative future» nella sua impostazione più promettente degli studi del folklore, di cui opera nuova definizione e nella *Dimensione storico antropologica*<sup>14</sup>, titolo del I capitolo del volume a cui segue il II capitolo *Il sacro e i riti*. Guidoni concentra la sua attenzione sulle strutture urbanistiche dei centri contadini e degli insediamenti minori, sugli impianti, come già aveva operato per la ricerca sull'architettura primitiva, si riallaccia agli studi antropologici focalizzando un rinnovato interesse per le popolazioni e per la cultura delle comunità agricole, sottolineando come queste comunità non ci hanno lasciato architetture, ma il problema è più generale e va affrontato leggendo il loro rapporto con l'insediamento naturale ed il paesaggio locale; si pensi alle pagine su *Roccia e insediamento* o alle pagine *La vita tra vicini: strade e cortili* per capire lo stretto rapporto esistente tra l'insediamento, la casa, il territorio ed il paesaggio e le comunità locali nel corso della storia (si pensi alle tradizioni della cultura islamica dell'abitare riconosciuta da Enrico Guidoni nei centri mediterranei) e come di questa storia fanno parte imprescindibile le manifestazioni sacre ed i riti e le feste.

La Collana sull'Architettura popolare italiana individua secondo noi una tradizione di studi innovativa ed un nuovo campo di ricerca che si consoliderà nel 1986 con una conoscenza approfondita della storia delle città attraverso la costruzione di una specifica strumentazione disciplinare storico-urbanistica con l'iniziativa di pubblicare l'«Atlante Storico delle Città Italiane» secondo le direttrici generali dell'*Atlas des villes européennes*, espresse dalla *Commission Internationale pour l'Histoire des villes*<sup>15</sup> e negli anni '90 con la fondazione del «Museo della Città e del Territorio».

La metodologia dell'*Atlante Storico* convoglia e mette in atto, come è oggi ampiamente riconosciuto, le basi fondamentali del percorso di approfondimento dello studio delle città promosso dal Guidoni. Il discorso metodologico si precisa e viene stigmatizzato con la 'Ricognizione' sistematica sulle *Fonti* necessaria e basilare punto nodale della redazione dell'*Atlante*. Nella 'Ricognizione' Enrico Guidoni sottolinea la necessità che siano comprese e approfondite per ogni centro lo studio sulle feste, sui riti, sulle processioni, considerando delle fonti materiali imprescindibili per la comprensione dei tessuti urbani. Le feste, i riti, le processioni pongono in risalto la forza e l'originalità di tradizioni antichissime, differenziate da luogo a luogo, anzi create e sostenute in vita dalle comunità locali proprio ed ancora nelle forme che appaiono nelle indagini contemporanee. Secondo il Guidoni il tema delle feste e delle processioni è uno strumento nuovo per la storia dell'urbanistica che inaugura per la Sicilia, dove, come scrive il maestro,

l'analisi delle processioni che per la prima volta viene utilizzata quale fonte per la storia dell'urbanistica, come momento rituale collettivo storicamente determinato e sopravvissuto, sia pure con molte trasformazioni nella totalità dei centri abitati<sup>16</sup>.

### Processioni, Santi Patroni, feste e città

La tematica della ricerca sulle processioni si è sviluppata per suo merito in moltissimi centri con una indagine meticolosa sul campo condotta da un nutrito gruppo di allievi *in primis* in Sicilia ed anche in altri insediamenti dell'Italia meridionale e dell'area mediterranea. Il grande valore documentario di questa tradizione popolare è vista dal Guidoni non solamente in quanto riguarda la struttura sociale e religiosa di quel centro, ma per l'uso collettivo dell'insediamento che emerge attraverso il percorso rituale che resta nei secoli strettamente aderente alla struttura urbanistica dell'insediamento. Le strade e gli assi più antichi e più essenziali, gli elementi significativi del quartiere, così come i monumenti portanti ed emergenti (chiese, sedi delle confraternite, il palazzo, le strutture mercantili primarie, le piazze principali, etc.) risultano evidenziate nel percorso.

L'indicazione sapiente di Enrico Guidoni è che l'analisi delle processioni permette di riconoscere una perfetta coincidenza con l'impianto urbanistico e territoriale dell'insediamento ed in tal senso un segno di uno schematismo rituale che indica quale fonte un percorso privilegiato di quel centro.

Da parte nostra abbiamo seguito la lezione del maestro e abbiamo potuto verificare in molti centri campani e più recentemente nella capitale vicereale la validità degli assunti promossi da Enrico negli anni '70 e la validità scientifica di quanto aveva affermato con sapiente intuizione.

L'analisi approfondita dei percorsi dei riti e delle feste processionali appare ormai come parametro fondamentale, non secondario, negli studi rispetto alle condizioni economiche e produttive, residenziali, rappresentative, religiose e militari normalmente considerate dalla storiografia. Ciò perché proprio lungo i percorsi stabiliti, quali momenti rituali della collettività da cui sono prodotti, sono collegati gli elementi più significativi di quelle città e dei territori di appartenenza, confermando così i valori urbani di specifici quartieri all'interno dell'abitato storico, come di alcune fabbriche architettoniche, di slarghi, di spazi aperti e piazze, come abbiamo potuto verificare sia per Napoli che per Capri e per Sessa Aurunca e Capua in Campania<sup>17</sup>.

Le tappe della mia ricerca, condotta sotto la sua guida e la spinta costante del maestro, sono iniziate con l'analisi storico-urbanistica sul centro di Capri, nell'isola omonima. Abbiamo



5/ Sessa Aurunca. La processione del Santo Patrono lungo il cardo massimo, oggi Corso Lucilio (da T. COLLETTA *The routes of processions...*, cit.).

potuto verificare anche come dalle analisi religiose sulle feste e sulle processioni scaturisca la differenziazione e la rivalità tra diversi ambiti parrocchiali, che si esprime nella competitività nell'organizzazione delle feste e delle processioni e negli itinerari da seguire, in relazione alle distanze dalle chiese di appartenenza di ciascun centro. Non solamente in esempi siciliani dunque si verificavano questioni di merito per i percorsi processionali. La 'Questione delle processioni', come titola un testo scritto nel 1822 dal canonico Santaniello con iconografia inclusa mette a nudo la rivalità tra i due centri dell'isola Capri e Anacapri perché verte sull'importanza degli itinerari processionali: come uso collettivo dello spazio urbano e dei percorsi da seguire nella processione di San Costanzo, patrono dell'isola e delle tappe a farsi nei due centri. La carta ricostruttiva pubblicata nel 1990 nell'Atlante su Capri<sup>18</sup>, restituisce in scala l'itinerario della Processione di San Costanzo, secondo il Santaniello, ed evidenzia i percorsi privilegiati di attraversamento del centro urbano e della famosa Piazzetta.

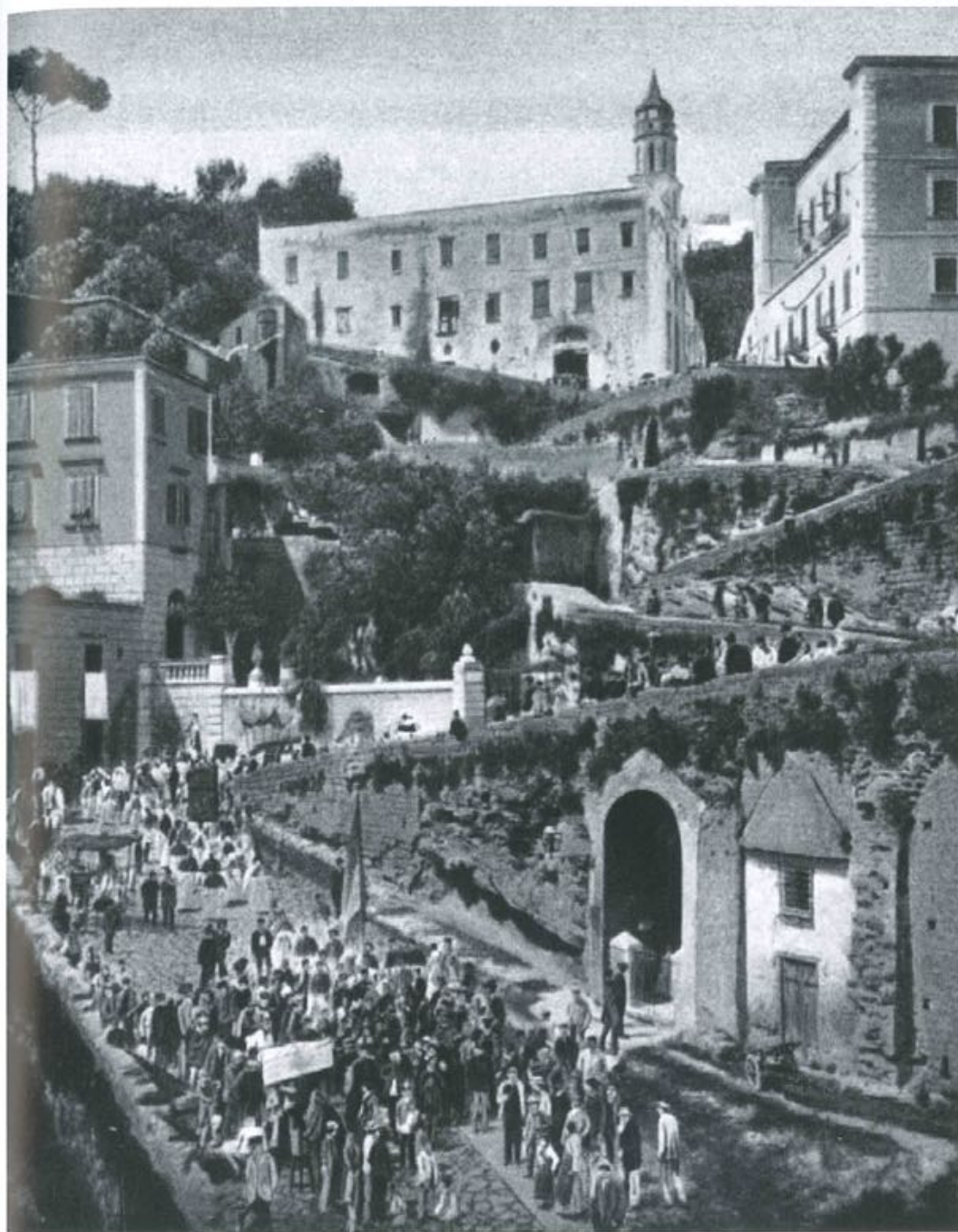
La mia ricerca sul tema Processioni e città continua e verifica come in molti centri della Campania il perdurare delle feste e delle processioni si sviluppa sempre lungo l'asse portante delle città storiche. L'itinerario seguito si differenzia nel tempo e nelle varie festività, ma nel complesso tende a restare sempre aderente alla struttura urbanistica e ai monumenti portanti. Così per quelle di impianto romano come a Sessa Aurunca: lungo il cardo massimo, oggi Corso Lucilio (fig. 5). Così a Capua nuova, fondazione altomedievale dell'856, lungo l'asse viario urbano territoriale della via Appia, oggi via Roma, lungo il ponte romano di *Casilinum*<sup>19</sup>.

Emerge dalle analisi effettuate e dai censimenti delle processioni il grande valore documentario, sia per quanto riguarda la struttura religiosa e sociale, sia per l'uso collettivo dell'insediamento individuato attraverso il percorso rituale, ancora oggi in atto e quindi da tutelare e conservare come nel caso di Napoli e della Processione di S. Antonio a Posillipo (fig. 6). La Processione di S. Antonio lungo le rampe a serpentina di S. Antonio a Posillipo costruite alla metà del Seicento, con ben 7 curve nella serpentina, per raggiungere da Mergellina ed il mare il santuario omonimo sulla collina – ancora oggi esistenti – testimonia la rispondenza di un intervento urbanistico utilizzato come percorso rituale e religioso.

La processione e la festa come persistenza di usi e costumi di un centro abitato, non è solamente religiosa, ma anche civile e di una cultura popolare attiva e costante nelle tradizioni di un quartiere è il caso che abbiamo potuto studiare di recente analizzando la città bassa di Napoli. Nel volume su *Napoli città portuale e mercantile*<sup>20</sup> abbiamo potuto verificare come anche per la capitale del viceregno meridionale la documentazione antropologica si è rivelata preziosa fonte per la storia della urbanistica. La restituzione dell'itinerario processionale della festa di San Giovanni Battista nella prima metà del Seicento: pone in evidenza l'affermazione di un percorso urbano privilegiato nei quartieri mercantili napoletani – la città bassa – oggi, come è ben noto, cancellati dall'intervento tardo-ottocentesco del 'Risana-mento di Napoli' e dalla creazione del Rettifilo.

L'immagine del percorso processionale 'ricostruita' sulla veduta di Alessandro Baratta del 1629 mostra con un cerchietto le 20 tappe del lungo itinerario della festa attraversante per più secoli la città bassa<sup>21</sup>. L'uso collettivo dell'intero quartiere mercantile emerge, forse ancora di più che dall'iconografia e cartografia storica, proprio dalla puntuale analisi del percorso processionale della festa civile di San Giovanni Battista, perché l'itinerario percorso nelle 20 tappe risulta aderente alla struttura urbanistica dell'abitato e ai monumenti più importanti e più significativi all'interno del tessuto edilizio costiero napoletano.

Lo studio dettagliato del percorso della festa civile di San Giovanni Battista in atto a Napoli fin dal Cinquecento e in uso per tutto il Seicento, quando ebbe progressiva e rapida disgregazione<sup>22</sup>, risulta secondo noi di grande rilievo ai fini dell'individuazione di un itine-



6/ Napoli. La Processione di S. Antonio a Posillipo lungo le rampe a serpentina omonime (da T. COLLETTA, *The routes of processions...*, cit.).

rio privilegiato all'interno del quartiere mercantile della città bassa.

La festa di San Giovanni può essere riconosciuta come 'fiera mercantile', dal momento che i luoghi scelti per lo sviluppo dell'apparato scenico sono proprio i luoghi della vita mercantile ed artigiana e la società che esprime l'Eletto del popolo, è la società produttiva della Napoli seicentesca, la meno ricca e più umile, nella totale mancanza di rappresentanti delle autorità religiose e nobiliari. La festa organizzata dai rappresentanti della società civile e mercantile napoletana, accompagna il promotore, l'Eletto del Popolo che ne presiede la solennizzazione, nel punto di partenza del suo percorso 'di cavalcata', nei pressi della Guardiola, vicino al palazzo vicereale, dove avviene l'incontro tra il rappresentante cittadino ed il vicere.

L'itinerario processionale festivo, di cui è stato studiato tutta l'organizzazione procedurale e rituale e gli apparati riconosciuti come stabili, si svolge lungo un prestabilito percorso est-ovest che attraversa tutta la fascia costiera dell'abitato, secondo una percorrenza strettamente connaturata con la struttura fisica del quartiere. Il percorso della festa segue un itinerario che potremmo definire l'asse portante mercantile primario della città bassa ed individua anche una caratterizzazione di gerarchia di strade all'interno dell'abitato. I punti di sosta della processione privilegiano i luoghi caratterizzanti, quali segni prioritari delle zone mercantili nella sua millenaria stratificazione. Lo schematismo rituale ne opera una 'riduzione', quale ci appare nella ricostruzione del percorso di festa sulla veduta di Alessandro Baratta, da noi riproposto nella Tavola VI del volume per accentuare la coincidenza tra il percorso festivo e l'itinerario stradale mercantile privilegiato dal palazzo vicereale alla chiesa di San Giovanni a mare vicino a piazza Mercato.

La tematica degli itinerari processionali per merito di Enrico Guidoni è oggi considerata una parte fondamentale nella nuova metodologia di studio delle città e dei centri medi e minori, quale fonte di particolare rilievo, al pari di quelle d'archivio e cartografiche; in tal senso, sono state assunte quali fonti per la storia dell'urbanistica ed hanno condotto a nuove prospettive di ricerca<sup>23</sup>.

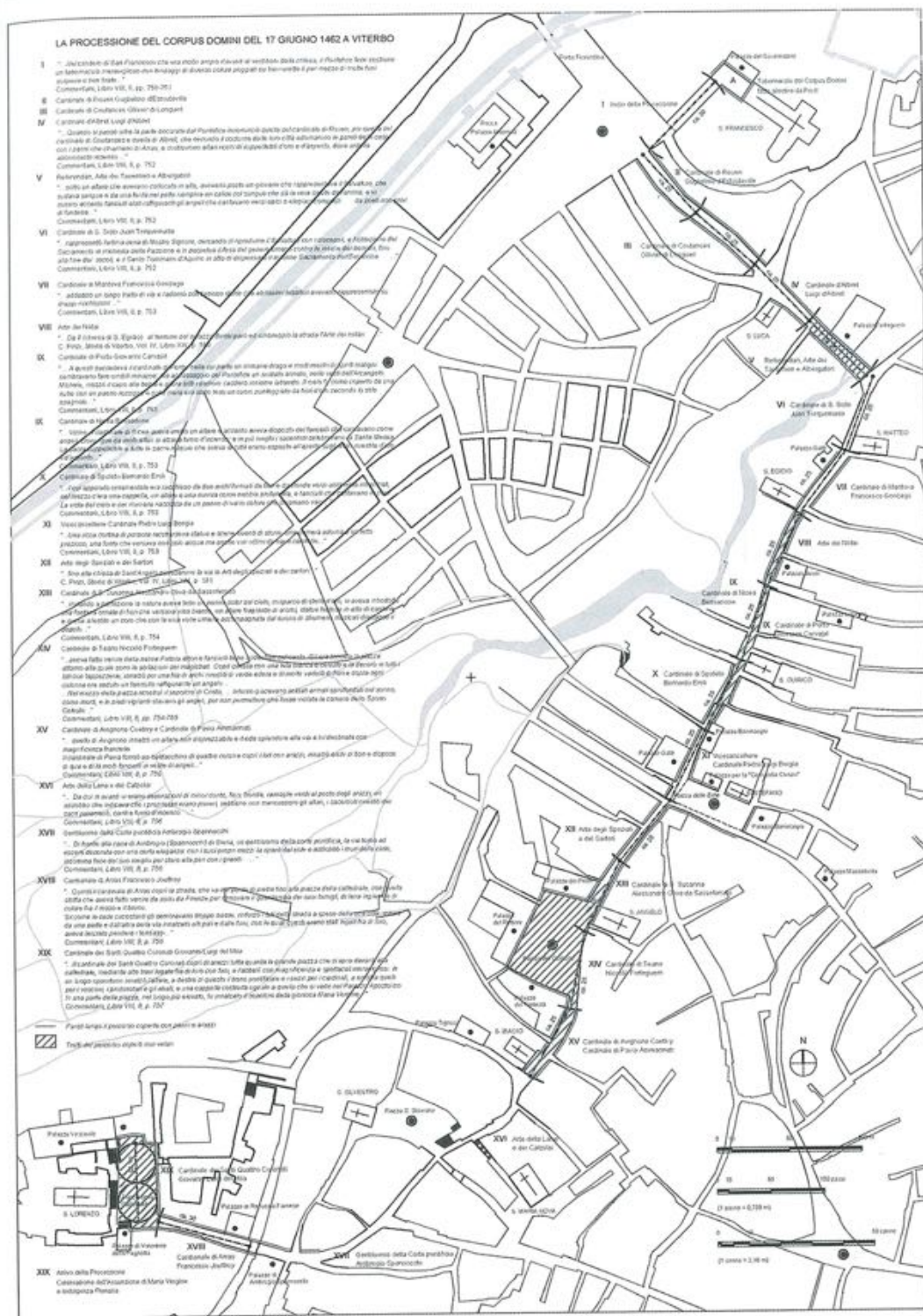
Tamite lo studio dello svolgimento degli itinerari processionali festivi, non solamente religiosi, ma anche civili, possono essere individuati gli spazi urbani scelti per le funzioni rituali quali luoghi privilegiati, ben visibili nella logica del progetto di quegli stessi spazi. In effetti, come più volte ha scritto Enrico Guidoni,

la processione spiega l'uso, (o meglio uno degli usi più significanti) degli insediamenti antichi, facendo risaltare stratificazioni, recenti mutamenti di funzioni, e più in generale, il funzionamento di un oggetto per definizione collettivo qual è qualsiasi sede di una comunità organizzata<sup>24</sup>.

Le processioni religiose e festive evidenziano nell'itinerario urbano prescelto per la loro attuazione e nelle tappe eseguite lungo il percorso tutti gli elementi urbani ed i luoghi storici con valenze culturali e religiose, ritenute prioritarie all'interno del tessuto urbano della città analizzata, rivelandosi fondamentali fonti per la comprensione della organizzazione dei siti storici, sia sotto l'aspetto urbanistico che sociale e culturale.

Tra le nuove fonti per la storia urbana da tempo le analisi sui riti e le festività a sfondo religioso, così come gli itinerari processionali ed il folklore urbano costituiscono oggi un capitolo rilevante dell'indagine storica per il quale sono stati prodotti non pochi risultati. Si ha conferma di queste asserzioni nell'ultimo studio dedicato da Enrico Guidoni alla città di Viterbo in età medievale.

La ricostruzione planimetrica degli itinerari processionali religiosi è da ascrivere alla storia urbanistica come nuovo contributo metodologico perché afferma l'importanza del culto



7/ Viterbo. La restituzione del percorso della processione del Corpus Domini del 17 giugno 1462: dalla chiesa di S. Francesco alla piazza della Cattedrale (da E. GUIDONI, C. ARMATI, L. ROMANIELLO (a cura di), *Viterbo medievale. Pianta della città murata intorno al 1462*, Roma 2006).

e delle processioni e l'utilità nell'individuazione dei percorsi preferenziali all'interno delle città storiche, usati dagli abitanti per più secoli. Così la ricostruzione planimetrica operata da Enrico per Viterbo evidenzia il percorso della processione del Corpus Domini del 17 giugno 1462; dalla chiesa di S. Francesco alla piazza della Cattedrale coincidente con l'"asse" di attraversamento lungo tutto il centro urbano. Non diversamente dall'itinerario dello svolgimento della festa di San Giovanni e le tappe di sosta che pone evidenza all'esistenza di una struttura viaria principale dell'insediamento mercantile da ovest ad est, da ritenersi privilegiato nella vita urbana del quartiere tra Cinque e Seicento, identicamente si verifica per Viterbo (fig. 7). Si ha cioè ulteriore conferma sia per la Napoli seicentesca che per la Viterbo medievale dello stretto legame esistente tra gli itinerari processionali e la rete viaria caratterizzante la città, in quanto, come ci ha insegnato Enrico Guidoni il momento rituale collettivo è legato storicamente allo sviluppo culturale ed urbanistico del vissuto dell'insediamento, in perfetta coincidenza con la struttura di base dell'impianto urbanistico, in quanto privilegia i punti significativi del vissuto urbano di quei luoghi.

Vorrei concludere queste brevi note con una testimonianza che è anche un messaggio che Enrico ci rivolge a proseguire negli studi e nell'istituire rapporti tra le città con ogni possibile confronto. Nel presentare il mio libro su *Napoli portuale e mercantile* alla stazione marittima il 6 febbraio 2007, nel riconoscere nella festa di San Giovanni Battista, che si svolgeva il 24 giugno, con grande pompa, tra Cinquecento e Seicento, processione che ricollegava lungo le vie parallele al mare tutte le zone destinate a mercati, ad attività produttive a residenze straniere Enrico notava che questo santo è un santo particolare per le città portuali e marinare. Egli ricordava due esempi il grande culto per San Giovanni Battista che storicamente c'è stato a Genova, ma soprattutto il fatto che San Giovanni Battista è il patrono di Firenze, festa principale in una città in cui comandavano i mercanti, la città europea dove questa attività era più libera, più incisiva, dove i mercanti attingevano alla politica, senza pompa e senza umiliare le istituzioni ufficiali principali come il caso dei Medici nel Quattrocento.

Una festa fondamentale, e ritrovarla a Napoli, città commerciale nel Cinque-Seicento significa un legame profondo con tante altre città ed in particolare con Firenze. Un'indicazione di ricerca ed una proposizione di confronto tra due città urbanisticamente rilevanti in età medievale e moderna, ancora tutto da condurre.

## Note

<sup>1</sup> Cfr. T. COLLETTA, *Il valore urbano*, in *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Napoli 2005, pp. 59-66; cfr. anche ID., *La ricerca conservativa urbana*, in «Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali», n. 0, aprile 1990.

<sup>2</sup> Cfr. R. PANE, *Attualità dell'ambiente antico*, Napoli 1967.

<sup>3</sup> Cfr. E. GUIDONI, *Architettura popolare italiana*, Bari 1982, p. 4.

<sup>4</sup> Antropomorfismo e Architettura primitiva sono temi approfonditi dal Guidoni nei suoi primi studi; cfr. E. GUIDONI, *Etnologiche Culture*, in *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, vol. III, Roma 1968; ID., *Antropomorfismo e Zoomorfismo nell'architettura primitiva*, in «Architettura. Cronache e storia», n. 224, (1974), pp. 751-753; ID., *Architettura primitiva*, Milano 1975, II ed. 1979.

<sup>5</sup> Ivi, p. 760.

<sup>6</sup> Cfr. ID., *Arte e Urbanistica in Toscana 1000-1315*, (I ed. 1967) ed. 1970, pp. 64 e fig. p. 45.

<sup>7</sup> Cfr. ID., *L'arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al settecento*, Roma 1992, pp. 37-48.

<sup>8</sup> Cfr. ID., *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Milano 1978.

<sup>9</sup> Cfr. ID., *La città europea...*, cit., p. 46.

<sup>10</sup> Cfr. ID., *Architettura primitiva...*, cit., e ID., *Antropomorfismo e Zoomorfismo...*, cit., fig. 19.

<sup>11</sup> Cfr. ID., *L'Arte di progettare la città...*, cit., p. 48.

<sup>12</sup> Cfr. ID., *Indicazioni di Metodo per lo studio storico-urbanistico dei centri siciliani*, in «Atlante di storia urbani-

stica siciliana», n. 1, (1979), pp. 3-31; ID., *Introduzione*, in *Inchiesta sui centri minori*, «Storia dell'Arte italiana», vol. VIII, Torino 1980; ID., *Il paesaggio locale. Nota sulla dimensione storico-antropologica dell'ambiente*, «Rassegna di architettura e urbanistica», XVI (1980), 47-48, pp. 97-106.

<sup>13</sup> Cfr. ID., *Rilevamento, documentazione catalogazione del patrimonio architettonico popolare*, in «La ricerca folklorica», II, (1980), pp. 63-68; ID., *Processioni e città*, in «Atlante di storia urbanistica siciliana», 2, (1980), pp. 7-14; ID., *L'architettura popolare italiana*, Roma-Bari 1980.

<sup>14</sup> Cfr. ID., *L'architettura popolare...*, cit., p. 3.

<sup>15</sup> L'*Atlante Storico delle Città Italiane* come è noto fonda su la ricostruzione delle fasi di sviluppo del centro, l'*Antologia* di testi a carattere descrittivo e tecnico normativo, una Ricognizione sistematica sulle *Fonti* storiche scritte ed iconografiche e cartografiche e sulla ricostruzione di una nuova cartografia storica, sceglie di privilegiare la componente architettonica e vedutistica dell'intervento sulla città storica. Per il programma scientifico cfr. quanto ha scritto Enrico Guidoni in «Storia della città», n. 35, 1985, pp. 179-80.

<sup>16</sup> Cfr. ID., *Atlante*, 1, p. 24; ID., *Indicazioni di metodo...*, cit., pp. 23-25.; ID., *Processioni e città*, cit., p. 10.

<sup>17</sup> Cfr. T. COLLETTA (a cura di), *Capri*, «Atlante storico delle città italiane», Campania 1, Napoli 1990, pp. 18-21; ID. (a cura di), *Capua nuova-Capua antica. Ritratti di città multimediali*, CD-ROM, Napoli 2002. A riguardo degli itinerari processionali quale patrimonio tangibile ed intangibile delle città storiche meridionali, patrimonio irrinunciabile dei nostri centri urbani cfr. ID., *The routes of the processions as intangible dimension, inalienable in the preservation of south mediterranean towns*, in J. CAMPOS (editor), *A dimensao intagivel na cidade histórica*, Porto, *Cruarib, Patrimonio mundial*, 2002, pp. 147-158, ill. 20.

<sup>18</sup> Il volume su Capri è il primo volume dell'*Atlante Storico delle Città Italiane*, curato da Enrico Guidoni e Francesca Bocchi, per la Campania.

<sup>19</sup> Le immagini sulle processioni e le feste civili di Capua sono pubblicate nel CD-Rom *Capua antica-Capua Nuova-Santa Maria Capua Vetere. Ritratti di città multimediali* a cura della sottoscritta, quale coordinatore di un gruppo interdisciplinare di professori e ricercatori nel 1998-99.

<sup>20</sup> Cfr. T. COLLETTA, *Napoli città portuale e mercantile. La città bassa, il porto ed il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Roma 2006, in particolare la Tavola VI fuori testo.

<sup>21</sup> Ibidem, Tav. VI. La città bassa mercantile nel particolare della veduta di Alessandro Baratta con l'identificazione dell'itinerario della Festa civile di San Giovanni Battista della prima metà del Seicento. Identificazione delle "Tappe" dell'itinerario processionale di S. Giovanni Battista:

1. Guardiola (Posto di guardia dei soldati spagnoli nei pressi del palazzo del Viceré. 2. Rúa Catalana (Strada caratterizzata dalla presenza di numerose botteghe di artigiani cappellai e scarpai. 3. Dogana (Antica sede della Dogana in via dell'Olmo; strada popolata da artigiani fabbricanti di spade e mercanti di bambagia). 4. Fontana di porto (Fontana della Piazza di Porto. Forniva acqua alle navi del vicino Molo Piccolo. Su quest'area gravitavano attività artigianali umili come la lavorazione dei bottoni (ad opera delle mogli dei marinai), o di budelli per gli strumenti musicali. Comparivano inoltre, botteghe e panche per la vendita della frutta. 5. Maio (Piazza legata agli usi festivi del primo maggio. Nei suoi pressi si svolgevano varie attività (piccoli commerci e traffici dipendenti dall'economia del vicino porto). L'area era famosa anche per la vendita di abiti usati appartenuti ai morti negli ospedali. 6. Lanzieri (Strada connotata dalla presenza di ricchi mercanti di tessuti pregiati (broccati, sete dorate, galloni, lane, etc.). 7. San Pietro Martire (Strada caratterizzata per le attività dei grandi mercati di seta, sia lavorata: (calzette, camicette variamente intessute, etc.) che non lavorata). 8. Piazza Larga (Piazza affollata di botteghe di artigiani e mercanti di cappelli). 9. Orefici (Strada nota per le ricche botteghe di argentieri, orafi e gioiellieri in genere). 10. Loggia dei Genovesi (Largo su cui gravitavano attività di vario tipo, era caratterizzato dalla presenza di mercanti di spezie, artigiani di legno, botteghe alimentari. 11. Fontana della Pietra del Pesce (Fontana situata nella Piazza in cui si svolgeva il commercio del pesce. Presso questo mercato si rifornivano i pescivendoli per poi raggiungere le varie zone della città. 12. Spetiaría Antica (Strada popolata da mercanti di stoffe che avevano preso il posto dei mercanti di spezie ed erbe mediche). 13. Gippinari (Strada nota per la presenza di botteghe di sarti specializzati nella confezione delle giubbe. 14. Rúa Francesca (Strada popolata dai mercanti di lana e materassi). 15. Rúa Campana (Strada famosa per la presenza di fabbri specialisti nella lavorazione del rame e nella fusione delle campane). 16-17. Pendino - Sellaria (Area rappresentativa della vita politica, istituzionale ed economica del Popolo, Sede del Seggio Popolare (in S. Agostino), distrutto secondo la cronachistica da Alfonso I d'Aragona, quando era in Piazza del Pendino. Fu il centro di pressoché tutte le sollevazioni di popolo. 18. Armieri (La strada ospitava mercanti di drappi in seta, essi avevano preso il posto degli antichi fabbricanti di armi). 19-20. Porta del Caputo - Chiesa di S. Giovanni (Area caratterizzata da attività artigianali legate alla lavorazione del cuoio e dalla presenza della Chiesa dedicata al Santo).

<sup>22</sup> Cfr. V. PETRARCA, *La festa di San Giovanni Battista a Napoli nella prima metà del Seicento. Percorsi, macchine, immagini, scrittura*, numero monografico dei «Quaderni del Servizio museografico della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo», n. 4, Palermo 1986.

Per il discorso generale su gli itinerari processionali e le feste e per la loro rilevanza nella cultura urbana e sociale un patrimonio di relazioni, di immagini, di ritualità non concreto e dimensionalmente visibile, ma pur sempre un ricco e irripetibile patrimonio della popolazione meridionale ed in tal senso riconosciuto tra le più rilevanti qualità demo-etno-antropologiche della cultura del Sud d'Italia, cfr. G. GALASSO, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano 1982, pp. 64-121.

<sup>23</sup> Cfr. la ricca bibliografia ed i saggi nelle riviste "Storia della città" e "Storia dell'Urbanistica" ed anche i numeri dell' "Atlante di storia urbanistica siciliana". La tematica degli itinerari processionali è già da numerosi anni uno dei punti su cui si confronta la storia urbana dei centri medi e piccole dimensioni, per i quali non si abbia una ricca documentazione di archivio. Cfr. E. GUIDONI, *Indicazioni di metodo...*, cit., e Id., *Processioni e città...*, cit.

<sup>24</sup> Cfr. E. GUIDONI, *Processioni e città...*, cit., p. 10.

## RICERCA E METODI DI STUDIO DELLA STORIA DELL'ARTE: L'INSEGNAMENTO DI ENRICO GUIDONI ALLA SCUOLA DI RESTAURO DI ROMA

*Daniela Corrente*

Questo intervento è volto a testimoniare il fondamentale lavoro sostenuto da Enrico Guidoni in qualità di docente del corso di Istituzioni di Storia dell'arte presso la Scuola di Specializzazione di Restauro dell'Università "La Sapienza" di Roma. Il corso, al quale ho contribuito dal 2000 al 2007 si rivolgeva ad architetti neo-laureati la maggior parte in Restauro dei Monumenti ma anche in Conservazione dei Beni Culturali o in Storia dell'Architettura, raramente si contavano tra le fila degli allievi giovani dottori in Storia dell'Arte. Questi ultimi si rivelavano generalmente i più ostici ad accettare la portata innovativa dell'insegnamento di Guidoni, volto a scardinare metodologie di studi arretrate, improntate alla genericità, alla vaghezza e allo scarso approfondimento delle indagini.

L'appassionante corso di Storia dell'arte era concepito da Guidoni come laboratorio di ricerca<sup>1</sup> aperto e duttile, all'interno del quale fin dagli esordi le indagini e le proposte interpretative venivano da subito discusse, vagliate, elaborate e scambiate dagli allievi stessi durante il processo di elaborazione. L'articolazione delle investigazioni nella ricerca e il conseguente scambio e intreccio di risultati venivano severamente condotti dalla regia scientificamente rigorosissima del docente, mentre il progredire delle indagini veniva condotto, nella sua lenta evoluzione, secondo tempi stabiliti da rigide scadenze ed elaborazioni parziali dei dati puntualizzando i momenti di confronto e di verifica<sup>1</sup>.

L'impronta di libero dibattito all'interno della Scuola, che appare sempre più rara nel panorama dei corsi universitari in Italia ed all'estero, è stata invece sostenuta fortemente da Guidoni in quanto momento irrinunciabile di maturazione, di avvio alla crescita e allo sviluppo delle capacità analitiche ed interpretative di un giovane ricercatore.

Oggetto di studio sistematico, in tutti questi anni, è stato un numero cospicuo di opere d'arte rintracciabile in diversi centri storici dell'Alto Lazio, la Tuscia, posta sull'itinerario della via Francigena tra Roma e Siena, area di passaggio di artisti celeberrimi come Michelangelo la cui attività consistente è stata rintracciata e investigata con cura minuziosa.

Tali ricerche hanno notevolmente contribuito: in primo luogo, a valorizzare tali opere, patrimonio ricchissimo e pressoché inedito (o studiato solo in ambito locale e trascurato dall'incuria delle amministrazioni comunali) ma anche a sensibilizzare i singoli fruitori tramite una diffusione capillare degli esiti degli studi più recenti; sono state suggerite inoltre linee guida per restauri attenti alla conservazione della complessa stratificazione dell'immagine<sup>2</sup>.

Quindi ancor prima dell'inizio del corso, veniva effettuato un primo meticoloso lavoro di individuazione e selezione, atto ad individuare un *corpus* omogeneo di opere, veri capolavori, scelti soprattutto per l'alta qualità estetica, per la 'bellezza'. Lo studio di un'opera 'bel-

la' infatti corregge il cattivo gusto, educa l'occhio del giovane restauratore; l'analisi scrupolosa insegna a raffinare i propri strumenti di indagine, è di ausilio al riconoscimento delle parti originali sia dei dipinti, come ad esempio, le velature e i ritocchi a 'secco', sia, per le opere marmoree, delle coloriture originarie e dei segni degli strumenti sulla pietra, esame approfondito atto anche ad evitare la pratica di pericolosi restauri tendenti a rimuovere o manomettere tali labili tracce.

Il metodo prende quindi avvio dall'indagine analitica dell'opera tramite gli strumenti tradizionali come lo studio delle fonti documentarie ed archivistiche molto spesso lacunose, fuorvianti ed errate soprattutto per le opere più antiche: un esempio macroscopico di errore nei documenti risultano le catalogazioni ottocentesche di opere rinascimentali che vengono attribuite in modo erroneo da affrettate sistemazioni.

Particolarmente ricco di spunti si è dimostrato lo studio delle fonti letterarie e bibliche che è sempre stato comparato con la narrazione intrinseca dell'opera per capirne lo svolgimento o molto più spesso lo 'stravolgimento' dovuto alla libera interpretazione dell'artista. Ogni scarto, ogni elemento non consono alla tradizionale rappresentazione iconografica o non aderente al testo e/o al programma iconografico doveva essere meticolosamente registrato e confrontato.

È evidente come tale metodo sistematicamente applicato su un larghissimo numero di opere, alla luce delle ricerche condotte da Guidoni in più di 30 anni, abbia portato a risultati sorprendenti: mai fermandosi a banali e ripetitive interpretazioni e letture, è stato così possibile rivelare le firme ed i significati nascosti, i messaggi criptici e le indicazioni precise che gli artisti rivolgevano in età rinascimentale ad un pubblico in grado di comprendere ed interpretare quel linguaggio di segni.

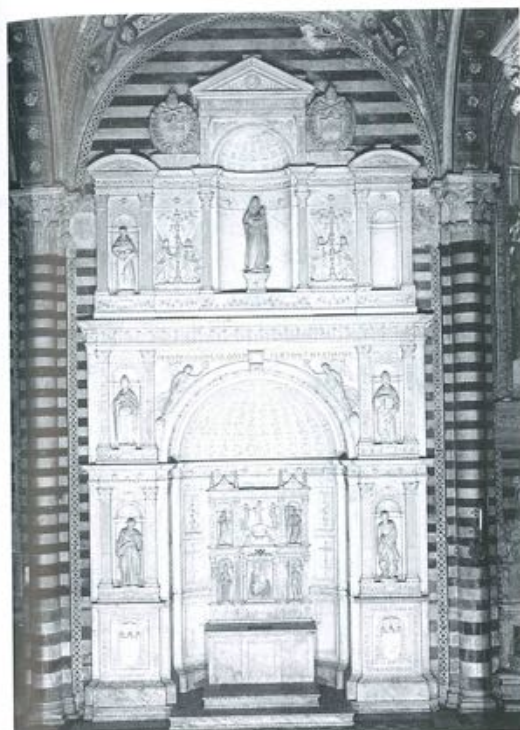
Ciò è sempre stato possibile grazie al carattere analitico dello studio che veniva applicato sia ad opere di piccole dimensioni che ad opere di amplissimo respiro quale l'affresco *Testamento e Morte di Mosè* della Cappella Sistina, oggetto di studio del corso nel 2005<sup>3</sup>.

In particolare in quest'ultimo caso lo smembramento per parti, per singoli temi oggetto di approfondimento, procedimento applicato per la prima volta ad un'opera per lo più ritenuta già studiata, ha permesso una conferma sull'attribuzione a Bartolomeo della Gatta quale ideatore e massimo esecutore dell'affresco che suggella la scena con le proprie 'firme', ridimensionando definitivamente l'apporto di Luca Signorelli, autore di figure e assegnatario della commissione<sup>4</sup>.

Basilare, in questo genere di indagine, il ruolo dell'analisi stilistica, strumento principe della Storia dell'Arte grazie al quale è possibile individuare in opere di collaborazione le diverse mani degli artisti; analisi pressoché sconosciuta agli architetti, parte essenziale dell'insegnamento di Guidoni presso la Scuola di Restauro. Gli obiettivi degli studi devono essere sempre molto puntuali e nel campo della Storia dell'Arte i risultati a cui bisogna giungere sono l'ipotesi attributiva, ed una datazione il più possibile precisa; esiti questi che sebbene parziali si sono sempre raggiunti tramite l'analisi condotta su un estesissimo numero di confronti.

L'opera d'arte, così esplorata nei suoi aspetti materici, iconografici e stilistici veniva reinserita quindi nel contesto storico e territoriale di appartenenza. Proprio il forte legame dell'opera con il proprio ambiente si è rivelato essenziale nel processo interpretativo e nel conseguimento dei risultati della ricerca che ha rivelato come il lavoro artistico non sia solo vagamente frutto del contesto storico, sociale, culturale ma in modo molto più approfondito narra (a volte con più evidenza altre volte più nascostamente), aspetti rilevanti e puntuali della storia del territorio e della biografia dell'autore.

Esempio eclatante è stato lo studio dell'affresco con il *Martirio di San Sebastiano* a Castel



1/ Andrea Bregno, Michelangelo, *Monumento a Pio II* nel Duomo di Siena

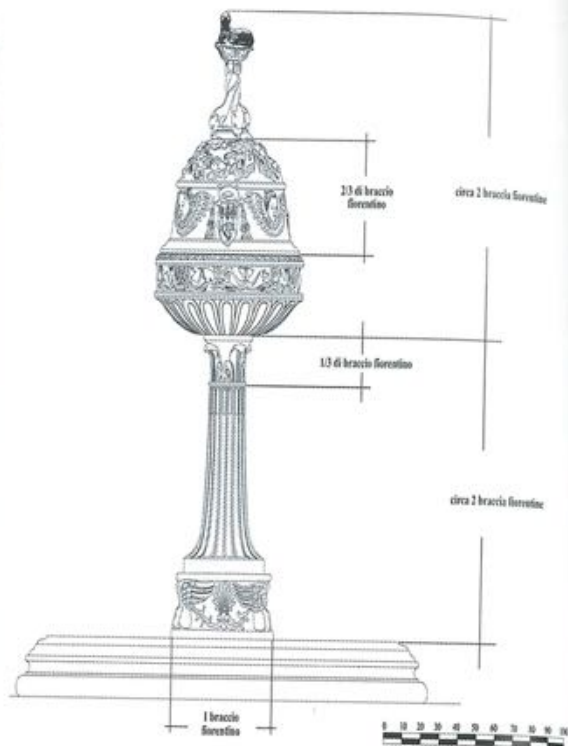


2/ Michelangelo, *S. Giovannino* nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini a Roma, foto Alinari.





3-4/ Il Fonte battesimale nel Battistero di San Giovanni della Cattedrale di Rieti, foto e rilievo a cura di S. Cigliani e M. Miccio.



Madama che in un dettaglio apparentemente secondario nella rappresentazione del paesaggio cela la chiave di lettura dell'intera scena, rimandando ad un evento della memorabile disputa per la gabella di passo tra i due centri di Tivoli e Castel Madama<sup>5</sup>.

La storia dei luoghi si intreccia con la vicenda autobiografica dell'artista: ancora nel caso di questo affresco, attribuito in questa sede a Federico Zuccari, si è riconosciuto nel volto del San Sebastiano il ritratto del fratello e maestro di Federico, Taddeo Zuccari, appena scomparso (1566) al momento della realizzazione dell'affresco ed al quale l'opera, intesa quindi anche come momento di ricordo e celebrazione, è dedicata. Le occasioni, le ragioni per la realizzazione di un capolavoro ossia l'evento che lo origina, è infatti determinante per comprenderne il significato ed il messaggio che autore e/o committenza vogliono veicolare.

L'indagine specialistica, messa a punto da Guidoni, ha trovato però il suo carattere peculiare nel rintracciare filoni di ricerca del tutto nuovi e che hanno trovato una prima sistematica pubblicazione a scopo didattico nel testo *Giorgione e i volti nascosti. La riscoperta di un "segreto" dell'arte occidentale* del 1996<sup>6</sup>. Tema questo dei volti nascosti, dei referenti antropomorfi, già di origine antichissima e che trova grande diffusione nella pittura del Rinascimento ma che Enrico, come spesso mi ripeteva, credeva rintracciabile anche nella pittura contemporanea, in Picasso per esempio.

Così al di là della banale interpretazione data dall'immediatezza della lettura, l'immagine si è rivelata sempre testimonianza di una realtà complessa e stratificata.

Il riconoscimento di volti demoniaci, irridenti e beffardi, raffigurati nelle pieghe del terreno o delle figure angeliche dipinte nelle sfere celesti o nelle nuvole è stata sottoposta a diverse e molteplici interpretazioni: dalla connessione con culti eterodossi ed eretici, rintracciabili in opere rinascimentali di scapellini lombardi ad esempio, ad una lettura in chiave manichea di contrapposizione tra forze benefiche e malefiche (quest'ultimo è il caso di opere solo apparentemente armoniose ed auliche quali quelle di Piero della Francesca).

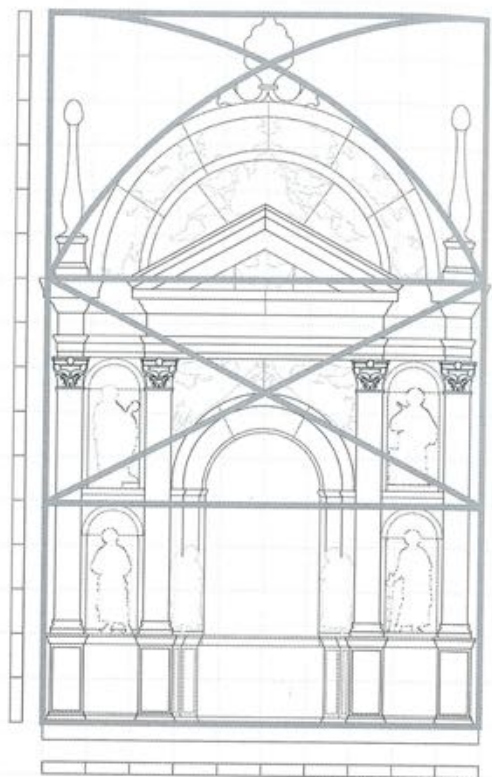
La straordinaria diffusione del fenomeno dei volti nascosti non solo quindi, come sostiene Guidoni, va letta come rappresentazione di una realtà 'animata', in alternativa e spesso in contrasto con la storia narrata dall'opera pittorica ma anche come pratica di bottega, fase obbligata dell'apprendistato del giovane artista<sup>7</sup>.

È da aggiungere anche che nelle opere oggetto di studio di questi anni assai efficace è risultato il metodo di riconoscimento delle sigle, come già accennato, delle firme nascoste che l'autore, molto spesso l'aiuto dell'artista firmatario dell'opera doveva apporre all'interno della composizione in modo da lasciare il proprio segno, riconoscibile sebbene criptico; all'interno di quell'universo nominalistico di stampo rinascimentale che stabilisce il nesso tra immagine dell'oggetto rappresentato e le iniziali del proprio nome sono venute alla luce anche le sigle di Bartolomeo della Gatta, apposte nella volontà di sottolineare la paternità dell'opera in contrasto con Luca Signorelli, imprenditore e unico firmatario della commissione. Si sono rintracciate non solo le iniziali del soprannome, riportato dal Vasari, ma anche quello del vero nome dell'artista riportato nei documenti Piero o Pietro Dei individuate nelle iniziali di oggetti fortemente evidenziati all'interno della composizione sistina e delle altre opere di sicura attribuzione: le iniziali di Bartolomeo (Ba-lia, Ba-mbino, Ba-cinella, Bar-ba e Bar-bagianni, Ba-stone ecc.) e quelle di Pie-tro (Pie-de, Pie-tra, Pie-aga, *Dei* (genitivo di *Deus*), De-nte, de-stro, De-mone ecc.).

Non raramente, secondo questo stesso metodo, sono stati anche sciolti i rebus celati nell'opera d'arte, frasi formate da uno o più endecasillabi esplicative di significati altrimenti non comprensibili: rebus come gioco di parole a volte ludico ma non solo; spesso come omaggio al maestro, sempre con riferimenti diversi mai univoci, a volte 'lapidarii', come li definiva Guidoni, rivelatori di significati 'altri' sempre strettamente correlati a teorie e prati-



5-6/ Il Tabernacolo nella chiesa di Santa Maria della Quercia a Viterbo, foto e rilievo a cura di T. Civelli, C. Ioannone, V. Oliverio, M. Torri.



Determinazione del centro della composizione e dell'estradosso dell'arco

Piede romano = 29,48 cm

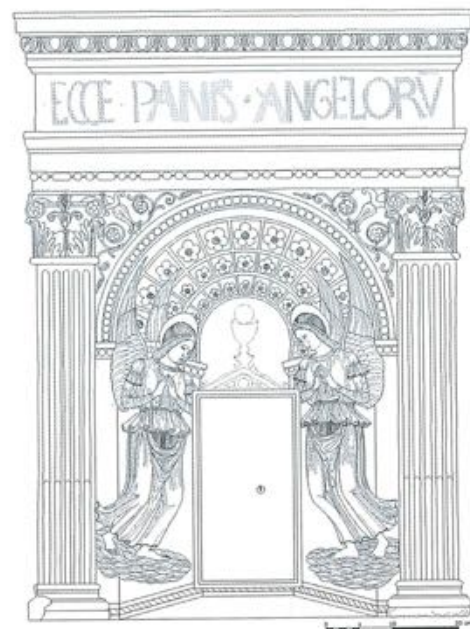
0 20 40 60 80 100 cm



7-8/ Il Tabernacolo nella chiesa di Santa Maria di Capranica (Viterbo), foto e rilievo a cura di M. Mazza e M. Onori.



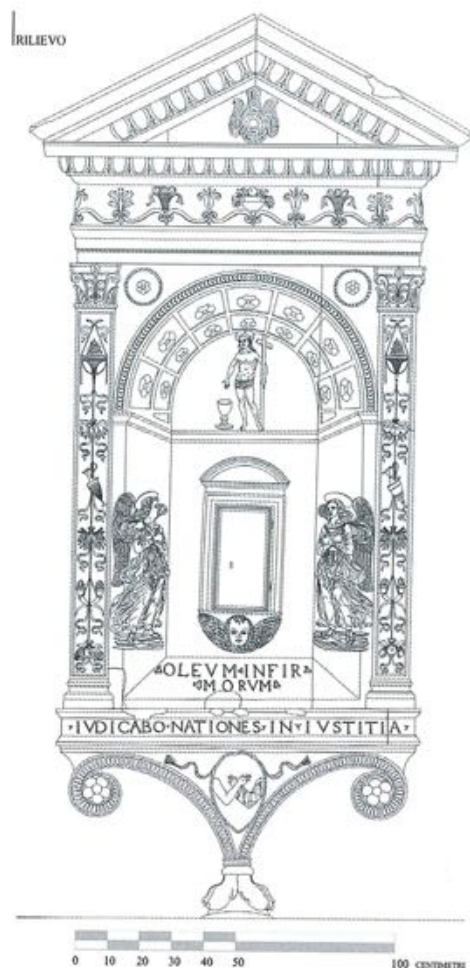
9-10/ Il Tabernacolo nella chiesa di San Francesco a Vetralla (Viterbo), foto e rilievo a cura di L. Dal Prà.



11-12/ Il Tabernacolo nella Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, foto e rilievo a cura di F. Barone.



0 20 40 60 80 100 cm



13-14/ Il Tabernacolo nella chiesa di San Francesco a Civita Castellana, foto e rilievo a cura di A. V. Canale, V. De Falco.

che riconosciute della cultura rinascimentale senza escludere anche le origini musicali di opere attribuibili a scuole di pittori/musici.

Da ricordare inoltre come al termine di tali studi Enrico Guidoni combattesse strenuamente per pubblicarne gli esiti ed in modo molto coraggioso in quanto gli autori erano giovanissimi studiosi; notevolissima la messe di collane e riviste da lui fondate e diffuse sia in ambito locale, come i «Quaderni», che in ambito nazionale come «Studi Giorgioneschi»; molti pubblicati, altri ancora in corso di pubblicazione<sup>8</sup>. Tra essi compare l'ultimo studio di Guidoni, realizzato in occasione del convegno nazionale, parte delle manifestazioni scientifiche del Comitato Nazionale Andrea Bregno, presieduto da Claudio Strinati e curato da Claudio Crescentini, *La bottega di Andrea Bregno e l'attività del giovane Michelangelo tra Roma e Siena tra il 1490 ed il 1504*, tenuto a Vetralla il 16 giugno 2007, sul tema del rapporto tra Bregno e Michelangelo in cui viene confermata l'ipotesi di un primo soggiorno romano di quest'ultimo tra il 1491 ed il 1493 ca. presentando alcune nuove attribuzioni. In tale occasione a corollario dell'opera di Guidoni è stato divulgato lo studio sulla statua di S. Giovannino della chiesa dei Fiorentini di Roma ricerca condotta, per le fonti documentarie, dall'archivista Julia Vicioso e per l'analisi stilistica ed iconografica dalla scrivente. Sono state rese pubbliche inoltre le ricerche ed i rilievi degli studenti della Scuola di Restauro applicate ad un gruppo di opere d'arte in area laziale ascrivibili all'attività di Michelangelo ravvisandone il progetto, l'ideazione ed a volte la mano del maestro che segue, dirige e conclude opere affidate alla bottega del Bregno. Esempio eclatante di tale collaborazione tra i due artisti è la *Capella Piccolomini* nel Duomo di Siena, commissionata dal cardinale Francesco Tedeschini Piccolomini<sup>9</sup> al Bregno nel 1481<sup>10</sup> e conclusa all'inizio del '500 da Michelangelo, interpellato per la realizzazione di alcune statue ma anche progettista, ideatore del disegno dell'attico: il geniale artista fiorentino quindi che da giovane aiuto diviene affidatario di prestigiose commissioni destinate alla bottega del più anziano maestro.

Le opere individuate in questa prima fase di catalogazione e studio, che ci si augura di poter continuare, sono state: il fonte battesimale del Battistero di San Giovanni in Fonte a Rieti, i tabernacoli delle chiese di Santa Maria della Quercia a Viterbo, di S. Francesco e dei SS. Filippo e Giacomo a Vetralla, della chiesa di Santa Maria a Capranica e della chiesa di S. Francesco a Civita Castellana.

Questo, e molto altro è l'universo di studi nel campo della Storia dell'Arte al quale Enrico Guidoni ci ha avviato un patrimonio ed un metodo che in nessun caso può andare disperso e che si deve avere il coraggio di continuare e di diffondere anche senza di lui.

#### Note

<sup>1</sup> L'importanza del laboratorio di ricerca in ambito universitario, impronta che Guidoni fortemente favoriva, appare ormai sempre più rara nel campo didattico. Tale metodologia, se ovviamente sostenuta da una regia ferma e severa produce risultati straordinari, ci si augura che venga recuperata specialmente in ambito didattico.

<sup>2</sup> La difficoltà di incidere molte volte sulla quotidiana pratica del restauro e della conservazione è stata sempre molto alta; le pubblicazioni finanziate da amministrazioni locali, rappresentate da soggetti illuminati, sono state rare. Al momento, la prematura scomparsa di Guidoni fa registrare un incremento nel finanziamento delle pubblicazioni delle ricerche condotte da Enrico e rimaste a tutt'oggi inedite.

<sup>3</sup> Tali studi sono stati pubblicati in «Studi Giorgioneschi», IX-X, 2005-2006.

<sup>4</sup> Consuetudine delle botteghe rinascimentali è la firma dell'opera da parte dell'assegnatario della committenza, il maestro di figure a capo della bottega. Lo studio delle collaborazioni artistiche, avviato da Guidoni, viene proseguito da Ugo Soragni (autore con Luisa Servadei de *Il Festino degli Dei di Giovanni Bellini, Mitologia e paganesimo rinascimentali da Alessandro VI a Leone X*, Roma 2007).

<sup>5</sup> Si rimanda per i dettagli alla prossima pubblicazione dello studio ad opera dell'editore Davide Ghaleb nella se-

rie dei «Quaderni», fondata da Enrico Guidoni.

<sup>6</sup> E. GUIDONI, *Giorgione e i volti nascosti, la riscoperta di un "segreto" dell'arte occidentale*, Roma 1996.

<sup>7</sup> Ivi, p. 14

<sup>8</sup> Di imminente pubblicazione i volumi *Arte a Vetralla dal Medioevo all'Ottocento*, tema del convegno tenutosi al Museo della Città e del Territorio di Vetralla il 15 giugno 2008 ed all'affresco con il Martirio di San Sebastiano a Castel Madama.

<sup>9</sup> L'arcivescovo di Siena salito nel 1503 al soglio pontificio con il nome di Pio III.

<sup>10</sup> Il monumento risulta iniziato probabilmente nel 1485 e quasi interamente concluso nel 1504.

## LA PROMOZIONE DEGLI STUDI E DELLE RICERCHE: RIVISTE E COLLANE

*Guglielmo Villa*

La figura di Enrico Guidoni è indissolubilmente legata allo sviluppo, in ambito italiano, degli studi di storia dell'urbanistica, intesa come "storia delle trasformazioni urbane e territoriali prodotte dall'attività legislativa e progettuale, oltre che dagli sviluppi economico-sociali"<sup>1</sup>. A questo ambito di indagine storica Guidoni ha dedicato gran parte della sua imponente produzione scientifica: una straordinaria messe di studi e ricerche, di saggi, riferiti ad un arco temporale compreso tra Medioevo e Novecento, attraverso i quali si è sedimentato un contributo essenziale alla conoscenza delle strutture insediative storiche e alla loro interpretazione. La sperimentazione metodologica ha costituito un aspetto centrale del suo lavoro, cui si deve in buona misura ricondurre il carattere innovativo dei risultati conseguiti e la loro duratura influenza. La messa a punto di strumenti d'indagine e di interpretazione specificamente commisurati alla dimensione dei fenomeni urbanistici e alla loro complessità, infatti, ha consentito il superamento di radicati luoghi comuni, specie per ciò che riguarda la città medievale, rendendo disponibili nuove chiavi di lettura e dischiudendo, soprattutto, spazi di ricerca del tutto inediti.

Dalla esplorazione delle prospettive aperte dalla innovazione metodologica ha avuto origine una feconda tradizione di studi specialistici di cui Guidoni è stato un riferimento costante, alimentandola con i suoi scritti, sempre ricchi di spunti critici e aperture tematiche, ma anche attraverso una continua opera di promozione culturale ed editoriale. Un particolare peso ha avuto l'attività da lui dedicata alla fondazione e alla direzione di riviste e di collane editoriali, nella quale ha profuso inesauribili energie, rivelando una non comune attitudine organizzativa.

Le iniziative editoriali promosse negli anni sono state estremamente numerose e hanno avuto nel loro complesso una notevole rilevanza nel panorama storiografico italiano. Nella loro articolazione si riconosce la trama di una esperienza culturale intessuta di una singolare pluralità di interessi scientifici e sostenuta da una straordinaria capacità di individuare nodi problematici centrali nei diversi ambiti di studio.

Al principio degli anni Settanta la storia dell'urbanistica era "un campo disciplinare ancora da esplorare"<sup>2</sup>. Il suo sviluppo dipendeva anche dalle possibilità di ampliamento della base di ricerca, oltre che delle conoscenze specifiche. Si dovevano affrontare aspetti centrali delle trasformazioni urbane e territoriali: questioni vaste e complesse, sia nelle loro linee generali che nelle loro declinazioni particolari. Occorreva, pertanto, mettere in campo una strategia di ampio respiro, che si sarebbe potuta attuare soltanto attraverso una "molteplicità di ricerche coordinate"<sup>3</sup>.

L'ampiezza delle problematiche di studio e la loro scarsa frequentazione avevano convinto Guidoni della necessità di stabilire stretti rapporti tra ricerca e didattica universitaria<sup>4</sup>, anche per cogliere le opportunità che potevano venire dalla formazione di giovani studiosi e dal loro coinvolgimento nel vivo della operatività scientifica. In questa prospettiva si collocava l'esperienza di studio dedicata alle dinamiche territoriali e ai loro rapporti con le vicende urbane durante il tardo medioevo, maturata nell'ambito del primo corso di *Storia dell'urbanistica* tenuto presso la Facoltà di Architettura di Roma, nell'anno accademico 1972-73. Lo sviluppo di alcuni dei numerosi lavori condotti in sede di esercitazione, ha prodotto un nucleo omogeneo di studi originali, che sono stati poi raccolti nel volume *Città, contado e feudi nell'urbanistica medievale*<sup>5</sup>. Gli approfondimenti riguardano contesti particolari, sia pure per certi versi paradigmatici. Il riferimento ad un comune orizzonte tematico e la condivisione degli strumenti di analisi, tuttavia, conferiscono all'insieme un carattere marcatamente unitario. Emerge, così, il valore programmatico di un lavoro che, al di là del contenuto dei singoli contributi, risponde ad una istanza, espressamente enunciata, di affermazione della dimensione specialistica propria degli storico-urbanistici<sup>6</sup> e, allo stesso tempo, vuole costituire una occasione per indagare l'intreccio dialettico tra la costruzione di un impianto metodologico e interpretativo di carattere generale e la sua sperimentazione in una varietà di casi particolari.

In questi due aspetti si devono riconoscere tratti salienti dell'iniziativa culturale guidoniana, di cui si trova costante riscontro nei progetti editoriali, di più ampio respiro, messi a punto a partire dalla seconda metà degli anni Settanta. La definizione del campo di ricerca, nella sua specificità, e l'apertura di spazi di verifica e di confronto sul piano del metodo, costituiscono, del resto, condizioni essenziali per lo sviluppo e il consolidamento di un ambito disciplinare *in fieri*, che doveva ancora trovare la sua collocazione nel panorama scientifico italiano e, soprattutto, una sua effettiva autonomia.

Determinante doveva essere, in tal senso, il ruolo della rivista «Storia della città» (Electa editrice), fondata nel 1976, negli stessi mesi in cui Guidoni veniva chiamato a Palermo, come titolare della prima cattedra di *Storia dell'urbanistica* istituita in una facoltà di architettura italiana. Prima rivista italiana specificamente dedicata alla storia delle strutture urbane e territoriali, «Storia della città» vedeva la luce in un momento in cui questo settore di ricerca, che aveva trovato in Italia un campo di sperimentazione particolarmente avanzato, catalizzava l'attenzione di un numero crescente di studiosi afferenti a diversi ambiti disciplinari, divenendo immediatamente un riferimento centrale nel dibattito scientifico.

La composizione del comitato scientifico, che ha visto negli anni l'adesione di personalità di assoluto prestigio, anche sul piano internazionale<sup>7</sup> testimonia dell'alto profilo di un progetto editoriale che mirava a favorire una più ampia discussione delle tematiche specialistiche, aperta ad apporti scientifici e metodologici diversi, con un respiro che andava oltre l'orizzonte italiano. Non si trattava, tuttavia, di configurare un contenitore neutro, attraverso il quale diverse posizioni potessero trovare una propria autoreferenziale visibilità. Al contrario: l'obiettivo era quello di pervenire attraverso un confronto costante e serrato tra le differenti esperienze alla messa a punto di sintesi metodologiche più avanzate.

L'ampia apertura culturale è stata, senza dubbio, un fattore determinante per il successo della rivista; ma è stato soprattutto sulle scelte di contenuto che si è basata la sua capacità di incidere, per quasi un ventennio<sup>8</sup>, sulla diffusione in Italia delle ricerche relative alla struttura materiale della città storica e alla sue trasformazioni, oltre che alla storia della progettazione urbanistica, intesa come disciplina autonoma rispetto all'architettura. Notevole risonanza ha avuto, ad esempio, la trattazione in numeri monografici di tematiche del tutto inedite, destinate ad avere un notevole sviluppo in ambito specialistico. A questo proposito si

devono tra l'altro ricordare i numeri dedicati all'urbanistica islamica e alla sua influenza sulla costruzione delle città italiane<sup>9</sup>; ad *Architettura e urbanistica degli ordini mendicanti*, per le questioni legate alla localizzazione dei complessi mendicanti nelle città tardo medievali<sup>10</sup>; al ruolo della scultura come fattore di qualificazione dell'immagine urbana<sup>11</sup>. Notevole portata, anche in termini di innovazione critica ha assunto, d'altra parte, la trattazione di tematiche che hanno avuto un ruolo di primo piano nel dibattito storiografico. Particolarmente rilevanti sono stati gli approfondimenti dedicati alla influenza delle componenti militari nella costruzione della città e del territorio nel Medioevo e durante la prima età moderna<sup>12</sup>, alla dialettica tra città e ambiti rurali<sup>13</sup>, alla cartografia storica<sup>14</sup>. Importanti contributi hanno riguardato, inoltre, *L'urbanistica nell'età di Sisto V*<sup>15</sup> e il tema della piazza nella sua evoluzione storica, dal Medioevo all'età contemporanea<sup>16</sup>.

Una peculiare novità dell'esperienza di «Storia della città» è costituito dalle *schede sui centri minori*: un modello per una ricognizione delle componenti storiche del patrimonio insediativo europeo, inedito per l'accuratezza e il grado di dettaglio della documentazione relativa alla realtà materiale e della sua restituzione grafica, che doveva essere poi più volte ripreso. Sperimentate su ben 113 casi di studio, prevalentemente italiani, le schede erano state concepite nella prospettiva di avviare la «formazione di un atlante di storia urbanistica»<sup>17</sup>. Il progetto era finalizzato, in primo luogo, alla costruzione di un ampio quadro di riferimento, basato su un materiale cartografico sufficientemente preciso, per i confronti morfologici necessari alla comprensione e alla interpretazione critica dell'evoluzione dei singoli centri, come dei fenomeni urbanistici di ampia portata. Ma il suo sviluppo doveva avere, almeno in potenza, dei risvolti anche di carattere operativo, sul piano della tutela e della valorizzazione, attraverso la documentazione di un patrimonio troppo spesso del tutto ignorato o quanto meno sottovalutato e soggetto, per questo, a disinvolti processi di trasformazione.

La documentazione della struttura urbanistica dei centri minori e lo studio della loro evoluzione storica sono stati gli obiettivi fondanti anche dell'esperienza dell'*Atlante di storia urbanistica siciliana*, strettamente legata al lavoro svolto da Guidoni presso la Facoltà di Architettura di Palermo. La collana, edita per i tipi dell'editore Flaccovio, a partire dal 1979, si riconnetteva direttamente agli indirizzi sperimentati in «Storia della città», anche per la esplicita ripresa dei criteri di documentazione e restituzione grafica già adottati nelle *schede*<sup>18</sup>. La prima serie della collana è stata attiva fino al 1986 a cura di Enrico Guidoni, che è stato affiancato nella cura di una seconda serie, edita a partire da 2000, da Aldo Casamento. Fin dall'origine il progetto editoriale, si è rivolto prevalentemente alla pubblicazione di studi di taglio monografico su centri di piccole dimensioni. Non sono mancati, tuttavia, contributi attinenti a questioni di carattere più generale, sempre con riferimento all'ambito regionale. Sul piano di contenuti la collana ha rappresentato un campo di sperimentazione metodologica particolarmente sensibile oltre che alle questioni più specificamente attinenti la struttura della città e la sua forma, agli aspetti territoriali, alla cartografia e alle componenti antropologiche. Questo approccio ha fornito chiavi di interpretazione spesso inedite dei fenomeni urbanistici e territoriali siciliani, che vanno ben oltre la dimensione degli specifici casi trattati, consentendo un loro più corretto inquadramento nell'ambito delle dinamiche che hanno riguardato l'ambito mediterraneo nel Medioevo e in età moderna<sup>19</sup>.

Con il volume dedicato all'*Architettura popolare italiana*, pubblicato da Laterza nel 1980<sup>20</sup>, Guidoni operava un'apertura su una tematica apparentemente collaterale rispetto alla storia della città, ma che assumeva una rilevanza non secondaria nello studio delle strutture insediative storiche che, con riferimento al mondo rurale, si estende alla scala del territorio e del paesaggio. Il suo interesse è legato al valore storico proprio dell'architettura popolare, documento delle strette interrelazioni che legano la struttura materiale del sistema

insediativo alla dimensione antropologica d'uso dello spazio urbano e del territorio. Il volume inaugurava una collana attraverso la quale si intendeva veicolare un ambizioso progetto culturale, volto ad indagare un patrimonio edilizio prezioso, ma scarsamente tutelato, esposto a modificazioni sostanziali, anche in ragione dei mutamenti delle condizioni d'uso e in definitiva soggetto ad un incombente rischio di dissoluzione. Soltanto la sua approfondita conoscenza, infatti, avrebbe potuto indurre una più diffusa presa di coscienza delle sue peculiarità e delle sue valenze, ponendo le basi per programmi di salvaguardia e di valorizzazione. Il progetto prevedeva la trattazione sistematica delle diverse realtà regionali italiane, attraverso la pubblicazione di volumi monografici. La sua realizzazione, tuttavia, doveva rimanere incompiuta, interrompendosi dopo la pubblicazione, tra il 1984 e il 1988, di sette volumi, dedicati rispettivamente alla Calabria<sup>21</sup>, alla Liguria<sup>22</sup>, all'Emilia Romagna<sup>23</sup>, all'Umbria<sup>24</sup>, alle Marche<sup>25</sup>, al Piemonte<sup>26</sup> e alla Sardegna<sup>27</sup>. L'interruzione del programma editoriale non ha comunque obliterato le ragioni che l'avevano animato; ragioni cui si sono successivamente ispirate numerose iniziative culturali volte alla tutela dell'architettura popolare, specie nelle sue componenti rurali<sup>28</sup>, e, più recentemente, anche specifici provvedimenti normativi<sup>29</sup>.

Nel 1981, con la fondazione della rivista «Storia dell'urbanistica» (Edizioni Kappa), l'attività guidoniana di promozione culturale si arricchiva di un ulteriore strumento editoriale, complementare rispetto a «Storia della città», nell'ambito di un progetto culturale che manteneva intatta l'originale coerenza scientifica. Se «Storia della città» aveva rappresentato la prospettiva di un'ampia apertura internazionale, sia dal punto di vista tematico che metodologico, il nuovo periodico rispondeva all'esigenza di una più diretta connessione con la ricerca universitaria e, in particolare, con l'attività delle cattedre di Storia dell'urbanistica istituite, in numero crescente, nelle facoltà di architettura italiane<sup>30</sup>. Questa sua peculiarità si rifletteva in un programma editoriale che nella sua primissima fase di sviluppo si era concentrato più specificamente sulle esperienze progettuali che hanno interessato la città e il territorio nel XIX e nel XX secolo, riservando un particolare spazio di approfondimento alle fonti scritte e iconografiche<sup>31</sup>.

Lo stretto legame con la ricerca universitaria rimarrà un aspetto centrale nella vita della rivista, che vivrà una notevole evoluzione, dapprima con l'ampliamento dell'ambito d'interesse verso le trasformazioni urbane e territoriali di antico regime<sup>32</sup>, quindi, a partire dal 1986, con l'avvio delle serie regionali<sup>33</sup>. L'articolazione in serie regionali parallele, che rifletteva l'organizzazione territoriale delle ricerche nazionali coordinate dal principio degli anni Ottanta da Guidoni<sup>34</sup>, era soprattutto finalizzata a promuovere lo sviluppo di «ricerche più puntuali e capillari e insieme [...] più istituzionalmente legate anche alle tematiche locali»<sup>35</sup>. Nel 1986 veniva attivata la serie dedicata al Lazio, sotto la guida di Enrico Guidoni, che rimaneva direttore della struttura nazionale. Seguivano, poi, quelle dedicate rispettivamente al Piemonte (1987), responsabile scientifico Vera Comoli Mandracci; alla Toscana (1987), responsabile scientifico Giovanni Fanelli; alla Sicilia (1989), responsabile scientifico Aldo Casamento; alla Campania (1989), responsabile scientifico Teresa Colletta; alla Puglia (1990), responsabile scientifico Giuseppe Carlone. Nel 1997 sarà quindi attivata la serie dedicata al Veneto, sotto la responsabilità scientifica di Ugo Soragni.

La serie nazionale di «Storia dell'urbanistica» doveva essere riattivata nel 1995, dopo dieci anni di interruzione, per essere trasformata in Annuario nazionale. La nuova serie, destinata in qualche modo anche a riempire il vuoto creato dalla definitiva chiusura di «Storia della città», nel 1993, veniva concepita per offrire un adeguato spazio di diffusione agli esiti di ricerche coordinate e di riflessioni critiche su tematiche di più ampio respiro, relative all'intero ambito italiano<sup>36</sup>. Questi obiettivi fondanti si riflettono nella struttura dell'annuario che si

è articolata in volumi, pubblicati con cadenza annuale, caratterizzati da un'ampia sezione di taglio monografico. L'impostazione originaria prevedeva, inoltre, sezioni destinate ad ospitare contributi non coordinati: saggi, ricerche, commenti ed edizioni critiche di fonti di archivio inedite o poco note<sup>37</sup>. Sul piano dei contenuti, d'altra parte l'inaugurazione della nuova serie ha coinciso con un rinnovamento, che ha coinvolto anche le articolazioni regionali della rivista, concretizzato in un'ulteriore estensione dell'ambito cronologico di riferimento, a comprendere l'età medievale<sup>38</sup>.

Agli inizi degli anni Ottanta Enrico Guidoni tornava ad insegnare nella Facoltà di Architettura di Roma, dove contribuiva, tra l'altro, a fondare il Dipartimento di Architettura e Analisi della Città (DAAC), del quale assumerà la direzione, mantenendola dal 1983 al 1988. Il DAAC era stato concepito come struttura multidisciplinare, con la partecipazione di personalità differenti per formazione, orientamento culturale e competenze scientifiche, in un momento in cui sembrava potersi concretizzare la prospettiva di una proficua osmosi tra la ricerca storica, relativa alla città e all'architettura, e quella progettuale, senza che nessuno dei rispettivi ambiti disciplinari dovesse rinunciare ai propri statuti scientifici e alla propria consolidata autonomia. A quella esperienza si legava la fondazione della collana *Roma. Storia/Immagini/Progetti*, pubblicata a partire dal 1984, per i tipi delle Edizioni Kappa. Si trattava di uno strumento aperto alla edizione di fonti documentarie, a studi monografici sulla storia della città e su opere di architettura, ma anche a proposte di trasformazione relative a parti della struttura urbana, con particolare riferimento alla città storica. Agli esiti delle ricerche sulle fonti di archivio per la storia della città e dell'architettura di Roma e di quelle relative all'opera di singole personalità del panorama architettonico romano, in particolare, era destinata la sezione *Archivio*; mentre il settore *Architettura, luogo, progetto* doveva accogliere i contributi sullo studio della città storica e quelli di carattere progettuale.

Notevole rilevanza assumeva, in questo contesto, l'avvio della pubblicazione dei *Libri delle case*, inventari di carattere catastale relativi alle proprietà immobiliari urbane di alcuni tra i più importanti enti religiosi romani, che costituiscono una preziosa fonte per lo studio dell'edilizia cittadina e delle sue trasformazioni tra XVI e XIX sec<sup>39</sup>. Ma l'impresa di maggiore respiro tra quelle messe a punto nell'ambito del programma editoriale della collana è stata senza dubbio quella della *Carta del Centro Storico di Roma*. Quest'ultimo progetto era finalizzato alla pubblicazione di una carta ricostruttiva dell'evoluzione della città storica, in scala 1:1000, convenzionalmente articolata in tre fasi: età antica, Medioevo ed età moderna, età contemporanea. L'ambito cui si riferiva era quello compreso all'interno delle mura aureliane, suddiviso omogeneamente in 84 fogli. La pianta non doveva limitarsi alla rappresentazione dell'assetto delle strutture materiali, ma doveva costituire il supporto per una sistematica catalogazione di evidenze archeologiche, fonti scritte e iconografiche, direttamente riferite alla realtà topografica, secondo una logica che precorreva, con notevole anticipo, la concezione dei sistemi territoriali informativi nell'applicazione alla catalogazione del patrimonio storico-culturale<sup>40</sup>. La carenza di risorse finanziarie doveva purtroppo imporre l'interruzione della sua realizzazione dopo la pubblicazione, tra il 1985 e il 1992, di sei fogli<sup>41</sup>, riferiti all'area più densamente stratificata della città, impedendo il completamento di uno dei programmi di documentazione della struttura urbana storica più ambiziosi, scientificamente coerenti ed efficaci che siano stati mai condotti su Roma.

Un'altra esperienza di grande portata per quanto attiene, in particolare, alla conoscenza e alla documentazione delle strutture insediative storiche italiane è stata quella dell'*Atlante storico delle città italiane*, avviata da Francesca Bocchi ed Enrico Guidoni nel 1986. Il progetto si inquadra nell'ambito di un programma di respiro continentale, volto alla sistematica catalogazione delle città storiche europee, attivato dalla *Commission Internationale*

pour l'Histoire des Villes, della quale Guidoni e Bocchi erano membri italiani. Al programma della *Commission l'Atlante* italiano si riferiva per i criteri fondamentali di impostazione, che prevedevano la redazione di fascicoli monografici di grande formato (30x40 cm), la rappresentazione della struttura urbana in planimetrie dettagliate, in scala 1:2500, e il loro inquadramento territoriale in scala 1:25000. Rispetto alle altre esperienze europee, tuttavia, la serie italiana si distingueva programmaticamente per il maggiore rilievo riservato alle fonti documentarie, alla cartografia storica e alle fonti iconografiche, oltre che per la maggiore attenzione posta agli aspetti architettonici e monumentali, alla lettura delle fonti catastali storiche, alle connessioni tra città e territorio<sup>42</sup>.

L'ampiezza del progetto e la differenziazione delle problematiche di studio nei diversi ambiti regionali ha suggerito una sua articolazione geografica, con la suddivisione delle pubblicazioni in serie regionali, ordinate in due sezioni: una relativa all'Italia settentrionale e alla Sardegna, diretta da Francesca Bocchi; l'altra comprendente le regioni dell'Italia centro-meridionale e la Sicilia, sotto la direzione di Enrico Guidoni. Nell'ambito di quest'ultima sezione sono state attivate le serie regionali relative al Lazio, nel 1986, alla Campania, nel 1989, alla Sicilia, nel 1990, alle Marche, nel 1992, alla Toscana, nel 1993<sup>43</sup>. Nel 1991, inoltre, è stata attivata una serie specificatamente dedicata a Roma, destinata a raccogliere fascicoli relativi a singole parti della sua struttura urbana<sup>44</sup> o a particolari fasi della sua evoluzione storica<sup>45</sup>.

Particolarmente ricca è stata la produzione della serie dedicata alla Toscana, grazie anche al sostegno offerto all'iniziativa dal Governo regionale. In questo ambito, infatti, tra il 1993 e il 2003, sono stati pubblicati ben dodici fascicoli, che hanno portato un contributo anche quantitativamente notevole all'avanzamento degli studi storici sull'urbanistica toscana, soprattutto nelle sue fasi di sviluppo medievali. I fascicoli sono per lo più rivolti allo studio di centri 'minori', con due significative eccezioni: l'Atlante dedicato a *Siena e i centri senesi sulla via Francigena*, pubblicato in occasione del Giubileo del 2000<sup>46</sup>, e quello sulla Firenze tardo medievale, pubblicato nel 2002, che contiene, tra l'altro, un'accurata pianta ricostruttiva della città due-trecentesca, suddivisa in sedici fogli ricomponibili<sup>47</sup>.

La redazione della pianta di Firenze si inserisce nel solco di una nuova fase di sviluppo della ricerca sul tema delle piante ricostruttive avviata, sullo scorcio degli anni Novanta, con il lavoro condotto da Enrico Guidoni e Angelica Zolla su Modena<sup>48</sup>. La *Pianta di Modena Medievale*, metteva a frutto i risultati delle riflessioni metodologiche e delle numerose sperimentazioni operative condotte a partire dalla metà del precedente decennio<sup>49</sup>. Ma rispetto a quelle esperienze si proponeva la restituzione grafica di uno specifico stadio di evoluzione della struttura urbana, riferibile ad un arco temporale di estensione ridotta, attraverso l'utilizzazione sistematica dei dati forniti dalla documentazione scritta coeva e alla fonti iconografiche di età moderna<sup>50</sup>. Su questa linea sono stati sviluppati lavori che, oltre alla Firenze del tardo Medioevo hanno riguardato l'assetto urbanistico di Urbino nel Rinascimento<sup>51</sup> e quello di Viterbo nel Medioevo<sup>52</sup>.

Un capitolo di estremo interesse nell'ambito dell'attività culturale svolta da Enrico Guidoni, è quello legato al Museo della città e del territorio di Vetralla (VT). Il Museo è stato fondato nel 1991, insieme a Elisabetta De Minicis. L'obiettivo dell'istituzione era quello di contribuire alla conoscenza, alla tutela e alla valorizzazione delle risorse culturali, anche al di là dell'ambito di interesse locale, sulla base di un progetto che si fondava sulla interrelazione tra gli aspetti relativi alla storia della città e del territorio, quelli antropologici e quelli afferenti alla sfera della cultura materiale, con l'apporto fondamentale della componente archeologica. Lo stretto rapporto con la didattica e la ricerca universitaria garantiva il profilo scientifico del progetto, emancipandolo dai rischi di un'ottica localistica<sup>53</sup>. A partire da que-

sta impostazione sono state sviluppate numerose iniziative, sia sul piano scientifico che su quello editoriale, che hanno riguardato un ampio spettro di tematiche, assumendo spesso un carattere interdisciplinare.

La molteplicità di interessi che dalle origini ha caratterizzato l'attività del Museo si riflette nella struttura della collana che ne porta il nome, pubblicata per i tipi delle Edizioni Kappa, a partire dal 1993. Si tratta di un contenitore editoriale pensato per accogliere contributi relativi all'arte, alla cultura del costruire, nelle sue declinazioni territoriali, urbanistiche e architettoniche, ma anche alle attività artigianali fondanti la tradizionale cultura materiale e ai loro prodotti. Ciascun ambito tematico ha trovato un suo spazio specifico, attraverso un'articolazione in sezioni, che si connettono, tra l'altro, all'ordinamento dei materiali esposti nel Museo. Ogni sezione è connotata da un colore, che ne rende visivamente riconoscibile l'identità: territorio, urbanistica, edilizia (terra rossa), Pietra (grigio), Laterizi (giallo ocra), Ceramica (verde), Ferro, metalli (azzurro), Legno (marrone), Arte (multicolore).

Più strettamente legata all'ambito della Tuscia laziale è invece la collana dei *Quaderni del Museo della città e del territorio*, edita a Vetralla, da Davide Ghaleb Editore, dal 2001. In ragione del suo riferimento territoriale la collana, si articola in una sezione di carattere più generale, denominata *Quaderni della Tuscia* e in sezioni legate ad uno più specifico ambito locale: *Quaderni di Vetralla*, *Quaderni di Capranica*, *Quaderni di Sutri*, *Quaderni di Nepi*. In questa sede sono stati pubblicati lavori relativi all'arte, all'architettura e alle strutture urbane storiche in area viterbese. Particolare rilievo assumono in questo quadro, per quanto attiene alla sfera urbanistica, gli studi sistematici sul Catasto Gregoriano, che hanno restituito efficacemente l'assetto di molti centri urbani della Tuscia, sia negli aspetti strutturali e di uso dello spazio urbano, sia nelle componenti antropiche<sup>54</sup>.

Oltre che in queste due collane l'attività editoriale del Museo della Città e del Territorio si è esplicata anche nella redazione del bollettino «Studi Vetralllesi», fondato nel 1998. Concepito come un notiziario scientifico, con il patrocinio della Sapienza-Università di Roma e dell'Università della Tuscia, il periodico costituisce un interessante osservatorio sull'attività culturale nel Lazio settentrionale, con particolare riferimento alle iniziative che ruotano intorno al Museo, offrendo spesso spazio al dibattito sulla tutela del territorio e delle sue risorse culturali. Le sue pagine ospitano, inoltre, contributi di studio e di ricerca su temi di prevalente interesse locale, ma sempre riferiti ad un più ampio contesto scientifico.

A partire dai primi anni Novanta l'attività di ricerca di Enrico Guidoni vive una nuova fertile stagione, nella quale assumono un notevole peso gli studi relativi alla pittura del Rinascimento, settore nel quale Guidoni è intervenuto proponendo un approccio metodologico innovativo nella sua analiticità e, soprattutto, prospettive di interpretazione spesso del tutto inedite, anche con riferimento ad opere e personalità di grande fama, già approfonditamente indagate dalla storiografia specialistica. Anche in questo ambito di ricerca l'esigenza di disporre di adeguati strumenti di comunicazione ha condotto alla costruzione di nuovi progetti editoriali. Il primo, in ordine di tempo è stato quello di «Studi Giorgioneschi. Annuario di Ricerche sull'arte del Rinascimento», pubblicato da Palombi Editori, dal 1997. Nato per promuovere un nuovo corso di studi sulla vita e l'opera dell'artista veneto<sup>55</sup>, il periodico ha però avuto fin dalle sue origini un ampio orizzonte tematico, ospitando contributi su «temi paralleli», e connettendosi all'attività del corso di *Istituzioni di storia dell'arte* tenuto da Guidoni, a partire dal 1996, presso la Scuola di specializzazione in Restauro dei Monumenti della Sapienza - Università di Roma. Al 2005 risale, invece, la fondazione della collana *Capolavori svelati. L'arte italiana del Rinascimento* (Edizioni Kappa), che doveva accogliere saggi su importanti opere della pittura del tardo Quattrocento e dei primi decenni del XVI secolo, fondati su innovative interpretazioni critiche, tese a penetrare i significati cul-

turali, ideologici e politici delle opere celati al di là della loro superficie espressiva<sup>56</sup>.

Nel settore della storia dell'urbanistica, d'altra parte, il rinnovamento degli studi si lega alla fondazione, nel 1995, e allo sviluppo del Dottorato di ricerca in Storia della città, presso la Sapienza – Università di Roma. Il Dottorato ha rappresentato la prima e, fino a ora, unica esperienza di alta formazione in campo internazionale di taglio specificamente storico-urbanistico, nell'ambito della quale è stato sviluppato, con un notevole grado di coerenza metodologica, "un programma di ricerche specialistiche innovative e di taglio internazionale avente per oggetto la città tra Medioevo ed età contemporanea"<sup>57</sup>. All'esperienza del Dottorato si connette la fondazione della collana *Civitates*, nell'ambito della quale dal 1999 sono stati pubblicati, per i tipi di Bonsignori editore, lavori a carattere prevalentemente monografico<sup>58</sup> sulla città medievale, nei suoi aspetti urbanistici e archeologici<sup>59</sup>. In questa sede, infatti, sono stati in gran parte pubblicati gli esiti delle ricerche di dottorato relativi all'età medievale, che hanno costituito una specifica sezione di *Dispense del Dottorato in Storia della città*.

L'ultimo progetto editoriale varato da Enrico Guidoni è costituito dalla serie, con cadenza annuale, de *Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città*, inaugurata nel 2003<sup>60</sup>. La Strenna si configura come una miscelanea, destinata alla pubblicazione dei contributi di volta in volta proposti dagli studiosi che aderiscono all'Associazione. Scorrendo gli indici dei volumi fin qui pubblicati, si rimane colpiti dalla caleidoscopica varietà delle tematiche trattate, afferenti a diversi campi disciplinari, ma anche dal rigoroso taglio scientifico che invariabilmente accomuna i saggi. Questa peculiare coniugazione tra la molteplicità degli interessi tematici e il rigore metodologico degli studi costituisce un aspetto notevole, non soltanto perché rappresenta il connotato fondante dell'Associazione Storia della Città<sup>61</sup>, ma perché costituisce una preziosa eredità del suo fondatore.

## Note

<sup>1</sup> La definizione è in E. GUIDONI, *Editoriale*, «Storia della città», 1 (1976), p. 3.

<sup>2</sup> E. GUIDONI, *Presentazione*, in *Città, contado e feudi nell'urbanistica medievale*, a cura di E. Guidoni, Roma 1974, p. 1-3.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Città, contado e feudi*, cit.

<sup>6</sup> E. GUIDONI, *Presentazione*, in *Città, contado e feudi*, cit.

<sup>7</sup> Al comitato scientifico della rivista, nelle sue diverse formulazioni, hanno partecipato, negli anni: Giulio Carlo Argan, Maurice Aymard, Carlo Aymonino, Renato Bonelli, Arnaldo Bruschi, André Chastel, Guglielmo De Angelis d'Ossat, Reinhard Elze, Gina Fasoli, Andreina Griseri, David Herlihy, Raul Manselli, Henry Millon, Christian Norberg Shulz, Luigi Piccinato, Stefano Ray, Angiola Maria Romanini, David Wittehouse, Bruno Zevi.

<sup>8</sup> La rivista sarà chiusa, per una discutibile scelta della casa editrice, nel 1993.

<sup>9</sup> «Storia della città», 7 (1978), *Le città islamiche*, e 46 (1988), *Il mondo islamico. Immagini e ricerche*.

<sup>10</sup> «Storia della città», 9 (1978). Cfr., in particolare C. ZANNELLA, *L'insediamento dei Francescani a Ferentino*, pp. 39-43; G. INGA, *Gli insediamenti mendicanti a Cortona*, pp. 44-55; S. FARINA, *I conventi mendicanti nel tessuto urbanistico di Bologna*, pp. 56-61. Sul tema si veda, inoltre, «Storia della città» 26/27 (1983), *I francescani in Emilia*, Atti del convegno di studi (Piacenza, 17-18 febbraio 1983); *ivi*, in particolare, E. GUIDONI, *Ordini mendicanti e territorio urbano: il caso dell'Emilia*, pp. 97-100 e C. ZANNELLA, *I conventi degli Ordini mendicanti nello sviluppo urbanistico di Modena*, pp. 115-120.

<sup>11</sup> «Storia della città», 48 (1988).

<sup>12</sup> Importanti contributi sul tema sono stati pubblicati in «Storia della città», 10 (1979), con una cospicua sezione monografica dedicata a *Il Cinquecento. Fortificazioni, paesaggio, trattatistica* e in «Storia della città», 53 (1991), *Le mura fare e disfare*.

<sup>13</sup> Cfr. «Storia della città», 28 (1983), *Urbano/Rurale*, 22 (1982), *Campagna città nella Lombardia del Settecento*, 36 (1985), *Città e campagne in Europa*, con un'ampia casistica riferita al Medioevo e all'età moderna.

<sup>14</sup> «Storia della città», 12/13 (1979).

<sup>15</sup> «Storia della città», 40 (1986), *L'urbanistica nell'età di Sisto V*.

<sup>16</sup> Cfr., soprattutto, «Storia della città», 54-55-56 (1993), *Le Piazze. Lo spazio pubblico dal Medioevo all'età contemporanea*, Atti del I convegno internazionale (Reggio Calabria, 5-8 aprile 1989).

<sup>17</sup> E. GUIDONI, *Editoriale*, in «Storia della città», 1 (1976), p. 3.

<sup>18</sup> E. GUIDONI, *Indicazioni di metodo per lo studio storico-urbanistico dei centri siciliani*, in *Atlante di storia urbanistica siciliana*, n. 1, Palermo 1979, pp. 11-31; *ivi*, in particolare, p. 30.

<sup>19</sup> La necessità di riferire i singoli casi di studi alle dinamiche, di più ampia scala che interessano il bacino mediterraneo è esplicitamente enunciata in GUIDONI, *Indicazioni*, op. cit., pp. 11-12.

<sup>20</sup> E. GUIDONI, *L'Architettura popolare italiana*, Roma-Bari 1980.

<sup>21</sup> *L'architettura popolare in Italia. Calabria*, a cura di F. Faeta, Roma-Bari 1984.

<sup>22</sup> *L'architettura popolare in Italia. Liguria*, a cura di G. Spalla, Roma-Bari 1984.

<sup>23</sup> *L'architettura popolare in Italia. Emilia Romagna*, a cura di F. Bocchi, Roma-Bari 1985.

<sup>24</sup> *L'architettura popolare in Italia. Umbria*, a cura di G. Chiuni, Roma-Bari 1986.

<sup>25</sup> *L'architettura popolare in Italia. Marche*, a cura di S. Anselmi, G. Volpe, Roma-Bari 1987.

<sup>26</sup> *L'architettura popolare in Italia. Piemonte*, a cura di V. Comoli Mandracci, Roma-Bari 1988.

<sup>27</sup> *L'architettura popolare in Italia. Sardegna*, a cura di G. Angioni, A. Sanna, Roma-Bari 1988.

<sup>28</sup> Cfr., a esempio, la *Carta per la tutela e il recupero dell'architettura popolare e del paesaggio rurale*, a cura di E., Guidoni, A. M. Michetti, B. Oddi Baglioni, G. Spalla, U. Soragni, S. Spini, «Storia della città», 53 (1990), pp. 3-6.

<sup>29</sup> Il riferimento è, in particolare, alla legge 24 dicembre 2003, n. 378 recante "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale" e, soprattutto, al successivo decreto attuativo (DM 6 ottobre 2005, pubblicato sulla G.U. n. 238 del 12 ottobre 2005), con il quale sono state tra l'altro definite le diverse tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e sono stati stabiliti i criteri tecnico scientifici per la realizzazione degli interventi necessari alla sua conservazione.

<sup>30</sup> Cfr. E. GUIDONI, *Editoriale*, «Storia dell'urbanistica», 1 (1981), *Istituzioni e territorio in Terra di Bari. Fonti documentarie e cartografiche del XIX secolo*.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> L'estensione dell'ambito cronologico di riferimento è sancita dalla pubblicazione del n. 4 (1983), *Per una storia urbanistica di Roma moderna: bibliografia ragionata delle opere pubblicate fra il 1976 e il 1981*, a cura di Paolo Micalizzi.

<sup>33</sup> Sull'articolazione in serie regionale della rivista cfr. E. GUIDONI, *Editoriale*, «Storia dell'urbanistica/Lazio», 1 (1985), *L'illuminazione a Roma nell'Ottocento* e anche ID., «Storia dell'urbanistica»: una rivista regionale, «Storia della città», 47 (1988), pp. 3-6.

<sup>34</sup> Cfr. E. GUIDONI, *Editoriale*, «Storia dell'urbanistica/Lazio», 1 (1985), *L'illuminazione a Roma nell'Ottocento*.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Cfr. E. GUIDONI, *Editoriale*, «Storia dell'urbanistica», n.s., 1 (1995), *I regolamenti edilizi*, pp. 5-6.

<sup>37</sup> Queste sezioni sono venute meno negli ultimi due volumi editi, che sono stati riservati in maniera esclusiva alla pubblicazione degli atti di convegni. Cfr. «Storia dell'urbanistica», n.s., 5 (1999), *Città medievali: orientamenti e metodi di ricerca* e «Storia dell'urbanistica», n.s. 6 (2000-2002), *L'urbanistica di Roma dal Medioevo al Novecento*.

<sup>38</sup> Per un elenco completo dei numeri pubblicati nelle diverse serie di «Storia dell'urbanistica», tra il 1981 e il 2007, cfr. Appendice n. 1.

<sup>39</sup> A. MARINO, *I "Libri delle Case" di Roma. Il Catasto del Monastero di S. Cecilia in Trastevere (1735)*, Roma 1985; M. NOCCIOLI, C. CRISTALLINI, *I "Libri delle Case" di Roma. Il Catasto del Collegio Inglese (1630)*, Roma 1987; A. EU-LIA, M.C. SANTORELLI, *I "Libri delle Case" di Roma. I Catasti di S. Maria in Vallicella (secc. XVI-XIX)*, Roma 1991.

<sup>40</sup> Sul progetto della *Carta del Centro Storico di Roma* cfr. E. GUIDONI, *Metodi d'indagine attraverso la documentazione storica*, in *Roma: archeologia e progetto*, catalogo della mostra (Roma, Mercati Traianei, maggio-giugno 1983), Roma 1983; ID., *La mappa della storia*, in *Arte e scienza per il disegno del mondo*, catalogo della mostra (Torino, Mole Antonelliana, ottobre 1983), Milano 1983, pp. 230-232, anche in «Storia della città», 29 (1984), pp. 97-106; ID., *Le piante ricostruttive di città. Inquadramento generale e metodologico*, «Storia dell'urbanistica/Campagna», VII (2006), *Le piante ricostruttive dei tessuti urbani medievali e moderni*, a cura di T. Colletta, pp. 9-14.

<sup>41</sup> *Carta del Centro Storico di Roma*, foglio 38, Campo dei Fiori, Roma 1985; foglio 29, Piazza Navona, Roma 1985; foglio 40, Piazza Venezia, Roma 1986; foglio 49, Isola Tiberina, Roma 1987; foglio 39, Largo Argentina, Roma 1988; foglio 31, Fontana di Trevi, Roma 1992.

<sup>42</sup> Sul progetto dell'*Atlante storico delle città italiane* cfr. F. BOCCHI, E. GUIDONI, *Progetto per un atlante storico delle città italiane*, «Nuova Rivista Storica», LXIX, V-VI (1985), pp. 532-533, anche in «Storia della città», 10 (1985), pp.



34-35 e Id., *Presentazione*, in E. GUIDONI, G. PETRUCCI, *Caprarola* (Atlante storico delle città italiane, Lazio 1), Roma 1986, p. 5.

<sup>43</sup> Sull'attività dell'"Atlante" cfr. E. GUIDONI, *Notizie e prospettive dell'Atlante storico delle città italiane*, «Storia della città», 49 (1989), pp. 3-5. Per un elenco completo dei fascicoli dell'*Atlante storico delle città italiane* pubblicati sotto la direzione di E. Guidoni, vedi Appendice n. 2.

<sup>44</sup> *Foro Italico*, Atlante storico delle città italiane, Roma 1, a cura di A. Greco e S. Santuccio, Roma 1991; *Il Ghetto* (Atlante storico delle città italiane, Roma 2), a cura di C. Benocci e E. Guidoni, Roma 1993.

<sup>45</sup> *Roma nel XVIII sec.* (Atlante storico delle città italiane, Roma 3), a cura di P. Micalizzi, Roma 2003.

<sup>46</sup> *Siena e i centri senesi sulla via Francigena* (Atlante storico delle città italiane, Toscana 8), a cura di E. Guidoni e P. Maccari, Roma 2000.

<sup>47</sup> *Firenze nei secoli XIII e XIV* (Atlante storico delle città italiane, Toscana 10), a cura di E. Guidoni, Roma 2000.

<sup>48</sup> *Modena Medievale. Pianta in scala 1:2000 del centro storico al secolo XIV secolo*, a cura di E. Guidoni e A. Zolla, Roma 1999; *Modena Medievale/2. Pianta in scala 1:2000 con la localizzazione delle Famiglie tra il XIII e il XV secolo*, a cura di E. Guidoni e A. Zolla, Roma 2002.

<sup>49</sup> Mi riferisco, in particolare, alle sperimentazioni condotte sulla *Carta del Centro Storico di Roma* e alle piante-manifesto realizzate a cura di E. De Minicis e E. Guidoni a partire dal 1990: *Città della Pieve. Planimetria ricostruttiva del tessuto medievale*, Roma 1990 (realizzata da S. Bosi e L. Di Nuzzo); *Priverno. Planimetria ricostruttiva del tessuto medievale*, Roma 1992 (realizzata da S. Bosi e L. Zanini); *Vetralla. Planimetria ricostruttiva del tessuto medievale*, Vetralla 1996 (realizzata da G. Cigalino e G. Macculi); *Blera. Planimetria ricostruttiva del tessuto medievale*, Vetralla 1997 (realizzata da E. Ferracci, M.T. Marcelli, F. Santoni). Cfr. anche E. GUIDONI, *Le piante ricostruttive*, op. cit.

<sup>50</sup> Sugli obiettivi della *Pianta di Modena medievale* e sugli strumenti utilizzati per la sua redazione cfr. i testi di presentazione delle due edizioni della planimetria di Enrico Guidoni: *Modena Medievale*, cit. e *Modena Medievale/2*, cit. Cfr., inoltre, E. GUIDONI, *Le piante ricostruttive...*, cit.

<sup>51</sup> *Urbino Rinascimentale. Pianta in scala 1:1000 della città murata intorno al 1520*, a cura di E. Guidoni e P. Raggi, Roma 2003.

<sup>52</sup> *Viterbo medievale. Pianta della città murata intorno al 1462*, a cura di E. Guidoni, C. Armati, L. Romaniello, Roma 2006.

<sup>53</sup> Sul progetto del Museo della città e del Territorio e sulla realizzazione a Vetralla cfr. E. GUIDONI, *Il "Museo della Città e del Territorio" di Vetralla. Teoria e sperimentazione*, in «Architetti Viterbo», VIII (1992), 3, pp. 8-13.

<sup>54</sup> *I centri storici di Calcata, Castel S. Elia, Monteromano. Gli abitanti e le case nel Catasto Gregoriano (1818-1820)*, a cura di E. Guidoni e D. Tamblé, Vetralla 2001; *Il centro storico di Vetralla. Gli abitanti le case nel Catasto Gregoriano (1819)*, di G. Petroni e V. Santangelo, Vetralla 2001; *I centri storici di Graffignano, Monterosi, Roccalvece (Vr). Gli abitanti e le case nel catasto gregoriano (1820)*, a cura di E. Guidoni e D. Tamblé, Vetralla 2002.

<sup>55</sup> E. GUIDONI, *Premessa*, «Studi Giorgioneschi», 1 (1997), p. 5.

<sup>56</sup> La collana è stata significativamente inaugurata con il volume di E. GUIDONI, *La Primavera di Botticelli. L'armonia tra le città nell'Italia di Lorenzo il Magnifico*, Roma 2005.

<sup>57</sup> E. GUIDONI, *Nota introduttiva*, in *Il Tesoro delle città. Strenna dell'associazione Storia della città*, IV (2006), Roma 2007, pp. 7-15; *ivi*, in particolare, pp. 11-15.

<sup>58</sup> L'unica eccezione al carattere monografico della collana è costituita dalla raccolta di saggi di E. DE MINICIS, *Tempi e metodi di Archeologia Medievale*, Roma 1999.

<sup>59</sup> Per un elenco completo dei volumi pubblicati nella collana vedi Appendice n. 3.

<sup>60</sup> Sul progetto della Strenna cfr. E. GUIDONI, *Nota introduttiva*, in *Il Tesoro delle città. Strenna dell'associazione Storia della città*, I (2003), Roma 2003, pp. 7-8.

<sup>61</sup> Sulle finalità dell'Associazione Storia della città e sulle sue attività consulta il sito web [www.storiadellacitta.it](http://www.storiadellacitta.it), che contiene informazioni anche sugli sviluppi degli studi specialistici, con particolare riferimento ai temi di metodo.

## APPENDICE N. 1

### FASCICOLI DELLE RIVISTA «STORIA DELL'URBANISTICA» PUBBLICATI TRA IL 1981 E IL 2007

#### Prima serie nazionale

1. *Istituzioni e territorio in Terra di Bari. Fonti documentarie e cartografiche del XIX secolo*, a cura di Giuseppe Carlone (1981)
- 2/3. *Palermo: via Libertà 1848/1851*, di Antonietta Jolanda Lima (1982)
4. *Per una storia urbanistica di Roma moderna: bibliografia ragionata delle opere pubblicate fra il 1976 e il 1981*, di Paolo Micalizzi (1983)
5. *Marcello Piacentini (1881-1960): l'edilizia cittadina e l'urbanistica*, di Bruno Regni e Marina Regni Senato (1984)
6. *L'acropoli e le mura di Alatri: archeologia e urbanistica nell'Ottocento*, di Elisabetta De Minicis e Caterina Zannella (1984)
7. *L'ornato cittadino a Vicenza*, di Ugo Soragni (1986)

#### Nuova serie nazionale

1. *I regolamenti edilizi* (1995)
2. *Le strade alberate* (1996)
3. *I piani regolatori* (1997)
4. *La città del Quattrocento* (1998)
5. *L'urbanistica delle città medievali italiane/3. Città medievali: orientamenti e metodi di ricerca* (1999)
6. *L'urbanistica di Roma dal Medioevo al Novecento* (2000-2002)

#### Lazio

Responsabile scientifico: Enrico Guidoni

1. *L'illuminazione a Roma nell'Ottocento*, di Carla Benocci (1986)
2. *Il Piano Generale per la Capitale Regina del Mondo di Saverio Malatesta (1864)*, a cura di Enrico Guidoni (1987)
3. *Progetti per Roma dal Seicento al Novecento*, a cura di Enrico Guidoni (1988)
4. *Roma: edilizia popolare preunitaria*, a cura di Enrico Guidoni (1989)
5. *La città: interpretazione e costruzione*, a cura di Enrico Guidoni (1991)

#### Piemonte

Responsabile scientifico: Vera Comoli

1. *Il piano d'ingrandimento della Capitale (Torino 1851-1852)*, a cura di Vera Comoli (1987)
2. *Il Real Giardino Zoologico: un museo naturalistico nella Torino post unitaria*, a cura di Anna Marotta (1989)
3. *Ingegneri, Architetti, Geometri in Torino: repertorio cronologico biografico e dei progetti edilizi (1780-1859)*, a cura di Giovanni Maria Lupo (1990)
4. *Parigi: il piano di Haussmann. Il documento, il contributo di Hegemann e le storie di un piano a colori*, a cura di Rosa Tamborino (1999)

#### Toscana

Responsabile scientifico: Giovanni Fanelli

1. *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): allargamenti stradali e nuovi quartieri*, a cura di Giovanni Fanelli (1987)
2. *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): una mappa delle trasformazioni edilizie*, a cura di Giovanni Fanelli (1989)
3. *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): la definizione di una nuova immagine urbana* (1995)
4. *Arredo e decoro urbano dall'Unità d'Italia alla Prima Guerra Mondiale*, a cura di Ezio Godoli e Gabriella Orefice (1996)
5. *La rete stradale della Toscana centro-settentrionale tra '700 e '800* (1998)

6. *Il verde in Toscana nell'età contemporanea fra celebrazione, politica e svago*, a cura di Gabriele Corsani (1999)
7. *Dall'utile al pittoresco: la ventura delle vie d'acqua in Toscana*, a cura di Gabriella Orefice (2001)

### Sicilia

Responsabile scientifico: Aldo Casamento

1. *La città in scena: Palermo nell'età borbonica*, di Maria Clara Ruggeri Tricoli (1989)
2. *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693. Tecniche e significati delle progettazioni urbane*, a cura di Aldo Casamento e Enrico Guidoni (1997)
3. *L'urbanistica del Cinquecento in Sicilia*, a cura di Aldo Casamento e Enrico Guidoni (1999)
4. *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare*, a cura di Aldo Casamento e Enrico Guidoni (2004)

### Campania

Responsabile scientifico: Teresa Colletta

1. *Pozzuoli*, a cura di Teresa Colletta (1989)
2. *Platee e progetti: dal Settecento al Novecento*, a cura di Teresa Colletta (1991)
3. *Centri dell'Irpinia*, a cura di Teresa Colletta (1995)
4. *Benevento. Catasti storici, mura, piazze*, a cura di T. Colletta, M. Aceto, F. Belardelli (1997)
5. *Centri altomedievali della Campania. Agropoli, Castelvoturno, Borgo di Corpo di Cava*, a cura di Teresa Colletta (2000)
6. *Napoli e Amalfi tra IX e XII secolo*, a cura di Teresa Colletta e Edith Giacalone (2002)
7. *Le piante ricostruttive dei tessuti urbani medievali e moderni: metodi e ricerche*, a cura di Teresa Colletta (2006)

### Puglia

Responsabile scientifico: Giuseppe Carlone

1. *Apprezzi, Platee, cabrei, perizie e catasti: fonti per la storia urbanistica in età moderna*, a cura di Giuseppe Carlone (1990)

### Veneto

Responsabile scientifico: Ugo Soragni

1. *Lo spazio delle città venete (1348-1509). Urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione*, a cura di Enrico Guidoni e Ugo Soragni (1997)
2. *Lo spazio delle città venete (1152-1348). Espansioni urbane, tessuti viari, architetture*, a cura di Enrico Guidoni e Ugo Soragni (2002)

## APPENDICE N. 2

VOLUMI DELL'ATLANTE STORICO DELLE CITTÀ ITALIANE PUBBLICATI PER L'ITALIA CENTRALE, MERIDIONALE E LA SICILIA, TRA 1986 E IL 2007

### Lazio

1. *Caprarola*, a cura di E. Guidoni e G. Petrucci, Roma 1986
2. *S. Martino al Cimino*, a cura di G. Petrucci, Roma 1987
3. *Sabaudia*, a cura di A. Muntoni, Roma 1988
4. *Cerveteri*, a cura di M. Baldoni, Roma 1989
5. *Latina*, a cura di A. Muntoni, Roma 1990

### Campania

1. *Capri*, a cura di T. Colletta, Roma 1989

### Sicilia

1. *Monreale*, a cura di A. J. Lima, Roma 1990

### Roma

1. *Foro Italico*, a cura di A. Greco e S. Santuccio, Roma 1991
2. *Il Ghetto*, a cura di C. Benocci e E. Guidoni, Roma 1993
3. *Roma nel XVIII sec.*, a cura di P. Micalizzi, Roma 2003

### Marche

1. *Servigliano*, a cura di C. Barucci, Roma 1992

### Toscana

2. *Lastra a Signa*, a cura di G. Corsani, Roma 1993
3. *Talamone*, a cura di E. Guidoni e L. Pieroni, Roma 1994
4. *Manciano*, a cura di P. Maccari e E. Guidoni, Roma 1995
5. *Castiglion Fiorentino*, a cura di G. Orefice, Roma 1996
6. *San Gimignano*, a cura di E. Guidoni, Roma 1997
7. *San Miniato*, a cura di L. Bianchetti, P.N. Imbesi, Roma 1998
8. *Santa Fiora*, a cura di C. Benocci, Roma 1999
9. *Siena e i centri senesi sulla via Francigena*, a cura di E. Guidoni e P. Maccari, Roma 2000
10. *Castelfranco di Sopra*, a cura di G. Orefice, Roma 2001
11. *Firenze nei secoli XIII e XIV*, a cura di E. Guidoni, Roma 2002
12. *Pietrasanta*, a cura di P. Maccari, Roma 2003

## APPENDICE N. 3

## VOLUMI PUBBLICATI NELLA COLLANA CIVITATES

1. E. DE MINICIS, *Temi e metodi di Archeologia Medievale*, Roma 1999
2. E. GUIDONI, A. ZOLLA, *Progetti per una città: Bologna nei secoli XIII e XIV*, Roma 2000
3. G. VERTECCHI, *Wiener Neustadt. Studio di una città di fondazione medievale*, Roma 2000
4. M. CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma 2001
5. C. RUSCIANO, *Napoli, 1484-1501. La città e le mura aragonesi*, Roma 2002
6. M.M. SCOCCIANI, *La "Strata Magna". Urbanistica nelle Marche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 2003
7. A. FINELLA, *Benevento medievale. Analisi ed interpretazione dell'impianto urbano*, Roma 2003
8. *Arnolfo di Cambio urbanista*, a cura di Enrico Guidoni, Roma 2003
9. G. VILLA, *Siena medievale. La costruzione della città nell'età "ghibellina" (1200-1279)*, Roma 2004
10. G. LEPRI, *L'urbanistica di Borgo e Vaticano nel Medioevo*, Roma 2004
11. I. BALDESCU, *Transilvania medievale. Le città fondate di Sibiu, Bistrita, Brasov, Cluj*, Roma 2005
12. A. FINELLA, *Storia dell'urbanistica di Salerno nel Medioevo*, Roma 2005
13. F. ANGELUCCI, *Bristol medievale. L'impianto di fondazione e lo sviluppo urbanistico*, Roma 2007
14. *Città nuove medievali: S. Giovanni Valdarno, la Toscana, l'Europa*, a cura di E. Guidoni, Roma 2008

‘GLORIOSA PELLICOLA CHE TRA FRANTUMI E GRAFFI  
ANCORA GRIDA’.  
ENRICO GUIDONI E LA POESIA DEL TEMPO NELLE COSE

Monica Ferrando

Se l'armonia interna di un'opera tutta volta alla ricerca storica e alla ricostruzione di nessi latenti entro i più diversi ordini del sapere non cessasse di rivelarsi unitaria e costante e lo facesse anche scoprendo un volto segreto e insospettato, vivente come forma autonoma, questa sarebbe indubbiamente la forma poetica. Tale è stata la qualità, certo sorprendente, dell'opera scientifica di Enrico Guidoni, 'illuminata' fin dai suoi esordi dalla poesia.

Se innumerevoli sono i richiami e i passaggi di questo mondo poetico complesso e variegato, sensibilissimo alla vicissitudine storica e pronto a dominarne l'aculeo con una parola vigile e intensa, sarà opportuno limitarsi a ripercorrerne quei momenti in cui più forte appare il legame con l'ultima opera edita, *Diva Cassia*<sup>1</sup>, del 2004. Già con la prima raccolta, intitolata *Paesaggi interni*<sup>2</sup>, del 1961, e in particolare nella poesia *Lunigiana*<sup>3</sup>, la visione del paesaggio comprende in sé, come nelle tavole dei maestri rinascimentali, la logica ancestrale della casa e la disposizione del mondo umano, con i suoi animali, e tutti i suoi segni inconfondibili di civiltà impressi dal lavoro pastorale e contadino:

Viaggiando in Lunigiana / ferrovie nere che congiungono questo / universo all'Italia, si potrebbe però / camminare sempre sui monti cristallini, / nei sentieri, tralci in cui crescono / grappoli di misteriose rovine / di castelli. / Di strade strette ce ne sono tante / (...) e la torre bizantina / con sopra appiccicata con calce che / rigonfia grezza intorno una lapide (...) le schegge residuati arando si / mescolano ai pezzi di argilla cotta / dove i Liguri mangiavano calorie / primitive. (...) Qui convergono le linee / obliquamente dall'anatomia delle / montagne, è assente il mare col suo colore / all'ultima moda, le forze si uniscono / tuffandosi nelle diramate chiarezze / di un incontro tra Magra e Vara, / tra i ciottoli del greto / immenso / al centro di tutto, cui resta appeso / il cosmo in modo stabile; e la solidità / delle valli si sgretola via via / in mille luoghi affascinati / dall'appollaiarsi dei paesi in agguato / sulle alture, condensati esseri / germinati dalla storia. Soffermandosi / si potrebbe notare la fissità / delle acque scorrenti a picco sotto / il viadotto, ma anche il fragore / delle pietre che rotolano dalle vecchie / case, le tegole si spezzano cadendo / a un passo, è un cadere naturale, / mentre grattacieli dilagare di città / anonime nelle pianure sfoggiano / l'appartenenza a tenebrose speculazioni / marine. Ma questi uomini hanno / il volto dell'uomo, le primule / che si affossano in un punto non / raggiungibile del torrente sono la / primula; un continuo crescere / forte di viti sulle piante delle / colline regolarizzate, avido di ogni / saporoso umore antico, sono tutto / il vino che si può bere / uguale a se stesso / nella profondità di Riomaggiore. / È la stessa terra che d'estate è tutto / mare, ma ora d'inverno ha trasparenza / di boschi asciutti di castagni i cui / templi sono i metati; / nei pascoli di Torre Nociolo pecore / senza pastore fissano ansiose poi / partono con scatto repentino / senza voltarsi volteggiando sul pendio / con eleganza di storni. / Di questa terra non si può dire perché / è ogni terra, né monte né mare, montagna / bianca tagliata dai cubisti allineata /

sul molo, la barca trainata da una fuoriserie / sui tornanti della Cisa; / da qui si potrebbe tracciare una nuova / geometria verso le direzioni del mondo / con al centro la linea avanzante della / sabbia che ha sepolto Luni. Su queste colline aspre / la pietra ha segni digitali / di ognuno che l'abbia toccata da / seimila anni, orme lasciate sul / muschio da pastori, nella terra / nascoste dal tempo seppellitore / miliardi di tonnellate / d'oro. / L'oro sognato cercato sfuggente sempre / in basso sotto i pollai dove / marciscono tra latte rugginose / marmorei pestelli, totem familiare / la gallina con i pulcini d'oro. / Sotto le balze / dove croci di legno sbiancato vegliano, / monete luccicanti colmano orci / bacili piatti pile anfratti / gallerie tombe cunicoli torri / fortezze per poco traboccanti oltre / la diga del sogno nei solchi poveri; / tutto oro caduto dai capelli da / decrepiti alberi genealogici insieme a ossa / dei padri insieme al concime / che catalizza ipotetiche alchimie / solari, sfuggenti già oltre le zolle. / Sotto un velo di creta che oggi / si può spezzare a un passo / incauto, un sicuro glorioso attendere / di un tesoro accumulato / avidamente risucchiato agli uomini / semplici contadini a prezzo di lavoro / capitalizzato dalle generazioni. / Questa Lunigiana ragazza al camino / gli occhi abbassati sul lavoro / ciò che vedi è il volto / semplice il vestito, non si afferra / subito sensibilmente la ricchezza / la vita a lungo assimilata nel petto / in monete d'amore. //

Qualche anno più tardi, ne *La casa*, della raccolta *L'escalation*<sup>4</sup> del 1967, assistiamo ad una dichiarazione ugualmente eloquente di quello che verrà a configurarsi come uno dei temi prediletti dalla sensibilità di ricerca di Guidoni, vale a dire l'attenzione per quel mondo di cose materiali, oggetti d'uso quotidiano, create e prodotte da mano umana, in cui si sia sedimentato il tempo come memoria e le cui sorti appaiono purtroppo destinate a conoscere, con l'avvento della modernità, una progressiva fase di oblio e di estraneità. Ricondurle al gesto primigenio ed essenziale del disegno, e del disegno della casa, rappresenta un modo per riscattarne la necessità metafisica ed archetipica all'interno di un mondo umano che voglia restare presente a se stesso:

Dall'alto, orizzontale / dal basso, orizzontale. / Così si disegna il quadrato / abitazione / nell'angolo in alto a sinistra / nel segno incrociato / della matita / il luogo in cui fu / iniziata / e chiusa l'operazione. // Il disegno tremolante / dell'uomo. / Imperfezione artigianale. / Quello che sembra perfetto / non è certamente / originale. / Non siamo circuiti / di plastica stampata. / (...) In ogni segno / l'indelebile personalità. In ogni / pensiero la scarna / linea riconoscibile anche / nei comportamenti a prima vista / uniformi. / Come i pensieri dei soldati /...//<sup>5</sup>

Allo stesso modo si fa parola quell'attenzione, modo di essere così caratteristico sia dello stile dello studioso che del poeta, che è vera e propria *pietas* per la caducità e la deperibilità dei materiali; in particolare in una poesia appartenente sempre alla stessa raccolta e intitolata *L'eternità*. Qui si mantiene l'assunto tradizionale secondo cui la materia naturale, l'esemplare botanico, ma anche quella del manufatto, compreso quello artistico, condividano le sorti umanissime della corruzione e proprio in questa loro caratteristica detengano una superiorità ontologica rispetto ai materiali inerti prodotti dalla sintesi chimica e dalla macchina. E' questo il carattere che li rende poetici perché luogo di una memoria che è tempo fatto di vita trascorsa e di pensiero, e quindi suscettibile d'immedesimazione:

Durante il mio morendo / assistono circostanti fenomeni / di decadimento; provo simpatia sia / per le squame / scartocciate su tronchi di eucalipto / che per le screpolature / sugli immortali capolavori / di pittura. Marcendo le foglie / nei sottoboschi, i cui strati / inferiori s'interrano, il dramma. // (...) Vi denuncio all'eterno / insistentemente reinventato / materie sintetiche, materiali / metallici ultrasensibili, e tutte / le materie sopravvivenenti / all'uomo, durature più del caro / arditissimo schiuderti, / e ogni fatto da noi, che sia / materiale, nella sua divinità. //<sup>6</sup>

Già si intravede, in questi versi, l'autorevolezza poetica che Guidoni conferirà, proprio in virtù del suo statuto di resa incondizionata al travaglio della vita e della storia degli uomini, all'antica via Cassia, delineando la chiara intenzione al riscatto di quello che nelle cose che convivono con gli umani è il tempo della loro consumazione, del loro perire. Come la mano artigiana conferisce valore alla materia naturale perché ne compie, in qualche modo, l'intima potenzialità, così le forme dell'arte figurativa appaiono come il rivelarsi simbolico delle forme della natura, in un'idea di simbolo naturale che è ancora la poesia a raccogliere e fissare come motivo ispiratore della ricerca artistica successiva. E' quanto appare nella poesia 13 della raccolta *Medium Power*<sup>7</sup> del 1967-68:

L'airone è un uccello il cui / nome disegna nel nostro / cervello / un moto in ascesa / sinuoso come il modello, / il culmine di una canzone / un cane di Paolo Uccello / il molle e preciso / cartiglio di un'araldica / benedizione / un solo pistillo reciso / di giglio. //<sup>8</sup>

Nell'ampio fascio dei versi inediti, che datano dalla metà degli anni '80, i motivi già presenti nelle precedenti raccolte si fondono in un crogiolo che si vale di un fuoco nuovo, la cui sostanza erotica dà vita ad una poesia che si fa invenzione e ripresa di un modo nuovo e insieme tradizionale di vivere in *sizigia*, secondo l'accordo della polarità di maschile e femminile con i ritmi della materia cosmica. In *Venere di pietra* il gesto simbolico dell'amante archeologa è anche il gesto primigenio di una sorta di liberazione del tempo dimenticato negli strati di una materia viva, femminilmente sensibile e in attesa:

Archeologia. / L'intonaco / che staccavi febbrilmente con le tue unghie / cadevano / nella polvere i frammenti / rivelando la pietra / luminosa / che da millenni era murata in te, / con sopra inciso / il destino / della tua vita. / (...) La stessa tribù. / Miliardi di anni fa / eravamo frammenti di una stessa roccia / poi siamo stati molte altre cose / di cui si potrebbe / misurare scientificamente il grado di affinità / e calcolare l'equilibrio delle valenze / fino a quando una dea ( la medesima terra ) / ha celebrato le nostre nozze / fratello e sorella / in un verde scenario pagano. /

L'intonazione erotico-rituale ricorre più avanti in maniera forse ancora più esplicita, aggiungendo i tratti di una poetica dell'arcaico, in cui materia e divinità sono fuse in un tutt'uno e l'anima non soffre di alcuna separazione dalle sue radici ancestrali, rappresentandone invece il potere magico di nominarle. Il poeta appare qui come il depositario di quella possibilità latente, ma da sempre dischiusa virtualmente all'arte, di ricongiungersi alle potenze creatrici del cosmo e ai ritmi della fecondità:

Venere di pietra. / Diecimila anni fa ho scolpito un tuo ritratto / perché da sempre è la roccia che rende ogni donna feconda. / Ho cercato una pietra figlia di una roccia fine e compatta / che si potesse incidere con una pietra più dura. / Dopo averla sbazzata, ho imitato le tue forme / solo accentuandone la rotondità, perché fosse chiaro / che anche l'idolo di pietra potesse essere tutte le donne. / Ho tralasciato di scolpire le mani e i piedi / affinché lo spirito fecondo non potesse mai uscire. / Per catturare lo spirito del bambino ho ucciso un maialino / perché, come sai, i maiali un tempo erano nostri parenti. / Dopo la consacrazione col sangue, ho iniziato a rifinire / perché levigare con la pietra è come pregare / e arrotondare ogni punta è come impedire ogni fuga. / Ho continuato parecchi giorni a lisciare con graffi / sempre più sottili, per placare lo spirito della roccia. / Questo mio lavoro basterà perché tu generi presto un figlio / purché tu offra ogni giorno del cibo alla venere di pietra. //

Il tempo della natura viene avvertito e trasfigurato – come gli antichi – nel tempo imme-

moriale del mito mentre il mito si flette ad assecondare l'intuizione poetica che lo arricchisce: non potrebbe esserci prova più eloquente di fedeltà tradizionale alla civiltà del commento e di noncurante estraneità ad ogni angustia modernista. Il poemetto *Correzione di un mito*, che qui si vuole riprodurre nella sua interezza, rappresenta un ulteriore esempio di tale orientamento spirituale, in cui il pensiero non si erge mai a tribunale dell'arte, ma è semplicemente inconcepibile senza di essa, costituendone l'anima vivificante:

Il mito da correggere è errato / per eccesso di corporeità / per difetto di spiritualità. / Innamorarsi della bellezza / esteriore è un difetto greco / che ci portiamo dentro / senza sapere il perché / il mito va raccontato / di nuovo con molta umiltà: / per una diversa verità. // Colui che risplende di grazia / indicibile attrae ogni essere / di nulla si accorge, passa / ignaro di sesso in sesso / senza conoscere se stesso. / Colei che custodisce i segreti / della natura, attratta / da ogni perfezione, si fissa / seguendolo come un riflesso / con la massima attenzione. // I loro sentieri si incrociano / inutilmente nei boschi / oscuri, nel fitto di fronde, / sui prati odorosi di muschio / nelle valli profonde. / I loro destini divergono / ma lo scenario è il medesimo / da sempre si allontanano / ma le orbite tornano / spesso si sovrappongono. / Un attimo: i passi si incontrano / (era quasi impossibile) / alla fonte della vita / uno specchio d'acqua unico / che riflette l'invisibile. / In ginocchio sulla sponda / s'inclinano al verde liquido / il fuggitivo e l'inseguitrice / incuriositi dal miraggio / di una visione tangibile. // I due volti appaiono uniti / toccanti nell'acqua fermissima / l'immagine insieme è indicibile / curiosa, enigmatica, inedita / due volti in un'unica aureola. / Così lui si accorge di sé / di lei, meravigliosa e ignota / che lo segue da secoli, / lei lo vede riflettersi / dolcemente distinguersi. / Decifrando l'immagine / i respiri si accostano / le due guance si toccano / gli sguardi si distolgono / e le bocche si trovano. / Dimentichi di corporeità / inquietudine, solitudine / dopo il bacio si volgono / nuovamente allo specchio / rinnovando l'attingere. // Uno spettacolo diverso / dove il sacro ha fatto irruzione / l'unione tra i due volti / una sublime fusione / come una divina gorgone. / Un solo essere si rispecchia / appagato e consapevole / dove gli estranei riconoscono / il desiderio incolpevole / oltre natura, oltre vita. // Lui s'invaghisce dell'essenza / misteriosa che non conosce, / lei comanda la resurrezione / in nome del momento / del riconoscimento. / I due corpi separati / distinti, abbracciati, / possono essere contemplati / solo nella nuova, naturale / unità superiore, vitale. // Allontanandosi dalla fonte / riprendono uguali il cammino / per sentieri mai percorsi / con il segno divino / impresso in mezzo alla fronte. / Con nuovi occhi vedono la gente / la natura, il verde teatro / della propria unione / con la mente ammalata / dalla superiore visione. // Non più soli, non vagabondi / passano senza più peso / con affettivo trasporto / tra intimità immisurabili / di innumerevoli mondi. / Hanno avuto insieme il coraggio / entro il cerchio fisso del mito / di trasmutarsi in paesaggio: due corpi, un unico viso / insieme di Eco e Narciso. //

Tempo naturale ed esistenziale e tempo storico collettivo trovano nell'espressione poetica la loro esatta misura di coappartenenza, offrendo l'immagine della possibilità di pensare e progettare lo spazio – e di studiarne le coordinate urbanistico-figurative – proprio a partire dalla percezione di questa complessa, ma armonica, unità. In *Erba tagliata*, ad esempio, una breve composizione appartenente alla stessa raccolta inedita *Venere di pietra*, il riflettersi del tempo individuale nel tempo ciclico della natura appare assunto senza mediazioni che non siano solo ed esclusivamente quelle della parola, concepita come legame 'naturale' tra i due mondi, come se una «naturalità del poeta» di luziana memoria<sup>9</sup> fosse appunto la cifra di questa poesia praticata come perenne, necessaria mediazione tra i diversi ordini della realtà, rivelatrice di quel tempo della cui sfuggente sostanza sono costituite le cose e che ne serba il lievito nascosto, la salda legittimazione e la promessa di riscatto:

La vista della prima erba tagliata / mi fa pensare senza ansietà / con curiosità / a quando la nostra vita sarà / terminata. / Seccano a terra steli e fiori / restano perenni radici e polloni / per le prossime

stagioni. //

Come la terra ospita e nutre la crescita delle piante, così la città, nella sua conformazione classica, è fatta, da tempo immemorabile, per ospitare e nutrire la crescita umana nelle sue forme più diverse, nelle sue figure sociali. Per questo essa deve esser conosciuta in tutta la sua fitta rete di rapporti storico-culturali: la sfera semantica della parola 'cultura' riceve in questo modo la sua piena, completa e comprensibile legittimazione. Nella lunga poesia a sé stante *Cos'è una piazza. Aforismi in margine al progetto "Agorà"* emerge nitida tutta l'attenzione dello storico dell'urbanistica per una sorta di *Ur-pflanze* del giardino dello scambio umano, con tutta l'implicita preoccupazione che non basti il riconoscimento di valore archetipale a proteggerne la sopravvivenza:

La patria ideale del mercante. / Il terreno più pregiato della città. / Il luogo deputato alla conoscenza. La terra promessa dei fotografi. / Lo spazio dove costruire l'architettura del pensiero. / Il paradigma della storia dell'architettura. / L'ozio e il lavoro. / Il luogo del progetto. / La palestra della politica. / La culla della prospettiva. / L'intervallo vuoto tra le facciate. / Il punto di fuga dalle costruzioni spaziali. / Il centro della ruota del tempo. / La vetrina dei commerci. / Il punto di osservazione sui cittadini. Stomaco e cuore della società. L'uomo (la città è la donna). / La mangiatoia dei piccioni urbani. / Gulliver tra enormi facce. / Dove è scritto a che stato appartieni. / La scatola degli specchi. / Il cimitero di tutti i poteri. / Il palcoscenico delle sommosse e delle rivoluzioni. / Il volto fotogenico della città. / La città vissuta da chi vi abita. / Una intersezione tra storia e cielo. / Un insieme di costruzioni e di persone. / Un porto per la nave di pietra. / Una esposizione di antiche sculture. / Un luogo piano circondato di architetture. / Un luogo per osservare il cielo. / Un atrio per gli incontri, con un angolo particolare. / Il salone del principe. / Il centro della pianura abitata. / La misura del mondo. / La pietrificazione della foresta degli sguardi. / Il teatro dei magici addobbi. / Il centro che se abbandoni ti allontani da te. Il catalogo degli eventi e l'inventario delle correlazioni. / Il paesaggio autenticamente costruito. / il fondale degli eroismi e degli errori individuali. / Il più domestico degli spazi aperti. / l'ordine mentale. / La persuasione occulta. / Il suolo che deve essere sgomberato. / Ciò che si può, si deve e si vuole vedere della città. / Dove si fanno e si disfano parcheggi, capannelli e tendopoli. / Un pozzo scavato nel deserto dei tetti. / L'argine fisso che modella il fiume del ricordo. / La mitica unione tra maschile e femminile. / Un'intelaiatura spaziale di ordine superiore. / Una pittura in tre dimensioni. / L'osservatorio sulla città. / Il centro del paesaggio locale. / Un tempio scoperto dedicato alla vita. / Un nodo unico che trattiene tutti i fili. / L'esposizione del passato. / Il cortile della città-casa. / L'incrocio di tutti i tragitti personali. / La prigione della memoria. / Il monumento celebrativo di se stessa. / La porta verso ogni esterno. / Il luogo dove venne piantato il sacro bastone... //

La meditazione feconda sullo spazio urbano è la stessa che lo porterà, nel 2004, a concepire un'antologia poetica proprio su di esso, nell'esemplare prezioso dell'amata e ritrosa Vetralla: la scoperta è, a questo proposito, notevole, sia sotto il profilo filologico che sotto quello iconografico. Guidoni scopre infatti, compulsando, come era solito fare, la poesia del '500 italiano, che in una rara edizione dei *Sonetti Burleschi* di Annibal Caro pubblicati a Verona nel 1728 e non più ripubblicati nelle *Opere*<sup>10</sup>, recanti il titolo: *Rime del Commendatore Annibal Caro Notabilmente accresciute*, vi sono chiare allusioni ad un alchimista chiamato Cafageo abitante a Vetralla, cui il poeta ripetutamente si richiama, nei versi finali, evocando l'immagine simbolica dell'ampolla. Ma l'ampolla è anche la forma della pianta di Vetralla, come il grande studioso delle piante di città ha scoperto guidato, senza dubbio, da questa speciale sensibilità poetica per tutto quanto, pur inventato e costruito da mano umana, lo è secondo una logica interna, originaria, per così dire naturale. Si tratta dunque, qui, ancora di un oggetto d'uso, che, data la sua valenza altamente simbolica – intrinsecamente propria,

però, di ogni oggetto d'uso come tale – sigla l'essenza dell'intera raccolta poetica, dedicata alla poesia il cui oggetto sia e sia stato, nel corso del tempo, proprio la città di Vetralla. La poesia è l'ampolla in cui si conserva l'essenza del luogo, l'olio che consacra l'appartenza indelebile al *genius loci*, di cui i poeti sono i segreti depositari, i detentori della memoria collettiva, coloro che hanno distillato il succo del tempo entro lo spazio pensato e vissuto della città.

Evidentemente Annibal Caro, attento cultore dell'iconografia artistica e dei relativi simbolismi, si è accorto che la pianta di Vetralla, così come viene delimitata racchiusa entro il perimetro delle mura tardomedievali, ha la forma di un'ampolla, con il collo proteso verso S. Francesco e il recipiente nella più ampia parte che termina nella rocca. Questa ampolla di vetro – ampolla per l'olio, ma anche antichissimo vaso per le celebrazioni religiose –, fragile come sono fragili le mura cittadine, si rivela quindi, grazie all'attenzione per i dettagli ed al furioso impegno del Caro nella polemica della sua vita[ contro Lodovico Castelvetro, che, esponente del partito filoimperiale, nel 1573 si era espresso in modo offensivo nei confronti della canzone di Annibal Caro in lode del re di Francia intitolata *Venite all'ombra de' gran gigli d'oro*, N.d.A.] come la «figura simbolica» di Vetralla, suggellata da una interpretazione di alto livello sia per acume che per aderenza alla realtà. Un utilissimo inizio per la nostra rassegna poetica, che indipendentemente dall'intrinseco valore dei versi del Caro (comunque storicamente e letterariamente importanti) è anche chiave interpretativa dell'intera raccolta.<sup>11</sup>

Tale sguardo poetico fatto di attenzione e lungimiranza, in grado di cogliere nel segno anche la verità scientifica del dato storico occultato con effettiva ed insolita naturalezza ricorda molto da vicino una corrente importante dell'estetica e della spiritualità giapponese chiamata *Wabi-Sabi*, in cui si coltiva il sapore del rito quotidiano e dei suoi oggetti, nella fattura dei quali, rustica e irregolare, continua a vivere l'impronta della natura e a scorrervi la sua onda creatrice<sup>12</sup>. Trapela qualcosa di simile in una poesia della raccolta inedita *Sei un tappeto persiano* intitolata *Opere*: l'amore dichiarato per le cose che abbiano queste caratteristiche, oltre ad evidenziare una distanza critica dal moderno come congedo programmatico dall'ordine ancestrale della natura e dell'opera, mette ancora una volta in luce la novità estetica che l'opera di Guidoni rappresenta anche nel suo *cotè* poetico: l'oriente tradizionale e l'occidente tradizionale dischiudono qui le ragioni profonde della loro intrinseca armonia:

Se non amassi le opere, gli oggetti finiti / ciò che ricorda i segni dei giorni passati / le collezioni d'arte, le serie complete / di pitture sculture preziosità monete / non per edonismo dannunziano subito / ma per orgoglio di lavoro partecipato / per rifare ogni cosa per sentirmi intrecciato; se non capissi ogn'opera d'uomo vissuto / vivente, la materia comunque improntata / se non fossi io stesso che l'ho modellata / in un trasporto mistico di me nel veduto / nella fusione autentica di me nel sentito / se non volessi nulla senza averlo capito / toccato mangiato inghiottito digerito; / se non amassi fare ciò che è già lavorato / ricomporre i pezzi di un'idea già esistita / cantare il fascino di un mondo ordinato / dalla fatica umana stratigrafia di vita, / il pensiero alla mente si presenta spogliato / d'inutili orpelli, convenevoli, riti / rettamente connesso con la forma del dato; / non potrei contenterti, non sarei sprofondato / non ti avrei nel mio cuore tenerezza incantata / non sarei questo uomo che tu hai trasformato / portandomi in dono questo libro stampato / non saresti ogni cosa, la strega e la fata / carta, creta, oro, figura sbalzata / catalogo, indice, essenza, raggiungibile meta, / non saresti la pace tante volte annunciata / cortina oggi infranta, muraglia abbattuta / laccatura di cielo lievemente sfumata / mia stanza segreta con moltissime uscite / una forma, forme a miliardi moltiplicate / ciò che contiene il vaso, la sapienza, la vita / fisicità concreta, conosciuta, esperita.//

Quando, nell'*incipit* della prima parte di *Diva Cassia*, che reca il titolo: *Scendendo per la*

*Cassia di Vetralla*, si intona una specie di invocazione alla Musa che è anche un lamento funebre sui disastri della negligenza, della perdita di memoria e del rispetto per quanto vi è e vi è stato di storicamente ed esistenzialmente condiviso, risuonano i passi poetici di un affetto infinito, pare improbabile che ciò non scuota profondamente e definitivamente l'anima di chi è parte in causa in questo apparentemente inarrestabile processo di degrado. La visione diagnostica dello studioso trae nutrimento comunicativo dall'intuizione e partecipazione degli affetti, si rivolge alla consapevolezza personale di personaggi viventi, che possono sentire – ed è impossibile che questo in qualche modo non sia – quel che sente il poeta: le premesse di una 'politica della bellezza' come sola ed efficace cura dell'anima, così come è stata recentemente teorizzata da James Hillman<sup>13</sup>, ricevono qui uno slancio operativo ed una energia persuasiva che susciterebbero stupore perfino nel loro diretto ispiratore (cosa che di fatto avvenne quando, nel 2001 il grande terapeuta americano fu ospite di un convegno sulla figura del *dāimon* in rapporto al paesaggio e all'arte figurativa che si tenne proprio al Museo della Città e del territorio di Vetralla):

Ispira diva donna sulla Cassia / nel tempo assisa / in grisaglia / il lamento sul dolcissimo declivio dell'interna Cassia / da porta Romana a porta Marina / ch'affiora sconnesso da tanto secolare / dissesto (da amare).

La disamina attenta di ogni particolare colto passo dopo passo, dai marchi delle diverse fonderie sui chiusini e sui tombini, e delle rispettive datazioni, ai gradini, dall'antico paracarro ottagonale all'antica mensola con voluta: la *pietas* profonda che informa questo mondo poetico e percettivo è, nella sua indubbia eccezionalità, anche fortemente esemplare di un'intensità possibile del vivere, dell'«abitare» esteticamente, nel senso di Hölderlin:

Pieno di merito, ma poeticamente / abita l'uomo su questa terra<sup>14</sup>.

Solo così possono nascere nella mente quelle immagini che sostanziano e guidano la cura pietosa delle cose, il gusto per la loro presenza segnata e illuminata dalla vita: il fondo irregolare ed ondulato della via sconnessa, invece di esser guardato in primo luogo come oggetto funzionale ad uno scopo preciso, diviene il soggetto che veicola un'esperienza estetica unica, in grado di qualificare la vita interiore di colui che la riconosca e la viva; essa è

mantello di sampietrini di basalto / ondulati come lini al vento / gonfio e strappato / orgogliosamente calpestato e ricalpestato/.

L'*incipit* della seconda parte: *memoria cieca, deteriore è il tempo* ripercorre il cammino compiuto accompagnato dall'immaginazione di quel che la materia offerta al passaggio umano ha sopportato nel corso del tempo: viene come attuato un procedimento di riscatto del senso dalla frustrazione del banale elevandolo a icona del quotidiano che si appella ad una sacralità delle cose impunemente bestemmiata:

Con nuove buche dissesti / giornalieri, dove per mancata / manutenzione / è una logora tela, cos' invece / di secolari carezze di zoccoli cavallini / stivali e passi / col bastone / d'anziani, qualche ditta / fa apparire l'antico come merce / da scarica, per tornaconto cementizio./

Nella terza parte: *A difesa, Sant'Ippolito*, l'esigenza, stranamente disattesa anche in seno ad una cultura che fa dell'incarnazione divina uno dei suoi cardini, di consacrazione del mondo della vita proprio perché la vita in se stessa è sacra, si fa sentire con una forza spe-

ziale, che non esita, appunto, a fare appello alle radici più intime della cultura locale cittadina, nell'estremo, disperato tentativo di risvegliarne l'identità:

Un santo, se hai spada / per lacera bandiera di ogni vetrallese / d'alzare irato Ippolito a cavallo / per lo meno difende la tua strada. / (...) Fanciulle, e chiocce dagli aurei pulcini / e fragili trame di memorie / di molte lingue insieme di parole / difendi e poi nascondi e poi difendi / ancora (...) Ma se domani Ippolito s'interpone / mostra interesse per le umili cose / (...).

Le antiche usanze rituali non sono forse un modo – di cui si è colpevolmente perso il vero significato – anche di rendere gloria alla propria vita trasfigurandone l'asprezza quotidiana nell'esaltazione estetica della festa? L'uso di coprire la via con petali di fiori al passaggio dell'immagine sacra, in cui antichità pagana e cristiana rivelano, in ambito popolare, una loro indissolubile origine comune, diventa anch'esso il segno di una cura ritrosa e in larga parte inconsapevole, ma che continua a sussistere come presupposto di ogni cura possibile del proprio mondo; la *pietas* del poeta sta nel coglierne il valore permanente ed intangibile:

toccando d'infilata tutta la superficie / di gialle pagliuzze / infiorata / (...).

La trasfigurazione poetica giunge poi a compimento quando i passi sulla via diventano quelli del pellegrino; quando l'attenzione si è decantata ed affinata al massimo, conquistando una perfetta aderenza non solo alla materia, ma anche all'anima e al tempo: è proprio nel tempo, infatti, che la via si snoda, in una definitiva e infinita corrispondenza simbolica di immagine e senso:

Sogno di pellegrino ch'ogni giorno / pianta un sol chioso / e si trascina lungo la salita / dolce che tende a Roma, senza santi / non guariscono le piaghe / e i mali sembrano veri / e devastanti. / Una carezza rigorosa al vento / si ferma in un armonico riquadro / s'incomincia l'istantaneo / possibile ritocco risanante / itinerario, forma ed ogni tessera / del mosaico stradale / in un segno si muta indispensabile / decifrato per sempre e ormai / stabile come un classico.//

## Note

E. GUIDONI, *Diva Cassia*, Vetralla 2004.

Id., *Paesaggi interni 1961-1965*, Roma 1967.

Ivi, pp. 70-73.

E. GUIDONI, *L'escalation. Agosto-settembre 1967*, Roma 1967.

Ivi, pp. 38-39.

Ivi, p. 52.

E. GUIDONI, *Medium Power 1967-1968*, Roma 1967.

Ivi, p. 19.

Cfr. M. LUZI, *Naturalità del poeta*, Milano 1995.

<sup>2</sup> ANNIBAL CARO, *Opere*, a cura di S. Jacomuzzi, Torino 1974.

<sup>1</sup> E. GUIDONI, *Vetralla nella poesia. Un patrimonio di armonie e contrasti*, Vetralla 2004, pp. 6-8.

<sup>2</sup> Cfr. L. KOREN, *Wabi-Sabi*, Milano 2002.

<sup>3</sup> Cfr. J. HILLMAN, *Politica della bellezza*, Bergamo 1999.

<sup>4</sup> 'Abitare poeticamente' significa: stare alla presenza degli déi ed essere toccati dalla vicinanza essenziale delle cose; cfr. M. HEIDEGGER, *La poesia di Hölderlin*, Milano 1988, pp. 50-51.

---

**STORIA DELL'URBANISTICA/SICILIA V**  
**Responsabile scientifico per la Sicilia: Aldo Casamento**

VOLUMI PUBBLICATI

- I. *La città in scena: Palermo nell'età borbonica* a cura di Maria Clara Ruggieri Tricoli
- II. *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693* a cura di Aldo Casamento e Enrico Guidoni
- III. *L'urbanistica del Cinquecento in Sicilia* a cura di Aldo Casamento e Enrico Guidoni
- IV. *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare* a cura di Aldo Casamento e Enrico Guidoni